

RASSEGNA STAMPA

del

04/11/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 03-11-2010 al 04-11-2010

L'Arena: Senza titolo.....	1
L'Arena: Due strade crollate, contrade isolate in Lessinia Orientale.....	2
L'Arena: Pre-allarme per il Po, è già salito di due metri.....	3
L'Arena: Gli abitanti della corte: Lasciate a noi stessi.....	4
L'Arena: E adesso fa paura anche il Po Mantova, evacuate cinque famiglie.....	6
L'Arena: Pericolo scampato ad Albaredo, l'Adige è sotto il livello di guardia.....	7
L'Arena: Zaia scrive al premier Berlusconi Il Governo deve aiutare il Veneto.....	8
L'Arena: L'emergenza non è finita qui E da Cariverona pronti 400mila euro.....	10
L'Arena: Sono una fan di Bertolaso Con lui soccorsi rapidi.....	12
L'Arena: Fogne, carcasse, gasolio C'è il rischio infezioni.....	13
L'Arena: La preghiera al prefetto Non abbandonateci.....	14
L'Arena: Fra la gente in lacrime Abbiamo perso tutto.....	15
L'Arena: San Giovanni Ilarione, mezza isola ecologica in acqua.....	17
L'Arena: Solo oggi ritornerà l'energia elettrica.....	18
L'Arena: Prigionieri in coda: quattro ore per percorrere 20 chilometri.....	19
L'Arena: Vicenza pulisce le strade A Padova danni ingenti.....	20
L'Arena: E a Cassone il conto dei danni ammonta a 600mila euro.....	21
L'Arena: L'alluvione nell'Est.....	22
L'Arena: Mobilitati i boy scout Gli sfollati sono in calo.....	23
L'Arena: Si riapre il ponte, scoppia la polemica.....	24
L'Arena.it: Bertolaso: «Un miliardo è già stato stanziato».....	25
L'Arena.it: Il PalaFeroli pronto a ospitare 700 persone ma ne sono arrivate 60.....	26
L'Arena.it: Vicenza divisa in due Un disperso a Rovigo.....	27
L'Arena.it: Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia.....	28
Brescia Oggi: Frana a Corteno Golgi ko la strada per Aprica.....	30
Brescia Oggi: Terremoto tra Tignale e Tremosine.....	31
Brescia Oggi: Turbina alla deriva: paura a Pontoglio.....	32
Bresciaoggi(Abbonati): Danni, si va verso la richiesta dello stato di calamità naturale.....	33
Bresciaoggi(Abbonati): Dalla Regione una promessa contro lo smaltimento dell'amianto.....	34
Bresciaoggi(Abbonati): Maspiano, massi sulla strada sotto osservazione la 510.....	35
Il Cittadino: Migliaia di persone sfollate per la pioggia in tutto il Nord.....	36
Il Cittadino: La strage silenziosa: 6mila morti nel fango in 60 anni di dissesto.....	37
Il Cittadino: A rischio cani e gatti dei rifugi in fondo a via Gela.....	38
Il Cittadino: Un tronco tra le chiuse: tanti disagi a Melegnano.....	39
Il Cittadino: Villanovan Accusata di incendio colposo, era stata lei stessa a lanciare l'allarme.....	40
Il Cittadino: A Villanova, dopo l'intervento sulla Roggia Molina, la situazione è tornata alla normalità.....	41
Il Cittadino: In piarda Ferrari il viavai dei residenti: «Controlliamo l'acqua, non si sa mai».....	42
Il Cittadino: Boffalora, auto nel campo: attimi di paura per una ragazza portata al pronto soccorso.....	43
Il Cittadino: Alla Oreum Bike pedalate di solidarietà.....	44
Il Cittadino: Dopo l'emergenza esondazioni di questi giorni interviene il vice sindaco monti.....	45
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Il Livenza fa paura Evacuato l'ospedale.....	46
Corriere delle Alpi: la frana di buscole ancora sotto stretto controllo - ezio franceschini.....	47
Corriere delle Alpi: un milione per l'ambiente - paola dall'anese.....	48
Corriere delle Alpi: bottacin: l'allarme sta rientrando.....	49
Corriere delle Alpi: ora è il momento della conta dei danni - cristian arboit.....	50
Corriere delle Alpi: ora è il po a fare paura a vicenza altre due vittime.....	51

Corriere delle Alpi: smottamento ad erto e casso - fabiano filippin.....	52
Corriere delle Alpi: una giornata ecologica con sponsor - cristian arboit	53
Corriere delle Alpi: bottacin: l'allarme sta rientrando.....	54
La Gazzetta di Mantova: il secchia regge l'onda, nessun danno - francesco romani.....	55
La Gazzetta di Mantova: piena di sette metri in po	56
La Gazzetta di Mantova: e l'espansione del paese si allontanerà dalle rive - antonella goldoni.....	57
La Gazzetta di Mantova: voragini sui fianchi degli argini	58
Giornale di Brescia: Il Chiese ora fa meno paura ma la frana di Bione si muove	59
Giornale di Brescia: Quando la Val Vedetta coprì il cuore di Gianico	61
Giornale di Brescia: Una targa un libro e una mostra per ricordare.....	62
Giornale di Brescia: Csv Brescia, programmati attività e obiettivi del biennio	63
Giornale di Brescia: Maltempo, altri due morti in Veneto.....	64
Il Giornale di Vicenza: Slavina in via Vigolo Un boato e l'asfalto sparisce nel baratro	65
Il Giornale di Vicenza: Val Maso frana C'è il rischio di evacuazione	66
Il Giornale di Vicenza: PROTEZIONE CIVILE IN AIUTO A VICENZA	67
Il Giornale di Vicenza: Zaia scrive a Berlusconi Ora dalla Finanziaria fondi per l'alluvione	68
Il Giornale di Vicenza: Questa catastrofe ci costerà un'enormità.....	70
Il Giornale di Vicenza: Il nuovo questore: Campo Marzo è la mia priorità	71
Il Giornale di Vicenza: Ora ci tolgano le tasse e il patto di stabilità	72
Il Giornale di Vicenza: Bacino pieno all'orlo Nessuno ci ha avvisato	73
Il Giornale di Vicenza: Il "giallo" dell'allarme Alla vigilia la criticità era solo "moderata"	74
Il Giornale di Vicenza: Ho salvato i miei figli	75
Il Giornale di Vicenza: Duecento volontari: studenti e immigrati.....	77
Il Giornale di Vicenza: Maltempo, saltano 8 strade	79
Il Giornale di Vicenza: IL METEO PEGGIORA PRIMO FAX DI ALLERTA	80
Il Giornale di Vicenza: Sala: Aiuto da tutti La lezione di allora è l'augurio per Vicenza.....	81
Il Giornale di Vicenza: Militari sul fiume	83
Il Giornale di Vicenza: Strada Grimana aperta Due famiglie evacuate.....	84
Il Giornale di Vicenza: MOVIMENTI FRANOSI IN VARIE ZONE.....	85
Il Giornale di Vicenza: Tamponate le falle, cala l'acqua in paese Bloccate 200 famiglie	86
Il Giornale di Vicenza: Aperto il ponte sul Tesina Ora si contano i danni.....	87
Il Giornale di Vicenza: La lezione del 1966 non è servita	88
Il Giornale di Vicenza: Strade ancora a rischio nella fascia collinare	89
Il Giornale di Vicenza: Previsti 150 millimetri Ha piovuto più del triplo	90
Il Giornale di Vicenza: Il portone di accesso all'Istituto Farina delle suore Dorotee in via IV Novembre si è.....	91
Il Giornale di Vicenza: L'ambulatorio del medico spostato in via Di Viglio.....	92
Il Giornale di Vicenza: "Farina", danni ingenti Genitori e suore al lavoro.....	93
Il Giornale di Vicenza: La battaglia dei soldati contro il fango in centro Salvo l'Olimpico: riapre	94
Il Giornale di Vicenza: Treni a posto per Treviso e per Schio	95
Il Giornale di Vicenza: Argini abbandonati Detriti nei fiumi	96
Il Giornale di Vicenza: Verso la normalità, ma non in centro.....	97
Il Giornale di Vicenza: A 17 anni volontari per gli anziani.....	98
Il Giornale di Vicenza: Intrappolato nel garage.....	99
Il Giornale di Vicenza.it: «Novemila vittime in 50 anni di disastri»	101
Il Giornale di Vicenza.it: Maltempo, la paura va a Sud Si contano i danni, allerta Po.....	102

Il Giorno (Bergamo - Brescia): <i>Sfollati a casa Adesso il maltempo non fa più paura</i>	103
Il Giorno (Brianza): <i>Seimila famiglie in apnea Al via un piano anti-alluvione</i>	104
Il Mattino di Padova: <i>una giornata in balia del fiume - nicola stievano</i>	105
Il Mattino di Padova: <i>bertolaso dice solo bugie</i>	106
Il Mattino di Padova: <i>chiazze ovunque, urge la bonifica - fabiana pesci</i>	107
Il Mattino di Padova: <i>anche megliadino san vitale va sotto - nicola cesaro</i>	108
Il Mattino di Padova: <i>esplode la rabbia degli sfollati</i>	109
Il Mattino di Padova: <i>a cervarese è iniziata la conta dei danni - gianni biasetto</i>	110
Il Mattino di Padova: <i>in cinquanta ancora isolati - cristina salvato</i>	111
Il Mattino di Padova: <i>alcune vie sott'acqua per colpa del piovetta</i>	112
Il Mattino di Padova: <i>centimetri d'angoscia - andrea canton</i>	113
Il Mattino di Padova: <i>pernumia. fontanazzo sull'argine</i>	114
Il Mattino di Padova: <i>c'è l'idrovia venezia-padova per il governo delle acque</i>	115
Il Mattino di Padova: <i>autobotti a piazzola allagamenti a fontaniva - silvia bergamin paola pilota</i>	116
Il Mattino di Padova: <i>allevatore alluvionato due volte in 44 anni</i>	117
Il Mattino di Padova: <i>apprensione per un volontario sparito: era andato a dormire</i>	118
Il Mattino di Padova: <i>l'idrovia per il governo delle acque - maurizio mistri</i>	119
Il Mattino di Padova: <i>zanonato fa il punto serve l'idrovia come scolmatore - ernesto milanesi</i>	120
Il Messaggero Veneto: <i>protezione civile, sono 35 i volontari</i>	121
Il Messaggero Veneto: <i>alluvione, servono altre opere di prevenzione</i>	122
Il Messaggero Veneto: <i>la protezione civile ha fatto tutto il possibile ma i volontari sono pochi</i>	123
Il Messaggero Veneto: <i>pordenone, danni per 50 milioni</i>	124
Il Messaggero Veneto: <i>ricerca e soccorso, a rivolto esercitazione dell'aeronautica</i>	125
Il Messaggero Veneto: <i>ancora alto il rischio inondazione e i vigili multano decine di curiosi</i>	126
Il Messaggero Veneto: <i>indispensabile dragare il letto del sile</i>	127
Il Messaggero Veneto: <i>esposto in tribunale per le difficoltà del pronto soccorso</i>	128
Il Messaggero Veneto: <i>la piena del taglio si fa sentire al mare</i>	129
Il Messaggero Veneto: <i>a prata idrovore inadeguate a pagarne le conseguenze soprattutto la borgata peressine</i>	130
Il Messaggero Veneto: <i>arzene, un monito a chi finisce sempre sott'acqua</i>	131
Il Messaggero Veneto: <i>il nuovo smottamento blocca i lavori previsti</i>	132
Il Messaggero Veneto: <i>tutti favorevoli allo sghiaimento del varma resta però il nodo del passaggio dei camion</i>	133
Il Messaggero Veneto: <i>situazione critica a valeriano a causa del torrente rigo</i>	134
Il Messaggero Veneto: <i>l'unica criticità resta a cecchini</i>	135
Il Messaggero Veneto: <i>casse d'espansione: basta tentennamenti</i>	136
Il Messaggero Veneto: <i>argini ok, merito della prevenzione</i>	137
Il Messaggero Veneto: <i>ancora disagi nella zona della rivierasca task force per coprire i buchi nelle strade</i>	138
Il Messaggero Veneto: <i>polizia mortuaria: cavasso modifica il regolamento</i>	139
Il Messaggero Veneto: <i>una legge per ripulire i fossi privati</i>	140
Il Messaggero Veneto: <i>terremoto in serbia 2 morti e oltre 100 feriti</i>	141
Il Messaggero Veneto: <i>eroso di 4-5 metri l'argine del meduna</i>	142
Il Messaggero Veneto: <i>il sindaco di sacile: serve un accesso alternativo alla città che sia lontano dai fiumi</i>	143
Il Messaggero Veneto: <i>rischio inquinamento acqua</i>	144
Il Messaggero Veneto: <i>acqua in strada, chiuse due provinciali</i>	145
Il Messaggero Veneto: <i>il fiume si ritira, restano cumuli di detriti</i>	146
La Nuova Ferrara: <i>pontelagoscuro in preallarme</i>	147

La Nuova Ferrara: <i>ostellato</i>	148
La Nuova Ferrara: <i>emergenza rientrata per il panaro</i>	149
La Nuova Ferrara: <i>arriva un'onda d'acqua e di fango</i>	150
La Nuova Venezia: <i>passata la piena, se ne teme un'altra - gian piero del gallo</i>	151
La Nuova Venezia: <i>piave, ora si contano i danni - giovanni cagnassi</i>	153
La Nuova Venezia: <i>punta gorzone ancora allagata nella notte - elisabetta boscolo anzoletti</i>	154
La Nuova Venezia: <i>l'autostrada riaperta ieri sera</i>	155
La Nuova Venezia: <i>reggono gli argini del brenta - alessandro abbadir</i>	156
La Nuova Venezia: <i>cinque morti, 10 mila sfollati - filippo tosatto</i>	157
La Nuova Venezia: <i>le nostre case invase da mezzo metro d'acqua</i>	158
Il Piccolo di Alessandria: <i>Maltempo, solo tanti disagi</i>	159
Il Piccolo di Trieste: <i>rifiuti, sale la tensione a giugliano. bertolaso se ne va</i>	160
Il Piccolo di Trieste: <i>barbi nuovo direttore del pronto soccorso</i>	161
Il Piccolo di Trieste: <i>veneto sott'acqua: evacuate tremila persone</i>	162
Il Piccolo di Trieste: <i>valcellina, l'isolamento è finito</i>	163
Il Piccolo di Trieste: <i>a gorizia in via franconia i castagni più belli</i>	164
Il Piccolo di Trieste: <i>ponte sul brancolo, operazione-sicurezza</i>	165
Il Piccolo di Trieste: <i>il veneto alluvionato, tre dispersi</i>	166
Il Piccolo di Trieste: <i>fiaccolata di solidarietà sabato sera a lucinico</i>	167
Il Piccolo di Trieste: <i>terremoto in serbia, due morti a kraljevo</i>	168
Il Piccolo di Trieste: <i>incendio doloso in un capanno a zegla</i>	169
Il Piccolo di Trieste: <i>terremoto in serbia, due morti e gravi danni</i>	170
Il Piccolo di Trieste: <i>maltempo, il veneto chiede aiuto</i>	171
La Provincia Pavese: <i>sartirana, con un nuovo pick-up protezione civile più operativa</i>	172
La Provincia Pavese: <i>frane e guai, rea ancora senza telefono - giulia cimpanelli</i>	173
La Provincia Pavese: <i>tangenziale riaperta a bagnaria l'acqua minaccia un traliccio</i>	174
La Provincia Pavese: <i>po e ticino, rientrata l'allerta - anna ghezzi</i>	175
La Provincia di Como: <i>Scantinato in fiamme e villetta inagibile</i>	176
La Provincia di Como: <i>Un traliccio in fiamme</i>	177
La Provincia di Lecco: <i>Campsirago, riaperta la strada Ma adesso si contano i danni</i>	178
La Provincia di Lecco: <i>Nuova frana sulla provinciale Grossi i disagi alla viabilità</i>	179
La Provincia di Lecco: <i>Cortenova, riaperta la strada dopo la frana</i>	180
La Provincia di Lecco: <i>A un anno dall'incendio riapre la chiesa di S. Carlo</i>	181
La Provincia di Lecco: <i>Rogo "Girasole" rivissuto in aula Udienza decisiva solo a gennaio</i>	182
La Provincia di Sondrio: <i>I tecnici di Palazzo Muzio al lavoro sul piano d'emergenza</i>	183
La Provincia di Sondrio: <i>sprofonda italia Mezzo Veneto in ginocchio E molti danni in Lombardia</i>	184
La Provincia di Sondrio: <i>Frana, Passo Aprica chiuso ai mezzi pesanti</i>	186
La Provincia di Varese: <i>La pioggia a catinelle gonfia il lago Maggiore Lo dice il calendario</i>	187
La Provincia di Varese: <i>Il sottopasso si allaga e isola il quartiere I residenti: «Era ovvio»</i>	188
La Provincia di Varese: <i>Accattone fermato al semaforo Vigile finisce al pronto soccorso</i>	189
La Provincia di Varese: <i>Territori trascurati, 9 mila morti in 60 anni</i>	190
La Provincia di Varese: <i>Sconcerto nei piccoli Comuni: «Mai avuto problemi prima d'ora»</i>	191
La Provincia di Varese: <i>Grande festa alla scuola «Pedotti»</i>	192
Quotidiano del Nord.com: <i>Emergenza maltempo in Toscana. Resta alta l'attenzione al monitoraggio sulle frane</i>	193
Quotidiano del Nord.com: <i>Maltempo in Veneto, Zaia polemico con il governo</i>	194

Quotidiano del Nord.com: <i>Maltempo in Veneto e in provincia di Padova e Vicenza: aggiornamenti</i>	195
Quotidiano del Nord.com: <i>Difesa del suolo. 150 milioni per interventi urgenti di mitigazione del rischio</i>	197
Il Secolo XIX: <i>Alluvione, danni alle imprese per 50 milioni</i>	198
Trentino: <i>sul ticket la giunta non molla - ubaldo cordellini</i>	200
Trentino: <i>la val dei mocheni frana ancora a frassilongo - roberto gerola</i>	201
Trentino: <i>così aiuteremo i bambini di gaza</i>	202
Trentino: <i>finonchio, esercitazione alla ricerca di dispersi</i>	203
La Tribuna di Treviso: <i>livenza e monticano: allarme fontanazzi - claudia stefani</i>	204
La Tribuna di Treviso: <i>i frati mettono in salvo la madonna dei miracoli</i>	205
Udine20.it: <i>Aeronautica Militare: esercitazione di ricerca e soccorso</i>	206
la Voce del NordEst: <i>Emergenza pioggia: due morti a Vicenza, Zaia scrive a Berlusconi</i>	207

Senza titolo

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

RONCÀ. Hanno trascorso la notte al centro di accoglienza alle ex scuole elementari. Tra i primi a intervenire un volontario della protezione civile che abita in quell'edificio

Frana minaccia le case, famiglie evacuate

E c'è anche il rischio di crollo di una vasca in cemento di 15 quintali Fango e pietre hanno un fronte di 30 metri che rischia di ampliarsi

Franano trenta metri del Monte Calvarina sopra Brenton, frazione di Roncà, e a minacciare tre abitazioni di via Roncolati c'è anche una vasca in cemento del peso di 15 quintali trascinata dalla montagna e appoggiata pericolosamente sul fango.

Sono i motivi che hanno convinto il sindaco Roberto Turri a emettere un'ordinanza di sgombero di tre abitazioni di via Roncolati, cioè cinque famiglie che hanno trascorso così la loro seconda notte nel centro di accoglienza approntato alle ex scuole elementari della frazione. Non tutti, però, hanno voluto lasciare la propria casa, «perché la traiettoria della frana non interessa la nostra casa, ma soprattutto perché non è così facile spostarsi quando hai un familiare di 92 anni con alcuni problemi di salute da accudire. Bisogna pensarci prima a certe cose», protestava ieri la figlia di questa signora, che abita una bifamiliare sulla sinistra della frana, «pulendo i fossati e gli scoli regolarmente». La minaccia è un movimento franoso di circa mille metri cubi sotto la ex strada militare di Monte Calvarina, poche centinaia di metri sotto il ristorante «Il Ciclamino», e sopra la contrada di Brenton. Nel tardo pomeriggio di martedì s'è aperto un fronte di una trentina di metri che potrebbe raddoppiare da un momento all'altro perché la frana ha «segnato» il terreno anche attorno al fronte ceduto.

Il distacco ha travolto alberi ma anche un palo della luce e la piccola cabina dell'Enel che faceva funzionare la vasca dell'acquedotto che alimenta proprio «Il Ciclamino»: tutto, vasca compresa, è finito tra i detriti e quel che preoccupa di più è la vasca, cioè 15 quintali di cemento appoggiati sul fango. Se scivolasse finirebbe sulle case sottostanti come un proiettile devastante. I tecnici di Acque veronesi saranno sulla frana stamattina per recuperare con una gru la vasca. «Contestualmente realizzeremo una piccola vasca di accumulo a lato della frana e da lì faremo partire un tubo che scaricherà l'acqua di risorgiva, che sta solcando la frana, a valle, in un fossato che già utilizziamo», spiegavano ieri pomeriggio i tecnici. Alle acque sotterranee, invece, aveva provveduto già ieri mattina il Comune che ha realizzato a tempo di record una condotta sotto l'asfalto di via Calvarina dove ha incanalato parte dell'acqua che scendeva dalla montagna sopra la frana.

I primi ad arrivare sul posto, del resto, erano stati martedì sera il sindaco Roberto Turri e l'assessore alla sicurezza Ruggero Fattori, i vigili del fuoco e la Protezione civile che hanno monitorato la situazione fino alle 3. Ieri mattina, smessi i panni di volontario della Protezione civile dopo 48 ore ininterrotte tra gli alluvionati di Monteforte, s'è aggiunto anche il delegato alla Protezione civile Ivano Tirapelle.

Sul posto, dalle 7, c'era anche Nico Roncolato: con sua moglie e i suoi genitori aveva trascorso la notte all'ex scuola elementare, perché casa sua è a 150 metri dal piede di frana, ma ieri mattina era operativo con la giacca della Protezione civile. «Questione di responsabilità, nei confronti di me stesso e della gente», si è limitato a dire.

Tornando alla frana, va detto che il collasso del serbatoio dell'acqua non ha finora creato problemi al Ciclamino: «Appena sarà necessario», ha assicurato Fattori, «provvederemo all'approvvigionamento dall'esterno con le autobotti di Acque veronesi». Resta la montagna in pieno movimento e la possibilità che l'ordinanza di sgombero venga estesa anche ad altre abitazioni: «Situazione grave», l'ha definita il tecnico inviato sul posto dall'Unità operativa disasti e Protezione civile della Provincia, «e suscettibile di peggioramento, sia per le fratture già visibili che per le condizioni meteo previste nel fine settimana».

La priorità resta una: «Rimuovere il serbatoio di Acque Veronesi per salvaguardare le abitazioni da un ulteriore pericolo». Sul posto, come era accaduto l'altra notte, sono tornati anche i carabinieri ed è stato il debutto del nuovo comandante della stazione di San Giovanni Ilarione Andrea Santinelli. Nel pomeriggio, infine, sono arrivati anche i tecnici dell'Enel che stamattina dovranno provvedere al distacco dell'energia elettrica propedeutico alla rimozione della vasca di Acque Veronesi.

Due strade crollate, contrade isolate in Lessinia Orientale

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

ALLARME A EST. Isolata contrada Cracchi, nel comune di Bolca. Il sito archeologico raggiungibile solo dal vicentino

Due strade crollate, contrade

isolate in Lessinia Orientale

Il sindaco di Vestenanova: «Franato un intero pezzo di monte a due passi dall'abitato» Ricavati dei sentieri nelle proprietà private per consentire di raggiungere lo scuolabus

Due strade provinciali completamente interrotte nel vestenese. È impossibile raggiungere con qualsiasi mezzo Cracchi, una delle contrade più grosse di Bolca, sul versante vicentino dove una grossa frana ha completamente invaso la strada; stroncata da un imponente cedimento, in località Urbani, anche la provinciale che collega le due frazioni Vestenavecchia e Castelvero.

Gli abitanti di Castelvero devono usufruire della strada che scende a Nogarotto di San Giovanni Ilarione, oppure di quella che porta a Badia Calavena. Ma anche la provinciale 17 della Val d'Alpone è seriamente compromessa in località Mettifoghi, un paio di chilometri oltre il centro di Vestena in direzione Bolca: una crepa ha abbassato di venticinque centimetri metà carreggiata rendendo pericolosa la viabilità. Del tutto interrotta la strada comunale che conduce ai siti paleontologici di Bolca: la strada è franata poco oltre contrada Brusaferrì, in località Castagnare e la Pesciara è ora raggiungibile solo dal vicentino.

Sono tutte ferite a cielo aperto messe in luce dal sole di ieri che finalmente ha dato tregua a un territorio devastato. È la natura che sempre più spesso e ogni volta in modo più pesante presenta il conto di un dissesto idrogeologico e allarmante. Innumerevoli le frane e gli smottamenti che hanno ferito in profondità il vasto territorio montano del comune di Vestenanova.

È molto preoccupato il sindaco Maurizio Dal Zovo che da lunedì mattina segue personalmente l'evolversi della situazione, affiancato dal personale del comune, dalla protezione civile locale e dai tecnici della Provincia. «La situazione più difficile l'abbiamo avuta in contrada Cracchi che improvvisamente lunedì pomeriggio ha visto franare un pezzo di monte che ha invaso tutta la strada a pochi passi dall'abitato. Per fortuna non ci sono stati danni di alcun genere alle persone e alle case che sono in totale sicurezza», assicura il sindaco.

«Ma nelle stesse ore un'altra frana, in località Altura, che si trova sulla stessa strada provinciale, che conduce a Crespadoro nel vicentino, ha provocato il cedimento della carreggiata, isolando di fatto le contrade Cracchi, Calisti e Gaiote che si trovano ora in mezzo a due frane. I tecnici della Provincia hanno pianificato gli interventi per lo sgombero della carreggiata a monte e il ripristino di quella a valle».

Nel frattempo è stato individuato un percorso alternativo, attraverso contrada Rama e giù fino a Cappello, per far sì che i residenti possano raggiungere con l'auto Crespadoro. Già lunedì sera gli uomini della protezione civile comunale, coordinata da Lino Panato, avevano raggiunto tutte le famiglie della zona isolata per verificare eventuali bisogni e tranquillizzare con la loro presenza gli abitanti: la situazione è sempre stata sotto controllo. «La collaborazione dei residenti», evidenzia il primo cittadino, «ha consentito l'attraversamento di proprietà private e così anche gli alunni possono raggiungere lo scuolabus, costretto a fermarsi prima della frana, e il servizio scolastico non ha avuto interruzioni». La rete stradale comunale registra frane e cedimenti anche in direzione delle contrade Baldi e Leori a Vestenavecchia e Giordani e Albaromatto, verso le cave, nel capoluogo.

«Il tempestivo intervento della protezione civile comunale», tiene a sottolineare il sindaco, «del personale e dei tecnici del Comune e della Provincia ha fatto sì che non si siano registrate situazioni di disagio o di panico fra la popolazione. Nei prossimi giorni saremo in grado di capire la portata delle frane dal loro movimento o staticità. E ci sarà la conta dei danni e il ripristino di una viabilità seriamente compromessa».

Pre-allarme per il Po, è già salito di due metri

Giovedì 04 Novembre 2010 NAZIONALE

MALTEMPO. In tutta Italia numerose situazioni difficili: danni in Calabria, Sicilia e Basilicata

Pre-allarme per il Po,
è già salito di due metri

Protezione civile mobilitata per la piena di sabato In Toscana primi interventi, anche il Sud in crisi

ROMA

Il livello idrometrico del fiume Po è salito di quasi 2 metri in un solo giorno per effetto delle intense precipitazioni che hanno accompagnato l'ondata di maltempo. È quanto emerge da un monitoraggio verso la foce del Po dopo che la Protezione civile dell'Emilia-Romagna ha attivato la fase di Preallarme per i Comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Berra, Bondeno, Ferrara, Goro, Mesola, Rovigo. Il preallarme - ha spiegato il direttore della Protezione civile dell'Emilia-Romagna, ing. Demetrio Egidi, riguarda soprattutto Pontelagoscuro, nel Ferrarese, dove arrivano 6.500 metri cubi al secondo, contro i 6.000 di Boretto, nel Reggiano. Il colmo di piena dovrebbe arrivare sabato. Le piogge sono proseguite anche in Romagna: nella parte emiliana sono caduti complessivamente oltre 300 mm sul crinale appenninico da Bologna a Parma, 250 nel Piacentino. Il repentino aumento dei livelli del Po ha già preallertato Piacenza. Il Po si ingrossa maggiormente a partire dal Parmense. La protezione civile ha allertato anche la multi-utility Hera affinché siano intraprese tutte le utili azioni sugli acquedotti del Basso ferrarese, per aiutare lo smaltimento della piena.

In Toscana intanto, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nelle province di Massa Carrara e Lucca decretato dal presidente Enrico Rossi, la Regione ha annunciato che interverrà con circa 6-7 milioni di euro per finanziare i primi lavori nel post alluvione. Le frane censite fino a questo momento sono 42, ma il movimento della terra prosegue. Gli evacuati sono saliti a 131: per la maggior parte, 84 persone, sono abitanti nel comune di Massa, 20 a Carrara, 13 ad Aulla, 4 a S. Terenzio e 1 a Montagnoso. Prosegue intanto il monitoraggio della frana di Lavacchio, dove sono morte tre persone.

Il maltempo ha creato problemi anche in Calabria: sfollate nove famiglie delle case popolari di Tropea, mentre si cerca ancora Francesco La Rosa, 61 anni, disperso. Problemi anche in Sicilia e Basilicata.

Gli abitanti della corte: Lasciati a noi stessi

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

I CITTADINI E L'EMERGENZA. Tra i più colpiti l'hotel Roxy Plaza e il ristorante Al Gambero

Gli abitanti della corte:

«Lasciati a noi stessi»

Sale il malcontento. C'è chi lamenta di non aver ricevuto soccorso E qualcuno confessa: «Abbiamo dovuto rubare i sacchi di sabbia»

Cala l'acqua e sale il malcontento man mano che la gente si riprende: pulendo casa, cercando quanto si è potuto salvare dalla devastante doppia alluvione del Tramigna e dell'Alpone, crescono anche i risentimenti. Facile bersaglio, purtroppo, come sempre del resto in queste occasioni, chi anche si dà da fare fin dalle prime ore, come pompieri e Protezione civile, e poi gli uffici comunali che subentrano nel post emergenza. Ma la rabbia e lo sfogo sono comprensibili, in una situazione che avrà sicuramente strascichi e giornate di discussione sugli interventi futuri.

L'HOTEL. L'Hotel Roxy Plaza ha offerto il fianco alla rotta del Tramigna che è entrato dalle vetrate della sala congressi uscendo dal lato opposto. «Abbiamo trovato poltrone e divani fino a un chilometro di distanza», assicura Micaela Ferroli, figlia del titolare, l'imprenditore Roberto. «Solo l'anno scorso erano intervenuti sugli argini, ma hanno sistemato quello di sinistra perché il destro secondo loro era sicuro ed ecco il risultato», denuncia, guanti fino al gomito e stivaloni. L'acqua ha distrutto la sala congressi, la hall, la cucina, la sala da pranzo, tutti gli uffici del pianterreno, i bagni e i garages dove sono rimaste intrappolate quattro auto. I 17 ospiti che erano stati svegliati alle 2.35 dai guardiani notturni dopo che la Protezione civile aveva avvertito del rischio esondazione, hanno avuto appena il tempo di scendere le scale e trovarsi di fronte all'allagamento con 1,5 metri d'acqua. Sono ritornati ai piani superiori e solo nel pomeriggio alle 16.30 hanno potuto essere sfollati al Cangrande. «Non abbiamo ricevuto aiuto da nessuno e i condomini dei piani superiori che volevano lasciare la casa sono stati trasferiti a spalle da mio cognato Alberto Novarin», denuncia Ferroli. Otto dipendenti dell'albergo andranno in cassa integrazione e molti altri che lavoravano nell'indotto non avranno alternative: «Entro sabato vorremmo pulire tutto e chiudere», annuncia il titolare Roberto Ferroli, che denuncia almeno due milioni di euro di danni non coperti da assicurazione, «ma per riaprire dovremmo aspettare che siano risolte le questioni idrauliche del Tramigna e dell'Alpone: è come ripartire dopo un terremoto. Lo si fa solo se c'è la certezza di costruzioni antisismiche», dice.

IL RISTORANTE. Dentro le mura medioevali il ristorante Al Gambero lunedì è stato invaso da un metro e mezzo di acqua e fango: «Abbiamo perso tavoli, sedie, frigoriferi. Si sono salvatesoltanto le celle frigo», fa sapere il giovane titolare Stefano Piave mentre sposta un carrello di sacchetti di sabbia, «ma tutto il contenuto è andato a male perché siamo rimasti 24 ore senza energia elettrica».

LAVASECCO. Cristina Valentini e Daniela Billo, socie contitolari della Lavasecco Moderna hanno già pulito l'interno del loro locale ma sono bloccati i motori di tre grosse lavatrici, di un'asciugatrice e di due banchi da stiro. «Siamo assicurati ma sui danni che produciamo noi sui capi dei clienti, non contro eventi naturali di questo tipo», dicono, mostrando abiti già pronti per la consegna e rovinati dall'acqua entrata nel negozio. Nel dramma hanno avuto la fortuna che tutte le prese elettriche per norma di sicurezza sul lavoro sono ad altezza superiore al metro e così hanno salvato l'impianto.

RECIOTO A BAGNO. Virgilio Molinarolo. 86 anni, viticoltore, non ha memoria di una simile disastro: mostra il cancello scardinato dalla furia dell'acqua penetrata in azienda dove ha invaso tutto: garage, cucina, sala termica, porticato, depositi di gasolio. Tre automobili sono bloccate, ma ha salvato il trattore perché l'ha lasciato nel campo. Non si sono salvate 8 delle 10 galline del pollaio e l'uva messa ad essiccare sui fili, lambita fino a un metro dall'acqua limacciosa del Tramigna.

CORTE QUARANTA. A Corte Quaranta, in via San Matteo, hanno dovuto arrangiarsi da subito. Quasi tutti delle 10 famiglie che vi abitano non hanno sentito l'allarme lanciato per strada con l'altoparlante dalla Protezione civile. Luigina Betteli invece si è alzata ed è passata a suonare a tutti i campanelli della corte. La sua buona azione le è costata di non poter più rientrare in casa sua perché l'acqua le aveva bloccato la porta. È stata accolta in casa da Marco Gritti e sua moglie Michela fino alle 10.30 del mattino quando sono riusciti ad allontanarsi con l'aiuto di parenti. Giancarlo Murari e Alberto Pasini, con altri, si sono industriati per bloccare l'accesso dell'acqua alla corte: «In Comune abbiamo dovuto litigare per avere i sacchetti di sabbia, perché non erano previsti per i privati. Alla fine li abbiamo ottenuti, ma vuoti e allora siamo andati a rubare la sabbia da altri posti», raccontano ancora furiosi per il trattamento ricevuto. Jasna Kotar, di origine slovena, infermiera, vive separata con i due figli di 18 e 16 anni e sta facendo ordine in casa: «Ho perso mobili, frigo, lavatrice, ma si ricompra tutto: sono invece irrecuperabili le foto dei ragazzi quand'erano piccoli ed essere derubati

Gli abitanti della corte: Lasciati a noi stessi

dei ricordi è la cosa peggiore».

E adesso fa paura anche il Po Mantova, evacuate cinque famiglie

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

IL NUOVO ALLARME. Coltivazioni agricole a rischio, attesa la piena

E adesso fa paura anche il Po

Mantova, evacuate cinque famiglie

E adesso fa paura il Po. L'allarme lo ha lanciato la Coldiretti insieme con la Protezione civile: ettari di coltivazioni sono a rischio. Il sindaco di Mantova ha firmato l'ordinanza di evacuazione per alcune famiglie e a causa degli attuali livelli idrometrici e di previsione lungo l'asta del fiume Po, la Protezione civile dell'Emilia-Romagna ha attivato la fase di preallarme per i Comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Berra, Bondeno, Ferrara, Goro, Mesola, Rovigo.

Il preallarme - ha spiegato il direttore della Protezione civile dell'Emilia-Romagna, ing. Demetrio Egidi, riguarda soprattutto Pontelagoscuro, nel Ferrarese, per la foce del Po, dove arrivano 6.500 metri cubi al secondo, contro i 6.000 di Boretto, nel Reggiano. Il colmo di piena dovrebbe arrivare sabato.

«La situazione del principale fiume italiano è significativa - sottolinea la Coldiretti - delle difficoltà negli altri corsi d'acqua con esondazioni ed allagamenti nelle campagne. Un pericolo per il territorio nazionale dove - precisa - sette comuni italiani su dieci sono considerati a rischio per frane ed alluvioni su una superficie di oltre 21 mila chilometri quadrati».

Ieri il sindaco di Mantova ha emesso un'ordinanza di evacuazione, in via precauzionale, per cinque famiglie (otto persone in totale) che abitano nella zona golenale del Mincio a Formigosa in vista di una piena del Po, dopo le piogge dei giorni scorsi. Il livello del fiume sta aumentando e per questa mattina è attesa l'ondata massima. Tutti gli evacuati hanno già trovato sistemazione per la notte da parenti o da amici. COPYRIGHT

Pericolo scampato ad Albaredo, l'Adige è sotto il livello di guardia

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

RISCHIO PIENA. C'erano timori per l'afflusso dell'Alpone ingrossato

Pericolo scampato ad Albaredo,

l'Adige è sotto il livello di guardia

Ma la Protezione civile conferma la criticità fino al primo pomeriggio di oggi

Rischio piena scongiurato ieri ad Albaredo, dove il torrente Alpone confluisce nel fiume Adige.

Nonostante l'Alpone abbia ricominciato a immettere nell'Adige l'acqua ricevuta dal Tramigna e risucchiata dalle pompe che stanno asciugando le strade di Soave e Monteforte d'Alpone, non c'è stato alcun contraccolpo per il grande fiume. La portata d'acqua è rimasta elevata per tutto il giorno, ma senza che vi fosse pericolo di piena. D'altro canto, già dalla mattina, il livello dell'Adige era sceso di 70 centimetri rispetto a martedì. Solo l'argine destro nei pressi del ponte che collega Albaredo a Ronco ha risentito in parte dei tre giorni di pioggia ininterrotta. La nuova regimazione del Genio civile, infatti, è stata in parte danneggiata.

Ieri alle 13, l'ufficio di Protezione civile del Comune di Albaredo ha ricevuto il fax della Regione che avvertiva del rischio di criticità moderata tra le 14 di ieri e le 14 di oggi, nella zona Adige, Garda e Monti Lessini. «Non è nulla in confronto al rischio idrogeologico elevato che viene segnalato nelle province di Padova e Vicenza, nella zona del Basso Brenta e del Bacchiglione», avvertono dal Comune.

L'Adige ha retto la spinta dell'Alpone perché le piogge in Trentino e Alto Adige non hanno avuto la stessa intensità di quelle cadute sulle Prealpi vicentine e veronesi. «Se anche l'Adige fosse stato in piena, tutta la Bassa in questo momento sarebbe stata sommersa dall'acqua», commentano ad Albaredo.P.B.

Zaia scrive al premier Berlusconi Il Governo deve aiutare il Veneto

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

L'EMERGENZA ALLUVIONE. Il presidente della Regione si rivolge al Consiglio dei Ministri. Il ministro Sacconi:

«Domani prenderemo già le misure più urgenti»

Zaia scrive al premier Berlusconi

«Il Governo deve aiutare il Veneto»

Bricolo, presidente dei senatori della Lega: «Il ministro venga a riferire in Aula». La proposta: «Usare i fondi dell'Unità d'Italia»

Il Governo aiuti Verona, Vicenza e tutto il Veneto. È la richiesta che il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha inviato con una lettera al Presidente Berlusconi. «Chiedo al Consiglio dei Ministri un intervento immediato, che riconosca compiutamente la situazione di crisi che si è determinata in Veneto, decidendo uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi», scrive il Governatore in uno dei passaggi della lettera rivolta al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Il rischio - scrive Zaia - è che i tempi della ripresa non siano compatibili con le dinamiche economiche della società reale. La particolare situazione economico-finanziaria, produttiva ed occupazionale nella quale si trova la nostra regione necessita di una particolare ed eccezionale attenzione da parte del Governo centrale. Solo con un consistente intervento statale sarà possibile aiutare l'intero territorio veneto a riprendersi e a ricominciare con la stessa determinazione che ha sempre caratterizzato le genti venete».

Zaia elogia la macchina dei soccorsi: «L'abnegazione e l'impegno indefesso delle istituzioni, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine, dell'esercito, della protezione civile in tutte le sue articolazioni, dei volontari, del servizio sanitario regionale e dell'intera popolazione civile - aggiunge Zaia - hanno probabilmente scongiurato il peggio, ma tutto questo non basta. E non basteranno nemmeno le ordinarie risorse che, in conseguenza dello stato di emergenza, il Governo stanzierà, come di consueto».

Zaia sottolinea anche che «nemmeno la tragica e storica alluvione del 1966 regge al confronto» e che «in 72 ore, straordinarie ed incontrollabili precipitazioni hanno messo in ginocchio l'intera economia regionale». In proposito, ricorda il blocco dell'A-4 e indica alcuni dati del disastro: 50 centimetri d'acqua caduti nelle sole zone di pianura contro i 20 centimetri del 1966; 500 mila persone interessate dall'evento calamitoso; 121 Comuni colpiti, 3.000 sfollati; più di 20 argini rotti con conseguenti tracimazioni; innesco di fenomeni franosi su più versanti. Zaia rileva infine che «i danni economici sono al momento stimati, sicuramente per difetto, in almeno 100 milioni di euro».

L'APPELLO. Zaia ha rivolto un appello anche ai media: «Siamo in ginocchio e dobbiamo farlo sapere. Lancio un appello ai media, specie nazionali, che ringrazio per quanto hanno fatto finora, perché il Veneto ha bisogno ancora del loro aiuto. Non vorrei che tra qualche mese questa disgrazia che ha messo in ginocchio il Veneto si trasformi solo in una polverosa pratica burocratica depositata in qualche scaffale, tipo l'allagamento di uno scantinato». Un messaggio che si rivolge indirettamente anche a Roma: «dobbiamo lavorare per non essere passati come la periferia dell'impero».

SACCONI. E il Consiglio dei ministri si occuperà subito del disastro del Veneto: lo ha garantito il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Seguo con preoccupazione e attenzione la situazione emergenziale che si è prodotta a causa del maltempo anche in alcune zone del Veneto, unitamente ai colleghi Galan e Brunetta, e in continuo contatto con la Protezione civile», anticipando che se ne parlerà in Consiglio dei ministri già venerdì mattina «per adottare tutte le misure urgenti necessarie».

«Allo stesso tempo - conclude Sacconi - si ripropongono le esigenze di prevenzione attraverso interventi di consolidamento idrogeologico del territorio. La vicinanza alle persone colpite deve essere infatti quanto più operosa».

BRICOLO. Anche i parlamentari veronesi si sono attivati. Federico Bricolo, presidente dei senatori della Lega Nord ha chiesto una informativa urgente del governo in Senato riguardo l'emergenza maltempo che ha colpito diverse aree del paese e in particolare il Nord-Est. Bricolo ha elencato le zone più colpite del Veneto: «quelle comprese tra San Bonifacio, Soave e Monteforte nel veronese; Vicenza e Caldogno nel vicentino e Ponte San Nicolò nel Padovano».

Il presidente dei senatori della Lega ha ricordato «le migliaia di sfollati, di ettari di campagne allagate con notevoli danni all'agricoltura, strade franate e scuole chiuse. Un'emergenza drammatica che deve essere affrontata con il massimo impegno e nel migliore dei modi». Bricolo ha sottolineato come «l'informativa del governo sarà utile per capire quanto si potrà fare nei prossimi giorni a sostegno delle nostre comunità colpite dall'alluvione e per superare nel minor tempo possibile i disagi alla popolazione». E i suoi colleghi senatori della Lega Piergiorgio Stiffoni e Paolo Franco propongono

Zaia scrive al premier Berlusconi Il Governo deve aiutare il Veneto

di «destinare i tanti soldi per i festeggiamenti del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia agli alluvionati veneti rimasti senza abitazione, senza macchina e letteralmente in mezzo a una strada».

Ieri l'alluvione è stato il tema del dibattito del Consiglio regionale, il voto sul documento finale è stato rinviato

La senatrice del Pd Mariapia Garavaglia che ha visitato le zone colpite dall'alluvione nel Veronese ha detto che è stato «come assistere ad un post tsunami: paesi allagati, infrastrutture distrutte, agricoltura e paesaggio devastati. Il governo si ricordi, venerdì prossimo, gli impegni presi per questa catastrofe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza non è finita qui E da Cariverona pronti 400mila euro

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

LA SITUAZIONE. Per il presidente della Provincia è necessario attuare il piano, pronto da anni, per realizzare le vasche di espansione in grado di assorbire i colpi di piena

«L'emergenza non è finita qui»

E da Cariverona pronti 400mila euro

Miozzi: «I pozzi dell'acqua potabile sono salvi» Per sistemare le strade arrivano i primi contributi

Da lunedì il presidente della Provincia Giovanni Miozzi vive attaccato al telefono, in collegamento costante con il prefetto Perla Stancari e tutte le istituzioni che si stanno occupando dell'emergenza alluvione. E, tra una chiamata e un sms, fa il punto sulla situazione. Compresa la prospettiva di una nuova emergenza verso fine settimana, quando è previsto l'arrivo di una nuova perturbazione. «Stiamo già pensando alla fase post-emergenza per evitare ulteriori allagamenti nei centri abitati», spiega, «anche se la priorità in questo momento è liberare le case dall'acqua e tirar via i detriti per far tornare le famiglie nelle proprie abitazioni». Intanto la Fondazione Cariverona ha deliberato un contributo straordinario a sostegno delle popolazioni veronesi e vicentine colpite dalle recenti inondazioni. Per i primi interventi di emergenza è stata messa a disposizione una somma fino a un massimo di un milione di euro da destinare al Comune di Vicenza, alla Provincia di Vicenza e alla Provincia di Verona. La quota per le strade di Verona sarà di 400mila euro. Un contributo importante per un'area dove il conteggio dei danni è solo all'inizio: si parla già di cento milioni di euro.

POZZI. In questo scenario difficile, aggiunge Miozzi, un'altra notizia positiva c'è: «Ci è stato confermato che sono stati salvati i pozzi dell'acqua potabile. Non è una cosa da poco in una situazione dove moltissime famiglie e aziende sono rimaste sprovviste di energia elettrica a causa dei guasti alle centraline».

NUTRIE. Sulle cause del disastro che ha colpito pesantemente l'Est veronese sottolinea il problema nutrie: «Non sono certo l'unica causa dell'indebolimento degli argini ma ne sono un elemento determinante. È necessario un piano di eliminazione. Per me sono più importanti le persone e la tutela del territorio rispetto alla salvaguardia di questi animali che fanno solo danni».

VASCHE. Per Miozzi c'è anche un altro elemento da tenere in considerazione e ormai improrogabile alla luce di quanto è accaduto in questi giorni: «Va attuato il piano, che esiste già da anni, per la realizzazione delle vasche di espansione in grado di assorbire i colpi di piena. E voglio sottolineare che nella mancata costruzione di questi impianti la Regione ha responsabilità minime».

SOCCORSI. A chi in questi giorni si è lamentato per ritardi nei soccorsi il presidente provinciale risponde: «Io so che a lamentarsi sono stati in pochi mentre sono moltissimi quelli che si sono rimboccati le maniche. Ho assistito a una straordinaria gara di solidarietà da parte di tutti, vigili del fuoco, volontari, operatori di tutte le forze di polizia, da quella locale ai carabinieri, esercito, Protezione civile, tecnici dell'Autostrada Brescia-Padova, il 118 e i cittadini. Sono stati allertati oltre mille volontari e sono operative 40 pattuglie interforze. Nessuno verrà lasciato solo. Abbiamo anche allertato degli psicologi per aiutare le persone che ora sono angosciate e impaurite per tutto quello che hanno passato. Anche il sostegno spirituale e psicologico è importante in questi momenti di difficoltà. Comunque», aggiunge Miozzi, «vorrei anche che la gente si rendesse conto di quali sono le priorità. Non si può correre a prosciugare una cantina se ancora l'acqua sta salendo. I lavori inutili non aiutano a migliorare la situazione. Serve collaborazione da parte di tutti».

SUMMIT. Ieri sera il presidente Miozzi ha partecipato ad un incontro nel Comune di Monteforte con tutti i rappresentanti delle istituzioni per verificare la situazione a tre giorni dalle esondazioni nell'Est veronese. «L'alluvione ha messo a dura prova il sistema idrografico e la situazione si è aggravata di plurimi cedimenti arginali con esondazioni di estese porzioni di territorio agricolo e centri abitati», ha detto Miozzi sottolineando come l'impegno delle istituzioni sia stato immediato e coordinato. Circa la rete dell'assistenza dice: «Un punto di ospitalità e di ricovero è stato aperto a San Bonifacio che subito si è reso disponibile ad offrire la propria solidarietà. La collocazione di San Bonifacio, come sede del Centro operativo misto, è stata scelta per la raggiungibilità stradale, la presenza di importanti strutture sanitarie e la sicurezza alle possibili esondazioni. Sono stati istituiti diversi punti di assistenza e di intervento a Soave e Monteforte per portare soccorso alle persone bloccate nelle abitazioni invase dall'acqua, a San Bonifacio per predisporre l'ospitalità e l'assistenza sanitaria e sulla rete stradale fino a Padova e Sommacampagna per organizzare le alternative al tratto bloccato». Infine Miozzi precisa che «sono state chiuse le falle che si erano state generate lungo gli argini dell'Alpone e dell'Aldegà che non erano più raggiungibili con i mezzi ordinari evitando ulteriori apporti nelle zone esondate di Monteforte e Soave. È stato intrapreso il complesso intervento di aspirazione dell'ampio bacino che si era venuto a creare in località Cappuccini di

L'emergenza non è finita qui E da Cariverona pronti 400mila euro

Monteforte e i fiumi sono riportati negli argini grazie ad interventi di regimentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono una fan di Bertolaso Con lui soccorsi rapidi

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

Sono una fan di Bertolaso

Con lui soccorsi rapidi

All'edicola Lonardoni, in via Leoncino al civico 21, compera L'Arena Federica Valbusa, casalinga. Con noi commenta i fatti del giorno.

L'alluvione ha messo in ginocchio l'agricoltura. E a Monteforte gli sfollati accusano ritardi nei soccorsi.

I problemi legati ai danni ambientali sono tanti. Peccato doverlo constatare di fronte a duemila sfollati e all'emergenza. Mi domando però se tutto questo era possibile evitarlo, magari negando l'edificabilità in aree a ridosso dei fiumi o dei corsi d'acqua. Sono stupita nel leggere che per gli sfollati i soccorsi sono arrivati in ritardo anche perché da sempre si parla molto bene della nostra Protezione civile.

A proposito: a Verona è arrivato il sottosegretario Bertolaso che ha annunciato che il Consiglio dei Ministri dichiarerà lo stato d'emergenza per il nostro territorio.

Sono una fan di Bertolaso e sono convinta che non potevamo avere migliore professionista per mettere in moto la Protezione civile. In tanti anni i soccorsi nei territori colpiti da alluvioni o terremoti non erano mai stati tanto celeri.

La clinica Città di Verona si trasferisce a San Massimo e al suo posto verranno fatti 28 appartamenti.

Leggo che l'edificio verrà riconvertito e trovo sia ottimo. Mi spiace comunque che questa struttura sanitaria si trasferisca dal centro, è stata e sarà sempre un simbolo per la città, sia per l'efficienza di cura che per la professionalità dei tanti medici che vi hanno sempre lavorato.A.Z.

Fogne, carcasse, gasolio C'è il rischio infezioni

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

CENTRO OPERATIVO DI SAN BONIFACIO. Croce rossa preoccupata

Fogne, carcasse, gasolio

C'è il rischio infezioni

L'alluvione ha scopercchiato le tombe nei cimiteri

«Passata la fase acuta dell'alluvione, ci sarà quella delle conseguenze sanitarie». Preoccupato, ne ha parlato ieri al Centro operativo misto di San Bonifacio il coordinatore della Croce Rossa Italiana Riccardo Regazzin. «Sono finiti sotto acqua anche tanti animali, molti sono morti», ha detto, «e le carcasse sono state trasportate ovunque, con le conseguenze che si possono immaginare. E poi si sono aperte le tombe, interi cimiteri sono stati allagati. Per non dire della zona industriale», ha spiegato, «parecchie aziende che lavorano prodotti speciali, con i loro depositi di carburanti, sono state letteralmente sommerse». «Sì, c'è di che preoccuparsi», ha ammesso Regazzin, «di roba in giro ne è stata portata tanta e molta è filtrata nel terreno, nelle falde. Ci sarà tanto da fare, il rischio di infezioni per la popolazione c'è, dobbiamo essere preparati anche a questo».

Nella sede del Comune di San Bonifacio, in piazza Costituzione, lavorano senza sosta gli uomini della Protezione civile, dell'Agesci, del Coc e della Cri. Tutti lì per coordinare gli interventi a Soave e Monteforte, per organizzare l'assistenza al Palaferroli, per ricevere dai colleghi che stanno fuori gli aggiornamenti della situazione e per organizzare il loro lavoro. «Purtroppo, al momento non c'è molto da fare se non aspirare con pompe e idrovore tutta l'acqua che ha inondato Monteforte e Soave», ammette Renato Lovato coordinatore della Protezione civile comunale, «abbiamo una trentina di macchine al lavoro. Bisognerà creare dei bacini dove scaricare tutto questo liquido perchè il terreno da solo in è in grado di riassorbirlo totalmente. Passata la fase critica», continua, «ci sarà quella altrettanto delicata del rimettere a posto: la gente, 700 sfollati in tutto, vorrà tornare a casa e non sarà semplice; bisognerà testare la solidità di edifici, di strade e procedere con grandi interventi di bonifica; bisognerà stare anche attenti, in collina ad esempio, alla solidità delle infrastrutture: in Lessinia e nell'alto Garda cominciano gli smottamenti e le frane, le strade si aprono. Insomma», conclude Lovato, «non è finita qui, purtroppo, di lavoro ce n'è ancora tanto». E confessa: «Un disastro del genere non l'avevo visto da tempo: è impressionante, non si riesce a capire fino a che non ci si trova in mezzo». Poi, la speranza: «Che non si rimetta a piovere, la gente è sfinita, psicologicamente non ce la fa più».

La preghiera al prefetto Non abbandonateci

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

IL SOPRALLUOGO. Visita del centro dell'abitato a bordo di un anfibio dei vigili del fuoco

La preghiera al prefetto «Non abbandonateci»

Perla Stancari appare scossa dalla visione dello scenario di desolazione. E c'è commozione mentre ascolta i cittadini affranti

Qualcuno l'accoglie piangendo, qualcun altro l'abbraccia pregando di non abbandonarlo.

Il prefetto Perla Stancari, nel sopralluogo di ieri pomeriggio, è stata accolta così dalla popolazione di Monteforte d'Alpone, specialmente da coloro che si ritrovano con la casa sommersa dall'acqua fino ai piani abitabili e non sanno quando potranno farvi ritorno.

Il prefetto ascolta i cittadini, i quali le segnalano le situazioni più gravi, stringe mani, promette aiuti. Sale sull'elicottero della protezione civile per studiare il territorio alluvionato dall'alto. Poi visita il PalaFerroli di San Bonifacio, dove sono ospitati oltre 80 sfollati, assistiti, tra gli altri, anche dai giovani dell'Agesci. Gli scout intrattengono i bambini con palloncini colorati, carta e pennarelli: «Cerchiamo di non far pesare loro lo stato d'emergenza e, al contempo, di sollevare i genitori, che hanno già molte preoccupazioni», spiegano.

Perla Stancari si dirige poi verso la zona più colpita, nel centro di Monteforte. Sale sul mezzo anfibio dei vigili del fuoco e perlustra il reticolo di vie in cui l'acqua supera ancora il metro d'altezza.

Il giro di controllo dura circa mezz'ora, dopodiché il prefetto si reca al municipio del paese per fare il punto della situazione, accompagnata anche da Luigi Altamura, comandante della polizia municipale di Verona.

Rimessi i piedi sulla «terraferma», Perla Stancari sembra scossa dalla visione di quello scenario desolato, ma anche sollevata nel notare in alcune zone un livello d'acqua inferiore al giorno precedente. Certo, il lavoro inizia ora. «La zona allagata è ancora piuttosto estesa», commenta, «ma stanno arrivando altre idrovore a dare manforte. Il deflusso migliora gradualmente la situazione, e ci aiuta a tornare alla normalità».

La Protezione civile informa la popolazione che, asciugata e riaperta finalmente l'autostrada, in questi giorni le idrovore si concentreranno nel lavoro di svuotamento delle case allagate. Entreranno in azione più squadre: si cercherà di procedere per priorità - si spiega - iniziando dalle situazioni più gravi.

Il comandante Altamura ricorda che, «nonostante la concomitanza con Fieracavalli, diverse pattuglie di Verona resteranno dislocate sul territorio di Monteforte e dintorni, per gestire la circolazione, fino alla fine dell'emergenza».

È una presenza che risulta indispensabile, quella dei vigili, perché dall'uscita della tangenziale sud fino a San Bonifacio si va a passo d'uomo, e le rotatorie sulla Porcilana diventano «trappole» che rischiano di innescare la paralisi del traffico. E la situazione peggiora nei pressi dell'abitato di Monteforte, dove le vie d'accesso sono quasi tutte sbarrate: c'è chi si arrischia a percorrere i tratturi nei campi, pur pieni di fango.L.CO.

Fra la gente in lacrime Abbiamo perso tutto

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

POPOLAZIONE IN GINOCCHIO. Fra acqua e fango, persone in preda alla disperazione. Staccati luce, gas, telefono, acqua

Fra la gente in lacrime «Abbiamo perso tutto»

A Monteforte allagati garage e scantinati, ma anche abitazioni fino al primo piano Sotto accusa il ritardo nell'allarme.

«Ora come pagheremo i danni delle nostre case?»

Dominano frustrazione, disorientamento, rabbia. Ieri, al terzo giorno dopo l'alluvione, i garage e gli scantinati di Monteforte erano ancora completamente allagati. Ci si è rassegnati a lasciare le cose là dentro, mobili, utensili e provviste, tutto in ammollo. Spesso anche le stesse auto di famiglia. E chissà, quando l'acqua si ritirerà, quanto si potrà salvare: forse poco o nulla. Ma c'è a chi va assai peggio, perchè in alcune vie centrali del paese, nei pressi di chiesa e municipio, e soprattutto nella parte bassa e più danneggiata, come il quartiere Aldo Moro, moltissime abitazioni sono ancora sommerse fino al primo piano e oltre. La corrente, il gas, il telefono, perfino l'acqua potabile sono staccati: una situazione invivibile. Si infila qualche vestito di ricambio in un sacco di plastica e ci si fa trasportare all'asciutto sui gommoni dei soccorritori, per poi cercare ospitalità da parenti o amici, oppure per recarsi nel presidio per sfollati al Palaferroli di San Bonifacio. **PAURA E DISAGI.** La gente di Monteforte scende in strada, in mezzo a protezione civile, vigili del fuoco, polizia, esercito. Un brulichio che va avanti da mattina a sera. Si vorrebbe sapere di preciso cosa fare, quando i soccorsi arriveranno con le idrovore a svuotare le case allagate una per una, quando saranno ripristinati energia e altri servizi fondamentali. Ma le informazioni sono parziali e confuse, perchè le operazioni si concentrano prima sullo svuotamento e la pulizia delle grandi arterie, in particolare il tratto d'autostrada A4, ieri ancora invasa da acqua e fango e riaperta solo in serata.

Si vedono persone piangere, sfinite dalla paura, dallo sconforto e dal caos. Tra loro, qualcuno ha perso tutto. Anche chi finora ce l'ha fatta a non abbandonare il proprio appartamento, non volendo spostarsi a causa dell'età avanzata o per timore di furti, adesso deve fare i conti con riserve domestiche di cibo e acqua sempre più scarse. E così, ieri mattina, capitava di vedere figli e nipoti, con stivali da pescatore ai piedi o addirittura a gambe nude, «guardare» le vie del paese per recapitare qualche provvista ai parenti più anziani bloccati in casa.

E le testimonianze mettono in luce tutta la drammaticità della situazione. «Poche ore dopo l'alluvione, quando ci siamo resi conto della gravità della situazione, siamo scappati via in tutta fretta, dimenticando in appartamento le medicine per i nonni, i pannolini per i bambini, i vestiti di ricambio... Insomma, un disagio enorme», raccontano due giovani coniugi. «Poi, ospitati alla spicciolata da parenti e amici, chi a Monteforte e chi a San Giovanni Lupatoto, abbiamo potuto sistemarci un po'. Ma tuttora non abbiamo idea di quando potremo fare ritorno a casa nostra».

Una ragazza ha le lacrime agli occhi, quando smonta dal gommone della protezione civile e si dirige verso la piazza della chiesa. «Non so assolutamente cosa fare», dice. «La mia casa è una delle più colpite: non è sott'acqua solo la cantina, ma anche il piano abitabile. Sono andata a recuperare almeno un ricambio d'indumenti», dice alzando il sacchetto di plastica che tiene in mano. «Ma mi chiedo: dopo essere rimaste sommerse per giorni, le nostre case torneranno agibili? E dove li troveremo i soldi per fare le riparazioni?»

PROBLEMA AUTO. In via Dante, dove l'acqua arriva ancora al ginocchio, i residenti spazzano fuori dalla porta almeno il fango. «Fosse solo per l'acqua: qui è tutto unto di carburante», dice un agricoltore indicando, nella sua corte più simile a una piscina, le macchie di gasolio che galleggiano fra i trattori e i furgoni. «Le macchine emergono solo ora, dopo essere state semi sommerse per tutto questo tempo. Forse non ne ripartirà nemmeno una». Appunto. Molte persone, oltre al disagio dell'inagibilità della casa, sono rimaste pure senza automobile. Colte alla sprovvista il giorno dell'alluvione, le hanno viste investire e rovesciare in strada dall'onda d'acqua. «Non ho nemmeno finito di pagarla», dice un uomo, mostrando la sua, col cofano battuto e schiacciato contro un muretto.

STRADE. Ma anche per chi ha un mezzo, spostarsi non è facile. Ieri tra l'uscita della tangenziale e San Bonifacio si viaggiava a passo d'uomo. Stessa cosa sulla strada Porcilana, invasa dai mezzi pesanti.

SCUOLE. Gli istituti superiori del circondario, da Soave a San Bonifacio, ieri erano chiusi. Solo le scuole con un'utenza prettamente locale, come le elementari o le medie, hanno cercato di non sospendere le lezioni, per quanto questi restino giorni d'emergenza in cui studiare è molto difficile.

CRITICHE. «Quando l'Alpone è straripato, perchè non siamo stati immediatamente avvertiti? Cosa si è aspettato?», sbotta la gente prendendo a bersaglio autorità e soccorritori. «Ci arrivavano solo notizie sconnesse sull'argine rotto»,

Fra la gente in lacrime Abbiamo perso tutto

spiega una signora, «ma nessuno pensava che l'acqua avrebbe invaso il paese, alta oltre un metro. Altrimenti ce ne saremmo andati prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giovanni Ilarione, mezza isola ecologica in acqua

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

LA FURIA DEL TORRENTE. Allerta in Comune: si segnalano smottamenti e cedimenti della sede stradale che hanno costretto a intervenire con divieti di transito

L'Alpone strappa dagli argini 150 metri di terreno e trascina nel suo letto i contenitori dei rifiuti

Il fiume Alpone si «mangia» metà isola ecologica e trascina nel suo letto i container dei rifiuti.

L'azione erosiva del torrente notevolmente ingrossatosi all'inizio della settimana ha «strappato» dagli argini 150 metri quadrati dell'isola ecologica di via Merli ma anche decine di metri quadrati di terreni privati portandosi via pure i guard-rail che oggi sono appollaiati sui detriti dell'Alpone.

Ma il maltempo, in questo territorio idrogeologicamente critico, ripropone il problema delle frane che non è ancora pienamente conclamato ma già fa dire al sindaco Domenico Dal Cero che chiederà il riconoscimento della calamità naturale. L'azione dell'acqua, infatti, si vedrà compiutamente solo nei prossimi giorni e proprio per questa ragione in municipio l'Ufficio tecnico è in stato di massima allerta.

Una mappa degli smottamenti già c'è, e quello più importante è quello in località Casella: da ieri, per ordinanza del sindaco, è chiusa al traffico la strada Bertini-Marcazzani. Si tratta dell'aggravamento di una frana verificatasi esattamente due anni fa: in 24 ore il fronte di frana è passato da 15 a 40 metri portandosi via metà della carreggiata.

Un cedimento della sede stradale è stato segnalato anche sulla strada Frozzoli-Lovatini interessata lunedì dalla tracimazione della valletta che attraversa la contrada Panarotti: il fronte è di 10 metri e si circola a senso unico alternato. La strada Fusa-Cattignano presenta un rigonfiamento dell'asfalto per una ventina di metri, segno del movimento franoso sottostante: si circola nonostante un piccolo restringimento. È peggiorata anche la frana dei Rebeli sulla quale a breve dovrebbero partire i lavori di ripristino che erano necessari due anni fa: è interessata tutta la sede della strada Nogarotto-Moccia, che già era oggetto di limitazioni viabilistiche.

Il Comune ha provveduto a un riempimento con ghiaia e non c'è un immediato pericolo di scivolamento. Ha ceduto anche parte della banchina lungo la strada che attraversa località Camaole: c'è un restringimento dovuto alla transennatura della strada. E si è rimessa infine in movimento la frana in località Zini e quella dei Coltrini, da anni al centro di una controversia tra i proprietari dei terreni e il Comune.

«Chiederò la calamità naturale ma anche che si cambi sistema», annuncia il sindaco Dal Cero. «I soldi devono essere dati ai Comuni: se fosse stato così probabilmente gli interventi sulle 17 frane verificatesi esattamente due anni fa sarebbero già stati fatti. Registrammo danni per 936 mila euro, ce ne furono assegnati, per il tramite di Provincia e Comunità montana della Lessinia, 900 mila dalla Regione ma alla fine l'elenco degli interventi, non ancora iniziati, conta solo sette frane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo oggi ritornerà l'energia elettrica

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

Solo oggi ritornerà

l'energia elettrica

Il sole ieri pomeriggio ha cominciato ad asciugare Soave, dopo due giorni interi in cui il paese è rimasto sott'acqua. Erano due le immagini che rimanevano più impresse camminando per le vie del centro storico millenario. Le auto dei soavesi parcheggiate lontane dai quartieri, lungo le strade e i parcheggi che non sono mai stati raggiunti dall'acqua. E i mucchi di detriti fuori dagli usci delle case che sono stati raccolti dalla Serit con il normale servizio di raccolta differenziata.

Ieri i soavesi hanno usato in gran quantità le pompe idrovore per liberare scantinati, garage e seminterrati dall'acqua, aiutati dai volontari della protezione civile ed hanno trasportato mobili ed elettrodomestici in mezzo ai cortili perché si asciugassero ai raggi del sole.

L'energia elettrica in centro non è ancora stata erogata a causa della cabina del Roxy che non è ancora potuta tornare in servizio. Certamente uno degli edifici privati simbolo di Soave, il Residence Roxy appunto, uno dei più colpiti data la posizione, è stato prosciugato nella prima serata di ieri.

«Cercheremo di ripristinare la corrente elettrica per giovedì (oggi per chi legge ndr)», assicura l'assessore Silvio Camponogara. Intanto al piano terra del municipio è stato aperto l'ufficio informazioni alluvione, dove si può ottenere copia della dichiarazione di calamità naturale da esibire al proprio datore di lavoro per giustificare l'assenza in questi giorni di emergenza.

L'isola ecologica è stata aperta ieri per conferire qualsiasi tipo di rifiuto: c'è un container apposito per l'umido. Mentre gli ingombranti da smaltire possono essere portati sul piazzale del cimitero, dove è stato istituito un punto di raccolta.

L'esercito ha fornito nuovi sacchi di iuta da riempire di sabbia, in vista delle piogge previste per sabato e domenica. Per reperire sacchi di sabbia nuovi e sostituire quelli bagnati, basta recarsi nel piazzale della Cantina di Soave.

Le scuole elementare, media ed istituto alberghiero rimarranno chiuse anche oggi: dovrebbero riaprire domani mattina. Ancora sospeso il servizio scuolabus per i bimbi dell'asilo nido e della scuola materna. Tutte le informazioni necessarie possono essere reperite sul sito del Comune, www.comunesoave.it. Z.M.

Prigionieri in coda: quattro ore per percorrere 20 chilometri

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

L'ODISSEA. Abbiamo provato a sfidare il traffico lungo la viabilità ordinaria della Regionale 11

Traffico in tilt dalla città verso l'Est veronese: nessuna via di fuga

Viabilità al collasso. Anche le strade alternative, quelle meno conosciute, totalmente intasate. Nessuna via di fuga, nessun escamotage, nessuna «furbata salvifica» da raccontare a ingorgo scampato: andare ad Est, ieri, era impossibile. Ogni strada da Verona verso Vicenza era un lungo serpentone di auto ferme. Avanti qualche metro, a passo d'uomo, e poi di nuovo stop. Camion con i motori spenti. Finestrini giù a chiedere informazioni a quelli con il Cb. All'improvviso qualche segnale di ripresa con le ruote che girano più veloci ma è un falso allarme, subito la coda si blocca, subito imbottigliati senza via di scampo. Nessun sollievo nemmeno dalla radio: di buone notizie non ce ne sono. Il risultato? Quasi quattro ore per arrivare da Verona città alla meta designata, il comando operativo della Protezione civile allestito in municipio a San Bonifacio.

Il viaggio, meglio l'avventura, è iniziato nel primo pomeriggio. Sapendo che l'autostrada A4, finita in più punti sotto acqua, è chiusa, si prova con la tangenziale: errore. Appena imboccata - siamo ancora a Borgo Roma - è chiaro fin da subito che non è la via giusta da seguire. Alla prima uscita meglio abbandonare: all'altezza del casello di San Martino Buon Albergo, dove il rallentamento è già pesante, l'idea è quella di provare con la statale 11. Macchè. Stessa situazione al collasso: prima ancora di arrivare a Vago di Lavagno la sensazione è quella di una impasse generale. Il tempo passa veloce (già quasi due ore per fare una decina di chilometri), da lì non resta che provare la «strada alta», quella che gira attorno al colle di San Giacomo e porta almeno fino a Colognola ai Colli. Idea che devono avere avuto in molti perchè la carreggiata è stretta, insufficiente per sostenere flussi intensi di traffico, e le macchine sono di nuovo ferme. Ferme significa ferme, non rallentate. Alla rotonda delle Quattro Strade non resta un ultimo tentativo da fare: la Porcilana. I segnali fin da subito non sono lusinghieri: ci sono agenti della Polizia stradale a piantonare l'ingresso e a indicare la deviazione per l'autostrada. Ecco l'errore più grosso: essere finiti lì, incastrati tra un'infinità di mezzi pesanti, un lungo cordone che si perde a vista d'occhio; praticamente tutti quelli che di solito viaggiano sulla Serenissima ieri pomeriggio sono stati fatti andare lì, sulla bretella «parallela» alla Ss, (pure quella totalmente in tilt. Lì devono esserci stati a lungo, certamente fino a sera, perchè a noi c'è voluta più di mezz'ora per percorrere i due chilometri fino allo svincolo per Caldiero. Un altro mondo: usciti nella parte bassa del paese, strade libere e niente code. L'idillio è durato poco perchè, catapultati di nuovo sulla statale all'altezza delle Terme di Giunone, ecco di nuovo il serpentone di macchine. E da lì, fino a San Bonifacio, pur tentando continuamente soluzioni alternative, è stato costante.

Bilancio: quattro ore per percorrere una ventina di chilometri e tanta rabbia da stress. Oddio, con tanta pazienza, a San Bonifacio ci si è arrivati ma solo perchè era doveroso farlo. La zona, potendolo fare, è da evitare accuratamente.

Vicenza pulisce le strade A Padova danni ingenti

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

Vicenza pulisce le strade

A Padova danni ingenti

Decisamente migliorate le condizioni atmosferiche e calata la piena del Bacchiglione nel vicentino, fin dalle prime ore del mattino gli uomini della protezione civile, dei vigili del fuoco e dell'esercito, stanno lavorando allo sgombero e alla pulizia delle strade allagate. In zona stadio le strade sono state ripulite e ora è in corso di svuotamento il sottopasso, operazione indispensabile all'apertura di ponte dello Stadio. La Riviera Berica è tutta percorribile fino a Debba e, dal pomeriggio, dovrebbe essere aperta anche a Longare; entro oggi saranno riaperti anche lo svincolo di Campedello in uscita dalla tangenziale e la tangenziale stessa tra Vicenza Est e Vicenza Ovest e tra Vicenza Ovest e Campedello.

È stato identificato intanto l'uomo trovato morto nel fiume Astichello. Si tratta di Mario Menin, 74 anni, nato a Marostica e residente a Monticello Conte Otto, morto probabilmente a causa del maltempo. Secondo i vigili del fuoco, intervenuti sul posto per il recupero, l'anziano è stato sarebbe stato trascinato dall'acqua in deflusso dentro al fiume, dove è finito contro una griglia per fermare la discesa di materiali trascinati dall'acqua.

Circa 800 persone, infine sono in corso di evacuazione a causa dell'esonazione di un canale interno in zona Ronchi di Casalserugo, che ha portato a un innalzamento della quota di acqua nel centro padovano con maggiore livello di criticità. Nel corso della giornata il prefetto Ennio Mario Sodano insieme a Renato Chicoli, comandante provinciale dei Carabinieri di Padova, avevano sorvolato a bordo di un elicottero dell'arma le zone alluvionate di Casalserugo e Ponte San Niccolò constatando la non necessità di evacuare i circa 8000 residenti.

È stato invece riparato l'argine sul Bacchiglione che, in località Roncaglette, l'altra notte era crollato per un tratto di una quindicina di metri: il genio civile ha lavorato più di 24 ore per portare a termine l'impresa. A Padova città la situazione sta tornando alla normalità, anche se rimarrà impraticabile per almeno una settimana l'impianto sportivo di Padova Nuoto che ha registrato danni per almeno 500mila euro e il vicino impianto della Canottieri Padova tuttora inagibile, i cui danni non sono ancor quantificabili in quanto sommerso. «Danni ingentissimi a carico di migliaia di famiglie che non possono essere lasciate sole» sono stati sottolineati dal vicesindaco di Padova Ivo Rossi, per il quale «lo Stato, cui si versano le tasse, non può fare finta di niente».

E a Cassone il conto dei danni ammonta a 600mila euro

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

LAGO. Se il muro di contenimento avesse ceduto l'acqua del vajo avrebbe invaso le abitazioni

E a Cassone il conto dei danni

ammonta a 600mila euro

Il Comune di Malcesine: «Ci faremo carico di ripulire la pizzeria»

Un conto da circa seicento mila euro di danni per risistemare strade, lungolago e corsi d'acqua dei comuni di Malcesine e Brenzone. È questa la prima stima, del tutto approssimativa e non definitiva, che gli amministratori dei due paesi dell'alto Garda scaligero hanno presentato all'assessore provinciale al turismo, Ruggero Pozzani.

L'assessore dei Palazzi Scaligeri, che tra l'altro è di Bardolino, ha effettuato ieri pomeriggio un sopralluogo in entrambi i comuni accompagnato dai rispettivi assessori comunali. «La Provincia», ha proseguito, «vuol essere vicina anche al Garda, oltre che in primis a paesi come Soave e Monteforte, e per questo sono venuto a spiegare ai sindaci le procedure per accedere ai fondi che saranno stanziati anche dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso la protezione civile».

L'assessore è stato a Cassone, la frazione a sud di Malcesine in cui erano state evacuate una trentina di famiglie. «Da stamane», ha detto il capo dell'ufficio tecnico, Stefano Parolari, «abbiamo autorizzato una decina di famiglie a rientrare nelle loro abitazioni. Nel centro di Cassone otto case erano state sgomberate per il pericolo di crollo di un muro di contenimento del vaio che sfocia nell'Aril. I danni a carico del comune ammontano a circa 400 mila euro».

«Se quel muro avesse ceduto», ha proseguito l'assessore di Cassone, Roberto Furioni, tra l'altro lui stesso sfollato «sarebbe stata una tragedia enorme perchè l'acqua avrebbe colpito le case e avrebbe distrutto tutto quel che c'era, vista la furia con cui scorreva».

Danni gravissimi, invece, li ha riportati la pizzeria «Stella» di Pasquale Vitiello. Una massa di detriti che si è staccata da un muro posto una cinquantina di metri più in alto della pizzeria, ha letteralmente distrutto il locale.

Il tetto e le finestre sono state sfondate completamente e, a livello dei tavolini, sul pavimento del locale, c'è una massa di detriti e di sassi enorme. Sul posto, assieme a Furioni e al capo dell'ufficio tecnico, c'erano anche l'assessore allo sport, Rocco Testa, e il consigliere con delega al commercio, Mariangela Trimeloni.

«Ci faremo carico come comune», ha detto Trimeloni, «di ripulire il locale di Vitiello. È il minimo da fare per dare una mano». I danni ammonterebbero a ben oltre i 200 mila euro stimati inizialmente.

A Cassone, comunque, gli sfollati a carico del comune sono state, alla fine, solo otto persone per due notti, mentre un'altra trentina ha trovato alloggio presso parenti e amici.

«Entro la fine della settimana», hanno chiuso dal municipio di Malcesine, «chiederemo alla Regione lo stato di emergenza».

L'alluvione nell'Est

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

Popolazione in ginocchio e soccorritori all'opera

Un gruppo di volontari, coltivatori diretti di San Bonifacio, ha collaborato con le altre forze impegnate contro l'alluvione. Per iniziativa del consigliere della Coldiretti Maurizio Peruzzi, in accordo con il presidente Claudio Adami e il Consorzio di Bonifica Alta Pianura sei agricoltori si sono messi a disposizione della Protezione civile con le loro macchine idrovore per pompare l'acqua dalla zona di Villanova e immetterla nell'Alpone. G.B.

Mobilitati i boy scout Gli sfollati sono in calo

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

Mobilitati i boy scout

Gli sfollati sono in calo

Il ripristino della distribuzione del gas metano dopo l'interruzione provocata dalla rottura della condotta appesa al ponte della Motta sull'Alpone, ha consentito l'accensione dell'impianto di riscaldamento anche del Palaferroli, dove la temperatura, gradevole fino a lunedì, aveva cominciato poi a diminuire creando qualche lieve disagio tra le persone ospitate.

Qui la segreteria organizzativa, gestita dagli scout della Protezione Civile Agesci Veneto, ha registrato una presenza massima di un'ottantina di sfollati, diminuiti a circa 60 nella giornata di ieri.

La quindicina di bambini delle famiglie ospitate è stata intrattenuta da animazioni dei volontari dell'Agesci e della Croce Rossa con personale formato anche per supporto psicologico. Il responsabile della Croce rossa sambonifacese rende noto che il gruppo locale, grazie alla Cri provinciale, ha predisposto turni di assistenza al Palaferroli fino a domenica, avendo inoltre in campo tre ambulanze, oltre quelle del 118. G.B.

Si riapre il ponte, scoppia la polemica

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA

A SAN BONIFACIO. La struttura che collega il centro del paese con la Motta ad ogni piena costituisce un pericolo

Zigiotto attacca il sindaco: «Problema mai risolto» E Casu replica: «Mancano le risorse economiche»

Il ponte sull'Alpone che collega il centro di San Bonifacio con la Motta è stato riaperto già nella serata di martedì. Ma il ripristino del traffico non ha smorzato le polemiche che si riaprono ogni volta che la piena del torrente provoca la chiusura del ponte il quale, trovandosi sotto il livello degli argini, rischia di allagare il centro se non viene sbarrato con delle paratie.

E anche questa volta queste si sono rese necessarie, avendo il livello dell'acqua superato di quasi mezzo metro la sede stradale.

Nei mesi scorsi il Genio civile aveva programmato, oltre alla ripulitura dell'alveo dell'Alpone, anche la rimozione delle pile di sostegno del ponte, ma il progetto sembra sia ancora in attesa delle autorizzazioni della Soprintendenza, trattandosi di un ponte storico, risalendo la sua inaugurazione al marzo 1878.

Ma le polemiche si sono accentuate negli ultimi anni quando questa situazione di pericolo di esondazione, chiamata nodo idraulico, sembrava prossima a soluzione con il finanziamento di un ponte nuovo più a valle di quello attuale.

Dice l'assessore provinciale alla Protezione civile Tiziano Zigiotto: «Denuncio l'assurdo comportamento delle precedenti Amministrazioni, a partire dalla prima giunta Casu, che fu sfiduciato da un'azione di un gruppo di consiglieri per bloccargli il progetto del ponte per motivi estetici o di bassa lega, progetto previsto con finanziamento regionale e che avrebbe risolto definitivamente il pericolo del nodo idraulico».

Pronta la replica del sindaco di San Bonifacio Antonio Casu: «C'erano 6 miliardi di lire a disposizione allora per fare il ponte, ma ora non basterebbero: mancano le risorse economiche, non solo, ma saremmo anche impediti dal Patto di stabilità».

Nel dibattito si è inserito anche l'ex sindaco Pierdomenico Mazza, che si è detto disponibile a collaborare con l'attuale Amministrazione per risolvere il problema del ponte qualora ritenesse di orientarsi sul progetto del ponte sollevabile, da lui proposto qualche anno fa.

«Sono passati anni», dice, «si è sprecato del tempo, ma la soluzione proposta allora sarebbe valida anche oggi e costerebbe molto meno del grande ponte nuovo fisso, al di là dell'impatto ambientale di questo».

«La soluzione tecnica esiste già», prosegue, «adottata anche in altre città, come a Torino sul fiume Dora. Il ponte sollevabile con martinetti», spiega l'architetto Mazza, «verrebbe sollevato in caso di piena: basta la volontà politica di affrontare il problema».

Il sindaco Casu riproporrà il problema del ponte in un incontro con i sindaci della zona e il prefetto, all'interno di una soluzione globale dei problemi idraulici di tutto l'Est veronese.

Bertolaso: «Un miliardo è già stato stanziato»

Home Cronaca

VERTICE IN PREFETTURA. Il capo della Protezione civile in sopralluogo nelle aree allagate
«La più importante opera pubblica è la sicurezza del territorio». «Ho visto chiazze di idrocarburi sull'acqua». Si profila l'sos ambientale

03/11/2010 e-mail print

L'arrivo di Guido Bertolaso in prefettura per il vertice sull'alluvione di Soave e Monteforte FOTO FADDA «Madre natura se ne frega del patto di stabilità, dei finanziamenti e delle duemila domande che debbono essere protocollate per averli. Se ne infischia dei tagli lineari e dei problemi legati all'economia e alla finanza in questo Paese è arrivato il momento di fare la più importante opera pubblica, che è quella della messa in sicurezza del territorio».

Il capo del dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso arriva in prefettura a Verona per il vertice con gli amministratori locali e i rappresentanti di tutte le forze operative e risponde subito alle domande dei giornalisti che l'aspettano in strada. Va dritto al sodo: «Se noi non impariamo a rispettare la natura e a prevenire episodi come questi mettendo in sicurezza gli argini e facendo le manutenzioni previste, voi continuerete a scrivere sempre le stesse cose. Per me è diverso, io mi occuperò di altro. Qui si aspetta che arrivi la Protezione civile, il Pronto Soccorso Italia che magicamente deve risolvere i problemi. Non si può continuare a lavorare in emergenza».

Bertolaso ha fatto un sopralluogo in elicottero sia a Vicenza che nei comuni del Veronese allagati. E dall'alto ha notato, come ha illustrato durante il vertice, che ci sono grosse chiazze di idrocarburi che viaggiano assieme all'acqua. Un problema, quello ambientale, che potrebbe diventare a sua volta pesante da affrontare. Per scelta Bertolaso ha chiesto di spostarsi in automobile, percorrendo anche l'autostrada Serenissima, per verificare sul campo, o meglio sulle carreggiate come fosse la situazione. In questo momento, l'emergenza più alta è quella della viabilità. Per ora ha retto (14 le pattuglie della stradale), le strade alternative indicate sono state percorse, ma c'è Fieracavalli che inagura domani e quindi tutti gli standisti che stanno per arrivare in città con gli animali al seguito.

«In autostrada si va, a passo d'uomo ma si va», ha detto Bertolaso ieri verso le 13.30, «la risposta dello Stato nella vostra emergenza locale, così come in quelle delle altre regioni d'Italia c'è stata. Ci sono quasi mille volontari che stanno lavorando per dare soccorso. Circa 600 persone tra forze armate, vigili del fuoco. È già stato stanziato un miliardo di euro per affrontare l'emergenza. Ma non si può e non si deve mettere mano ai finanziamenti soltanto quando c'è una situazione emergenziale. Bisogna mettersi in testa che gli interventi debbono essere realizzati prima». Non parla in burocratese, Bertolaso, è un uomo pratico, che con la politica ha poco da spartire.

«C'è una situazione generalizzata di grande disagio un pò dappertutto a causa dei fenomeni di esondazione dei fiumi e dei problemi che ne hanno conseguito», ha aggiunto Bertolaso che ha voluto verificare di persona il livello di gravità.

«Man mano che le acque cominceranno a rientrare negli alvei», ha osservato, «si comincerà l'opera di pulizia, si raggiungeranno le frazioni isolate e si inizierà a togliere l'acqua e si farà tutto quello che serve per ritornare lentamente alla normalità. I danni», ha ricordato, «sono numerosi per cui dobbiamo fare un intervento molto mirato, garantire il coordinamento di tutti e poi riaprire l'autostrada A4 appena sarà possibile. Ci vorrà ancora qualche giorno, se l'acqua a Monteforte non continuerà ad uscire», conclude Bertolaso, sperando che il meteo aiuti.

Il PalaFerroli pronto a ospitare 700 persone ma ne sono arrivate 60

Home Cronaca

03/11/2010 e-mail print

Il PalaFerroli attrezzato per accogliere le persone Sono stati 60, per lo più di Monteforte, gli sfollati che hanno passato la notte tra il 1 e il 2 novembre al PalaFerroli di San Bonifacio, struttura che a buon titolo si può dire abbia avuto un battesimo dell'acqua. Al nuovo palazzetto è stato predisposto un centro di prima accoglienza con 700 posti letto: 620 lettini sono stati portati dalla Croce Rossa Italiana e altri 80 sono stati messi a disposizione dalla sezione nazionale alpini del Mincio.

Il Comune di Verona ha invece montato la cucina da campo che può preparare fino a 250 pasti per ogni turno. La Protezione civile ha reperito le provviste: possono essere preparati colazione, pranzo e cena. Ma i sessanta non hanno mangiato al palazzetto, hanno solo dormito e poi all'indomani sono stati riaccompagnati a casa.

Tuttavia il PalaFerroli è tornato ad ospitare ieri sera i residenti di Monteforte che non hanno potuto trascorrere a casa la notte a causa delle avverse condizioni idrogeologiche.

«Abbiamo predisposto fino ad un massimo di 400 posti per ospitare coloro che non potranno restare in paese», spiegava il responsabile della protezione civile Ana della Val d'Alpone, Andrea Guglielmoni.

Sono stati 80 in totale i volontari pronti ad accogliere coloro che hanno dovuto lasciare le case in via precauzionale o anche perchè è stata interrotta l'erogazione di energia elettrica nelle loro abitazioni allagate e non c'era il riscaldamento. I volontari che operano al PalaFerroli appartengono alla Croce Rossa Italiana, alla sezione alpini Ana di Verona, ai gruppi alpini di tutto l'est veronese, alla Protezione civile comunale di San Bonifacio e all'Associazione italiana soccorritori di Marano di Valpolicella.

Inoltre si devono aggiungere i volontari dell'associazione carabinieri in congedo per quanto riguarda il servizio d'ordine all'entrata del palasport.

All'interno è stato allestito un centro medico gestito dalla Croce Rossa con medico e un supporto psicologico per chi viene accolto ed è provato dalla situazione di disagio.

«Il centro di prima accoglienza è pronto ad ospitare fino a 700 persone per quattro giorni», ha sottolineato Roberto Favia, responsabile della squadra di protezione civile Ana «Medio Adige», uno dei coordinatori del centro di accoglienza sambonifacese, «ogni persona che viene accolta, viene registrata in segreteria e poi gli elenchi vengono trasmessi alla prefettura».

«Purtroppo sono state fatte alcune corse con i pullmann a vuoto», fa sapere il sindaco di San Bonifacio, Antonio Casu, «perchè molte persone hanno preferito andare da parenti ed amici: non è facile convincerle a lasciare la propria casa».

Z.M.

Vicenza divisa in due Un disperso a Rovigo

Home Cronaca

IMMAGINE SPETTRALE. Acqua e fango non hanno avuto pietà
Negozzi chiusi nella città berica Evacuato anche un ospedale
03/11/2010 e-mail print

Fango e detriti in centro a Vicenza Il centro storico di Vicenza, il giorno dopo gli allagamenti causati dal maltempo, offre un'immagine spettrale. L'esondazione dei fiumi Retrone e Bacchiglione è come se avesse fagocitato case e negozi nel triangolo tra piazza Matteotti, Ponte degli Angeli e Contrà Barche, dividendo in due la città. Sia a valle, dove l'acqua e il fango non hanno avuto pietà di nulla, che a monte, nella parte più alta della città che si è salvata dal maltempo, sono poche le persone per strada. Molti i negozi nella zona risparmiata dall'irruzione violenta delle acque che hanno preferito tenere chiuso. Nella parte bassa ogni attività commerciale è sospesa e lo sarà probabilmente per molto tempo. Divieto d'accesso per le auto se non quelle dei soccorritori e delle forze di polizia ma soprattutto divieto di oltrepassare le transenne del ponte degli Angeli. Se piazza Matteotti era sommersa d'acqua, che ha toccato anche il mezzo metro d'altezza, e ieri è tornata alla quasi normalità, la situazione oltre il ponte degli Angeli appare immutata rispetto a 24 ore fa. La fotografia di questa parte della città è impietosa: il Bacchiglione sta quasi lambendo i marciapiedi e l'acqua sta sfiorando l'arcata del ponte. Alcune vie sono ancora immerse nell'acqua e il fango ha toccato, in alcuni punti, i due metri d'altezza. L'area attorno a ponte degli Angeli è priva di energia elettrica e abitazioni e negozi sono al buio. Molti hanno lasciato le case per trovare alloggio in albergo o da parenti, mentre tanti altri hanno deciso di rimanere, seppure con tutti i disagi. A questi ultimi la Protezione Civile garantisce i viveri, almeno un pasto caldo. Tutt'attorno si sta lavorando per ripristinare la situazione: le elettropompe stanno operando a tutto regime, ma la «cicatrice» che il fango lascerà sarà difficile da rimarginare.

EVACUAZIONE OSPEDALE. È stata disposta l'evacuazione in via precauzionale dell'ospedale di Motta di Livenza, specializzato in servizi riabilitativi. Lo ha deciso il sindaco Paolo Speranzon per i possibili rischi di esondazione del fiume Livenza. Deciso anche il trasferimento in altre strutture dei 120 ospiti della vicina casa di riposo. Il direttore generale dell'ospedale ha spiegato che dei 180 pazienti ricoverati una ottantina sono in condizioni problematiche e devono essere quindi trasferiti in altri ospedali.

ALBIGNASEGO: FAMIGLIE EVACUATE. Ad Albignasego, in particolare nel quartiere San Giacomo, è stata decisa per motivi di sicurezza l'evacuazione di una decina di famiglie dalle proprie abitazioni. «Il livello dell'acqua continua a salire - è la motivazione espressa dal sindaco Massimiliano Barison - ed è opportuno che queste persone trovino un luogo più sicuro in cui stare». A Padova i comuni più provati sono Saletto e Ponte San Nicolò, dell'immediata periferia urbana, a farne le spese numerosi capi di pollame di un allevamento della zona. L'inondazione del Roncaietto potrebbe essere ancora più consistente se la falla non terrà. Non è stata risparmiata neanche il perimetro di Montagnana. Fortunatamente gli agricoltori sono intervenuti prontamente mettendo in salvo bovini e maiali, ma niente si è potuto fare per i campi di tabacco come gravi sono le perdite di serre florovivaistiche e fungaie.

ANZIANO DISPERSO. Un ottantunenne, Rino Checchinato, è disperso a causa del maltempo dopo essere scivolato nel fiume Po tra Guarda Veneta e Polesella, in provincia di Rovigo. Preoccupato dalla piena del fiume, l'uomo era probabilmente andato a controllare la sua barca quando è caduto in acqua. Pochissime per i Vigili del Fuoco le speranze di trovarlo ancora in vita. Le ricerche per oggi sono state sospese e continueranno domani con l'aiuto dei sommozzatori e degli elicotteri.

Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia

Home Cronaca

EMERGENZA ALLAGAMENTI. Si cominciano a fare i primi bilanci del disastro naturale che ha colpito l'est della provincia

A Monteforte ordine di evacuazione della popolazione. Autostrada ancora chiusa Zaia: «È molto peggio del 1966, abbiamo chiesto lo stato di calamità naturale»

03/11/2010 e-mail print

Una panoramica di Monteforte d'Alpone invasa dalle acque: il sindaco ha emesso un'ordinanza di evacuazione che interessa 1.200 cittadini Paesi in ginocchio, danni per decine di milioni di euro, una regione spezzata in due dall'interruzione dell'autostrada A4: questo il quadro del giorno dopo l'alluvione che ha colpito la parte orientale della provincia di Verona e s'è abbattuta con ancor più violenza su Vicenza e la sua provincia. Il bilancio è pesante, si cominciano a fare le stime. E l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte accusa: «Troppi edifici, il territorio è peggiorato».

MONTEFORTE. Da ieri, c'è una preoccupazione in più per molti dei residenti in paese dopo che il sindaco ha ordinato l'evacuazione della parte sud del paese, interessata dall'inondazione, tra il quartiere Aldo Moro e via Madonnina.

L'obbligo di lasciare le abitazioni è stato l'ultimo colpo a chi si è visto lunedì nel giro di pochi minuti invadere d'acqua cantine, garage e appartamenti. Nessuno voleva lasciare la sua casa e la cinquantina di sfollati contattati la sera prima al PalaFerroli ne sono un esempio lampante. Nella serata di ieri in 700 avevano lasciato le loro abitazioni mentre altri 500 stavano per farlo. Quasi nessuno, però, si è recato al PalaFerroli. «Non possiamo portare», ha detto il sindaco Tessari, «cibo e bevande in ogni singola casa. Da qui l'ordinanza per l'evacuazione».

SFOLLATI. A Monteforte sono 1.200 i cittadini raggiunti dall'ordinanza di sgombero del sindaco. Al Palaferroli di San Bonifacio è stato allestito un centro di raccolta per chi non può utilizzare l'abitazione in tutta l'area colpita dall'alluvione. Ma nella prima notte dei 700 posti letto disponibili ne sono stati usati solo 60: evidentemente la stragrande maggioranza degli sfollati ha preferito rivolgersi a parenti o amici per passare la notte.

AUTOSTRADA. La Serenissima invasa dalle acque resta chiusa anche oggi, almeno fino al pomeriggio.

MALCESINE. Cassone, frazione di Malcesine, è stata duramente colpita da frane e smottamenti: un ristorante è andato distrutto.

STATO DI CALAMITÀ: lo ha chiesto ieri, a fronte di danni presunti per 100 milioni di euro, la Regione Veneto, che ha dedicato proprio ai danni del maltempo - una caduta eccezionale di oltre 500 millimetri di pioggia in 48 ore in alcune zone - la riunione di giunta. Due i milioni di euro stanziati dalla Regione - ha resto noto il presidente Luca Zaia - per le prime necessità. «Abbiamo dovuto - ha detto - raschiare il barile in molti capitoli». Rispetto all'eccezionalità dell'evento «è come se sostituissimo il rubinetto di casa con un idrante da mezzo metro - ha spiegato Zaia, ricordato che le previsioni si aggiravano sui 200 millimetri - e pensassimo che il lavandino li possa assorbire». Ad essere interessate dalla perturbazione, progressivamente, sono state le zone di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e bassa Bellunese. Numerose, è stato ricordato, le rotture di argini sul fiume Bacchiglione e alcuni torrenti. Gli sfollati a livello regionale sono circa 2.500, 500 mila invece le persone coinvolte che vivono o lavorano nei territori interessati dall'emergenza.

IL MINISTRO GALAN. «Per quanto attiene alle competenze e alle possibilità del Ministero delle politiche agricole farò più del possibile per far giungere sostegni finanziari adeguati a coloro che hanno visto le proprie attività agricole messe a rischio, se non completamente annientate, a seguito di violentissimi nubifragi e alluvioni», ha detto in una nota il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto. «Accade di rado, ma - aggiunge il ministro - quando eccezionali e sfavorevoli condizioni meteorologiche si trovano coincidenti, in Veneto possono aversi eventi calamitosi assai gravi, cui è assai difficile far fronte e che sono quelli che in queste ore stanno causando danni pesantissimi alle persone e alle attività economiche e lavorative del Veneto. Purtroppo, ciò è avvenuto non solo in Veneto, infatti - conclude Galan - si lamentano lutti e danni anche in altre regioni italiane. Mi auguro che in tempi brevissimi torni la normalità nei paesi, nelle città e nelle campagne tanto duramente colpite dal maltempo».

LA STIMA DEI DANNI. Ammonta a 10 milioni di euro una prima stima dei danni provocati all'agricoltura veneta dal maltempo fatta dalla Coldiretti. Secondo la Coldiretti - che chiede lo stato di calamità - il maltempo ha provocato

Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia

l'allagamento di campi, la perdita di semine e coltivazioni ma anche danni ad allevamenti e serre. Particolarmente colpiti i settori agricoli del tabacco, dell'orticoltura e della produzione di funghi. Secondo la Coldiretti l'esondazione dei fiumi ha portato all'allagamento di 1.500 ettari di campi nel vicentino e di 600 ettari nel veronese. Una stima - secondo l'associazione degli agricoltori - che rischia di essere alzata in considerazione della situazione critica raggiunta anche nel padovano.

E nella giunta provinciale di ieri s'è valutato che solo per ripristinare la viabilità servirà almeno un milione.

Frana a Corteno Golgi ko la strada per Aprica

Home Provincia

VALCAMONICA. Lo smottamento avvenuto nella notte lungo la Statale 39

Lunghe ricerche nel corso della giornata per escludere vittime I tecnici al lavoro: «La situazione è grave, la parete è instabile»

03/11/2010 e-mail print

La massa di detriti finiti ieri mattina sulla Statale dell'Aprica Una frana di notevoli dimensioni si è staccata martedì notte verso le tre da una parete rocciosa che sovrasta la statale 39 dell'Aprica. Lo smottamento si è verificato a metà di un breve rettilineo in territorio di Corteno Golgi, all'altezza della zona denominata «Tomba di Ruc», poco oltre l'abitato di Lombro e prima di arrivare all'altra frazione cortenese di Ronco; un luogo, questo, dove da anni la parete che si innalza per una quarantina di metri era imbrigliata con reti metalliche, che stavolta, viste le dimensioni dei massi precipitati (alcuni grandi come un minibus), nulla hanno potuto fare per evitare il disastro. Da una prima sommaria stima il materiale franato e che ha completamente ostruito la carreggiata per una trentina di metri ammonta a più di mille metri cubi; almeno altrettanti sono in precario equilibrio e nelle prossime ore verranno disgiunti dai rocciatori. E' rimasta seriamente danneggiata anche una condotta forzata che alimenta una centralina idroelettrica, posizionata ai piedi della scarpata verso valle. L'allarme è stato lanciato alle 3,30 da un automobilista che scendeva verso Edolo per raggiungere il posto di lavoro. Insieme ai vigili del fuoco di Edolo e di Darfo hanno operato i volontari del soccorso alpino della stazione di Edolo e quelli della protezione civile di Corteno e della Procivil Camuna, due pattuglie della polizia stradale (Darfo e Sondrio), i carabinieri di Vezza d'Oglio e l'area è stata presidiata fino al primo pomeriggio anche da un equipaggio del 118. La sala operativa del 115 di Brescia ha fatto giungere sul posto anche le unità cinofile del Comando provinciale e della Procivil. I due cani hanno perlustrato più volte il teatro dello smottamento senza però segnalare nulla di particolare. Gli stessi vigili del fuoco che si sono calati nella scarpata e hanno accuratamente ispezionato l'area non hanno trovato alcun indizio che potesse suffragare l'ipotesi che transitasse un veicolo nell'istante in cui la parete è collassata. Per avere la certezza assoluta che la frana non ha causato vittime bisognerà comunque rimuovere tutto il materiale: un'operazione che richiederà alcuni giorni di lavoro. Le forze dell'ordine nel tardo pomeriggio di ieri hanno confermato di non aver ricevuto alcuna segnalazione su persone scomparse o che non hanno fatto ritorno a casa.

Come sempre quando la statale per un motivo o per l'altro viene chiusa, i veicoli con peso inferiore ai 35 quintali sono stati deviati sulla strada intercomunale che corre sull'altro versante della valle. E come sempre a subire i maggiori disagi sono gli abitanti di Corteno. «Purtroppo in occasioni come questa il nostro angusto centro storico rappresenta l'unica valvola di sfogo della viabilità per raggiungere la Valtellina e viceversa la Valcamonica», ha commentato sconsolato il primo cittadino Martino Martinotta. Da parte sua il Compartimento Anas di Milano ha inviato sul posto l'ingegner Alberto di Francesco e il geologo camuno Luca Albertelli per poter predisporre gli interventi di messa in sicurezza e poter quindi riaprire l'arteria. L'esperto, assistito dai volontari del Soccorso alpino, si è calato dall'alto fino a raggiungere il piede della frana. Ha poi effettuato un sopralluogo lungo tutto il perimetro dell'area a rischio.

La sua valutazione? «La situazione è molto seria - ha spiegato Albertelli - e non escludo che nelle prossime ore si manifestino altri distacchi. Si tratta di una parete che presenta numerose fratture e infiltrazioni d'acqua che probabilmente sono state la causa scatenante del movimento franoso. Prima procederemo col disgiungimento del materiale instabile, poi, compatibilmente con le risorse a disposizione, decideremo le opere da attuare». E in serata hanno cominciato ad affluire scavatori e camion dell'impresa Edil Sofia di Sonico, azienda che è stata incaricata dall'Anas di rimuovere il materiale.

Terremoto tra Tignale e Tremosine

Home Provincia

IL GARDA. La scossa è stata avvertita dagli strumenti ieri pomeriggio, l'allarme lanciato dall'Istituto di geofisica
Il movimento tellurico di 2,7 gradi di magnitudo Da Pieve a Gardola nessuna apprensione
03/11/2010 e-mail print

L'epicentro del terremoto sull'alto Garda Un terremoto di 2,7 gradi di magnitudo si è verificato nel pomeriggio di ieri, esattamente alle ore 14,22. Il terremoto è stato localizzato dalla Rete Sismica Nazionale dell' Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia nel distretto sismico che gli esperti hanno identificato e denominato come «Zona Lago di Garda». L'epicentro è stato collocato in una zona dell'alto lago compresa tra la Pieve di Tremosine, Gardola di Tignale (sponda bresciana) e Malcesine (Verona). A meno di dieci chilometri dal punto della scossa, che è avvenuta a 9.200 metri di profondità, si trovano anche i comuni di Limone e Brenzone.

La Prefettura si è messa subito in movimento interpellando i municipi dei paesi interessati. Per fortuna, come confermano sia a Tremosine che a Tignale, la scossa non è stata neppure avvertita dalla popolazione. Franco Negri, primo cittadino di Tignale, ha infatti confermato che nessuna chiamata è arrivata al suo ufficio tecnico e nessun cittadino ha segnalato alcunché in municipio. E analoga conferma giunge anche dagli uffici del Comune di Tremosine e da quelli della Comunità Montana Parco dell'alto Garda bresciano, a Villa di Gargnano: nulla di anomalo, insomma, pare essere accaduto, almeno che possa essere stato percepito dalla gente.

Per cui ci troviamo di fronte ad una situazione enormemente diversa rispetto a quella che si era verificata giusto 6 anni fa sulla sponda occidentale del lago, e che aveva lasciato segni profondi. Ma, per la verità, anche in quella occasione i paesi vicino al confine con il Trentino non avevano subito danni, al contrario di altri più vicini a Salò o centri abitati della Valle Sabbia.

Una scossa sismica, sempre di lieve entità (magnitudo 2,8 ad una profondità di 8,8 chilometri) era stata registrata dai sismografi nella zona gardesana anche lo scorso 28 ottobre alle ore 20,38 ma anche il 21 ottobre (due scosse: la prima alle 14,56 con magnitudo di 2,8 e la seconda alle 15,34 con magnitudo 2,2) nonché il 18 settembre alle ore 11,33 (2,2 di magnitudo a una profondità di 8,7 chilometri).

Altre scosse leggere si sono verificate di recente a non molta distanza dal Garda. E' accaduto, informano i dati raccolti e diffusi dall'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma, la sera del primo novembre nella zona delle Prealpi venete (magnitudo 2,6 con epicentro a 3000 metri di profondità) e, sempre nella stessa zona, il 29 settembre (magnitudo 2 gradi, profondità 4,9 chilometri).

Turbina alla deriva: paura a Pontoglio

Home Provincia

OVEST BRESCIANO. Il manufatto doveva produrre energia

La macchina era ancorata al fondale e lunedì ha rotto gli ormeggi passando indenne il ponte romano

03/11/2010 e-mail print

La turbina ancorata a Pontoglio, il recupero nelle prossime ore Da sogno cullato dall'amministrazione pontoghiese di Carlo Portaluri per garantirsi energia a costo e inquinamento zero, il prototipo di turbina ancorata in estate al fondo dell'Oglio si è trasformata in un incubo per alcune ore. È bastato un innalzamento di livello dell'Oglio a disancorarla dal fondo del letto dove era stata posata in agosto per produrre energia pulita. La turbina, in acciaio doveva permettere di trasformare l'energia motrice dell'acqua in preziosa energia elettrica grazie all'elica, collegata a una dinamo, mossa dalla corrente. Ancorata al fondo del letto dell'Oglio in estate, nel tratto al confine con Palosco, lunedì pomeriggio l'ancoraggio ha ceduto, per cause da identificare, trasformando in poche ore una risorsa in un potenziale pericolo per l'antico ponte romano.

Il primo prototipo posato a Pontoglio ha rischiato di mettere in crisi la viabilità dal paese. Il prototipo, progettato da Roberto Mazzara per produrre 12,5 kilowattora 24 ore al giorno ha resistito alla corrente del fiume fino alle 18 di lunedì quando un pontoghiese che abita nei pressi di via Palosco ha chiamato la Polizia locale segnalando che la turbina stava navigando lentamente quasi a pelo d'acqua. L'allarme è scattato immediatamente e la turbina trascinata dalla corrente è stata seguita da Polizia Locale, Carabinieri di Chiari, vigili del fuoco di Palazzolo e di Brescia. Il grande involucro in acciaio seguendo la corrente del fiume si è prima spostato verso la sponda bergamasca poi si è diretto verso l'antico ponte romano. La paura di chi ha seguito la turbina è passato dopo alcune ore quando la corrente l'ha spinta sul fianco dell'arcata destra del ponte, facendola scivolare lentamente senza però creare un pericoloso tappo. Superato il ponte, con un grande sospiro di sollievo di tutti la turbina seguita da Polizia locale, Protezione civile e Vigili del Fuoco di Palazzolo e di Brescia, è stata finalmente agganciata e legata alle chiuse di via Garibaldi, da dove si cercherà di recuperarla nelle prossime ore.

Danni, si va verso la richiesta dello stato di calamità naturale

Giovedì 04 Novembre 2010 PROVINCIA

DOPO IL MALTEMPO. La Provincia annuncia l'attivazione della procedura verso la Regione, in corso le verifiche

Danni, si va verso la richiesta

dello stato di calamità naturale

Sulla statale dell'Aprica i rocciatori hanno iniziato a mettere in sicurezza il versante franato poi toccherà alle ruspe rimuovere il materiale. Non passano i camion, alternativa per le auto

La Provincia chiederà alla Regione lo stato di calamità naturale. La richiesta è pronta a partire; nel frattempo si procederà alla raccolta dei bilanci dei danni subiti da ciascun Comune per attingere ai fondi destinati al risarcimento delle calamità naturali.

Intanto in Valle Camonica, dopo la frana caduta a Corteno sulla statale dell'Aprica, dove martedì notte sono precipitati sulla carreggiata quasi 1500 metri cubi di massi e terriccio, sono entrati in azione i rocciatori della Dapam di Borno: un paio di esperti operai che dovranno mettere in sicurezza l'area per poi passare la mano alle ruspe che rimuoveranno il materiale franato.

APPESSI A LUNGHE funi i due rocciatori hanno cominciato a lavorare ieri mattina all'alba sui fianchi della parete, per liberare le reti metalliche stese in quel punto una decina di anni fa allo scopo di prevenire piccoli distacchi ed eventualmente trattenere sassi e detriti. Dovranno poi tagliare le piante e disgiungere i massi in precario equilibrio.

Conclusa questa operazione, come detto, già probabilmente entro il fine settimana toccherà ai mezzi meccanici liberare la carreggiata dai macigni, alcuni dei quali grossi come un piccolo autobus.

IL COMPARTIMENTO Anas di Milano ha incaricato il geologo camuno Luca Albertelli di verificare la stabilità del costone e di programmare i successivi interventi di messa in sicurezza, la cui entità verrà decisa non appena saranno disponibili le risorse necessarie.

Di certo, almeno fino all'inizio della prossima settimana, la statale dell'Aprica resterà chiusa e i veicoli con peso complessivo inferiore ai 35 quintali deviati lungo la strada intercomunale che passa da Santicolo e nel centro storico di Corteno.

Da Milano ieri è filtrata la notizia che, per limitare i disagi e permettere il passaggio anche dei mezzi pesanti costretti a un lungo giro per raggiungere la Valtellina, i responsabili dell'Anas starebbero valutando l'ipotesi, una volta rimosso il materiale e in attesa dei lavori di bonifica, di istituire in quel tratto un senso unico alternato, regolato da un impianto semaforico.

Dalla Regione una promessa contro lo smaltimento dell'amianto

Giovedì 04 Novembre 2010 PROVINCIA

MONTICHIARI/1. Ieri si è riunita a Milano la commissione «Ambiente»

Dalla Regione una «promessa»

contro lo smaltimento dell'amianto

Ferrari (Pd): «Serve uno stop ad ogni nuovo impianto» Quadrini (Udc): «Bisogna puntare sul piano d'area»

«Ci assumiamo l'impegno di predisporre una risoluzione il più possibile condivisa che venga approvata in Commissione la prossima settimana e che accolga le richieste di Montichiari in merito al ritiro del progetto per la realizzazione di un nuovo impianto di trattamento e recupero di rifiuti speciali contenenti amianto».

E' quanto ha affermato il presidente della commissione «Ambiente e Protezione civile» Giosuè Frosio (Lega Nord), sollecitando i Gruppi a far pervenire proposte e contributi senza ulteriori ritardi. In commissione infatti era pervenuta una sola proposta di risoluzione presentata dal gruppo della Lega Nord e illustrata dal consigliere Claudio Bottari, con la quale si chiede alla giunta regionale di «porre nelle valutazioni di impatto ambientale relative all'area di Montichiari e dei Comuni limitrofi particolare riguardo agli effetti cumulativi dovuti alla presenza di molteplici impianti di trattamento e smaltimento rifiuti e di cave».

La risoluzione presentata dalla Lega Nord chiede inoltre di consentire alle Province di poter definire, nella localizzazione di nuove discariche, una distanza minima dagli impianti già in esercizio, esauriti o da bonificare, e impegna la Giunta a non concedere ulteriori autorizzazioni a Montichiari.

Giambattista Ferrari (Pd) ha chiesto che il documento impegni espressamente la Giunta lombarda «a non autorizzare nessun nuovo impianto di trattamento» sul territorio in questione, e una posizione più netta è stata sollecitata anche da Gabriele Sola dell'Idv, che chiede di inserire nella risoluzione impegni precisi contro ogni nuova autorizzazione. Per Gianmarco Quadrini (UdC) occorre un preciso richiamo affinché i contenuti della risoluzione vengano poi recepiti e fatti propri anche nel Piano d'Area di Montichiari, mentre Margherita Peroni (PdL) ha evidenziato la necessità che la risoluzione non tenga conto solo dell'impianto Aspireco, ma chieda e ponga impegni precisi «anche sulle 4 cave di Montichiari».

Maspiano, massi sulla strada sotto osservazione la 510

Giovedì 04 Novembre 2010 PROVINCIA

SUL SEBINO. A Sale Marasino le piogge hanno causato degli smottamenti

Maspiano, massi sulla strada

sotto osservazione la 510

A Sale Marasino la pioggia incessante dei giorni scorsi ha fatto cadere un masso su via Ronzone e provocato un paio di smottamenti in proprietà private a Presso e a Portole. Il masso è precipitato sull'asfalto trascinandosi dietro sassi e terriccio. Per fortuna in quel momento non transitava nessun veicolo.

Nessun danno nemmeno alle cose, ma i collegamenti da e per la frazione di Maspiano sono saltati per un paio di giorni.

Per mettere in sicurezza la circolazione, s'è reso necessario sbriciolare e poi rimuovere un secondo masso, rimasto in equilibrio precario sopra via Ronzone. La strada è stata riaperta alle 18,30 di martedì. «Da quando è stata realizzata la superstrada, a mezza costa, l'acqua piovana ha cambiato i percorsi precedenti - racconta il sindaco Claudio Bonissoni -. Innanzitutto si accumula a monte della nuova 510, che fa da barriera, e poi si scarica a valle formando della specie di violente risorgive, come a Riva e a Gandizzano, o allagando le depressioni del terreno. Un fenomeno che, siccome comporta alti rischi, intendiamo far studiare». Invece a sgombrare le piccole frane di Presso e Portole, è intervenuto il gruppo locale della Protezione civile.G.Z.

Migliaia di persone sfollate per la pioggia in tutto il Nord

Il Veneto flagellato, contro il maltempo mobilitati i soldati

È sceso in campo anche l'Esercito per aiutare il Veneto flagellato dal maltempo che continua a interessare anche il resto d'Italia, spostandosi da nord a sud, con temporali, frane, allagamenti, disagi e danni ingenti. Tre i dispersi: nel Vicentino, sul Po e a Tropea, in Calabria. In Veneto è arrivato ieri il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha rassicurato: «La situazione è grave ma sotto controllo. Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata», ha aggiunto, annunciando lo stato d'emergenza per le zone colpite. Sono 121 i Comuni veneti coinvolti, in particolare quello di Vicenza, dove l'esonazione dei fiumi Retrone e Bacchiglione ha fagocitato case e negozi di una vasta area del centro, dividendo in due la città. Situazione pesante anche nel Veronese, così come nelle province di Padova e Treviso. Centinaia di famiglie evacuate. Diverse scuole chiuse, mentre altre sono diventate ricoveri per gli sfollati: circa 2.500 in tutta la regione. Alle operazioni di soccorso partecipano, tra gli altri, oltre mille volontari, quasi 800 vigili del fuoco e 300 militari dell'Esercito, con una novantina di mezzi, schierati dalle prime ore dell'alba tra Vicenza e Verona. Per realizzare riprese aeree è stato mobilitato anche un elicottero d'attacco Mangusta. A Venezia l'acqua alta ha raggiunto i 101 centimetri e piazza San Marco è stata completamente invasa. Nei pressi di Soave chiusa l'autostrada A4, allagata. Strade chiuse anche in provincia di Treviso. Disposta l'evacuazione dell'ospedale di Motta di Livenza. Il presidente della Regione Luca Zaia, che ha stimato danni per 100 milioni, ha predisposto uno stanziamento di 2 milioni per gli interventi d'emergenza. A Caldogeno, nel Vicentino, i sommozzatori dei vigili del fuoco di Vicenza ieri hanno cercato di raggiungere l'abitazione di Giuseppe Spigolon, l'uomo di 75 anni, residente a Cresole di Caldogeno, che risulta disperso da ieri mattina. La casa è situata nell'area dove l'acqua ha raggiunto il livello massimo, circa due metri di altezza. Per tutta la mattinata sono state portate in salvo, anche con delle gru, alcune centinaia di persone della frazione di Cresole. Nel Rodigino è sparito nel Po Rino Checchinato, 81 anni, pensionato. L'uomo sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca. A Massa la procura ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di disastro e omicidio colposo in seguito alle frane verificatesi a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino di due anni e la madre. Il presidente della Regione Enrico Rossi ha dichiarato lo stato d'emergenza sui territori provinciali di Massa Carrara e Lucca colpiti dal maltempo, che ieri ha concesso una tregua non solo alla Toscana, ma anche alle regioni del nord più colpite, come il Friuli Venezia Giulia, dove la situazione è ora sotto controllo. In Emilia Romagna la Protezione civile ha dichiarato 72 ore di allerta (fino alle 10 di venerdì) per la piena del Po. Sono interessati diversi comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara. Al Sud, vento e forti piogge hanno provocato allagamenti, cadute di cornicioni e di alberi, con una settantina di interventi dei vigili del fuoco tra Napoli e provincia: diverse le strade chiuse al traffico, mentre sono tornati regolari i collegamenti con le isole. Vento forte e temporali hanno creato danni e disagi, anche alla viabilità, in tutta la Calabria, specie nel cosentino, dove alcune famiglie sono state evacuate per il rischio di frane. Venti persone in difficoltà in seguito allo straripamento di un torrente sono state salvate a Gioia Tauro, mentre a Tropea un allevatore, Francesco La Rosa, di 61 anni, risulta disperso e si sospetta sia stato travolto dal fango. Allagamenti anche in Puglia, mentre in Basilicata il traffico ferroviario sulla linea Potenza-Metaponto è stato interrotto per uno smottamento. Frane anche in Sicilia: l'area più colpita quella del messinese. Non sono mancate le polemiche per i danni provocati dal maltempo, ma il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ribatte: «Per il dissesto idrogeologico per la prima volta sono stati stanziati fondi rilevanti ed è stato finalmente avviato un serio programma di prevenzione».(Adnsa)

La strage silenziosa: 6mila morti nel fango in 60 anni di dissesto

In Italia è particolarmente elevato l'impatto che le frane e le inondazioni hanno sulla popolazione. È quanto emerge dal catalogo stilato dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (Irpi), del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) riguardante eventi di frana e di inondazioni storiche in Italia. Fra il 1950 al 2008, emerge come vi siano state almeno 6380 vittime (morti, dispersi, feriti) per frana, e almeno 2699 vittime di inondazioni. Nel periodo considerato, tutte le regioni italiane hanno subito vittime per frana o per inondazione. Le regioni più esposte al rischio da frana per la popolazione sono state il Trentino - Alto Adige (675 vittime dovute a 198 eventi franosi), la Campania (431 vittime in 231 eventi), la Sicilia (374 vittime in 33 eventi), e il Piemonte (252 vittime in 88 eventi). In Veneto, il solo evento del Vajont del 9 ottobre 1963 causò oltre 1.900 vittime. Le regioni più esposte al rischio sono state il Piemonte (235 vittime in 73 eventi alluvionali), poi la Campania (211 vittime in 59 eventi) e la Toscana (456 vittime in 51 eventi).

A rischio cani e gatti dei rifugi in fondo a via Gela

n A San Donato e San Giuliano la grande paura per l'arrembaggio del Lambro agli argini è passata solo ieri nel tardo pomeriggio, quando lungo tutta la via Emilia si sono chiusi gli ombrelli e la Prefettura milanese ha dato il cessato allarme ufficiale. Ma la Protezione Civile sandonatese ribadisce un monito dopo la due giorni alluvionale: «Noi ci saremo sempre nell'emergenza - annota Mario Spurio, coordinatore - ma qui è arrivato davvero il momento di mettersi attorno a un tavolo e prendere in considerazione il rinforzo delle sponde. Altrimenti ogni 48 ore d'acqua finirà come adesso». A San Donato l'allerta si è appuntata soprattutto su due snodi cittadini: la roggia Fuga che attraversa la frazione di Bolgiano, e l'ansa del Lambro nell'area di esondazione da Ponte Lambro, quartiere milanese, al Centro di ricerche Eni. Il gattile di Mondogatto, in fondo a via Gela, e il vicino canile se la sono vista brutta: i quadrupedi ospiti dei due rifugi e gli umani che li accudiscono devono ringraziare proprio la roggia Fuga di via Ferrandina, che ha tolto quel qualcosa di troppo al Lambro ingigantito. Il nucleo di Protezione Civile sandonatese, coordinato da Mario Spurio e in contatto costante con sindaco e comune, era pronto a chiamare Provincia di Milano e protezione animali per un eventuale evacuazione, poi sventata. I volontari sandonatesi e quelli del Com 20, che unisce tutti i centri del Sudmilano, sono stati svegli l'intera notte su turni per controllare che il Lambro non impazzisse. Giornata di superlavoro anche per la polizia locale di San Giuliano, chiamata a numerosi interventi in città. In particolare sono state tenute sotto controllo due arterie, una addirittura chiusa per un ora e mezzo in attesa del ripristino dell'agibilità del manto stradale. Alle 7.20 i vigili sono intervenuti all'intersezione tra di via Rizzi e la via Emilia, il primo accesso in città per chi proviene da Melegnano che è stato bloccato da una macchina della polizia locale. Qui sono in corso degli scavi per la ristrutturazione della rete fognaria, ma la pioggia incessante ha aperto voragini e avvallamenti zeppi d'acqua che rendevano pericoloso il passaggio. Motivo per il quale sono stati eseguiti i lavori di sistemazione con riapertura dell'accesso alle 9.30. Pericolosa anche la strada per Carpianello, dove sono caduti due alberi e altri rischiano di crollare lungo la striscia d'asfalto che unisce San Giuliano a San Donato.

Un tronco tra le chiuse: tanti disagi a Melegnano

Melegnano Tronco si incaglia tra le chiuse del Lambro: mattinata di disagi a Melegnano. Nella prima mattinata di ieri (martedì), infatti, un tronco in arrivo da nord si è incagliato tra le chiuse del fiume all'altezza del ponte in via Frisi nel cuore di Melegnano. «L'episodio ha provocato una serie di problemi - ha fatto sapere Massimiliano Colletta, coordinatore locale della Protezione civile -, ma nel pomeriggio è stato tagliato, per cui la situazione è tornata sotto controllo». Anche nella giornata di ieri, in stretta sinergia con l'assessore Lorenzo Pontiggia e gli uffici comunali, i volontari della Protezione civile hanno controllato il Lambro nelle diverse zone della città. Complice la pioggia caduta per gran parte della giornata, il rischio era che il fiume potesse esondare, provocando così una serie di danni. Ma per fortuna non si è verificato nulla di tutto ciò. «Il Lambro è esondato al Montorfano ad est della città e al Giardino nella periferia sud di Melegnano - ha detto Colletta -. In entrambi i casi, però, le sponde del fiume sono piuttosto basse, per cui il fenomeno è abituale nel caso di piena ordinaria. Si tratta peraltro di campagne lontane dalle case, per cui non sono state in alcun modo allagate le abitazioni o le cantine della zona». Non sono stati invece toccati gli altri punti critici di Melegnano, a partire dall'area della casa scout in Borgo e dal quartiere della Broggi Izar.

Villanovan Accusata di incendio colposo, era stata lei stessa a lanciare l'allarme

Da un materasso il rogo in cascina

Pensionata a processo: «Voleva solo bruciare rifiuti»

Villanova È una vicina di casa di 61 anni la presunta responsabile dell'incendio che nel maggio del 2007 aveva tenuto impegnati per cinque ore i vigili del fuoco a Villanova Sillaro: la donna, accusata di incendio colposo, e non volontario, è a processo in tribunale a Lodi e a metterla nei guai sarebbe stato proprio quanto dichiarato ai pompieri, un racconto pienamente compatibile con le presunte cause del rogo: un materasso dato alle fiamme. Era stata lei stessa, in tarda mattinata, a dare l'allarme perché un vecchio rustico nei pressi della cascina San Tommaso stava andando a fuoco. Sul posto, i pompieri avevano trovato una situazione di pericolo, non tanto sotto il profilo della propagazione delle fiamme, trattandosi di un edificio isolato, quando, piuttosto, per il crollo del tetto, in parte già caduto all'interno del rustico dopo il cedimento delle travi carbonizzate dalle fiamme, e il rischio che l'intera struttura potesse risultare indebolita. Un'ulteriore preoccupazione derivava dalla possibile presenza di lastre di cemento - amianto. terminate le operazioni di messa in sicurezza, hanno ricordato i vigili del fuoco nell'udienza di ieri del processo, si è cercata l'origine delle fiamme, scoprendo che la parte più danneggiata dell'edificio era una porta in legno, comunicante con l'esterno, appoggiata alla quale c'era la parte metallica di un materasso carbonizzato. Mancando all'interno qualsiasi collegamento elettrico e materiali noti per sviluppare autocombustione, l'unica ipotesi sulle cause ha riguardato proprio l'incendio del materasso. Che era da tempo all'esterno dell'edificio in attesa che venisse portato via assieme all'immondizia, esposto alle intemperie. Così un mattino, esasperata dal cattivo odore, la pensionata aveva pensato di disinfettare dandogli fuoco. Così aveva raccontato, sostenendo però di essersi accertata che le fiamme fossero spente prima di andarsene. Rischia una condanna a un anno. La prossima udienza è prevista nel mese di marzo. C. C.

A Villanova, dopo l'intervento sulla Roggia Molina, la situazione è tornata alla normalità

Il Lambro sbarra ancora la strada

I due viadotti di Sant Angelo potrebbero essere riaperti oggi

SANT ANGELO Chiusi al traffico anche per la giornata di ieri. Secondo le informazioni raccolte dall'amministrazione comunale nel corso della giornata, non è stato possibile aprire i due ponti sul Lambro, nel territorio di Sant Angelo. Oggi, però, potrebbe essere il momento giusto per dare il via libera ai veicoli, tutto dipenderà dall'andazzo dei corsi d'acqua lombardi. Nella giornata di ieri il sindaco di Sant Angelo, Domenico Crespi, ha convocato un vertice per decidere il da farsi: «Abbiamo preferito tenere chiuso il ponte di Maiano, a est della città - afferma il primo cittadino -, anche perché naturalmente dipendiamo dalle notizie in arrivo dal Milanese. Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) faremo un'altra ricognizione e se sarà il caso toglieremo il divieto di circolazione. Per quanto riguarda invece la struttura di via Cesare Battisti, il transito è ancora vietato, ci si consulterà in tarda serata, ma è possibile che già da domani mattina (oggi, ndr) si apra al traffico. Il nostro timore è che qualche grosso detrito, come per esempio un tronco, possa danneggiare la struttura del ponte urbano, per questo preferiamo essere prudenti ed evitare guai». Questa volta, infatti, l'amministrazione ha dovuto fare i conti non solo con il corso settentrionale del fiume, quello che grava sull'area del Melegnanese e che di fatto è più esposto a rischi, ma anche con il tratto santangiolino, messo a dura prova dalle piene in arrivo da nord e dalla gestione delle chiuse tra Pavese e Milanese. Tutti fattori che hanno gravato sulla decisione del sindaco, Crespi lunedì ha infatti emanato due diverse ordinanze per chiudere i viadotti, nella speranza che la situazione tornasse velocemente alla normalità. A Villanova, invece, i cittadini hanno potuto lasciarsi i problemi alle spalle. La roggia Molina lunedì è straripata a causa della pioggia insistente, invadendo la frazione di Bargano e costringendo vigili del fuoco e protezione civile a intervenire tempestivamente: l'acqua è stata bloccata con una barriera di sacchi. «È tutto a posto - afferma il sindaco Moreno Oldani -, abbiamo risolto i guai grazie al coordinamento degli altri enti, ma oggi (ieri per chi legge, ndr) è tornato tutto sotto controllo». Gr. Bo.

In piarda Ferrari il viavai dei residenti: «Controlliamo l'acqua, non si sa mai»

L Adda rallenta la sua folle corsa Nella notte l allarme è rientrato

n L Adda prende fiato e rallenta la sua corsa. Dopo aver creato qualche preoccupazione nella giornata di lunedì, quando la pioggia battente ha ingrossato il fiume, il suo livello si è decisamente abbassato. Ed è tornato sotto lo zero idrometrico. n le ultime misurazioni Nella giornata di ieri si sono susseguite le diverse misurazioni, ma alle ore 15 il corso d acqua aveva già raggiunto i 26 centimetri sotto lo zero idrometrico. Il dato più alto registrato nelle ultime ore si è verificato lunedì, quando l Adda ha toccato i 68 centimetri sopra lo zero idrometrico. A partire da quel momento, però, i numeri hanno iniziato a scendere. In ogni caso, la soglia d allerta è fissata a 90 centimetri sopra lo zero idrometrico, questo significa che ci si trova davanti a un evento cosiddetto di morbida, considerato cioè ordinario. Il Consorzio Muzza, in costante collegamento con il comune di Lodi, si è occupato di monitorare la situazione, attraverso un organizzazione ormai roduta che tiene in considerazione sia l Adda che Po e Molgora. «Il fiume sta diminuendo - spiega Ettore Fanfani, direttore del Consorzio - e il tempo migliorerà. Sappiamo che il Po crescerà, ma non siamo preoccupati». Negli ultimi tre anni a Lodi si sono verificati altri quattro eventi di piena, ma solo uno ha fatto scattare lo stato di allerta: tra il 18 e il 19 maggio 2008 il livello del fiume è arrivato a quota 106 centimetri sopra lo zero idrometrico. Il 28 e il 30 aprile 2009, invece, si è registrato un picco di 50 centimetri, seguito tra il 4 e il 7 maggio 2010 da un picco di 55 centimetri e tra il 11 e il 14 maggio 2010 da un picco di 60 centimetri. n i residenti scrutano la riva Nella città del Barbarossa ci sono residenti che di fronte all insistenza della pioggia pensano subito al peggio. Naturalmente si tratta di coloro che vivono a pochi passi dal fiume o che sono a portata d acqua, come i residenti del Pratello e della Martinetta. Tutti hanno ancora ben impressa negli occhi la furia dell Adda, che in molti casi, durante l ultima alluvione, si è portata via automobili e pezzi d arredamento, inondando box e appartamenti. Alcune famiglie si sono trovate ad affrontare spese salate per correre ai ripari. Anche ieri mattina i pensionati lodigiani non si sono risparmiati il solito viavai, tipico di queste circostanze. Ognuno di loro sa benissimo cosa fare per mettere in salvo macchina e garage: «Nel 2002 avevo 47 centimetri d acqua nel box - racconta un signore che abita in via Defendente -, da quella volta ho sistemato una specie di soppalco alto mezzo metro per evitare che il frigorifero tocchi terra. Alcuni miei amici hanno perso l automobile. Quando inizia a piovere vengo in piarda Ferrari tutti i giorni a controllare, so che se il fiume arriva a un certo livello devo parcheggiare lontano». Funziona così: tutti hanno un punto di riferimento: un asticella, le arcate del ponte, qualche piccolo dettaglio. Quando l acqua se lo inghiotte, si corre ai ripari. «Mia suocera abita in via Vecchio Bersaglio - racconta un altro pensionato -, sono qui a controllare la portata per lei, è preoccupata, anche perché il box è sotto il condominio. Lì bisogna stare attenti alla roggia, quando l Adda si alza manda indietro l acqua». Insomma, l importante è stare sempre all occhio. Sebbene tutti siano aggiornati sull iter delle difese spondali, spuntano sempre delle curiose proposte per cercare di riparare la città bassa dal maltempo. I volontari della protezione civile ieri mattina stavano tenendo sotto controllo l Adda nei pressi del ponte, dove un mucchio di legna si è arenato, proprio contro uno dei pilastri. «Si vede subito che la situazione è migliorata - afferma Alberto Panzera -, prima l acqua scendeva portando giù sporcizia, adesso sembra essersi calmata. Ci sono arrivate tantissime telefonate da parte dei cittadini che volevano essere informati, ma adesso allarme è rientrato». Greta Boni

Boffalora, auto nel campo: attimi di paura per una ragazza portata al pronto soccorso

nSchianto ieri mattina sulla provinciale fra Boffalora e Spino, un'auto vola fuori strada e la ragazza alla guida finisce in ospedale. L'allarme è scattato intorno alle 8.30, alcune decine di metri fuori dall'abitato di Boffalora in un tratto della provinciale con molte curve. Ancora da chiarire la dinamica e le cause, al vaglio dei carabinieri di Lodi intervenuti per i rilievi con una pattuglia, ma sembra certo che la ragazza (alla guida di una Citroen C3) abbia fatto tutto da sola senza coinvolgere altri veicoli in transito. L'auto arrivava da Lodi ed era diretta verso Spino d'Adda: all'improvviso è finita con le ruote fuori dalla carreggiata e la conducente ha perso il controllo, finendo nel campo. Lo schianto non è stato violento e anche per questo l'auto non si è ribaltata, restando sempre con le ruote a terra. Sul posto è arrivata un'ambulanza del servizio 118 e un mezzo di soccorso dei vigili del fuoco, anche se all'arrivo di questi ultimi la ragazza era già fuori dall'abitacolo e in condizioni all'apparenza non gravi. In ogni caso è stata accompagnata dai sanitari al pronto soccorso di Lodi per gli accertamenti: già in mattinata è stata dimessa con pochi giorni di prognosi. Poi il veicolo è stato recuperato da un carro attrezzi e portato via.

Alla Oreum Bike pedalate di solidarietà

n Domenica 31 ottobre a Orio Litta è andata in scena la 19° edizione di una gara di mountain bike che da sempre coniuga lo sport con la solidarietà. I 44 coraggiosi che hanno sfidato il maltempo si sono divertiti e sono stati gratificati da ricchi premi, ma hanno anche pedalato per raccogliere fondi a favore del progetto dei Lavoratori credent, il gruppo guidato da don Peppino Barbesta, che a Betlemme e a Jenin ha costruito un asilo ed una scuola elementare. Gli organizzatori dell'Orio Bike hanno anche ricordato l'amico Luciano Bussatori, un biker dal cuore grande, generoso come pochi. Il trofeo intitolato alla memoria di Bussatori è stato consegnato al vincitore assoluto, Luca Paniz, dal presidente Marco Tedeschi e dal piccolo Mattia Bussatori, con Rocco Tansi e Pierluigi Cappelletti, visibilmente commossi mentre i presenti applaudevano (il gruppo è ritratto nella foto). La significativa e bella manifestazione ha avuto il sostegno di alcuni generosi commercianti oriesi; il percorso è stato messo in sicurezza dalla Cri di Ospedaletto, dal gruppo Scout Horreum e dalla Protezione Civile di Senna. Si è trattato della competizione conclusiva della stagione 2010 dell'Udace (mancherebbe all'appello, per la verità, la gara su strada di Valera Fratta, ma non si sa quando potrà essere recuperata): era la 14esima prova di mountain bike dell'anno, a conferma della speciale preferenza dell'Udace per il fuoristrada.

***Dopo l'emergenza esondazioni di questi giorni interviene il vice sindaco
monti***

«Lambro, gli argini restano quelli Spetta alla provincia intervenire»

Il lago del Lambro sta lentamente tornando alla normalità a San Donato, ma la città si interroga sulla necessità di coesistere con un fiume che quando piove due giorni di fila forma una palude larga quasi un chilometro. E nel frattempo il vicesindaco e assessore alle politiche ambientali Claudio Monti chiarisce che per ora gli argini restano quelli che sono sempre stati: «l eventuale consolidamento delle barriere anti esondazione è compito della provincia - spiega l esponente di giunta con delega all ambiente -, ma per quanto a mia conoscenza in tempi recenti non è stata manifestata al nostro comune l intenzione di procedere ad opere idrauliche». Insomma, lo spettacolo di domenica e lunedì sembra destinato a ripetersi ancora a lungo. Anche nell ultimo fine settimana dal confine con Ponte Lambro - l ultimo quartiere milanese a nord - sino a San Giuliano si è allargata una sterminata coltre idrica. L acqua ha sommerso l area verde della Levadina - la cerniera fra la strada Boscana di Linate e la Paullese - e la zona di via Gela compresa una parte del verde pubblico di Bolgiano. Sino all incrocio via Gela-via Maritano si camminava in dieci centimetri d acqua. Emergenze vere e proprie non ce ne sono state, ma anche dalla protezione civile arriva l invito a mettere sul tavolo dei problemi da affrontare quello dello scomodo ospite che segna tutto il confine est del territorio: «Occorre che prima o poi qualcuno si misuri con il problema degli argini - ha annotato il coordinatore dei volontari Mario Spurio -; con due giorni di pioggia la situazione è sempre quella che abbiamo visto lunedì e martedì». Nel frattempo però anche la provincia di Milano sconta, accanto alle modeste risorse in cassa, gli errori del passato. Ieri il presidente Guido Podestà, nell accennare alla possibilità di nominare il governatore Roberto Formigoni commissario straordinario alle alluvioni di Lambro e Seveso, ha puntato l indice sull attendismo della precedente amministrazione Penati: «Credo che l esempio dello scolmatore nord-ovest, progettato per contenere la portata d acqua del Seveso, possa essere considerato emblematico degli errori compiuti e delle pastoie burocratiche . Ricordo che il raddoppio di quest infrastruttura, intrapreso dalla giunta Colli con la realizzazione del primo tratto, venne abbandonato dalla giunta Penati». Emanuele Dolcini

Il Livenza fa paura Evacuato l'ospedale

3 nov 2010 TrevisoMauro Pigozzo RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio inondazione a Motta, trasferiti i malati Sgomberate anche le case di riposo: 253 al sicuro
Gli anziani: dove ci portano adesso? Perché andiamo via? Speriamo non sia come quarant'anni fa

MOTTA DI LIVENZA La signora Gina non parla, ha gli occhi piantati su quella pozzanghera fatta di cemento e fango. «E adesso dove mi portano?». Scuote il capo e cerca di riaccomodarsi sulla propria sedia a rotelle. In grembo, ha un sacchetto di nylon con le proprie povere cose, qualche abito. Sulla carrozzina, dietro, con l'adesivo è scritto il suo nome. È il suo turno. «Beh, io vado. Arrivederla».

In piena Decine di abitazioni sono finite sott'acqua nella golena del Piave, a Fagarè di San Biagio, Sant'Andrea di Barbarana e a Ponte di Piave ma il livello del fiume si è leggermente abbassato ieri. A sinistra, l'operazione di evacuazione della casa di riposo a Motta (foto Balanza) Motta di Livenza, 2 novembre 2010, ore 13. La casa di riposo «Tomitano e Boccassin» viene evacuata. È questa la seconda fase del salvataggio dei «deboli», costretti a vivere sul limite del Monticano: a poche centinaia di metri il serpentone delle ambulanze ha appena finito di traghettare via i ricoverati in ospedale. La pioggia continuava a scendere da giorni. Goccia dopo goccia, nuvola dopo nuvola, tuono dopo tuono. Il Livenza e il Monticano, in quell'anfratto pauroso, hanno continuato ad ingrossarsi senza pace. La preallerta del Suem era inevitabilmente iniziata già lunedì sera. Ieri mattina alle otto e mezza il prefetto, alla presenza dei sindaci e delle autorità di pubblica sicurezza, a valle decise l'evacuazione di tutti gli ospiti al primo piano dell'ospedale di via Leonardo Bello, ma anche delle case di riposo di Meduna e di Motta.

Non tutti sembravano convinti della decisione, tanto che poi, al momento del trasferimento, aveva pure smesso di piovere. Ma il Monticano, silenzioso e letale, a poche decine di metri continuava ad alzarsi, nutrito dalle nevi sciolte e incapace di scaricarsi nel mare. Il personale medico del Suem è arrivato in gran forze. C'erano una trentina di ambulanze e almeno un centinaio di volontari di tutte le sigle, dalla croce rossa ai carabinieri in congedo, passando per la croce verde e la protezione civile, pronti a far la staffetta.

Sul posto, il dirigente di Treviso Emergenza, il dottor Paolo Rosi. Giù, a dare il ritmo alle operazioni, ecco la tenda del 118, il regno di Antonio Gheno, coordinatore degli infermieri. Arrivano i volontari da Adria, sigaretta in mano e voglia di darsi da fare. «Siamo qui per aiutare». Arrivano le tute blu con la croce rossa addosso. «Diteci dove andare». Si incolonnano, attendono istruzioni, eseguono gli ordini. Barelle portate da mani generose, ambulanze che partono con le luci blu, polizia a scortare i casi più gravi, frenesia e pacche sulle spalle. Il bilancio alla fine è di 68 degenti spostati nei vari ospedali trevigiani.

Il direttore sanitario dell'Usl 9 Pietro Paolo Farronato ringrazia gli ospedali dell'area e enumera: «Abbiamo distribuito così i pazienti: 22 a Treviso, 21 ad Oderzo, 13 a Monastier, 6 al San Camillo, 4 a Vittorio Veneto, uno a Mestre e uno a Mira». Ma il serpente di fango e acqua che scorre a poca distanza faceva paura anche alle case di riposo di Meduna e Motta. E così, ecco altri 185 sfollati (143 da Motta e 25 da Meduna), compresi 17 non autosufficienti che vivevano da soli nelle proprie abitazioni. Dentro le case di riposo, rimangono i pavimenti vuoti: sedie e cestini sui tavoli, piante portate al piano superiori, tappeti eliminati, macchinari circondati di materiale isolante. Che se deve arrivare l'acqua, almeno faccia pochi danni. Qua e là, carrozzine e lettini con anziani spaesati.

Per l'occasione, si è deciso di aprire anticipatamente la nuova, e non ancora inaugurata, casa di riposo di Zero Branco, che ospiterà 88 anziani. Una quarantina è stata trasferita ad Oderzo, gli altri tra Monastier e Villorba. Per tutti, la preoccupazione del direttore, Massimo De Bortoli, e del presidente, Michelangelo Villalta. «Adesso partono, non appaiono ancora quando potranno tornare indietro, lo decideranno i sindaci. Il nostro lavoro sarà duro, ci serviranno mesi per riportarli alla serenità dopo uno scossone di questo genere».

la frana di buscole ancora sotto stretto controllo - ezio franceschini

- Provincia

La frana di Buscole ancora sotto stretto controllo

Sopralluogo dei tecnici della Provincia per capire l'evolversi della delicata situazione

EZIO FRANCESCHINI

FARRA. Continua il monitoraggio della frana di Buscole, che ha fatto scattare l'ordinanza di sgombero per due abitazioni nel Comune di Farra. Ieri mattina i tecnici della Provincia, insieme ai volontari del nucleo di protezione civile di Farra, che in due turni avevano montato la guardia per tutta la notte, hanno effettuato altri sopralluoghi nella zona valutando l'evolversi della situazione.

Prima di revocare l'ordinanza di sgombero delle due case, il Comune attende che la situazione meteo si normalizzi e soprattutto che il terreno si assesti dopo la fase di drenaggio che ieri continuava anche dopo finito di piovere. Il giro di ispezione è stato esteso anche in due altri punti dove sono avvenuti altrettanti smottamenti, uno sempre a Buscole e l'altro quasi in centro al paese.

A Chies, il Genio civile ha iniziato già da ieri il monitoraggio della frana del Tessina, mentre il sindaco Loredana Barattin, che ha fatto ridurre a una sola carreggiata due strade comunali che hanno in parte ceduto, denuncia danni anche alle numerose strade silvopastorali che attraversano la zona. «Abbiamo già segnalato alla Provincia i punti critici che riguardano in particolar modo la viabilità», ha spiegato il sindaco di Chies.

Nella zona industriale di Paludi la risposta all'emergenza maltempo è stata molto positiva, grazie sia all'opera di prevenzione avviata già da qualche anno dalla Comunità montana, che dal pronto intervento dei tecnici e degli operai comunali di Pieve.

Dopo i gravi danni causati dall'acqua alle fabbriche della zona nel 2002, la Cm si è presa in carico la pulizia del Rai (sponde e fondale), l'emissario che attraverso i territori dei Comuni di Pieve, Puos e Ponte nelle Alpi convoglia nel Piave le acque di scarico di tutta l'area di Paludi e in grado ora di far defluire velocemente le acque. All'attivazione della prima idrovora fissa, è seguita la messa in funzione della seconda e infine anche di un terza pompa mobile condotta sul posto dagli operai del Comune, evitando ogni allagamento.

un milione per l'ambiente - paola dall'anese

Tra le delibere di giunta anche quella relativa all'opera alla frazione di Canal

Un milione per l'ambiente

Finanziati lavori in Cadore e Longaronese-Zoldano

PAOLA DALL'ANESE

BELLUNO. Continuano gli interventi della Provincia per sistemare il territorio. Nella giunta di ieri, infatti, tra le 12 delibere approvate, rientra il finanziamento di un intervento di urgenza pari a 140mila euro per sistemare la strada nella frazione di Canal a Feltre. La Provincia ha stornato la somma dal fondo di 1.5 milioni di euro appositamente accantonato per le emergenze. L'investimento deciso ieri servirà per realizzare le barriere paramassi e consolidare il versante che nelle settimane scorse era franato. Ad eseguire l'opera sarà la ditta MG Disgaggi di Mel.

Interventi in Cadore e nel Longaronese-Zoldano. Stabiliti anche due interventi nel Cadore e nel Longaronese-Zoldano di manutenzione ambientale e di regimazione delle acque tramite l'utilizzo dei fondi del demanio idrico.

«Alla Comunità montana longaronese», ha precisato l'assessore Bruno Zanolla, «abbiamo trasferito 480mila euro che saranno ripartiti tra i sette comuni interessati (Castellavazzo, Zoppè di Cadore, Zoldo Alto, Longarone, Forno di Zoldo, Ospitale e Soverzene) per un totale di 19 interventi tra cui rientrano la manutenzione e pulitura degli alvei, l'adeguamento dell'impianto di monitoraggio del regolare deflusso delle acque del torrente La Rui, lavori di regimazione idraulica».

Sono stati assegnati, invece, 721mila euro (secondo stralcio) alla Comunità montana del Centro Cadore che dovrà ripartirli negli otto comuni afferenti (Lorenzago, Domegge, Lozzo, Perarolo, Pieve di Cadore, Calalzo, Vigo e Auronzo) per complessivi 24 interventi di cui 16 di manutenzione ambientale e 8 per sistemazione dei comuni.

E per rilevare l'importanza del controllo del territorio si terrà oggi e domani un convegno proprio sul deflusso minimo vitale a cui hanno dato adesione oltre 200 persone.

Consulta volontariato civile. La giunta provinciale ha deciso ieri di modificare il regolamento della consulta del volontariato civile prevedendo quindi l'introduzione di un rappresentante per ognuno dei nove distretti (in linea generale i distretti corrispondono alle comunità montane ad eccezione di Ponte nelle Alpi che confluisce in questo caso nell'ambito dell'Alpago e di Belluno che fa distretto a se stante).

Protezione civile. Un furgone Fiat Ducato della Provincia è stato inoltre destinato al centro operativo di protezione civile. «Sarà allestito per consentire gli interventi in caso di emergenza».

Fibra ottica. Approvati i due lotti di intervento di posa della fibra ottica, sulle strade non in capo all'Anas. «Mandiamo avanti il lavoro visto che per le strade Anas ci vuole più tempo», ha detto l'assessore Ivano Faoro.

bottacin: l'allarme sta rientrando

- Provincia

«Teniamo alta la guardia per gli eventi franosi»

BELLUNO. «Stiamo rientrando nella normalità, anche se non va abbassata la guardia, almeno dal punto di vista del rischio geologico che può emergere anche a distanza di qualche giorno». Il presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin fa il punto della situazione dopo la pioggia. «Siamo riusciti ad ammortizzare meglio il colpo di molte altre province, grazie anche agli interventi che dal maggio scorso abbiamo intrapreso con le risorse provenienti dal demanio idrico». «La situazione peggiore si è avuta a Canale d'Agordo dove è scesa una frana sulla strada. Stiamo lavorando per realizzare un tracciato alternativo tra il greto e la frana». Per ora c'è il senso unico alternato e alcune interruzioni temporanee si potranno avere in alcune ore della giornata. «A Farra d'Alpago qualche famiglia è stata evacuata per precauzione. Comunque il geologo della Provincia controlla le situazioni. A Seren del Grappa il genio civile sta operando», dice Bottacin che domenica ha deciso di aprire la centrale operativa di protezione civile, «per la prima volta, e la scelta si è dimostrata positiva: in tempi brevi abbiamo contattato i numerosi volontari che hanno operato qui e anche nelle altre province limitrofe».

Riaperta ieri sera dopo le 18 la sp 1, lungo via Miari in direzione Levego-Sagrona. Le piogge dei giorni scorsi, infatti, avevano originato un cedimento a valle tanto che era stata necessaria la chiusura di una carreggiata. Sotto controllo anche la frana del Tessina che l'altra sera scaricava fino a 300 litri d'acqua al secondo nella galleria di drenaggio. I nostri tecnici sono in sopralluogo in varie parti della provincia, perchè gli eventi franosi sono ancora in movimento. Questi giorni di bel tempo serviranno per consolidare i versanti, anche se temiamo per il fine settimana quando è previsto di nuovo maltempo».

Ancora aperta la questione della galleria di Segusino. Sulla vicenda c'è una causa in corso tra le Province di Treviso e Belluno da una parte e la ditta che ha realizzato l'opera. «Attendavamo la sentenza, ma non si è visto nulla, allora dovremo pensare, assieme alla provincia di Treviso, di intervenire prima della chiusura della pratica». (p.d.a.)

ora è il momento della conta dei danni - cristian arboit

- *Provincia*

Ora è il momento della conta dei danni

L'appello ai politici della protezione civile dell'Ana: «Più attenzione alla manutenzione»

E' stato ripristinato in serata il doppio senso in via Miari

CRISTIAN ARBOIT

BELLUNO. «E' stato un evento eccezionale, ma ciò non toglie che bisogna puntare maggiormente sulle manutenzioni». A esserne convinto è Ivo Gasperin, responsabile della protezione civile dell'Ana. Solo la sezione bellunese, in questi giorni di emergenza, ha mobilitato ottanta uomini: «I volontari fanno quello che possono, il resto è compito degli enti pubblici». Intanto, la situazione su tutta la provincia è ritornata alla quasi normalità.

Lavori in corso in via Miari a Belluno e sulla strada tra Canale e Falcade, sopralluoghi a Mel, mentre l'Arpav ha monitorato il Piave. Ma andiamo con ordine.

A Mel. In Valbelluna, il comune più colpito è stato Mel, che, allo stesso tempo, è anche uno dei più estesi. In territorio zummellese, quattro famiglie risultano ancora irraggiungibili con le auto.

Una conta dei danni è stata fatta ieri mattina dal sindaco Stefano Cesa, che con gli uffici tecnici ha effettuato una serie di sopralluoghi, da Carve a Signa, passando per Rui.

La situazione più critica si è però registrata a Valmaor, dove un torrente - affluente del Cicogna - ha deviato il suo naturale corso, avvicinandosi alle abitazioni.

La priorità per Cesa consiste nel ripristinare le strade a servizio delle famiglie isolate: «Nei prossimi giorni faremo dei lavori provvisori. L'obiettivo è renderli definitivi in primavera». Ma, a quel punto, il problema sarà economico: «Mi auguro che arrivi qualche finanziamento. Da solo il Comune non ce la può fare».

La bretella. Proseguono i lavori sulla bretella istituita tra Canale e Falcade, comune che nel clou dell'emergenza è rimasto di fatto isolato, almeno sul versante bellunese. La piccola variante consentirà di bypassare la 346 sul luogo dove è caduta la frana. In questi giorni, sulla bretella, si continuerà a viaggiare a senso unico alternato per consentire i lavori di asfaltatura.

Lavori che dovrebbero terminare presto, come assicura anche il responsabile bellunese di Veneto Strade, Sandro D'Agostini.

Via Miari. E sempre Veneto Strade si sta occupando dell'allargamento di via Miari a Belluno città, dopo che una parte della carreggiata è ceduta. Gli operai sono riusciti a ricavare dello spazio a monte. Nel frattempo, ieri sera alle 18 è stato ripristinato il doppio senso di marcia sulla strada.

Cirvoi e dintorni. L'emergenza maltempo a Belluno capoluogo si è toccata con mano soprattutto alle pendici del Nevegal. A confermarlo è anche Giorgio De Bona, presidente della Comunità montana. «Abbiamo effettuato numerosi sopralluoghi tra Cirvoi e Ronce», afferma De Bona, convinto che Belluno e, più in generale, tutto il Bellunese non abbiano fatto la stessa fine della pianura "grazie anche all'opera delle Comunità montane": «Significa che le opere di difesa idrogeologica fatte in questi anni sono state fatte bene».

Un sopralluogo in particolare è stato effettuato a Tassei in via Medil, dove la famiglia Da Col è rimasta isolata. Parte della strada bianca che porta alle loro abitazioni è stata portata via dalla forza di una roggia. Sul posto si sono recati anche i funzionari del Servizio forestale regionale. «Non appena le condizioni meteo ce lo consentiranno, ripristineremo la viabilità in via provvisoria», spiegano dai servizi forestali, dove si spera che arrivi un "finanziamento", così da intervenire in via definitiva la prossima primavera.

«Finanziare le manutenzioni è un investimento per il territorio», ricorda Ivo Gasperin che sottolinea come l'emergenza si sia solo spostata verso la pianura.

ora è il po a fare paura a vicenza altre due vittime

La Protezione civile attiva il pre-allarme

ROMA. Ora è allarme per il Po. Il livello idrometrico del fiume è salito di quasi 2 metri in un solo giorno per effetto delle intense precipitazioni che hanno accompagnato l'ondata di maltempo. E' quanto emerso da un monitoraggio della Coldiretti dopo che la Protezione civile dell'Emilia-Romagna ha attivato la fase di preallarme per i Comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Berra, Bondeno, Ferrara, Goro, Mesola, Rovigo.

A Vicenza sono stati poi trovati i corpi di due anziani dispersi: uno era lungo un argine e l'altro in una cantina allagata. Intanto il Veneto grida aiuto. «Siamo in ginocchio - dice il governatore Luca Zaia - Chiedo al Consiglio dei Ministri un intervento immediato, decidendo uno stanziamento straordinario». Quasi a fargli eco, il ministro Stefania Prestigiacomo parla dei fondi contro il dissesto idrogeologico programmati un anno fa in Finanziaria e dice che «è ora di aprire il capitolo risorse».

Il maltempo, dopo aver lasciato dure ferite al nord, è infine andato a colpire, a partire dalla serata di martedì, le regioni meridionali. A farne le spese soprattutto la viabilità in Calabria, specie nel reggino e vibonese. La Provincia di Reggio Calabria ha istituito un'unità di crisi per fronteggiare i danni. Problemi anche in Sicilia e in Basilicata.

smottamento ad erto e casso - fabiano filippin

- Cronaca

Smottamento ad Erto e Casso

La scarpata di Marthana è franata per la pioggia

FABIANO FILIPPIN

ERTO E CASSO. Un nuovo smottamento si è aperto nelle ultime ore lungo la dorsale del monte Toc, a Erto e Casso. Si tratta di un fronte franoso che interessa una quarantina di metri della scarpata di Marthana. La località si trova a picco sul lago del Vajont e risulta attraversata dalla strada che porta alla frazione di Prada.

Il fenomeno è stato provocato dalle intensissime piogge degli ultimi giorni, andando ad interessare una porzione di territorio già teatro di continui episodi di dissesto idrogeologico.

Sul posto sono subito intervenuti i tecnici e i volontari della protezione civile e gli agenti della guardia forestale.

E' stato accertato che la frana non interessa la massicciata su cui si appoggia la sede stradale. Per il momento quindi è scongiurato il rischio di un completo isolamento di Prada (da qualche anno l'abitato gode pure di un accesso secondario grazie al ponte di Cerenton ma si tratta di un'arteria chiusa durante l'inverno).

Il sindaco di Erto e Casso, Luciano Pezzin, ha sollecitato un immediato intervento di bonifica in quanto lo smottamento potrebbe far crollare anche l'infrastruttura viaria se dovesse ampliarsi di estensione.

Secondo gli esperti, all'effetto maltempo potrebbe essersi aggiunta la concausa del terremoto che alle 19.20 di lunedì è stata registrata a Chies.

Il monte Toc divide in due il Friuli dal Veneto e il versante bellunese dà proprio sull'Alpago.

Il movimento tellurico pari a 2.7 gradi sulla scala Richter è stato percepito nitidamente anche dalla popolazione della Val Vajont.

La scossa può aver agevolato il distacco del materiale roccioso di Marthana, già instabile e inzuppato di pioggia.

una giornata ecologica con sponsor - cristian arboit

- Cronaca

Una giornata ecologica con sponsor

A Borgo Piave alcune ditte forniranno il rancio agli alpini

CRISTIAN ARBOIT

BELLUNO. Un mese fa non sapevano più a che santo votarsi, tanto da voler gettare la spugna, oggi rilanciano. E' una storia figlia dei tempi quella che arriva dal quartiere di Borgo Piave, dove per domenica prossima è in programma una giornata ecologica. Un evento che rischiava di non tenersi perché non c'erano i soldi per pagare il rancio agli alpini. Dopo l'allarme - rilanciato dal nostro giornale - sono però arrivate delle offerte sia da parte di privati cittadini che da parte di alcune ditte all'ingrosso, che si sono proposte come sponsor. C'è chi metterà a disposizione la pasta, chi i condimenti, chi ancora il caffè. Una cosa è certa: una giornata ecologica "sponsorizzata" non si era mai vista.

È la fine di settembre quando il comitato spontaneo del quartiere si riunisce nella sede dell'Ex Enaip. All'incontro è presente una dozzina di persone (giornalisti inclusi). Si parla della sopravvivenza dell'ufficio postale di via Montegrappa, dei lavori del Col Cavalier, ma soprattutto di questa giornata ecologica, per la quale era già stata chiesta (e ottenuta) la disponibilità dei volontari di protezione civile dell'Ana, circa una sessantina. Ovvero sessanta bocche da sfamare.

Da una settimana nei bar della zona erano state posizionate delle cassette ma da un primo rendez-vous il conto era impietoso: zero euro.

«Se non riusciamo a racimolare la somma per la pasta, niente giornata ecologica», era stato detto durante la riunione. Poi qualcosa è successo. E in questo un ruolo ce lo ha avuto anche il Corriere delle Alpi. Pubblicata la notizia del rancio in bilico, si sono fatte avanti alcune ditte intenzionate a dare il loro contributo. Alcune di queste hanno chiamato anche la nostra redazione in cerca di un riferimento da poter contattare.

«E' vero», afferma Anacleto Boranga, rappresentante del Comitato spontaneo.

«Saremo aiutati da due-tre ditte all'ingrosso, che hanno messo a disposizione il pranzo per i volontari». Come unica condizione, il fatto di poter essere "pubblicizzati". Il meccanismo è più o meno quello degli eventi sportivi di una certa dimensione, dove il meccanismo è ben collaudato.

«Una ditta ci metterà a disposizione la pasta, un'altra i condimenti e così via», spiega Boranga, che si dice soddisfatto: «E pensare che volevamo mollare».

Un aiuto fondamentale è arrivato anche da alcuni volontari che alle cassette nei bar hanno alternato il "porta a porta":

«Anche i residenti sono stati generosi», sottolinea Boranga. «Già al secondo incontro hanno voluto contribuire».

Ora non resta che aspettare la giornata ecologica che, nel caso di cattivo tempo, sarà rinviata al 21 novembre. «Oltre ai sessanta alpini, ci saremo noi dell'organizzazione. Faremo da mangiare e forniremo la nostra assistenza», spiega Boranga, che - accanto al Comitato - sta studiando le modalità per mettere in evidenza gli sponsor. È comunque da escludere che i lavori (che si terranno tra la foce dell'Ardo e piazzetta San Nicolò) verranno interrotti per mandare in onda la reclame.

bottacin: l'allarme sta rientrando

- Provincia

«Teniamo alta la guardia per gli eventi franosi»

BELLUNO. «Stiamo rientrando nella normalità, anche se non va abbassata la guardia, almeno dal punto di vista del rischio geologico che può emergere anche a distanza di qualche giorno». Il presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin fa il punto della situazione dopo la pioggia. «Siamo riusciti ad ammortizzare meglio il colpo di molte altre province, grazie anche agli interventi che dal maggio scorso abbiamo intrapreso con le risorse provenienti dal demanio idrico». «La situazione peggiore si è avuta a Canale d'Agordo dove è scesa una frana sulla strada. Stiamo lavorando per realizzare un tracciato alternativo tra il greto e la frana». Per ora c'è il senso unico alternato e alcune interruzioni temporanee si potranno avere in alcune ore della giornata. «A Farra d'Alpago qualche famiglia è stata evacuata per precauzione. Comunque il geologo della Provincia controlla le situazioni. A Seren del Grappa il genio civile sta operando», dice Bottacin che domenica ha deciso di aprire la centrale operativa di protezione civile, «per la prima volta, e la scelta si è dimostrata positiva: in tempi brevi abbiamo contattato i numerosi volontari che hanno operato qui e anche nelle altre province limitrofe».

Riaperta ieri sera dopo le 18 la sp 1, lungo via Miari in direzione Levego-Sagrona. Le piogge dei giorni scorsi, infatti, avevano originato un cedimento a valle tanto che era stata necessaria la chiusura di una carreggiata. Sotto controllo anche la frana del Tessina che l'altra sera scaricava fino a 300 litri d'acqua al secondo nella galleria di drenaggio. I nostri tecnici sono in sopralluogo in varie parti della provincia, perchè gli eventi franosi sono ancora in movimento. Questi giorni di bel tempo serviranno per consolidare i versanti, anche se temiamo per il fine settimana quando è previsto di nuovo maltempo».

Ancora aperta la questione della galleria di Segusino. Sulla vicenda c'è una causa in corso tra le Province di Treviso e Belluno da una parte e la ditta che ha realizzato l'opera. «Attendavamo la sentenza, ma non si è visto nulla, allora dovremo pensare, assieme alla provincia di Treviso, di intervenire prima della chiusura della pratica». (p.d.a.)

il secchia regge l'onda, nessun danno - francesco romani

- Provincia

Il Secchia regge l'onda, nessun danno

Lungo le sponde resta alta la vigilanza per gli argini appena rifatti

FRANCESCO ROMANI

SAN BENEDETTO PO. All'orizzonte le montagne si stagliano bianche di neve. È il primo segnale positivo dopo tre giorni ininterrotti di pioggia che hanno flagellato il Mantovano e il Nord Italia lasciando ovunque allagamenti inondazioni e danni. Sul Secchia la piena passa in mattinata senza fare danni, ma resta alta la vigilanza sugli argini, sollecitati da questo improvviso evento.

Un innalzamento repentino e "a tenaglia" delle acque alimentate da monte dalle forti piogge sull'Appennino e tenute alte alla foce dalla crescita del Po. Nel modenese, dopo la giornata critica di martedì dove sono rimasti chiusi diversi ponti stradali, la situazione è tornata alla normalità, con le quote ridiscese di oltre 4 metri. Nel Mantovano il passaggio dell'ondata di piena ha invece provocato l'allagamento delle golene aperte per tutta la giornata di ieri quando i livelli si sono mantenuti eccezionalmente alti.

Bondanello. Qui alle sei di ieri mattina il Secchia ha raggiunto il suo picco massimo. Nove metri e 48, un metro e mezzo sotto il massimo storico, ma 3 e mezzo sopra il livello di allerta. Dopo qualche ora le acque sono ancora lì, non si decidono a scendere. Il «tappo» del Po alla foce e la grande quantità di acqua, anche 200 millimetri, sul crinale modenese, non danno tregua e tengono sotto pressione il fiume.

«Un bene - commenta però Luigi Petrella, tecnico dell'Agenzia interregionale per il Po - perché la discesa troppo veloce dell'acqua nell'alveo toglie sostegno agli argini e può trascinare con sé parti delle difese idrauliche». I punti critici sono stati monitorati costantemente dagli uomini dell'Aipo e dalla protezione civile di San Benedetto Po che ha fatto la spola sull'argine. Si temeva per un recente ripristino arginale in sponda destra, fra Bondanello e Quistello. Ma l'opera arginale, seppure fresca, per ora ha tenuto, salvaguardando i campi coltivati.

Quistello. In mattinata i tecnici della Fer hanno eseguito un sopralluogo sul ponte ferroviario, che è rimasto aperto alla circolazione. Attivo anche il cantiere di costruzione del nuovo ponte stradale, che ha ormai completato i lavori in alveo. Disagi si sono registrati sul ponte stradale, ma per la concomitanza del cantiere di rifacimento del manto d'asfalto. I sindaci non hanno al momento emanato ordinanze d'evacuazione dei residenti in golena.

Mirasole. Fra i punti più delicati, quello della foce del fiume. Le cinque famiglie residenti nella golena di Mirasole, infatti, dal 2000 erano rimaste in balia delle piene poiché l'arginello privato che le difendeva era stato ammalorato dalla piena eccezionale. Solo nel 2005 si è giunti a mettere nero su bianco un progetto di ripristino. I finanziamenti, garantiti dalla Regione Lombardia, grazie all'intervento della Protezione civile, sono stati destinati al Consorzio terre dei Gonzaga che, attraverso la propria struttura tecnica, ha condotto il cantiere. I lavori sono iniziati a fine settembre e si sono conclusi la prima quindicina d'ottobre, appena venti giorni fa.

«Temevamo che il terreno compattato, ma non ancora ricoperto dalla cotica erbosa - ha spiegato ieri Gianfranco Mantovani, del consorzio d'agricoltori nato a fine '800 - potesse cedere di fronte alla pressione dell'acqua. Invece sta comportandosi perfettamente». Soddisfatto anche il presidente consortile Dario Beccari per la traversa di circa 300 metri costata circa 150mila euro e che difenderà terreni e residenti dalle future inondazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piena di sette metri in po

- *Provincia*

Ordinanze comunali di chiusura e preallerta

Sacchetti intorno alla trattoria Il Faro di Portiolo

MANTOVA. La gente che passeggia su e giù per gli argini, scende poi risale, torna più volte a controllare lo stato del fiume. E' la piena, che spaventa e attrae allo stesso tempo, che richiama i rivieraschi sugli argini e li accomuna. Prima il Chiese, poi il Secchia; oggi è il giorno del Po. Il Grande Fiume ha superato i livelli di guardia, ha invaso le golene e per oggi si attende il colmo della piena in tutto il Mantovano.

Nella giornata di ieri il livello di guardia è stato superato agli idrometri di Casalmaggiore, Viadana, Borgoforte (alle 15 il livello era 6.27 (livello di guardia 6). Ma la curva di crescita è ancora in aumento: ieri sera il colmo di piena a Viadana, alle nove di stamattina è previsto a Borgoforte, con una quota massima di sette metri, in tardo pomeriggio a Felonica.

Non ha provocato danni seri e non si prevedono situazioni di allarme particolare, ma si tratta di una piena imponente, che ha visto una crescita repentina del livello dei fiumi. Prendendo come riferimento Borgoforte, il Po è cresciuto in media di quasi tre metri al giorno (alle 22 del 31 ottobre il livello era zero, alle 22 del 1° novembre era 3.27, alle 22 del 2 era 5.41 e ieri nel primo pomeriggio già 6.27).

Nei vari comuni lungo l'asta, quindi, sono scattate le ordinanze dei sindaci di preallerta o di chiusura di strade.

A Viadana capoluogo, nel tardo pomeriggio di martedì, il sindaco Giorgio Penazzi ha emesso un'ordinanza per la chiusura al traffico di via Al Ponte, che dal centro porta al Po. Per la prima volta, non c'è stato bisogno di fermare l'acqua con una cintura di sacchi, perché l'arginello realizzato da circa un anno, ha svolto a pieno la sua funzione contenitiva. Nelle frazioni nord sono state chiuse al traffico le sommità arginali da via Corriera a via Torre d'Oglio ed è stato disposto lo sgombero nella golena dell'Oglio di strutture adibite al ricovero oggetti o animali (non vivono più persone in quella zona). Infine, sull'argine di Boccabassa, sempre argine Oglio, il magistrato per il Po ha segnalato uno smottamento; per cui sono intervenuti i volontari dell'associazione Protezione civile Oglio Po che l'hanno consolidato con teli e sabbia.

Procedendo lungo l'asta del Po, ieri mattina il sindaco di San Benedetto Marco Giavazzi ha messo in preallerta i tre ristoranti che si trovano sulla riva del Po: il Faro a Portiolo - dove ieri pomeriggio sono stati anche depositati alcuni sacchetti di sabbia a protezione dello stabile - la Perla Nera, sotto il ponte di San Benedetto e l'ex Lido Chaplin, sempre in prossimità del ponte. Sindaco, polizia locale e protezione civile hanno compiuto più di un sopralluogo a Mirasole, nel punto di confluenza fra Secchia e Po, dove negli anni scorsi un arginello aveva ceduto. Rinsaldato (i lavori sono finiti proprio una ventina di giorni fa), al momento sembra tenere la forza dell'acqua.

Allarme piena anche a Formigosa, dove in vista del livello massimo del Mincio che sarà raggiunto domani, il sindaco Sodano ha ordinato l'immediata evacuazione dell'area di golena. Cinque famiglie che vivono in strada Riviera Mincio hanno ricevuto l'ordine di abbandonare le case e già nel pomeriggio hanno lasciato le proprie abitazioni attrezzandosi per passare la notte da parenti. Si tratta in tutto di otto persone che da anni vivono lì e, come spiegato dalla polizia locale, «sanno già come comportarsi in casi simili».

L'accesso nella zona di golena è vietato a chiunque fino a diversa disposizione del Comune.

e l'espansione del paese si allontanerà dalle rive - antonella goldoni

Il vicesindaco: serve poter scavare l'alveo

E l'espansione del paese si allontanerà dalle rive

ANTONELLA GOLDONI

ASOLA. Molta gente del villaggio Chiese non se ne è voluta andare dalla propria casa invasa dall'acqua fangosa nel giorno dell'esondazione e dopo un martedì speso ancora sotto la pioggia ad allontanare il fango finalmente ieri ha visto un po' di sole. In giro ci sono ancora Vigili del Fuoco che aiutano i residenti a svuotare la cantine allagate, le acque nelle fognature hanno ricominciato a scorrere e in ogni cortile sono accatastati mobili imbibiti d'acqua, giocattoli e oggetti da buttare. Nel pomeriggio anche il consigliere regionale Claudio Bottari con il vice sindaco Luciano Carminati, l'assessore Di Vito, alcuni consiglieri e personale dell'ufficio tecnico, dopo una breve riunione in sala giunta, si è diretto nel villaggio Chiese con Franco Donelli e Cesare Zane dell'Aipo per un sopralluogo. La gente si sfoga, si arrabbia, chiede cosa deve fare e se qualcuno pagherà per questo. Una donna piangendo chiede «perché non sono stata aiutata? Ho chiesto alla Protezione Civile i sacchi di sabbia e non me li hanno dati». Un uomo si rivolge a tutti e ricorda «siamo andati tutti sotto sott'acqua, non per il Chiese, ma per il fosso a fianco! È assurdo!» Nando, stradino per molti anni ad Asola, invece urla contro tutti «avrete sempre sulla coscienza questo disastro! Non dovevate chiudere con il terrapieno il fosso Cacciabella, siamo andati tutti sotto!». Gli addetti tranquillizzano cercando di parlare. Viene spiegato che è necessario stendere un inventario di tutto quello che è stato danneggiato o gettato via. Così facendo il Comune riuscirà ad avere orientativamente un'idea del danno economico provocato dall'esondazione. Delindati dell'ufficio tecnico spiega che «si chiederà il contributo alla Regione e in base ai soldi ricevuti, saranno distribuiti gli aiuti tenendo conto che quanto ricevuto a livello regionale sarà utilizzato anche per sistemare i danni alle strade e alle fognature». In accordo con il Comune, gli addetti della Sisam passeranno nei prossimi giorni a raccogliere, porta a porta, tutto quanto è da buttare via. Il vice sindaco Carminati rimarca che «è prioritario spostare la zona d'espansione di Asola lontano dalla minaccia-Chiese. Ristudieremo sicuramente il Pgt, dove la parte destra del fiume è necessario considerarla diversamente, di quanto fatto fino ad ora. E inoltre prioritario rinforzare gli argini, potandoli tutti allo stesso livello e avere il permesso di lavorare sull'alveo del fiume, visto che già sul Mincio lo stanno facendo; i lavori di escavazione ghiaia nel fiume e della sua vendita si autofinanzerebbero».

voragini sui fianchi degli argini

- *Provincia*

Le forti piogge hanno lasciato il segno. Massima attenzione

SAN BENEDETTO PO. Il grande fiume cresce superando il livello di guardia a Borgoforte: sei metri di galoppata verso l'alto in poco più di 48 ore. Ma il fiume salirà anche oggi, quando passerà per il Mantovano il culmine della piena che ieri sera transitava davanti a Viadana. Gli esperti dell'Agenzia interregionale per il Po prevedono un massimo attorno ai sette metri a Borgoforte. Una piena di criticità moderata, simile all'ondata del maggio scorso, che sta già provocando l'allagamento delle golene, ma anche l'evacuazione di case e ristoranti.

Se i calcoli saranno confermati, la soglia d'allerta sarà superata di un metro. In queste condizioni, la vigilanza è massima. Protezione civile, polizia locale, forze dell'ordine sono all'erta per monitorare la situazione in attesa che il livello delle acque scenda. Gli argini sono vigilati speciali. Come a San Benedetto Po, dove i recenti lavori di sopralzo fra il capoluogo e Portiolo hanno lasciato terreno smosso e fresco a lato del nastro d'asfalto.

In diversi punti, le piogge incessanti degli ultimi giorni hanno aperto decine di piccole fenditure che con il passare delle ore si sono sempre più allargate. Fino a diventare piccole voragini che hanno trascinato al piede dell'argine metri e metri cubi di terreno di riporto. Terreno sabbioso ed argilloso che è collassato in località Rampa Crema e più a monte verso Portiolo. Piccoli canyon sia verso campagna, che verso fiume, che nei prossimi giorni verranno ripristinati con urgenza. (fr.r.)

Il Chiese ora fa meno paura ma la frana di Bione si muove

Il Chiese ora fa meno paura
ma la frana di Bione si muove

a Vobarno, License: N/A' height='229' usemap="" style="" alt='brescia_312' name="" width='174' class="" src='http://www.giornaledibrescia.it:80/polopoly_fs/1.505620.1288845786!/image/565218029.jpg_gen/derivatives/landscape_174/565218029.jpg' />

I sacchi anti esondazione

a Vobarno

«sigillato», License: N/A' height='187' usemap="" style="" alt='brescia_309' name="" width='174' class="" src='http://www.giornaledibrescia.it:80/polopoly_fs/1.505620.1288845786!/image/2637981785.jpg_gen/derivatives/landscape_174/2637981785.jpg' />

Bione, l'ingresso dell'officina

«sigillato» nLe buone notizie sono arrivate dal cielo: ieri non ha piovuto e s'è pure rivisto il sole. Il Chiese ora fa meno paura, in Valsabbia come nell'entroterra gardesano, anche se i segni delle piogge torrenziali dei giorni scorsi qua e là si vedono ancora, e si sentono.

Per esempio a Bione, dove la frana ha rallentato la sua corsa, ma non si è ancora fermata. Troppo pericoloso, quindi, dichiarare il cessato allarme e permettere ai quattro sfollati di rientrare nelle loro case, i cui muri, va detto, per ora non hanno dato segno di cedimento. «Speriamo al più presto di poterci tornare, a casa nostra, intanto abbiamo trovato una buona sistemazione e di questo non ci possiamo proprio lamentare», ci ha detto ieri Massimo Carraro che con la moglie Dalida ed il figlio Mauro è da martedì ospite di una zia a poche decine di metri più in là. Jole, che abita la casa sotto la loro, ha trovato invece sistemazione a Sabbio Chiese da una figlia.

Se le case al momento sono ferme, a cedere vistosamente, con crepe larghe anche alcune decine di centimetri, è stato il terreno che le affianca sul quale è appoggiata l'officina dei Carraro che si sta imbarcando e torcendo. Dentro sono rimasti tutti i materiali in lavorazione, le attrezzature, i macchinari: «Sto cercando di capire dove posso trasferirmi per ricominciare a lavorare, ammesso che qualcuno mi aiuti a tirare fuori di là tutto quanto e magari in sicurezza», ha affermato Massimo.

Ieri la Regione ha inviato sul posto un geometra, insieme ai tecnici comunali, oggi dovrebbe arrivare un geologo: chissà che non ci riesca lui a dire qualcosa di certo sul destino di quella frana, che scende per alcune centinaia di metri su un fronte di 200, interessando due strade. La più bassa, collassata di un metro per un lungo tratto, è l'unica via d'accesso all'abitazione dell'Oreste che è rimasto isolato insieme alla moglie Elisa, con le auto in garage.

A Bione ci sono degli sfollati, ma il maltempo dei giorni scorsi ha lasciato e sta lasciando il segno anche altrove, in Valsabbia: resta chiusa la Provinciale fra Agnosine e Casa d'Odolo, rimasta senza sostegno a valle per un lungo tratto, e i Vigili del Fuoco di Vestone ieri pomeriggio sono intervenuti per mettere in sicurezza una casa lesionata da una frana in località San Rocco a Capovalle.

Scendendo a valle lungo il corso del Chiese, eccoci a Bedizzole e Calcinato. Il livello delle acque è tornato sotto controllo e il rischio esondazione è scongiurato. E anche la viabilità ha ripreso a scorrere senza intoppi. In qualche caso resta però da sciogliere il nodo dei cittadini costretti ad allontanarsi dalle loro abitazioni: si trattava di una ventina di persone a Calcinato (sei nuclei famigliari) e di altrettante a Bedizzole (sette famiglie). E mentre a Calcinato già nella mattinata di martedì i residenti hanno potuto far rientro nelle loro case, i venti cittadini bedizzelesi hanno dovuto attendere una notte in più, chi ospitato da parenti, chi accolto nella sede del Gruppo Alpini.

Non è stato così per tutti, tuttavia, dato che due dei nuclei famigliari interessati, residenti come gli altri nella frazione di Pontenove (la località bedizzelese più colpita stante la prossimità con il fiume), non sono ancora tornati a casa:

«Purtroppo - spiega il comandante della Polizia locale Patrizio Tosoni - le loro abitazioni sono risultate piuttosto

Il Chiese ora fa meno paura ma la frana di Bione si muove

danneggiate dalla piena di lunedì e, pertanto, non sono ancora agibili. Ieri si è lavorato senza interruzione per consentire invece agli altri cittadini evacuati di rientrare. Frattanto rimangono al loro posto gli argini di materiale inerte realizzati e posizionati lunedì dalla Protezione Civile».

A Calcinato il sindaco Marika Legati sta incontrando i cittadini che hanno subito danni alle abitazioni «per valutare - spiega - eventuali procedure risarcitorie».

Raffaella Mora

Quando la Val Vedetta coprì il cuore di Gianico

Quando la Val Vedetta
coprì il cuore di Gianico

GIANICO Qualcuno avvertì un sussulto, come di un mormorio liquido tra le ghiaie del bosco. Poi quel movimento innaturale accelerò all'improvviso e all'alba di domenica 18 settembre 1960, con la grande alluvione della Vallecamonica che stava lentamente restituendo l'acqua ai suoi fiumi, la sponda della montagna rammollita dalla pioggia si staccò dal corpo principale della valle e puntò il paese.

La frana che investì Gianico la mattina del 18 settembre 1960 fu un'onda di sassi e terra di 300 mila metri cubi - pari a un quinto del cataclisma di Sarno - che sciolse lo zoccolo marcio di una montagna, scivolò su un cuscino d'acqua e spaccandosi in quattro tentacoli seppellì il paese, isolandolo nelle sue paure. E tutto questo avvenne con una lentezza quasi esasperante.

Testimone il sindaco, Mario Pendoli. «La frana è partita sopra il Santuario alle 4 di mattina e in casa nostra è entrata a mezzogiorno. Ricordo che ci camminavamo sopra, la potevi risalire per decine di metri ma non la fermavi in nessun modo». Non ci fu l'effetto-sorpresa: la frana della Valle Vedetta fu un disastro dilatato. Dalla finestra del municipio filtra un sole pallido.

Gli occhi di Pendoli cercano la topografia della devastazione. «Ricordo che la sera del 17 qualcuno ci aveva avvertito che il torrente Re faceva paura. Quando la mattina alle 4 abbiamo sentito suonare le campane della Madonnina io e papà siamo usciti dalla forneria e in un attimo abbiamo capito che sarebbe finita molto peggio». La Valle Vedetta, per tutti, era ormai un vulcano addormentato da 400 anni, ma improvvisamente si mise a vomitare ghiaia e terra a ondate sovrapposte, in un'avanzata accompagnata da un boato inquietante e da un odore forte e sconosciuto, come di un'altra Era geologica.

Trecentomila metri cubi di materiale su un centro abitato di 1.400 anime in otto chilometri quadrati costruiti in discesa, equivaleva ad un muro di terra che arriva fino ai secondi piani delle case. In certi punti, la frana della Val Vedetta toccò gli otto metri d'altezza. Non ci fu una sola casa non lesionata, la chiesa finì inghiottita sotto metri di fango e, nel cuore di via Roma, il disastro reclamò il suo prezzo di sangue portandosi via Bortolo Comella, intrappolato nella sua casa.

«Provammo a deviare la corsa della frana in più punti ma fu inutile: prese via Cimavilla in quattro punti diversi e si mangiò il cuore del paese. Noi intanto si tirava fuori da casa quel che si poteva e poi si stava lì, a debita distanza, a guardare mentre quel fiume di terra entrava da un lato della casa e usciva dall'altro, senza che nessuno potesse far nulla».

Sulle maledette ghiaie di quel 18 settembre 1960, con gli anni è cresciuta l'erba, sono spuntati orti e giardini, si sono ricostruite le case dopo che le famiglie abbandonarono i prefabbricati giù, a San Rocco, dove per anni continuò a battere un po' del cuore gianichese. «Per qualcuno fu dura lasciare il Villaggio Pasotti», spiega Pendoli.

Dura quasi come ritornare a vivere.

Una targa un libro e una mostra per ricordare

Una targa
un libro
e una mostra
per ricordare

GIANICO«L'ho vissuto in prima persona, il disastro del 1960 e mi ha insegnato che gli schiaffi della vita, a volte, aiutano a sbarazzarci del superfluo e ad attaccarci disperatamente alle cose essenziali. È così che un uomo rimane sé stesso».

Franco Comella, storico e scrittore che a Gianico e al suo territorio ha dedicato tanto tempo, non poteva non essere presente nel palinsesto delle cerimonie a ricordo dei cinquant'anni della frana della Val Vedetta. Il suo nuovo libro «I giorni del fango» (152 pagine, Tipografia Quetti) fresco di stampa è un diario fatto di rumori e sensazioni, voci e testimonianze inedite, foto e atti ufficiali. È un volume essenziale dove c'è anche spazio per un encomio al prof. Guido Frassa, storica voce del Giornale di Brescia, che in quei giorni «seguì assiduamente l'evolversi delle vicende e anche oggi, da quelle pagine, trasuda la stessa emozione». Nel suo lavoro Comella ha ripreso in mano la pubblicazione del 1985 e l'ha ampliata con 60 nuove testimonianze per non dimenticare nessuno: chi il disastro lo visse a Gianico, chi era emigrato e ne fu colpito di striscio e chi, in questi luoghi, venne per prestare soccorso trovando la propria vocazione e continuando a farlo, fino ad oggi.

L'occhio segue il filo della memoria in un triangolo ideale. Il Santuario della Madonnina del Monte, il palazzo del municipio e la biblioteca: l'urlo delle campane, quella mattina, annunciò la devastazione; a ridosso del municipio (dove pochi giorni fa è stata posata una targa ricordo) si assestò l'onda principale della frana e in biblioteca, oggi, rivivono i giorni del settembre 1960 grazie ad una mostra fotografica impreziosita da materiale inedito. Basta sostare davanti a un centinaio di scatti in bianco e nero per capire che la frana non mutò soltanto la geografia del paese ma strizzò le anime dei suoi abitanti che ancora oggi, davanti ad una foto, indovinano un nome e una contrada. In quei giorni arrivarono anche giovani da tutta Europa per dare una mano. gabo

Csv Brescia, programmati attività e obiettivi del biennio

Csv Brescia, programmati
attività e obiettivi del biennio

Si è riunita la settimana scorsa l'assemblea ordinaria dei soci del Centro Servizi per il Volontariato di Brescia, chiamata ad approvare la programmazione delle attività per il prossimo biennio.

Un'assemblea notevolmente cresciuta che nel giro di un anno è passata da 63 a 112 soci, ossia 112 realtà che svolgono volontariato in diversi ambiti e nei diversi territori della città e della provincia.

Il presidente Urbano Gerola ha ricordato che nel corso dell'anno sono state convocate ben cinque assemblee, tre delle quali imposte dai progressivi tagli dei fondi e dalla conseguente revisione dei programmi.

«Ora l'impressione è che si sia raggiunta una certa stabilità che si attesta attorno al 50% delle somme a disposizione nel 2008». Ricordiamo che i Centri servizi per il volontariato sono finanziati - semplificando - attraverso la destinazione per legge di un quindicesimo dei proventi delle fondazioni bancarie.

Le organizzazioni che compongono il panorama bresciano del volontariato iscritto ai registri hanno superato quota 530 cui si aggiungono i settori della protezione civile e della promozione sociale. Vengono abbracciati pressoché tutti gli ambiti dell'intervento sociale, punto dolente risulta ancora una volta la presenza giovanile che si condensa nelle associazioni del «fare» soccorso e latita negli altri ambiti.

Obiettivo principale del biennio a venire - spiega ancora il presidente - è dare un maggior ruolo sociale alle associazioni. Un ruolo che molte volte già svolgono, ma con poca consapevolezza da parte propria e delle istituzioni. Verranno mantenuti i consueti servizi gratuiti alle organizzazioni bresciane parametrati alle nuove risorse: la consulenza sugli aspetti amministrativi, fiscali, legislativi e burocratici in genere; la formazione attraverso appositi corsi; la comunicazione e la promozione delle diverse attività. Crescerà l'assistenza alla progettazione vista l'esigenza ormai primaria di saper partecipare ai numerosi bandi che i diversi enti promuovono per finanziare progetti meritevoli. Sul territorio della provincia si terminerà l'apertura di sportelli nei diversi ambiti territoriali.

L'esortazione finale condivisa da consiglieri e volontari presenti, è a muoversi in autonomia, coinvolgendo le istituzioni, ma affrancandosi da legami politici che possono condizionare. Muoversi in autonomia dicevamo e, nonostante tutto, con ottimismo e voglia di fare.

«La speranza verso un futuro più solidale, meno frantumato e rissoso, può essere data da chi opera gratuitamente per la comunità» conclude Gerola, dopo l'approvazione da parte dell'assemblea del piano biennale di servizi e attività che coinvolgeranno le organizzazioni bresciane nei prossimi ventiquattro mesi e che verrà ora sottoposto al Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato in Lombardia.

Maltempo, altri due morti in Veneto

Sfollati dopo l'alluvione che ha colpito il territorio di Vicenza negli ultimi due giorni VENEZIAIl Veneto grida aiuto. La pioggia si è spostata al Sud e ha lasciato il posto a un pallido sole, ma non ci sono urla di vittoria nella terra del «modello» economico che ha fatto storia. C'è la conta dei tributi umani, con due vittime e un disperso. Ci sono i danni per decine e decine di milioni di euro, le famiglie che aspettano ancora l'elettricità nelle abitazioni, le strade invase ancora dall'acqua e ettari di terreno agricolo che sembrano piscine.

«Siamo in ginocchio e dobbiamo farlo sapere», dice senza giri di parole il governatore Luca Zaia e quasi a fargli eco, su un piano nazionale, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo parla dei fondi contro il dissesto idrogeologico programmati un anno fa in finanziaria e dice che è ora di aprire il capitolo risorse per dare attuazione di fatto al piano. Un richiamo forte, come è forte il tono della lettera inviata da Zaia a Berlusconi: «Chiedo al Consiglio dei ministri un intervento immediato, che riconosca compiutamente la situazione di crisi che si è determinata in Veneto, decidendo uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi».

A Vicenza, Caldogno, Monteforte D'Alpone, e negli altri oltre cento comuni veneti colpiti, l'opera per tornare alla normalità è in moto. A dare una mano, nella città berica, ci sono anche decine di volontari, di normali cittadini, che hanno accolto l'invito lanciato dal sindaco Achille Variati ad armarsi di stivali e vanghe per rimuovere la coltre di fango lasciata dall'acqua. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata riaperta la A4 tra Verona e Vicenza e la Regione non è più tagliata in due. Il livello dei fiumi intanto scende ovunque, anche se nel Padovano ci sono problemi per alcuni canali. Uno è esondato e ci sono 800 sfollati a Ronchi di Casalserugo. Più a sud, a cavallo tra Rodigino ed Emilia Romagna, invece, si guarda con un certo timore alla piena del Po.

In un giorno, secondo Coldiretti, il livello idrometrico è cresciuto di due metri. La protezione civile emiliana, intanto, ha lanciato il preallarme per una decina di comuni, tra cui Rovigo e Ferrara.

Come da previsioni, il maltempo, intanto, dopo aver lasciato dure ferite al nord - dalla Liguria al Friuli - è andato a colpire dalla serata di martedì le regioni meridionali. A farne le spese soprattutto la viabilità in Calabria, specie nel Reggio e Vibonese. La Provincia di Reggio Calabria ha istituito un'unità di crisi per fronteggiare i danni. Problemi anche in Sicilia, con strade e case a Mazara del Vallo allagate ieri mattina da un nubifragio.

Slavina in via Vigolo Un boato e l'asfalto sparisce nel baratro

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

CORNEDO. Si è verificato in zona Aspromonte

Slavina in via Vigolo

Un boato e l'asfalto

sparisce nel baratro

Aristide Cariolato

Sono previsti percorsi alternativi verso Muzzolon, Guli e Battilana

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Maxi frana in strada Vigolo con crollo di un pezzo consistente di via Via Vigolo tagliata in due, da una voragine. Prima un boato nella notte; subito dopo una frana, che ha aperto uno squarcio nell'asfalto. La contrada, che dà il nome alla strada collinare, è ora pressoché irraggiungibile se non utilizzando strade secondarie, strette pericolose.

Il sindaco di Cornedo Martino Montagna ha deciso un intervento urgente: in campo una task force di operai del Comune e di aziende specializzate e la Protezione civile alpina. Si dovrà consolidare il terreno che sostiene la strada. Ma è una corsa contro il tempo, perché la chiusura di via Vigolo costringe i residenti a lunghi giri attraverso le strade comunali, strette e tortuose, di Muzzolon, Guli e Battilana.

Problemi, dunque, nell'area Aspromonte e, come non bastasse, continuano i disagi per la frana che tiene chiusa via Cason in Oltre Agno, con disagi per i residenti. Problemi ulteriori in contrada Zaupa di Mezzo, a Montepulgo: la scorsa notte i residenti sono stati svegliati di soprassalto da un boato provocato da sassi e alberi, causato da uno smottamento che è partito dal monte Scirocolo bloccando un sentiero che si inoltra nel bosco. La gente era già in ansia per il precedente cedimento con vistose crepe sull'asfalto lungo la strada comunale, che passa sopra la contrada, e la paura si avverte di ora in ora, per un possibile cedimento della strada.

«Ogni rumore ci fa sobbalzare - hanno dichiarato due anziane del posto, Teresa Parlotto, 85 anni, e Rosa Traforti 78 anni: per fortuna che la frana è stata nel bosco». Sul posto, il sindaco Montagna e la Protezione civile Valle Agno. La strada rimarrà chiusa. Previsto un bypass attraverso la provinciale Priabonese.

Val Maso frana C'è il rischio di evacuazione

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

VALLI DEL PASUBIO. Un centinaio i residenti allertati per l'eventualità

Val Maso frana

C'è il rischio

di evacuazione

Paolo Rolli

Un fronte di fango si è staccato ieri mattina sotto contrà Cortiana e minaccia di bloccare il torrente allagando la zona di Val Molino

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Un brontolio sordo accompagnato da una raffica di schiocchi. La montagna si muove e scende a valle, travolgendo massi, alberi e trascinandoli con sé.

Si sono svegliati così ieri mattina verso le 7 gli abitanti di Val Maso: a staccarsi e a scivolare verso il torrente che corre tumultuoso in fondo alla valle è stato un ampio fronte di frana, staccatosi poco sotto contrada Cortiana, qualche centinaio di metri a monte.

Il rischio per le abitazioni non è tanto quello di essere investite direttamente dal mare di fango e tronchi in costante movimento, bensì che questa massa ostruisca la valle, facendo da tappo al torrente assai ingrossato, le cui acque turbolente a quel punto esonderebbero con violenza investendo tutte le contrade a valle di quel punto: da Maso e Molino, dunque, fino a Chiumenti e Castellani, sotto la provinciale 46, nelle quali vivono complessivamente oltre cento persone. A mobilitarsi sono stati immediatamente Comune e vigili del fuoco, mentre polizia locale e carabinieri hanno bloccato l'accesso alla zona, consentendolo solo ai mezzi di soccorso; il Comune ha inviato una grossa ruspa che ha dragato il letto del torrente rimuovendo anche gli enormi tronchi che vi erano caduti, che i volontari hanno mano a mano trascinato fuori con un trattore e ridotto a pezzi con le motoseghe.

Nel primo pomeriggio un elicottero dei vigili del fuoco ha sorvolato a lungo la zona per fare una valutazione dall'alto. «La situazione è grave in quanto il fronte della frana è assai ampio ed in costante movimento - spiega il sindaco Armando Cunegato, sul posto con il comandante dei vigili del fuoco di Schio Mauro Manfron, quello della polizia locale Matteo Maroni e diversi tecnici -. Attraverso i capicontrada abbiamo preallertato tutti gli abitanti della zona dell'eventualità di un'evacuazione, che per il momento, però, non si rende necessaria.

Qualora servisse, abbiamo già preso accordi con gli alberghi di Valli e Sant'Antonio, e disponiamo di circa 200 posti letto». E fin da subito è stato lo stesso sindaco Cunegato a informare i residenti, che gli si facevano attorno ansioni di avere notizie, dell'eventualità di evacuare.

A Val Molino sono arrivati nel pomeriggio torri faro e fotoelettriche di vigili del fuoco e protezione civile, il cui personale ha monitorato per tutta la notte il punto critico dove la frana entra nel torrente, pronto a dare l'allarme in caso di peggioramento della situazione.

«Questa è la prima volta che succede una cosa del genere da queste parti - ricorda Rino Sberze, anziano capocontrada ed ex assessore del comune valligiano negli anni Sessanta -: solo con l'alluvione del 1966 ci fu una frana, proprio nel punto di quella attuale, ma non certo di queste dimensioni. Per il resto, solo piccoli e occasionali smottamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTEZIONE CIVILE IN AIUTO A VICENZA

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

SARCEDO

PROTEZIONE CIVILE
IN AIUTO A VICENZA

I volontari della locale protezione civile, guidati da Bruno Fontò, in questi giorni non hanno solo monitorato il paese, ma hanno prestato la loro professionalità a Vicenza dividendosi tra soccorsi, tamponamenti di esondazioni e distribuzione dei viveri. S.D.M.

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Zaia scrive a Berlusconi Ora dalla Finanziaria fondi per l'alluvione

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

REGIONE. Il presidente a premier e a Tremonti: «Urge un consistente intervento nazionale»

Zaia scrive a Berlusconi

«Ora dalla Finanziaria

fondi per l'alluvione»

Lettera anche ai parlamentari veneti: «È catastrofe Il Veneto è mobilitato ma è di fatto in ginocchio e l'Italia intera deve rispondere: servono aiuti forti»

LUCA ZAIA

Giovedì 04 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

Piero Erle

VENEZIA

«Ho scritto al premier Berlusconi, al ministro Tremonti, e ai sottosegretari Letta e Bertolaso. Ho chiesto ai giornali nazionali che ci diano spazio, perché tutto questo non passi come l'allagamento di uno scantinato in periferia. Ho scritto ai nostri parlamentari perché i veneti si aspettano da noi un colpo di reni, e forse è la vera occasione per dimostrare che siamo comunità e in maniera univoca, bipartisan, si possa dare un grande segnale. Siamo in ginocchio e l'Italia ci deve rispondere». Così il governatore veneto Luca Zaia ha aperto ieri pomeriggio la seduta Consiglio regionale che è stata straordinariamente dedicata all'emergenza alluvione caduta sul Veneto.

«È STATA UNA CATASTROFE». Zaia ha usato la parola "catastrofe" indicando le cifre eccezionali dell'accaduto. «Non ci sono dati storici simili a cui si riesce a risalire con certezza per avere la stessa quantità di pioggia caduta. E per fortuna è accaduto a macchia di leopardo, perché se fossero piovuti 50 centimetri di acqua in tre giorni anche sui monti bellunesi sarebbe stato il crollo totale. Abbiamo 500 mila persone sotto acqua, almeno 20 argini rotti, centinaia di corsi d'acqua che hanno "superato" le rive, una valanga di smottamenti, frane, assi viari da ripristinare, reti idrauliche e fognarie danneggiate».

«Ringrazio - ha proseguito - i 1200 uomini della protezione civile, e poi esercito, polizia, vigili del fuoco, volontari, cittadini che sono accorsi a dare una mano come mi ha raccontato il sindaco vicentino Variati. Ricordo i casi di Vicenza, Caldogno, Saletto e altri, le tante attività commerciali che si ritrovano senza più magazzino e così via. C'è da ripartire anche sotto il profilo economico. Possiamo stanziare 10 milioni, ma i danni sono per oltre 100 milioni di euro, e la Finanziaria nazionale deve darci un segno, assolutamente».

LA LETTERA A BERLUSCONI. Nella lettera al premier, Zaia sottolinea che serve dal Governo «uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi». Il governatore sollecita «un consistente intervento» per «aiutare l'intero territorio veneto a riprendersi e ricominciare con la stessa determinazione che ha sempre caratterizzato le genti venete». «Il rischio è che i tempi della ripresa non siano compatibili con le dinamiche economiche della società reale. La particolare situazione economico-finanziaria, produttiva e occupazionale in cui si trova la nostra regione necessita di una particolare ed eccezionale attenzione da parte del Governo centrale». Zaia ieri ha ringraziato le banche già mobilitate per dare aiuti, e Regioni come Emilia Romagna, Friuli e Valle D'Aosta che hanno inviato idrovore e aiuti, ma «i soccorsi messi in campo - aggiunge nella lettera - hanno probabilmente scongiurato il peggio, ma tutto questo non basta. E non basteranno nemmeno le ordinarie risorse che, in conseguenza dello stato di emergenza, il Governo stanzierà, come di consueto».

SACCONI: VENERDÌ IL GOVERNO DECIDE. Sempre nella lettera a Berlusconi il governatore cita anche i 121 Comuni veneti colpiti, gli oltre 3 mila sfollati, «intere parti di città capoluogo sommerse dall'acqua» e appunto i danni a tutto il territorio che ammontano, ma è una stima sicuramente per difetto, a 100 milioni di euro. E ieri è intervenuto anche il ministro del Welfare, il trevigiano Maurizio Sacconi, che «ha assicurato che sul tavolo del Consiglio dei ministri di

Zaia scrive a Berlusconi Ora dalla Finanziaria fondi per l'alluvione

venerdì ci saranno misure urgenti per far fronte ai danni causati dal maltempo, per il Veneto in particolar modo e anche per le altre zone del Paese colpite. «Seguo con preoccupazione e attenzione - dichiara Sacconi - la situazione emergenziale che si è prodotta, unitamente ai colleghi Galan e Brunetta e in continuo contatto con la Protezione civile. Ne parleremo venerdì in consiglio dei ministri. Allo stesso tempo si ripropongono le esigenze di prevenzione attraverso interventi di consolidamento idrogeologico del territorio»

Questa catastrofe ci costerà un'enormità

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

«Questa catastrofe ci costerà un'enormità»

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Da oramai dieci anni si sente costantemente parlare del dissesto idrogeologico in Veneto e spesso l'argomento è condito con vergognosi rimpalli di responsabilità tra enti e istituzioni. Chi ne fa le spese, come sempre, sono i cittadini e le aziende che si trovano ad affrontare disagi e danni spesso di grande entità sulla base di promesse puntualmente disattese. Ieri ho sentito parlare ancora una volta di una ectoplasmatica cassa di espansione sul Timonchio, argomento che oramai tiene banco da una decina d'anni, mentre il dissesto progredisce inesorabilmente aiutato da quella che gli esperti chiamano "tropicalizzazione del clima" che porta anche in zone temperate precipitazioni copiose in lassi di tempo molto brevi. Il buon senso suggerirebbe una maggiore e capillare cura del territorio, con interventi costanti in una provincia come Vicenza attraversata da una miriade di corsi d'acqua e ricca di conseguenza di falde acquifere, suggerirebbe anche una maggior attenzione nel predisporre piani di emergenza più efficaci e magari l'istituzione di un osservatorio dedicato al monitoraggio costante del territorio perché, almeno a detta degli "esperti", Vicenza è una provincia ad alto rischio idrogeologico.

I Comuni e i sindaci, oltre al sottosegretario Bertolaso, adducono come motivo di questa inadempienza il famigerato "patto di stabilità" il quale, avendo tagliato risorse a enti e Comuni non consente una manutenzione del territorio. E allora sorge spontanea una domanda: quanto costerà riparare i danni di questa catastrofe? Non sarebbe stato meglio spendere quei soldi per la risoluzione dei problemi che erano ormai evidenti?

Sono rimasto allibito quando nel corso di un Tg locale hanno messo in onda un servizio dove un blogger, giovedì 28 ottobre, prevedeva l'esondazione del Bacchiglione proprio a Vicenza e un altro, nello stesso blog, prevedeva il rischio più alto proprio nella giornata di lunedì 1° novembre.

Evidentemente i bloggers sono molto più preparati e informati di chi questi eventi dovrebbe analizzarli e di conseguenza gestirli, avendo come unica priorità la sicurezza del territorio e della popolazione.

A mio avviso, e parlo da ignorante in materia, la congiuntura tra le abbondanti e persistenti precipitazioni, 500 millimetri in poche ore, le temperature elevate (sensibilmente al di sopra della media stagionale) lo scirocco che ostacola il deflusso in mare delle piene dei fiumi, doveva sicuramente suggerire una soglia di allarme più elevata, cosa che avrebbe consentito a molti di mettere, almeno parzialmente, in salvo i loro beni riducendo in modo sensibile i danni subiti.

Per chiudere, ciliegina sulla torta, le polemiche politiche mentre le famiglie stavano ancora "a mollo": è un costume prettamente italico semplicemente vergognoso e inutile. E chi parla non è assolutamente schierato.

Dopo aver visto quelle dichiarazioni ho perso quella poca fiducia nei nostri inconcludenti e rissosi governanti che, invece che discutere su come alleviare le sofferenze della popolazione disastata da un evento catastrofico, si accusavano l'un l'altro in cerca di un po' di visibilità mediatica.

Il plauso e l'apprezzamento sincero va invece, come sempre, alle forze dell'ordine, alla Protezione Civile, all'esercito, ai volontari che, una volta ancora, sono stati vittime inconsapevoli della disorganizzazione e della cieca presunzione istituzionale e politica.

Giovanni Veronese

Il nuovo questore: Campo Marzo è la mia priorità

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

POLIZIA. Il numero uno di viale Mazzini si presenta ai vicentini

Il nuovo questore:

«Campo Marzo
è la mia priorità»

Marco Scorzato

Sanna: «A fianco degli alluvionati per vigilare contro gli sciacallaggi E massima attenzione alla lotta alla criminalità nelle zone calde»

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Angelo Sanna, 55 anni, è il nuovo questore di Vicenza. FOTO IMPIUMI È arrivato con l'alluvione. Il suo impatto con Vicenza è stato un tuffo nel disastro di acqua e fango, di allagamenti e sfollati. «Siamo con chi è difficoltà, a dare sostegno alle operazioni di soccorso degli alluvionati: sono ore di emergenza per tutti, anche per noi poliziotti». Angelo Sanna parla da nuovo questore di Vicenza, proveniente dall'esperienza di Asti. È in sella dal primo novembre, il D-day che nessuno dimenticherà. Ha atteso ieri per presentarsi ai vicentini con una conferenza stampa.

Questore Sanna, mai avrebbe pensato ad un battesimo così difficile...

«È dura ma la polizia si Stato non si tira indietro. Nell'emergenza sono schierati oltre cento agenti, tra quelli in servizio in questura e i rinforzi giunti da fuori, comprese due squadre del reparto mobile di Padova, due team di sommozzatori e, già da martedì, l'elicottero con verricello per recuperare gli alluvionati».

La polizia non ha competenze di protezione civile: come partecipa ai soccorsi?

«Siamo di supporto con i nostri mezzi e i nostri uomini ai vigili del fuoco e anche alla stessa protezione civile, riceviamo e smistiamo le richieste di aiuto con un potenziamento di sala operativa e centralini. A Cresole abbiamo pure salvato 25 persone. E ora vigileremo contro gli sciacallaggi, finora comunque assenti».

Senza alluvione parleremmo d'altro: criminalità, l'escalation di violenze che ha segnato il mese di ottobre. Preoccupato?

«Sto acquisendo informazioni sulla città, l'ho fatto non appena ho saputo che sarei venuto qui; ho parlato con il mio predecessore Sarlo, con i dirigenti e con i capi della squadra mobile e delle volanti. So che Campo Marzo e la zona ovest sono al centro delle preoccupazioni, so che è una priorità in questa fase. Per una città tranquilla come Vicenza questo fronte non va sottovalutato».

Furti e rapine, pur in calo, restano fonte di allarme sociale. Come agirete?

«Cercheremo di prevenire e contrastare; qui c'è un contesto di attività economiche simile a quello che ho sperimentato in Piemonte, nel distretto orafico di Valenza: mi sarà utile quell'esperienza».

Vicenza è più grande di Asti, forse più problematica. Qualcosa la preoccupa?

Sorride. «Se il capo della polizia mi ha assegnato qui, spero che sia perché ha fiducia e perché pensa che io possa affrontare problemi complessi. Non mi spavento, né mi esalto: una giusta dose di paura aiuta».

Se non altro trova meno problemi del suo predecessore sul caso Dal Molin.

«Il questore Giovanni Sarlo ha fatto un lavoro eccellente e molte situazioni sono rientrate. Sono fiducioso».

Ora ci tolgano le tasse e il patto di stabilità

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

TREVISO. La proposta del presidente Muraro

«Ora ci tolgano le tasse
e il patto di stabilità»

Giovedì 04 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

«Non basta la dichiarazione di Stato di calamità. Chiedo al Governo di togliere tasse e patto di stabilità per tre anni ai territori veneti pesantemente colpiti dall'alluvione». È l'appello al governo del Presidente della Provincia di Treviso e dell'Unione delle province venete, Leonardo Muraro, che, in relazione al maltempo, chiede che venga riconosciuto lo stesso regime giuridico e fiscale attribuito alle zone in Abruzzo colpite dal terremoto del 2009. «La calamità che ha colpito l'intera Regione Veneto - continua Muraro - è di straordinaria entità e i danni sono pesantissimi. Ci sono interventi di immediata necessità per il ripristino dei servizi essenziali, come la messa in sicurezza della rete viaria e di alcuni versanti a rischio frana da realizzare urgentemente. Vanno poi considerati i danni ingenti alle abitazioni, alle attività produttive e all'agricoltura».

Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha assicurato che sarà dichiarato lo stato di emergenza, e «Comuni e Province, sono pronti a disporre gli interventi più urgenti al più presto. Perché questo avvenga, in attesa degli aiuti statali, è necessario che gli investimenti da effettuare - già difficilissimi nella situazione attuale dei bilanci e già fortemente limitati dai tagli imposti dalla manovra finanziaria - siano esclusi dal patto di stabilità».

Muraro chiede quindi che il Governo «già nell'ordinanza di Protezione civile, oltre al reperimento delle risorse necessarie, consenta espressamente a Province e Comuni di intervenire tempestivamente sul territorio, liberandoli dai vincoli di spesa». Così come la Finanziaria del 2009 esclude dal patto di stabilità le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese sostenute da Province e dai Comuni per attuare ordinanze in base a uno stato di emergenza, «chiediamo con forza di poter impiegare le limitate risorse che abbiamo disponibili per intervenire tempestivamente».

Bacino pieno all'orlo Nessuno ci ha avvisato

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

MONTEBELLO. La protesta delle famiglie che abitano lungo i bordi del grande invaso d'acqua

«Bacino pieno all'orlo
Nessuno ci ha avvisato»

Matteo Guarda

«In poche ore siamo stati allagati, avremmo potuto limitare i danni» Cominciato lo svuotamento del serbatoio da 6 milioni di metri cubi

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

I vigili del fuoco hanno recuperato balle di fieno e detriti nel bacino di contenimento di ... Protestano le famiglie di via Borgo, la contrada nell'area golenale in fondo al bacino di Montebello. «Nessuno ci ha avvisato per farci sapere la reale portata dell'emergenza - dicono - Sappiamo dove abitiamo e non è la prima volta che succede, ma mai come stavolta. Se lo avessimo saputo avremmo almeno potuto far qualcosa di più». «In cent'anni che la nostra famiglia abita qui - spiegano Giovanni e Domenico Castegnaro - l'acqua non era mai arrivata né in casa né in stalla. Sapere che il bacino arrivava al massimo per noi voleva dire evitare molti disagi». «Mia cognata è all'ottavo mese di gravidanza - afferma Luca Carlotto - qui non è questione che "tanto sapevamo che poteva capitarci"». «Potevamo aver bisogno anche noi», precisa Emanuele Bonin titolare del ristorante "Il Nuovo Borgo", fino a due metri di acqua dentro. Intanto, i tecnici del Servizio di piena del Genio civile hanno cominciato a far lentamente defluire i sei milioni di metri cubi d'acqua del bacino. Le operazioni di svuotamento potrebbero durare almeno una settimana. Un natante dei vigili del fuoco ha recuperato una decina di rotoballe che galleggiavano sparse per l'enorme distesa. La paglia, infatti, può intoppare i bocchettoni di efflusso. Fenomeno correlato alle forti piogge è l'innalzamento della falda che ha portato ad allagamenti negli scantinati di via Venezia. La Protezione civile è intervenuta con le pompe idrovore. Ancora difficoltà per il traffico sulla regionale 11 con criticità alla rotatoria con la provinciale. Protezione civile, polizia locale, finanziari e carabinieri si avvicendano per regolare il traffico. Riaperta la passerella sul Guà.

Il "giallo" dell'allarme Alla vigilia la criticità era solo "moderata"

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

IL MANCATO PREAVVISO. Spuntano i due fax spediti dalla Regione per l'avversità meteo

Il "giallo" dell'allarme

Alla vigilia la criticità
era solo "moderata"

Gian Marco Mancassola

L'allerta viene definita "elevata" solo lunedì 1 novembre alle 13 Ma alluvione e disastro erano già in atto da almeno cinque ore

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

La sciagura poteva essere prevista? L'allerta è stato sottovalutato? La popolazione poteva essere avvertita? Sono le domande che da lunedì rimbalzano da un capo all'altro delle zone alluvionate. Dopo giorni di proteste e polemiche, vengono alla luce i fogli dei fax che delineano l'allerta meteo. Sono due le comunicazioni scritte che vengono diramate e che raggiungono gli uffici di Vicenza e Caldogno. La prima viene diffusa sabato 30 ottobre alle 14: per l'area del capoluogo berico la criticità viene definita "moderata". La seconda viene diffusa lunedì 1 novembre alle 13: la criticità viene promossa, ora è "elevata", ma è troppo tardi, il Bacchiglione è già esondato, l'alluvione è in atto da oltre cinque ore.

IL PRIMO AVVISO. L'Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente, suddivide il Veneto in sette fasce. Vicenza è inserita nella pianura centrale, denominata "Vene-E"; la fascia montana dell'Alto Vicentino, il cosiddetto "orinal di Dio" per l'alta piovosità, è invece denominata "Vene-B". Nel primo avviso di sabato il centro funzionale decentrato della protezione civile regionale annuncia l'arrivo di un'ondata di maltempo. Il documento ha validità anche per domenica 31 ottobre, il giorno in cui sono previste le precipitazioni più intense, che secondo i meteorologi non dovrebbero superare i 150 millimetri di pioggia: in una scala che va da "scarso" a "molto elevato (oltre i 150 millimetri), questa quantità è etichettata come "molto abbondante". I rilevatori alla fine raccoglieranno oltre 400 millimetri d'acqua, come non accadeva dal 1882, quanto normalmente piove in un anno intero, secondo la definizione di un «fenomeno eccezionale» offerta dal capo della protezione civile Guido Bertolaso. La zona di Vicenza e Caldogno viene abbinata a uno stato di criticità idrogeologica e idrica "moderata", mentre risulta "elevata" per la fascia montana vicentina. È sulla scorta di quel bollettino che gli amministratori locali ritengono di non dover far scattare forme di evacuazione.

DOMENICA. È nel corso della giornata di domenica 31 ottobre che le precipitazioni si rivelano drammaticamente più intense. Ma da Venezia non giungono nuove comunicazioni scritte: nessun fax. Nel pomeriggio, come riferiva l'assessore regionale Roberto Ciambetti ieri sera dal salotto televisivo di TvA Vicenza, l'allerta prende forma sul filo di alcune telefonate tra il Genio civile e i responsabili locali. In serata scatta il presidio lungo i fiumi. A mezzanotte i megafoni della polizia locale avvisano che il fiume sta per straripare a ponte degli Angeli.

IL SECONDO AVVISO. Il secondo e ultimo fax viene diffuso lunedì 1 novembre alle 13. La criticità per la pianura vicentina viene finalmente classificata "elevata". Ma l'alluvione è in atto dalle 7.30: troppo tardi. Eppure, nel documento si legge: «A Dueville il Bacchiglione è esondato, mentre lo stesso scorso d'acqua ha causato allagamenti nei pressi di Caldogno». Assente ogni riferimento alla sciagura che da cinque ore sta mettendo in ginocchio il centro della città palladiana. Mistero e beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho salvato i miei figli

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

TESTIMONIANZA/1. Il drammatico racconto di un genitore che lunedì ha temuto davvero il peggio

«Ho salvato i miei figli»

«Stavano giocando in taverna Ho fatto appena in tempo a portarli sopra. L'ondata di piena è entrata come una furia»

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Giulia Guidi

CRESOLE

«Ho salvato i miei figli dalla furia assassina della piena che mi ha squarciato la casa. Stavano giocando in taverna. In 5 minuti la furia della piena ha sfondato la porta del garage e le pareti. Sulle scale, mentre li portavo in salvo, sembravamo inseguiti dall'acqua, come se ci volesse ingoiare. È stato davvero angosciante. Davvero è stato un miracolo. Potevo perderli». Non è la trama di un telefilm horror americano, è il racconto di Andrea Spanevello, giovane papà di Marco ed Erika. Gli sembra incredibile che una storia simile possa essere accaduta qui, in via Linate 7, in una ridente villetta alla periferia della città. Eppure, alle 11.30 del primo novembre, qui si scatena l'inferno.

«Certo, avevo visto che la situazione era critica - racconta Andrea, mentre ha sulle spalle il piccolo Marco, che, da lunedì, per la prima volta rimette piede a casa - ma mai avrei potuto immaginare che saremmo stati travolti da una piena così devastante, così terribile».

Nella mattinata festiva, Erica, 14 anni, e Marco, 10 anni, stavano giocando nel piano interrato della villetta: con loro anche la madre. Una mattina di festa come tante. Improvvisamente, poco dopo le 11, l'acqua comincia a filtrare dal sotto il basculante del garage poi, d'improvviso, il botto.

«È stata come un'esplosione - aggiunge Andrea, che si trovava al piano superiore - mi sono precipitato all'ingresso delle scale della taverna e ho urlato di salire immediatamente. Sono andato verso di loro, prendendoli, e poco dopo l'onda ha distrutto tutto. L'acqua è arrivata fino al penultimo gradino che conduce al piano terra».

È difficile parlare di danni economici quando si è riusciti ad acciuffare la propria famiglia un attimo prima del disastro ma, forse, è un modo per pensare ad altro: «Sì, mi guardo in giro e vedo che sono stati danneggiati mobili, quadri, anche i muri, qui è davvero saltato saltato». «Anche la bicicletta» aggiunge il piccolo Marco, che non si schioda dalle spalle di papà. «Si è spaventato moltissimo - osserva il padre premuroso - quando si è reso conto di cosa stava accadendo non voleva più muoversi dal secondo piano, voleva farsi calare dal tetto».

C'è voluta tutta la dolcezza di papà e mamma per convincerlo a seguire la sorella Erika, in macchina, verso una destinazione più sicura, dai nonni. «La strada era un fiume - prosegue Spanevello - credo sia stata la forza della disperazione di portare in salvo i miei figli che mi ha dato il coraggio per raggiungere la destinazione. Ho avuto molta paura. Che magari la macchina mi lasciasse in panne in mezzo al fiume d'acqua».

Ora Marco si sta godendo le giornate a casa da scuola. Potrà raccontare una bella avventura ai suoi compagni, quando tornerà in classe. Visitare la taverna, dove i due bambini si trovavano al momento del disastro. È impressionante. Non solo la forza dell'acqua ha abbattuto le pareti in cartongesso che delimitavano il seminterrato, ma ha scagliato i mobili in ogni dove, lasciando addirittura uno sgabello appeso ad un lume.

«Non riesco ad immaginare cosa sarebbe potuto accadere se avessi tardato pochi istanti nel guardare cosa stava accadendo fuori», conclude Andrea.

Chi non ha ancora visto la propria casa dopo l'alluvione sono i 3 figli di Elia Cafin, di Lobia, che restano ospitati al centro della Protezione civile allestito nella scuola materna di Cresole. «Ho passato tutta la notte a cercare di svuotare l'acqua dall'abitazione - racconta - ma finché non vedo che la situazione è tranquilla, i bambini a casa non li porto: sono rimasti troppo spaventati».

Lobia è stata una delle zone interessate dall'alluvione: «I muri del piano terra sono completamente fradici», racconta Elia. Nel centro di accoglienza di Cresole, la situazione è, tutto sommato, tranquilla. Sono stati 11 gli ospiti di ieri a pranzo,

Ho salvato i miei figli

oltre a 5 operatori della protezione civile. Si tratta prevalentemente di anziani e di disabili con difficoltà di trasporto, oltre ai 3 piccoli della famiglia Cafin.

Tutti vengono seguiti da una psicologa della Croce Rossa e la sensazione di trovarsi in un ambiente protetto è l'obiettivo di tutti i volontari che si stanno occupando del centro. «Il menù è stato offerto dalla scuola - racconta un'operatrice - pasta al ragù e bastoncini di pesce: proprio come a casa».

Duecento volontari: studenti e immigrati

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

L'APPELLO. Arruolati in piazza Matteotti

Duecento volontari:

studenti

e immigrati

Maria Elena Bonacini

Vengono dalle associazioni, ci sono anche pensionati e ragazze Da Enego una squadra col sindaco. Oggi tre turni di pulizia

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Studenti e pensionati, scout ed extracomunitari. Sono stati oltre 200, ieri, le persone che si sono presentate in piazza Matteotti per "arruolarsi" tra i volontari che per tutta la giornata hanno spalato e ripulito la città. Tutti in fila, documento alla mano, lasciano i dati personali, poi chi non è già "armato" passa a ritirare l'attrezzatura.

Alla fine saranno distribuiti 150 badili, 100 paia di stivali, 150 di guanti. Franco Franzoso, Giampietro Scapin, Saverio Sacchetti, Giuseppe Ferraro e Vincenzo Carbone attendono di entrare nella tenda per compilare i moduli dell'assicurazione. «Siamo della squadra di football americano degli Hurricane - spiegano mostrando la felpa - Il presidente ci ha chiamati e ci siamo mobilitati subito, soprattutto noi studenti. In tutto saremo una quindicina. Al fango siamo abituati, anche se stavolta non c'è nessuno da placare...».

Ornella Annarumma e Lisa Crosato non hanno avuto la casa allagata ed hanno deciso di aiutare chi è messo peggio di loro, così Martina Freato e Giada Meneguzzo. Sono studentesse universitarie: «Non sono riuscita - spiega Martina - a raggiungere la facoltà di design a Brescia per mancanza di mezzi, e ne ho approfittato assieme a Giada». La quale, invece, studia a Vicenza dove la sede è inagibile. Erika Zanutto un po' d'acqua in casa l'ha avuta: «Ma solo 30 cm in garage, molta meno rispetto al resto della città».

Numerosi gli scout, anche da fuori città. «Partecipare alla pulizia è un modo per fare la nostra parte come cittadini», sottolinea afferma Alessandro Zaccaria, capo del Vicenza 7, e Leonardo Sanson, uno dei suoi ragazzi, commenta che «se io fossi in quella situazione vorrei essere aiutato». Mattia Bertin e Filippo Fabris vengono dagli scout del Bassano 3 e il primo ha già impugnato la pala nel negozio della zia, a Ponte degli Angeli: «Erano già tanti, quindi sono venuto qui». «In questi casi - conferma Filippo - è meglio procedere con ordine. Ero a L'Aquila e ho visto tanti che improvvisavano ed erano solo d'impaccio».

In coda, però, tra i giovanotti ci sono anche pensionati, come Felice Nogara e Guido De Papa: «Noi tempo ne abbiamo tanto - sorridono - e siamo sempre disponibili se si può dare una mano». Spiccano molti stranieri che hanno abbracciato pale e spazzoloni a fianco dei vicentini, per ripulire una città che è anche un po' loro.

«Io non ho avuto tanta acqua in casa - spiega Abakari Myte, in città da 3 anni e mezzo - e voglio dare una mano. Vengo dalla Costa d'Avorio e anche da noi le piogge forti fanno danni». Un ampio gruppo appartiene all'Unione Immigrati di Vicenza. Vengono da Nigeria, Ghana, Togo e Serbia. «La città non è solo dei vicentini - spiega Ever Okereke, segretario della comunità nigeriana - anche noi abbiamo il nostro lavoro e vogliamo dare una mano a riportarla come era prima».

Il sindaco Achille Variati controlla che tutto fili liscio: «Queste sono cose belle, sono ore che arriva gente e si vede lo spirito di gente abituata a rimbocarsi le maniche. Quando ho saputo della seconda vittima ho avuto un momento di crisi, poi questa solidarietà mi ha ridato coraggio. I tanti immigrati sono il segno che culture e religioni diverse si riunificano nel bisogno».

Il consigliere delegato alla mobilità Claudio Cicero gira come una trottola per coordinare le squadre: «Alla fine - spiega - ci sono stati oltre 200 volontari, molti dei quali hanno dato disponibilità anche per domani (oggi) quando saranno divisi in tre fasce: alle 8, 11 e 14 per lo smistamento. Da Enego è venuta una squadra attrezzatissima di Protezione civile con il sindaco in testa ed ha dato una grossa mano in contrà Barche. Ringrazio tutti della Protezione civile, vigili del fuoco,

Duecento volontari: studenti e immigrati

militari e polizia locale che si sono dati da fare».

Maltempo, saltano 8 strade

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

VALDAGNO. Terminata l'ondata di pioggia iniziano i primi cedimenti in alcune zone collinari. Nessun disagio in centro

Maltempo, saltano 8 strade

Karl Zilliken

Quattro i punti critici tra Novale alta, Piana e Cerealto. Sotto controllo tutto il territorio

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Dopo i giorni di emergenza, si iniziano a contare i danni. Se il centro di Valdagno ha resistito alle forti piogge, iniziano a essere le contrade a leccarsi le ferite con ben 8 tra frane e smottamenti sparsi sul territorio. Le situazioni più gravi certificate dalla Giunta comunale sono 4. Le verifiche di tecnici e geologi non sono ancora terminate e proseguiranno senza sosta nei prossimi giorni, per quantificare il reale ammontare dei danni.

FRANE. Di certo si sa quali sono i punti critici. Due sono a Novale alta. Il primo: strada transennata tra le contrade Rossati di Sopra e Cecchetti e secondo il Comune il tratto non sarà ripristinabile a breve. Il secondo: tra le località Chele e Preti è franato il versante della collina e la carreggiata ha subito un taglio per tutta la sua lunghezza: si dovrà procedere alla rimozione dell'asfalto e al ripristino completo della sede stradale. Poi è ancora grave la situazione alla contrada Renieri, vicino a Cerealto: una frana con fronte di 150 metri ha isolato l'abitato, per qualche ora, tra domenica e lunedì e per normalizzare la situazione del collegamento con la contrada sarà necessario molto tempo. Ulteriore situazione pericolosa è vicino a Piana: sulla strada che unisce le contrade Battistini e Zarantonelli incombono alcuni massi pericolanti e sarà necessario mettere in sicurezza la zona con la tecnica del disaggio. Ancora da verificare l'entità degli smottamenti. I geologi incaricati dal Comune stanno terminando i rapporti riguardo le contrade Urbani di Sotto, Prebianca e località Rocchi, vicino a contrada Sella. Il caso meno grave è in contrada Cereo vicino alla località Belfiore. Lo smottamento sarà ripristinato in pochi giorni anche per non paralizzare l'attività agricola presente nella zona.

VIE ALTERNATIVE. Al momento, le strade sono transennate e la viabilità è interrotta. Tutte le contrade sono raggiungibili con tragitti alternativi.

MONITORAGGIO. Sono attive diverse squadre di operai che stanno battendo "palmo a palmo" il territorio comunale per mettere in sicurezza i punti più critici e per svolgere interventi immediati come pulizie di tombini e scoli. Nessun problema rilevante è stato segnalato per le tubature di acqua e gas. È in fase di ripristino qualche guasto all'illuminazione pubblica. Salvi gli edifici pubblici.

CENTRO. Rimane sempre operativo il Centro coordinato da protezione civile "Valle Agno" e Comune, che ha guidato le operazioni e smistato le unità di volontari a seconda delle esigenze. In città, per quanto l'Agno abbia fatto la voce grossa, non ci sono stati problemi se non per qualche tombino intasato e alcune strade allagata dai canali di scarico di prati e campi. Le scuole dell'infanzia, elementari e medie sono rimaste aperte grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale. Secondo la valutazione del sindaco e della Giunta, sarebbe stato più dannoso chiudere gli istituti e paralizzare le attività cittadine. Nessun problema nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL METEO PEGGIORA PRIMO FAX DI ALLERTA

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

SABATO 30 OTT. ORE 14

**IL METEO PEGGIORA
PRIMO FAX DI ALLERTA**

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Alle 14 il centro regionale dirama un'allerta meteo. Il fax arriva alle 16.52 in Comune e al comando dei vigili. Vicenza città è inserita nella zona "Vene-E", classificata con lo stato di pre-allarme. Per questa fetta di territorio viene attribuita una criticità idrogeologica moderata e una criticità idraulica moderata. Si prevedono precipitazioni non superiori ai 150 millimetri. Le precipitazioni nell'Alto Vicentino sono più del doppio rispetto alle previsioni. Nel pomeriggio di domenica vengono aggiornati i bollettini meteo. In serata scatta il monitoraggio dei fiumi. Il livello del Bacchiglione si innalza nel giro di poche ore arrivando a livelli di guardia intorno a mezzanotte, quando nella zona di ponte degli Angeli gli altoparlanti avvisano che c'è il rischio di esondazione. Nella notte il fiume cresce impetuosamente e alle 7.30 oltrepassa gli argini, invadendo rapidamente le strade, le case e i negozi intorno a ponte degli Angeli, tra San Biagio e San Marco, in viale Diaz e viale Ferrarin. Acqua sporca e fango inondano parco Querini, trasformato in un enorme lago. I danni sono stimati in milioni di euro. Scoppia la rabbia, montano le polemiche per il mancato pre-avviso. Previsioni sottostimate oppure carenze organizzative? Cinque ore dopo l'esondazione del Bacchiglione a ponte degli Angeli il Centro funzionale decentrato della protezione civile regionale dichiara lo stato di allarme anche per l'area di Vicenza: «Il possibile verificarsi di forti rovesci potrebbe creare disagi al sistema fognario e lungo la rete idrografica minore. Si segnala la possibilità d'innescare fenomeni franosi sui versanti vista anche l'elevata saturazione dei terreni». Troppo tardi: non è più una previsione, ma una presa d'atto dell'alluvione in atto.

Sala: Aiuto da tutti La lezione di allora è l'augurio per Vicenza

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

TRA PASSATO E PRESENTE. Parla il sindaco che visse e affrontò l'alluvione del novembre 1966

Sala: «Aiuto da tutti

La lezione di allora

è l'augurio per Vicenza»

Stefano Girlanda

La sua fascia tricolore rimase a palazzo Trissino ma idealmente girava con il sindaco per le case della città devastata.

«Prima la gente, poi le cose»

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

«Fu un impegno corale, silenzioso. Tutti si rimboccarono le maniche. E fu con l'aiuto di tutti che ne venimmo fuori.

Questa è la lezione del passato, e questo è l'augurio che faccio ai miei concittadini».

Il 4 novembre del 1966 Giorgio Sala aveva 39 anni da compiere e una fascia tricolore da indossare. Ma come sindaco di quella Vicenza alluvionata - ieri come oggi -, la fascia la tenne in un armadio di palazzo Trissino e un operaio addetto alle strade fece in modo di procurargli un paio di stivaloni di gomma. «Perché la prima cosa da fare, in quelle ore drammatiche, ore nelle quali era difficile cogliere in pieno la gravità dell'evento, mi resi conto di quanto importante fosse far sentire la nostra vicinanza alla gente. Il messaggio doveva essere, e infatti fu: "siamo qui, vi siamo vicini, faremo tutto quello che saremo in grado di fare per aiutarvi"».

Un messaggio riassunto in un paio di foto divenute una sorta di icona di quelle giornate: il sindaco ancora senza stivaloni portato sulle spalle da un aiutante volontario; il sindaco dotato di stivaloni davanti all'uscio di un'anziana abitante di contrà San Pietro. Potenza evocativa delle immagini.

Ieri come oggi, allora. Giorgio Sala, il sindaco di quella lontana e indimenticata alluvione, ricorda con una punta di dispiacere nella voce: in queste ore è lontano da Vicenza (lo era già da qualche giorno prima del disastro) ma segue gli eventi con preoccupata attenzione.

«Non ricordo il nome di chi mi chiamò per dirmi quanto stava accadendo in quel novembre del 1966, poteva essere un dipendente del Comune come un cittadino qualsiasi - racconta il dott. Sala -: avevo il mio nome nell'elenco telefonico e chiunque poteva comunicare con me...».

Altri tempi. «Sta di fatto - prosegue - che vennero a prendermi a casa, mia moglie si raccomandò prudenza, salutai i bimbi piccoli e raggiungemmo palazzo Trissino dove si stava formando una piccola equipe di crisi. Rammento la presenza di operai del Comune, addetti alle strade, Vigili urbani, responsabili dell'Azienda case popolari. Mi sembra vi fossero anche pompieri. Insomma, chiunque fosse dotato di competenze ma anche di buona volontà organizzata»: l'epoca delle Protezione civile per come la conosciamo oggi era ancora di là da venire nonostante dal 1925 il Genio Civile fosse l'ente preposto agli interventi per calamità naturali e nel 1950 e nel 1962 fossero stati fatti tentativi (vani) di ristrutturare il dipartimento. «Come dico - aggiunge Giorgio Sala - percepiamo l'importanza di essere vicino alla gente in quei frangenti. Far sentire che il loro Comune era lì, con loro».

Rispetto a quanto accaduto in questi giorni, nella rievocazione dell'ex sindaco la situazione era molto seria in centro - «Trastevere, contrà Torretti, piazza dell'Isola, XX Settembre, San Pietro erano zone vulnerabilissime» - e a sud di Vicenza, da Campedello in giù. «Il Bacchiglione uscì in più punti». Meno, assai meno problematica la situazione a nord. «Allora non c'era l'abitudine di farsi accompagnare in visite e sopralluoghi da fotografi, giornalisti, televisioni come avviene oggi - osserva - ma la voce di una mia imminente visita nei quartieri alluvionati suscitò l'interesse dei giornali e dei fotografi»: e così furono scattate quelle foto che ancora oggi ci restituiscono intatto il senso di un tempo andato.

E che effetto ha fatto a Sala vedere oggi il suo collega Achille Variati con cerata gialla e un sacchetto di sabbia a ponte degli Angeli? «Ho pensato che vi sono momenti in cui l'amministratore ha compiti ingrati, difficili. Al mio tempo, poi, non ci si sognava di poter chiedere lo stato di calamità naturale, no. Era prevalente l'atteggiamento che reputavo, e reputo,

Sala: Aiuto da tutti La lezione di allora è l'augurio per Vicenza

tipico dei vicentini: “Accidenti, guarda cosa ci è capitato. Beh, ora cerchiamo di rimediare...”».

Il lungo tempo trascorso da quei giorni del secolo scorso rende più severo, più dure, alcune consapevolezze, certe constatazioni. «Sì, certo. La fragilità del nostro territorio, per dirne una. Oggi abbiamo raggiunto un grado di sensibilità diversa. All'epoca l'alluvione venne considerata un “evento sfortunato”. Oggi, che dovremmo aver fatto tesori sia delle cose buone fatte sia degli errori commessi, sappiamo che così non è, o meglio che così non è correttamente definibile». Errori, tanti, sì. Cementificazione del territorio, eccome. Violenza all'ambiente che ci circonda e incapacità di pensare a un futuro della Terra che ospita noi e accoglierà i nostri nipoti: un tremendo dato di fatto. «Le responsabilità sono tante - interviene nel ragionamento Giorgio Sala - ma mi permetto di dire con forza che nella filiera un Comune, e il Comune di Vicenza allora come oggi, non c'entri. E se proprio vogliamo, lo collochiamo in fondo alla catena. Cinquant'anni hanno visto la trasformazione di un Paese che ha pensato a costruire, costruire, costruire. E adesso il nostro territorio ha un vero e proprio rifiuto fisico, anche di un'abbondante ma apparentemente normale pioggia. Io e mia moglie in queste ore siamo a Ischia: la osservavo dall'alto questa mattina, è un'isola di una bellezza strepitosa, una bellezza che resiste nonostante l'uomo. E lei capirà quanto sia amara la mia constatazione».

Dalla “cartolina di Ischia” alla fotografia del passato: c'è un'immagine di quel novembre 1966 che la accompagna fin qui? «Il passaggio di due barche in contrà Torretti: mi diede l'idea della durezza dell'intervento della Natura. Fu allora che mi chiesi: ce la faremo? E con la buona volontà di tanti riuscimmo a farcela».

Senza polemiche? «Non ne ricordo. Ricordo invece di un impegno corale e piuttosto silenzioso. La gente capiva che il Comune era disponibile con ogni mezzo a disposizione. “Prima gli uomini, poi le cose”, fu l'obiettivo che mi prefissai. E quelle persone, gente povera, anziani soli che vivevano ai primi piani di Trastevere, guardavano a noi come fossimo i salvatori. Non lo eravamo, ma qualcosa riuscimmo a fare. Con l'aiuto di tutti, s'intende. È questa la lezione del passato, ed è questo l'augurio che mi sento di fare alla mia Vicenza ferita».

Militari sul fiume

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

NOVENTA. Lavoro continuo sui 200 metri di argine del Frassine

Militari sul fiume

Silvia Zamperlin

Un elicottero dell'Esercito trasporta le barriere

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Per tutta la giornata di ieri a Noventa sono proseguiti i lavori per chiudere i duecento metri di argine che il fiume Frassine ha rotto a monte del ponte Caselle, in località Pra' di Botte, lunedì alle 15. Chiuse al traffico via Vicentina, Caselle e le località di Santa Croce e la stessa Pra' Botte.

Alle cinque del pomeriggio un elicottero bipala dell'Esercito si è innalzato in volo sollevando la prima barriera in cemento (new jersey) che servirà ad affiancare il muraglione di difesa all'argine, che verrà realizzato nelle prossime ore.

«Lavoriamo ininterrottamente da lunedì - è il commento di Marco Marinelli, proprietario della Marinelli Spa di Este, la ditta che sta innalzando le barriere di contenimento -. Questa è stata una lunga e difficile notte».

Uno dei camion che trasportavano i massi per chiudere l'argine è finito dentro il Frassine. Incolume l'autista.

«Sicuramente la stanchezza ha contribuito, ma anche il ciglio cedevole» aggiunge l'imprenditore.

Sul posto, a coordinare i lavori, i tecnici del genio civile di Padova ma anche carabinieri, la polizia locale di Pojana Maggiore, Noventa, Monselice. Molti i volontari della protezione civile e dell'associazione nazionale carabinieri, sezione di Montagnana. Tutti impegnati da ore nelle operazioni di contenimento dell'esondazione, nell'evacuazione delle famiglie sfollate a Saletto ma soprattutto nel contenimento della folla di curiosi, che si spingono sugli argini per vedere la situazione.

«Il primo turno è stato estenuante: sono tornato a casa dopo 16 ore - racconta Emiliano, volontario dei carabinieri -. Da lunedì stiamo presidiando il territorio. La cosa più triste è stata accogliere gli sfollati, soprattutto gli anziani». Emiliano si trovava poco lontano dal punto in cui l'argine ha ceduto. «Non lo dimenticherò mai. È bastato un attimo. Un boato e poi l'acqua ha invaso tutto».

I contadini di Cicogna che oggi hanno tentato più volte di salire sull'argine per chiedere come procedono i lavori, si ritengono fortunati. «Abbiamo rischiato molto - raccontano -. Temevamo si facesse strada anche attraverso i nostri campi». Ma di chi è la colpa di questo disastro? «Chissà» rispondono in maniera maliziosa. «Se ci fossero stati i fondi per la messa in sicurezza degli argini, questo non sarebbe successo» aggiunge Marinelli.

Strada Grimana aperta Due famiglie evacuate

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Strada Grimana aperta

Due famiglie evacuate

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

La strada Grimana allagata Un sospiro di sollievo. Lo hanno tirato gli abitanti di Montegalda e Montegaldella ieri mattina. Il fiume, finalmente, stava calando. Cinque centimetri ogni ora, un segnale comunque positivo. Perché la sensazione di martedì è che sarebbe bastato qualche centimetro in più di pioggia caduta a monte per far tracimare il Bacchiglione. Poi la situazione è migliorata. L'emergenza è dunque finita. Via Marconi sulla provinciale Grimana è stata riaperta ieri sera alle 20,30 dopo il lavoro degli uomini della protezione civile erano che hanno tolto fango e detriti per tutto il giorno.

L'impianto di illuminazione della strada è stato in parte già ripristinato.

Nel primo pomeriggio, invece, sono stati ristabiliti i collegamenti con il comune padovano di Cervarese. E proprio nella zona di confine sono stati registrati i maggiori danni: il centro di Veggiano è stato sommerso dall'acqua. L'alluvione ha segnato anche la frazione di Colzè dove fino a ieri erano in funzione 11 impianti mobili per il sollevamento dell'acqua.

In via Perarolo e via Borgo molti scantinati sono stati sommersi dall'acqua e dal fango. Martedì una famiglia di origini marocchine è stata evacuata ed ospitata nei locali del comune. Stessa sorte è toccata alla famiglia Cenghiaro che vive a Montegaldella in via Capitello.

E' andata meglio alla famiglia Caron, che gestisce una fattoria a pochi metri dal fiume, ed è riuscita a salvare tutti i suoi animali, compresi alcuni cavalli di razza da corsa. MAT.MARC.

MOVIMENTI FRANOSI IN VARIE ZONE

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Brevi

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

FARA

DUE SMOTTAMENTI

CAUSATI DALLA PIOGGIA

A causa delle abbondanti piogge l'amministrazione si è vista costretta a chiudere via Gobbi. I residenti nella contrada possono però contare su viabilità alternativa. Chiusa anche un'altra strada, che porta solo ad un'abitazione. I residenti possono comunque raggiungerla a piedi. E.G.

LUSIANA

MOVIMENTI FRANOSI

IN VARIE ZONE

Su tutta la zona di Laverda, la contrada Coghi e la val di Ponte fino a Prialunga, le abbondanti piogge dei giorni scorsi hanno determinato lo scorrimento di terra e roccia. Sul posto tecnici comunali e protezione civile che stanno tenendo monitorato la situazione. E.Z

Tamponate le falle, cala l'acqua in paese Bloccate 200 famiglie

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

IL DRAMMA DI CRESOLE. Ieri sera davanti alla chiesa della frazione il torrente era alto un metro

Tamponate le falle,
cala l'acqua in paese
Bloccate 200 famiglie

I vigili del fuoco hanno raggiunto in giornata tutte le abitazioni salvando malati e anziani e distribuendo cibo e medicinali
Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Diego Neri

CRESOLE DI CALDOGNO

Se è possibile gioire perché nella zona centrale del paese c'è un laghetto di un metro d'acqua, ieri sera a Cresole hanno gioito. Dopo due giorni e mezzo di paura, terrore e rabbia per la popolazione, ieri i soccorritori sono riusciti a raggiungere tutte le abitazioni. I vigili del fuoco hanno portato all'asciutto malati, bambini, anziani e famiglie, e quindi hanno consegnato viveri, medicinali e beni di prima necessità visto che molti sono ancora senza corrente e senza gas. «L'acqua del rubinetto è potabile», ha sottolineato il sindaco Marcello Vezzaro che ha controllato le ultime analisi.

LE FALLE. Ieri il Genio civile ha lavorato a lungo sul Timonchio, fra i territori comunali di Dueville e di Caldogno. Gli operai hanno cercato di ripristinare gli argini, nei due punti in cui la forza dell'acqua li aveva travolti lunedì. Le opere, che si dovrebbero concludere oggi, hanno dato già i primi frutti visto che in serata l'acqua in centro a Cresole era sensibilmente scesa. A favorire la circostanza anche il fatto che non ha piovuto, mentre il sole ha dato forse nuove sia ai residenti allagati che ai soccorritori. Se in mattinata l'acqua era scesa sotto il metro anche lungo le vie più colpite dal torrente, in serata si era arrivati a 40-50 centimetri di acqua e fango a parte nella piazza davanti alla chiesa, che è più bassa.

BLOCCATI. «Sono circa 200 le famiglie ancora all'interno della loro abitazione qui a Cresole - precisa Vezzaro -, ma sono state tutte raggiunte. In alcuni casi non intendono lasciare casa, in altri si tratta di persone con difficoltà di movimento che è complicato spostare con gommoni o con le ruspe». A Rettorgole e in zona Lobbia, invece, la situazione sta tornando lentamente alla normalità: «Lì l'emergenza vera è quasi cessata, le persone stanno bene o hanno trovato accoglienza». In tutte le aree colpite dall'alluvione, ieri i volontari e la protezione civile, coordinata dall'unità di crisi allestita al comando della polizia locale, hanno distribuito pasti caldi. Coda anche nei due centri di prima accoglienza.

I DANNI E I TIMORI. Una stima dei danni al momento è impossibile. «Sono milioni e milioni - calcola il sindaco -, ma francamente non è il caso di azzardare cifre. Lo stato delle strade, per dirne una, non abbiamo ancora avuto il modo di vederlo. Sono già al lavoro alcuni geometri che hanno iniziato le ispezioni. Sarà un'attività molto lunga. Le emergenze ad oggi restano altre, anche perché per sabato è prevista una nuova ondata di maltempo. Ci hanno assicurato che dovrebbe piovere un po' di meno, e non dovrebbe sciogliersi la neve in montagna. Però, con quello che è successo lunedì...».

LEGAMBIENTE E IL CANE. «Per quanto è accaduto ci sono precise responsabilità - spiega il presidente vicentino di Legambiente Gaetano Callegaro, ieri a Cresole -. Fiumi non curati, stanziamenti assenti, casse di espansione promesse dalla Regione ancora nel 2001 mai realizzate».

Ieri, intanto, Livio, che vive in via Crosara e che ha visto la sua casa subire gravi danni, ha lanciato un appello: Dik, il suo pastore tedesco a pelo lungo, marchiato sui 40 chili, di 4 anni, lunedì è scappato spaventato da casa. Ha nuotato a lungo, poi è scomparso. Chi lo avesse visto può chiamare il 3313714212.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperto il ponte sul Tesina Ora si contano i danni

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Aperto il ponte sul Tesina

Ora si contano i danni

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Matteo Marcolin

TORRI DI QUARTESOLO

Riapre il ponte sul Tesina. Dopo 3 giorni di chiusura forzata, ieri alle 22.30 i mezzi hanno ricominciato a transitare. Dalle 18 gli uomini della protezione civile si sono messi al lavoro per smontare le paratie sul fiume. Prima è stato pulito il manto stradale coperto dal fango. Cessata l'emergenza sono state riaperte anche le scuole che oggi riprendono la loro attività. Lentissimo il deflusso dell'acqua, soprattutto ieri mattina, mentre nel pomeriggio il livello è diminuito di circa 20 centimetri all'ora.

Intanto si contano i danni, in particolare nella frazione di Marola, nel quartiere Montesanto dove una ventina di famiglie hanno dovuto fare i conti con allagamenti di piani terra e scantinati. Alla fine non ci sono state evacuazioni. Per sicurezza alcuni residenti sono stati invitati a rimanere nei piani alti. Il primo cittadino Diego Marchioro ha preannunciato che a breve convocherà una riunione dei sindaci della zona per fare il punto della situazione .

La lezione del 1966 non è servita

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

ALLUVIONE/3

«La lezione
del 1966
non è servita»

Giovedì 04 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

L'editoriale del direttore del 2 novembre non avrebbe potuto interpretare meglio la tragedia che ha colpito la nostra città con questa alluvione. Vale il detto "meglio prevenire che curare". Volevo esprimere un ringraziamento per l'ampio reportage del giornale presente in ogni angolo della nostra provincia. Mi hanno colpito alcuni aspetti. Il primo è una pagina di foto in bianco e nero di cosa accadde nel 1966. Io c'ero e dal Car di Mondovì dove prestavo servizio militare nel corpo degli alpini dai primi di ottobre, mi spedirono a casa sei giorni per aiutare a spalare fango. Allora la protezione civile non esisteva organizzata come lo è adesso. E ricordo di aver lavorato proprio nella zona del Ponte degli Angeli. Ma non era la prima volta che il Bacchiglione esondava. Da bambino ricordo che ogni anno o quasi, la stradella dei Munari si allagava, come pure contrà Torretti e le Barche. Col passare degli anni furono fatti interventi di contenimento e questo accadeva sempre più di rado. Però ho chiara la memoria di Giordani (l'attuale Mulinetto dove c'è il figlio) il quale come il Bacchiglione si alzava cominciava a portare di sopra la roba e a mettere sacchetti di sabbia dappertutto.

Voglio dire con questo che anche un giorno o due prima che questo potesse accadere, prudenzialmente ci si preparava e ci si premuniva. Praticamente si faceva la veglia al fiume. Il secondo aspetto è un piccolo articolo dove si rammenta come l'ex sindaco di Costabissara, Forte, dopo quello che era successo qualche anno fa, con una spesa fortemente voluta di seicentomila euro, mise in sicurezza il punto critico nella famosa curva alla Motta dove ruppe l'argine perché in quel punto il fiume acquistava notevole velocità. Il risultato si è visto. Oggi le scuole di Costabissara hanno funzionato regolarmente, segno che non vi sono stati problemi. Al contrario della zona di Cresole dove da anni si chiacchiera di progetti ma che ancora nulla si è fatto e la tragedia immane è sotto gli occhi di tutto il Paese.

Il direttore del Tg la 7 Mentana ha detto: speriamo che il nord est, che di solito non grida, questa volta si faccia sentire dallo Stato che intervenga pesantemente a risarcire un territorio che tanta ricchezza ha dato al nostro Paese.

Vittorio Corradi

Strade ancora a rischio nella fascia collinare

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

LUGO. Le frane incombono mentre i livelli del torrente Astico sono tornati sotto controllo

Strade ancora a rischio
nella fascia collinare

Alessia Zorzan

Rimangono chiuse le vie dove nei giorni scorsi si erano verificati smottamenti. I residenti costretti ad affrontare percorsi alternativi

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Strade ancora bloccate a Lugo di Vicenza nelle zone dove si sono verificati movimenti franosi. ... Rimangono chiuse al traffico, per ragioni di sicurezza, le strade di Lugo interessate già dalla giornata di lunedì da alcune frane. L'Astico è invece rientrato nella normalità, l'acqua è scesa notevolmente sotto il livello di guardia e non minaccia più gli argini. Grazie alla tregua concessa ieri dalla pioggia i fronti franosi nelle ultime ore non hanno guadagnato metri, ma per evitare pericoli per automobilisti e residenti il sindaco Robertino Cappelletto ha confermato l'ordinanza di chiusura al traffico di via Graziani, località Priola e via Mare.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) un tecnico idrogeologico della Provincia effettuerà un sopralluogo nelle zone più colpite dai movimenti franosi -ha spiegato il primo cittadino- per capire l'entità del problema e valutare gli interventi. Inoltre potremmo fare anche una prima stima dei danni».

«Nel frattempo le strade rimangono chiuse, per scongiurare il rischio di incidenti. Stiamo valutando comunque la possibilità di aprire almeno una corsia in modo da consentire il passaggio delle auto in modo alternato e non costringere i residenti a percorsi molto lunghi per uscire dal paese. Sarà possibile però solo se verranno verificate tutte le condizioni di sicurezza».

Località Serra, la più vicina alle sponde del torrente e la più soggetta ad allagamenti, sembra aver ritrovato una certa tranquillità. Ieri alcuni residenti lamentavano ancora qualche problema di allagamento negli scantinati, ora risolti. La Protezione civile, intanto, oltre a monitorare il movimento franoso, è a sostegno dei colleghi di Vicenza per prestare soccorso nelle zone più colpite dal disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsti 150 millimetri Ha piovuto più del triplo

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Previsti 150 millimetri

Ha piovuto più del triplo

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Una pioggia intensa mai registrata prima, quella degli ultimi giorni. Da tre giorni il dibattito politico in città sta orbitando intorno a un punto: si poteva fare di più? Il sindaco Achille Variati, ospite ieri sera a TvA Vicenza, ha già spiegato che con il livello di allerta comunicato agli amministratori locali era impossibile mettere in moto la macchina organizzativa della protezione civile per tempo. Telefonate e messaggi telefonici della domenica sera sono arrivati troppo tardi. E tutti sono stati presi in contropiede, nessuno escluso: non c'è un solo Comune coinvolto dall'alluvione nella pianura vicentina che sia riuscito ad allestire un'evacuazione; la stessa unità di crisi in prefettura è stata attivata intorno alle 9 di lunedì mattina, quando l'alluvione era in atto da quasi due ore.

Agli atti rimarrà una previsione meteo diffusa sabato che annunciava precipitazioni massime di 150 millimetri. Ne sono scesi tra i 400 e i 500 millimetri: più del triplo.

Mentre si attende lo stanziamento dei primi fondi da parte del governo, che domani si riunirà a palazzo Chigi per affrontare l'emergenza alluvione di Vicenza e provincia, ogni aspetto collegato alla previsione e alla prevenzione verrà sviscerato nel consiglio comunale monotematico in programma mercoledì alle 16.30.

Alla richiesta di dibattito già depositata dai capigruppo di maggioranza, si aggiunge ora una seconda richiesta presentata dal consigliere, Gerardo Meridio, lasciato solo dalla restante pattuglia del Pdl, che dopo la prima velenosa interrogazione della prima ora, ha preferito lasciare queste giornate alla solidarietà.

«Dopo i momenti di emergenza tragici vissuti da tanti cittadini si iniziano a contare i danni e sono ingentissimi - scrive Meridio - sta anche montando la consapevolezza e la rabbia per i ritardi e la disorganizzazione cui si è assistito da parte dell'amministrazione comunale e del sindaco».

«Sulla stampa il sindaco ha dichiarato che non sapeva, che il fax era il solito allarme di poco conto, che gli uffici erano chiusi quando è arrivato il fax di allarme - prosegue il consigliere del Pdl - come se l'emergenza dovesse rispettare gli orari d'ufficio. Assisteremo sicuramente al solito copione nel quale il Sindaco per "salvarsi" scaricherà su qualche dirigente o impiegato le inefficienze o magari chiederà la testa di qualche assessore». Di qui le domande girate da Meridio a Variati: «Quando è stato allertato il Comune e in che modo? Chi si è recato nei punti critici della città a monitorare la situazione dei fiumi e a che ora e con che turni? C'era nessuno nella notte di domenica e nella mattina di lunedì nei punti critici? Perché l'avviso di sgombero è stato dato solo ad acqua ormai uscita?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il portone di accesso all'Istituto Farina delle suore Dorotee in via IV Novembre si è spalancat...

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Il portone di accesso all'Istituto Farina delle suore Dorotee in via IV Novembre si è spalancat

Chiara Roverotto

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Le suore dorotee nella materna invasa dal fango Il portone di accesso all'Istituto Farina delle suore Dorotee in via IV Novembre si è spalancato solamente ieri mattina e non ha potuto accogliere bambini e studenti.

Fino alla notte c'era oltre un metro d'acqua che aveva invaso il cortile e le aule della scuola materna e elementare.

Giocattoli sparsi ovunque, lavagne riempite di fango e decine di genitori che, con le religiose e il preside, si sono dati da fare per ripulire la scuola. I danni sono ingenti: praticamente quasi tutto il primo piano è finito sott'acqua e ci è rimasto per due giorni. L'acqua del Bacchiglione ha iniziato a defluire solamente ieri mattina lasciando parecchi centimetri di fango.

«Se riusciamo a ripristinare la corrente elettrica- spiega il preside, Sergio Cervellin- venerdì potremo accogliere gli studenti delle medie e delle superiori che occupano con le aule i piani più alti dell'edificio, mentre per la scuola materna e per l'elementare i tempi sono destinati ad allungarsi. La situazione è molto pesante. L'acqua è entrata nelle aule, nelle cucine, non sappiamo ancora che cosa saremo in grado di recuperare e ora non siamo nelle condizioni di dire quando le lezioni riprenderanno. Sicuramente la prossima settimana, però non possiamo stabilire il giorno».

Il panorama è desolante, fango dappertutto, i giochi dei bimbi immersi nella melma, genitori con stivali e badili si sono messi al lavoro di buona lena. «Non potevamo farlo prima - spiegano- dovevamo aspettare che l'acqua defluisse e questo è accaduto solamente ieri mattina: in due giorni di disastri ne ha fatti parecchi».

Il preside ha già inviato una lettera al prefetto e al sindaco. «Siamo una scuola privata- spiega il prof. Cervellin- ma assicuriamo comunque un servizio pubblico. Pertanto chiediamo sia al sindaco che al prefetto di darci una mano dove sia possibile, quantomeno sotto il profilo logistico. Prima rimettiamo in piedi la scuola e prima le famiglie potranno riportare i ragazzi. Abbiamo chiesto aiuto anche alla protezione civile di Bassano quantomeno per riuscire a liberare le cantine dove il fango regna sovrano».

Nel frattempo anche le suore non si sono perse d'animo: "armate" di sacchetti, scope, stivali e indossando i grembiuli hanno iniziato a ripulire almeno i pavimenti raccogliendo gran parte del materiale didattico che non potrà più essere utilizzato, ovvero libri, giochi e attrezzature varie. I sacchi ammassati ieri mattina erano parecchi. Intanto i genitori lavoravano di ramazza recuperando quanto era possibile. «Si tratta sicuramente di una situazione molto grave - continua Cervellin- mai avremmo immaginato di finire sott'acqua in questo modo. Gli studenti del Farina sono circa 600, metà sono alla scuola materna e alle elementari mentre gli altri sono iscritti alle medie e alle superiori».

L'ambulatorio del medico spostato in via Di Viglio

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

L'ambulatorio del medico

spostato in via Di Viglio

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Il gruppo della protezione civile di Valstagna "Ivan Team" L'Ulss 6 ieri ha diramato un comunicato per gli abitanti ddi Cresole, informandoli che gli assistiti della dottoressa Martinello Elena, medico di famiglia con ambulatorio nella frazione, che a causa dell'alluvione dal primo novembre , l'ambulatorio è provvisoriamente aperto presso la sede della polizia municipale in via Di Viglio, 73.

L'ambulatorio è aperto con gli stessi orari e non è necessario l'appuntamento. Cioè il lunedì dalle 10 alle 12, il martedì dalle 16.30 alle 18.30, il mercoledì dalle 9.30 alle 11.30, il giovedì dalle 16.30 alle 18.30 e il venerdì dalle 9.30 alle 11.30.

Per contattare la dottoressa Martinello si può telefonare al 347 7681350. In caso di attivazione della segreteria telefonica si prega di lasciare il messaggio ed il recapito telefonico al quale i pazienti verranno poi richiamati.

"Farina", danni ingenti Genitori e suore al lavoro

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

"Farina", danni ingenti
Genitori e suore al lavoro

Chiara Roverotto

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Il portone di accesso all'Istituto Farina delle suore Dorotee in via IV Novembre si è spalancato solamente ieri mattina e non ha potuto accogliere bambini e studenti.

Fino alla notte c'era oltre un metro d'acqua che aveva invaso il cortile e le aule della scuola materna e elementare.

Giocattoli sparsi ovunque, lavagne riempite di fango e decine di genitori che, con le religiose e il preside, si sono dati da fare per ripulire la scuola. I danni sono ingenti: praticamente quasi tutto il primo piano è finito sott'acqua e ci è rimasto per due giorni. L'acqua del Bacchiglione ha iniziato a defluire solamente ieri mattina lasciando parecchi centimetri di fango.

«Se riusciamo a ripristinare la corrente elettrica- spiega il preside, Sergio Cervellin- venerdì potremo accogliere gli studenti delle medie e delle superiori che occupano con le aule i piani più alti dell'edificio, mentre per la scuola materna e per l'elementare i tempi sono destinati ad allungarsi. La situazione è molto pesante. L'acqua è entrata nelle aule, nelle cucine, non sappiamo ancora che cosa saremo in grado di recuperare e ora non siamo nelle condizioni di dire quando le lezioni riprenderanno. Sicuramente la prossima settimana, però non possiamo stabilire il giorno».

Il panorama è desolante, fango dappertutto, i giochi dei bimbi immersi nella melma, genitori con stivali e badili si sono messi al lavoro di buona lena. «Non potevamo farlo prima - spiegano- dovevamo aspettare che l'acqua defluisse e questo è accaduto solamente ieri mattina: in due giorni di disastri ne ha fatti parecchi».

Il preside ha già inviato una lettera al prefetto e al sindaco. «Siamo una scuola privata- spiega il prof. Cervellin- ma assicuriamo comunque un servizio pubblico. Pertanto chiediamo sia al sindaco che al prefetto di darci una mano dove sia possibile, quantomeno sotto il profilo logistico. Prima rimettiamo in piedi la scuola e prima le famiglie potranno riportare i ragazzi. Abbiamo chiesto aiuto anche alla protezione civile di Bassano quantomeno per riuscire a liberare le cantine dove il fango regna sovrano».

Nel frattempo anche le suore non si sono perse d'animo: "armate" di sacchetti, scope, stivali e indossando i grembiuli hanno iniziato a ripulire almeno i pavimenti raccogliendo gran parte del materiale didattico che non potrà più essere utilizzato, ovvero libri, giochi e attrezzature varie. I sacchi ammassati ieri mattina erano parecchi. Intanto i genitori lavoravano di ramazza recuperando quanto era possibile. «Si tratta sicuramente di una situazione molto grave - continua Cervellin- mai avremmo immaginato di finire sott'acqua in questo modo. Gli studenti del Farina sono circa 600, metà sono alla scuola materna e alle elementari mentre gli altri sono iscritti alle medie e alle superiori».

La battaglia dei soldati contro il fango in centro Salvo l'Olimpico: riapre

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

A VICENZA. Resta critica la situazione soprattutto nelle zone del centro e della Riviera Berica

La battaglia dei soldati
contro il fango in centro
Salvo l'Olimpico: riapre
Gian Marco Mancassola

Sono 270 i negozi danneggiati In uno su tre è tutto distrutto Appello di Variati e Zaia a Roma Domani il Governo stanZIA i fondi

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

L'odore di gasolio e di acqua stagnante, i moscerini, il fango che s'indurisce e si fa creta, le cataste di rifiuti, mobili, elettrodomestici, computer sui marciapiedi, le transenne, il rumore delle ruspe che rovesciano acqua lurida dentro la bocca che l'aveva sputata: il Bacchiglione, sceso a livelli di ordinaria amministrazione. L'emergenza è finita: inizia la ricostruzione. Ponte degli Angeli è l'occhio del ciclone, il simbolo del disastro, l'area più critica di una città che si lecca le ferite e tenta di risollevarsi dalla sciagura. I vicentini coinvolti nell'alluvione del secolo sono 10 mila. I danni saranno stimati tra oggi e domani. I negozi danneggiati sono 270: in un terzo di loro è andato tutto distrutto.

Il terzo giorno si apre con il sole che accompagna la prima buona notizia da lunedì: oggi il teatro Olimpico sarà riaperto e tornerà visitabile dai turisti. Davanti al cancelli del capolavoro palladiano è allestito il tendone militare che fa da cabina di regia agli interventi in centro storico. Il comandante in capo è il sindaco Achille Variati, i colonnelli sono il consigliere delegato alla Mobilità Claudio Cicero e l'assessore all'ambiente Antonio Marco Dalla Pozza. Ai loro ordini gli oltre 200 volontari che hanno risposto all'appello del sindaco e i 50 soldati dell'esercito arruolati dal capo della protezione civile Guido Bertolaso. Le armi sono pale, secchi, scope. «L'acqua se ne sta andando - fa il punto Variati - ma resta il fango che deve essere raccolto a mano, con le pale. Un grazie ai volontari, al sindaco di Padova Flavio Zanonato che ha messo a disposizione badili, guanti e stivali, e alla Fondazione Cariverona e al presidente Paolo Biasi che ha stanziato 300 mila euro per i lavori di prima emergenza».

«Sono orgoglioso di essere sindaco di questa città perché pur in un momento di estrema difficoltà, la maggioranza dei cittadini non fa polemiche, ma si rimbecca le maniche». Variati ha compiuto numerosi sopralluoghi nelle zone più colpite. Tra queste: contrà Vittorio Veneto, piazza XX Settembre, contrà Porta Santa Lucia, contrà Torretti, contrà San Pietro, strada delle Caperse, San Pietro Intrigogna, via Cipro, via dell'Opificio e la scuola Arnaldi di Sant'Agostino. Ha raccolto di persona i racconti degli alluvionati, le esigenze, le richieste più urgenti. Al governatore Luca Zaia ha indirizzato un appello speciale nel corso di una telefonata: «I vicentini stanno affrontando questa catastrofe con coraggio, spirito di solidarietà e grande dignità. Il governatore, con la sua autorevolezza, ci aiuti portando all'attenzione del Governo la voce e le richieste disperate dei tanti che hanno perso o visto pesantemente danneggiati la casa, il negozio, l'officina, il laboratorio. Il Veneto è sempre stato la locomotiva dell'Italia, ora ci serve l'aiuto concreto dello Stato, in termini di risorse, risarcimenti, contributi». Zaia ha promesso il massimo sostegno alla città di Vicenza. Domani si riunirà il consiglio dei ministri per dare le prime risposte.

Cicero, con i piedi nel fango da tre giorni, ha coordinato gli interventi dei militari e dei volontari, tra cui 20 scout spediti in viale Diaz, altri trasferiti in pullman a Debba. Tra i monumenti, guarito l'Olimpico, i più colpiti sembrano palazzo Chiericati (interrato allagato), il teatro Astra (si lavora per confermare gli spettacoli) e la chiesa di San Giacomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni a posto per Treviso e per Schio

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

Treni a posto

per Treviso

e per Schio

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Interrotte da lunedì e ripristinate grazie al lavoro delle squadre tecniche del Gruppo Ferrovie dello Stato, della Protezione civile e dei Vigili del fuoco, dalla mattinata di ieri sono tornate percorribili le linee dei treni Vicenza - Schio e Vicenza - Treviso, dove in più punti erano finiti allagati i binari. Regolare la linea Milano - Venezia verso le stazioni e gli snodi ferroviari di Verona e Padova.

Argini abbandonati Detriti nei fiumi

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

«Argini abbandonati

Detriti nei fiumi»

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

I mezzi anfibi per le strade di Cresole Giulia Armeni

CRESOLE

«Avevo 16 anni nel 1966 e ricordo bene l'alluvione, ma non avrei mai potuto immaginare che 46 anni dopo sarebbe successo di nuovo. Addirittura peggiore per certi versi». Comincia così il racconto di Luciano Reniero, che all'epoca abitava in via Crosara, mentre adesso abita in via Diviglio.

Allora i danni furono limitati, per una serie di motivi, innanzitutto il paese non contava che poche centinaia di abitanti e dunque meno case deteriorate.

In secondo luogo, allora l'argine del Bacchiglione cedette più a monte e quindi l'acqua arrivò più lentamente, senza la potenza devastatrice di adesso e non superò il metro e 20.

Dagli anziani del paese arrivano pareri e critiche : secondo loro questo secondo disastro era annunciato e si poteva evitare.

La causa, risiederebbe tutta nello strato di detriti depositato sul letto del fiume e negli argini, completamente abbandonati.

«Non è mai stato posto alcun rinforzo agli argini, ed è evidente che la sola terra, contro la furia dell'acqua non può nulla», commenta amaro Adriano Mingardi.

Sempre secondo Mingardi, inoltre, risulterebbero colpevoli almeno in parte anche le nutrie che a decine popolano il fiume. I buchi da esse scavate nel terraglio del fiume avrebbero contribuito non poco al cedimento degli argini.

Oscar Toffano e alcuni concittadini danno la colpa anche ad una lottizzazione selvaggia che avrebbe permesso di costruire le abitazioni troppo vicine al fiume.

I cittadini sono critici anche con il Genio Civile, reo di non aver mai dato importanza alla tutela del fiume e contro il Consorzio Medio Astico, per il quale i cittadini pagano una tassa annua e che dovrebbe vigilare sulla tenuta del Bacchiglione.

Le stesse rimostranze arrivano anche da Giovanni Fantin, alle prese con lo sgombero della taverna della sua casa in via Diviglio. Fantin ne ha anche per la Protezione Civile : «Domenica notte io stesso ero andato a controllare l'altezza del fiume, vista la pioggia incessante. L'acqua - dice - era già al limite, allora perchè nessuno ci ha avvertito? Perchè nessuno è passato con un megafono ad avvisare la cittadinanza? C'è stata grande disorganizzazione generale. Le autorità non hanno brillato per efficienza. Pioveva da due giorni e non è stato fatto nulla. A tutti i livelli è mancata professionalità. Certo, il caso ci ha messo del suo, gli uomini l'hanno aiutato» .

«Ci siamo dovuti arrangiare, come sempre. Pensi che io sono stato avvertito da una vicina, se no mi sarei trovato davvero con l'acqua alla gola», conclude con una battuta il signor Fantin.

Verso la normalità, ma non in centro

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

IL PUNTO IN CITTÀ. Riaperti i principali assi viari, problemi ancora in Riviera e a Vicenza Ovest

Verso la normalità, ma non in centro

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Riaperta ieri in mattinata la Riviera Berica a sud di Vicenza e nel pomeriggio la tangenziale est-ovest, compreso lo svincolo di Campedello. Oggi riapre il park Bassano in zona Menti (senza il servizio centrobus) mentre intorno sono state riaperte via dello Stadio fino alla rotonda, via Bassano e viale Trissino, mentre sono ancora in corso le operazioni di svuotamento del sottopasso che si prevede di riaprire prioritariamente, come anche il ponte verso la Riviera. In centro storico restano invece chiuse anche oggi le strade della zona di ponte degli Angeli.

Sono questi i dati principali del bollettino sulla viabilità urbana, dopo l'intenso lavoro di Aim Valore Città, della Protezione civile, dei Vigili del fuoco e dalla mattinata anche dell'Esercito.

Proprio per la zona cruciale che s'impenna sullo Stadio c'è un invito del Comune per oggi: evitare, se possibile, di transitare in auto in piazzale Fraccon e viale del Risorgimento, perché lì converge il traffico della Riviera e della parte est attraverso viale Margherita.

Spostandosi negli altri punti critici del post-alluvione, da ieri sono tornate percorribili le strade di Casale e delle Caperse, mentre sono da pulire i Ponti di Debba, la parte bassa di via Opificio e le Ca' Tosate nel tratto oltre la pista ciclabile.

In Riviera non risultano più allagate via Cipro e le strade della Porciglia, di Longara, del Tormeno. In zona industriale sono fuori dall'emergenza da ieri le strade dell'Oreficeria, della Tecnica, dell'Edilizia, dell'Economia e viale Sant'Agostino. A Vicenza ovest, però, restano impraticabili per l'allagamento le strade della Colombaretta e di Breganzola, e in particolare i sottopassi del Quarelo e della Colombaretta.

In centro-città sono andate avanti per tutto il mercoledì le pulizie stradali nella zona di Ponte degli Angeli, dove restano chiusi anche oggi il ponte Pusterla, la contrà Chioare e il viale Araceli, le contrà Torretti e Porta S. Lucia, le vie Vittorio Veneto e IV Novembre e le contrà S. Domenico, XX Settembre e S. Pietro.

Resterà chiuso anche il viale Giuriolo che non presenta problemi ma conduce nella zona ancora bloccata del Ponte degli Angeli, con conseguente possibile intralcio delle operazioni di ripulitura delle strade dalla fanghiglia.

A 17 anni volontari per gli anziani

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

A 17 anni

volontari

per gli anziani

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

L'acqua un po' alla volta si ritira CRESOLE

Francesco, Michele e Davide non ci hanno pensato due volte appena il loro paese ha avuto bisogno, loro sono accorsi. Tutti diciassetenni, i tre ragazzi hanno risposto all'appello della parrocchia S. Gaetano di Cresole e, infilata la pettorina rifrangente hanno subito cominciato a prestare i primi soccorsi. «In tutto siamo una decina di ragazzi e cerchiamo di dare una mano come possiamo; portiamo cibo, bevande e tutti i generi di prima necessità alle persone ancora bloccate in casa - racconta Francesco-. I più bisognosi sono sicuramente gli anziani».

Non vestono una divisa, ma sono altrettanto ammirevoli, tutti le persone che in queste ore si stanno prodigando in mille modi per portare conforto; tra queste c'è sicuramente Manuel Miola, proprietario del negozio ZooVeneto, che ha distribuito tante paia di stivali, oltre a vestiti e cibo, aprendo anche la sua casa all'amico sfollato Simone Codardini e alla moglie.

Anche Simone Penzo, residente in Piazzetta della Peschiera, si è rimboccato le maniche per liberare la sua casa dall'acqua; con l'amico Johnny hanno recuperato pompe e generatori, generoso prestito di amici e parenti, per potersi arrangiare, dal momento che Vigili del Fuoco e Protezione Civile sono ancora impegnati su altri fronti. «La cosa peggiore è aver perso la moto, anche se sono stato fortunato», commenta amaro Simone.G.A.

Intrappolato nel garage

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 04/11/2010

Indietro

LA VITTIMA DI CRESOLE. È stato trovato ieri mattina il corpo del pensionato scomparso che viveva in via Lago di Levico

Intrappolato nel garage

Giovedì 04 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

La figlia disperata dopo il ritrovamento del padre morto in garage| Giuseppe Spigolon, 75 anni, ... Diego Neri
CRESOLE DI CALDOGNO

Questione di un attimo. Fatale. Nella concitazione, Giuseppe ha salutato la moglie, indicandole di mettersi in salvo, e le ha detto che si sarebbero visti subito dopo. È corso in garage, passando dal cortile: stava arrivando l'ondata di acqua e fango dal Timonchio. Ha chiuso il basculante, e lo ha protetto con dei sacchi di sabbia e con altro materiale. Voleva salvare la sua roba, ed evitare per quanto possibile dei danni. Ma poi, quando ha fatto per rientrare in casa dalla porta interna che dal garage conduce alla sua abitazione, l'ha trovata chiusa. La chiave era stata girata poco prima. Quindi, ha cercato di riaprire il basculante: ma la forza della corrente - nel frattempo l'ondata era arrivata - non gliel'ha consentito. È rimasto bloccato, con l'acqua che ha iniziato ad infiltrarsi. Un po' alla volta, fino a riempire tutta la stanza, fino al soffitto. Giuseppe Spigolon è morto intrappolato. È annegato nello stanzino che usava come ripostiglio, e che era stipato di oggetti. Impossibile raggiungerlo e salvarlo: la sua abitazione, in via Lago di Levico 10 a Cresole di Caldogno, era circondata da un paio di metri d'acqua, al centro del torrente in piena di acqua e fango che ha sommerso la frazione. Giuseppe era disperso già da lunedì. Il corpo del pensionato, di 75 anni, è stato recuperato ieri mattina, verso le 9.30. Casa sua è stata raggiunta con l'elicottero da un'equipe dei sommozzatori dei vigili del fuoco, con carabinieri e protezione civile. I soccorritori hanno raggiunto l'interrato, che era ancora totalmente sotto acqua, dalle scale. La morte di "Bepi Tega", come era conosciuto in paese, è il terribile simbolo del dramma che si è abbattuto con l'alluvione su Cresole. Intrappolato nel garage che cercava di salvare dalla furia dell'acqua, senza una via d'uscita. Per quella porta che probabilmente era stata chiusa a chiave proprio per evitare che l'acqua potesse entrare anche in casa. Giuseppe lascia nel dolore la moglie Mirella e i figli Corrado, Sabrina e Barbara. Ma anche gli altri parenti e tantissimi amici. Bidello in pensione, Bepi era un personaggio in paese: la corsa, la bicicletta e la solidarietà erano le sue passioni. L'allarme era stato dato ancora lunedì mattina. Poi l'unità di crisi era convinta di averlo rintracciato, ma si trattava di un'altra persona. E le ricerche erano subito riprese, e si erano concentrate su casa sua, anche se c'era il timore che la corrente lo avesse trascinato via.

Via Lago di Levico è sempre stata difficilmente raggiungibile. Martedì i pompieri erano riusciti ad arrivare fin davanti al basculante, che era ancora bloccato. Per questo avevano praticato un foro, nel tentativo di entrare nello scantinato, ma non ci sono riusciti, perchè era pieno d'acqua e di oggetti. In quel momento i soccorritori hanno avuto la certezza che se Giuseppe era lì dentro, sarebbe stato impossibile trovarlo ancora vivo.

Le ricerche sono riprese ieri. Il corpo del pensionato è stato recuperato e trasportato in piazzetta Pescheria, e quindi trasferito alle celle mortuarie dell'ospedale.

Attorno ai famigliari, sconvolti dal dolore, si sono stretti in tanti, che hanno compreso come la disgrazia degli Spigolon fosse in realtà un dramma di tutti. Quello che era successo a Giuseppe, infatti, sarebbe potuto accadere anche ai tantissimi che, anzichè scappare subito, hanno cercato di salvare i propri beni e di restare nella loro abitazione. Alla moglie e ai figli sono giunte le condoglianze del sindaco, Marcello Vezzaro, e dell'onorevole Stefano Stefani: «Una morte assurda», hanno detto. I carabinieri della compagnia di Thiene, con il capitano Piscitello, hanno avvisato della tragedia il pubblico ministero di turno Marco Peraro per i primi accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intrappolato nel garage

«Novemila vittime in 50 anni di disastri»

Home Italia & Mondo

Fausto Guzzetti, idrogeologo del Cnr

03/11/2010 e-mail print

Massa: due morti sotto il fango Negli ultimi 50 anni le vittime da maltempo sono state 9.000, di cui 6.380 per frana e 2.699 per inondazioni. A dare queste cifre è Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irp) del Cnr, a proposito degli eventi estremi di questi ultimi giorni che hanno riportato alla ribalta il problema del dissesto idrogeologico nazionale. Le regioni più esposte a frane sono risultate Trentino-Alto Adige (675 vittime, 198 eventi, Campania, (431 vittime in 231 eventi), Sicilia (374 vittime in 33 eventi) e Piemonte (252 vittime in 88 eventi); in Veneto, il solo crollo del Vajont del 9 ottobre 1963 causò oltre 1900 vittime. Mentre le regioni più esposte al rischio da inondazione per la popolazione sono state il Piemonte (235 vittime in 73 eventi), la Campania (211 vittime in 59), la Toscana (456 vittime in 51), e la Calabria (517 vittime in 37 eventi).

È quindi alto il rischio geo-idrologico in Italia. «L'Irpi ha prodotto un catalogo di eventi di frana e di inondazioni storiche che ha permesso di definire i livelli di rischio da frana e da inondazione a cui è soggetta la popolazione, come pure di identificare le aree del Paese maggiormente soggette».

Le ultime tragedie si potevano prevedere? «Bisogna ricordare che frane e inondazioni sono fenomeni naturali e contribuiscono a scolpire il paesaggio. Il problema si pone quando questi interferiscono con le attività umane. Certo è che un più adeguato utilizzo del territorio può ridurre gli effetti. Il fatto è che veniamo da un lungo periodo di scarsa o totale mancata attenzione all'utilizzo del territorio e sistemare le cose adesso è possibile ma costoso e, soprattutto richiede uno sforzo di lungo periodo».

Cosa fare allora? «Noi siamo al lavoro, con sistemi innovativi. Per la Protezione Civile, l'Irpi sta sviluppando un sistema per la previsione di frane indotte dalle precipitazioni, sulla base di soglie di pioggia e di misure e previsioni quantitative della precipitazione».

Maltempo, la paura va a Sud Si contano i danni, allerta Po

Home Italia & Mondo

ITALIA TRA FANGO E ACQUA. Mentre nel Veneto arriva l'esercito le precipitazioni sono andate a colpire il Mezzogiorno

A Massa inchiesta della Procura per la frana che ha sepolto una madre e il figlio di 2 anni Calabria: sfollati e un disperso
03/11/2010 e-mail print

Frane a Carrara: il crollo di una palazzina nel centro storico ROMA

È sceso in campo anche l'Esercito per aiutare il Veneto flagellato e colpito dal maltempo che continua a interessare il resto d'Italia, spostandosi da nord a sud, con temporali, frane, allagamenti, disagi e danni. Tre i dispersi: nel vicentino a Caldogeno, sul Po nel Rodigino e a Tropea in Calabria. A Massa la Procura ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di disastro e omicidio colposo in seguito alle frane verificatesi a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino e la madre. È stata posta sotto sequestro l'area di Lavacchio dove lunedì notte sono stati ritrovati senza vita i corpi di Nera Ricci, 39 anni, e di suo figlio Mattia Guadagnucci, 2 anni: donna e bimbo sono stati travolti nella loro abitazione dal fango e dai detriti staccatisi dalla collina che sovrasta la frazione montana nel comune di Massa. Il sequestro è stato disposto dal pm di Massa Rossella Soffio. Il presidente della Regione Enrico Rossi ha dichiarato lo stato d'emergenza sui territori provinciali di Massa Carrara e Lucca colpiti dal maltempo, che ieri ha concesso una tregua non solo alla Toscana, ma anche alle regioni del nord più colpite, come il Friuli Venezia Giulia, dove la situazione è sotto controllo.

In Emilia Romagna la Protezione civile ha dichiarato invece 72 ore di allerta (fino alle 10 di venerdì) per la piena del Po. Sono interessati diversi comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara. Al ponte della Becca, all'altezza della confluenza con il Ticino, a Pavia, il fiume è arrivato a sfiorare i 4 metri e 50 sopra lo zero idrometrico, il livello di guardia oltre il quale scatta l'emergenza. Ma si prevede un calo del livello. Nel rodigino è inoltre sparito nel Po Rino Checchinato, 81 anni, pensionato: sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca per essere trascinato dalla corrente, impetuosa. A dare l'allarme i familiari dell'uomo che hanno raccontato come l'anziano fosse andato sul Po come era sua consuetudine per lavorare su un vecchio barcone.

Al sud, vento e forti piogge hanno provocato allagamenti, cadute di cornicioni e di alberi, con una settantina di interventi dei vigili del fuoco tra Napoli e provincia: diverse le strade chiuse al traffico, mentre sono tornati regolari i collegamenti con le isole. Vento forte e temporali hanno creato danni e disagi, anche alla viabilità, in tutta la Calabria, specie nel cosentino. Nella Piana di Gioia Tauro 120 famiglie sono state evacuate dalle loro case a causa dell'esondazione del torrente Budello. Allagato anche l'ospedale di Oppido Mamertina, dove i pazienti ricoverati al piano terra sono stati trasferiti al primo piano. Venti persone in difficoltà in seguito allo straripamento di un torrente sono state salvate, mentre a Tropea un allevatore, Francesco La Rosa, di 61 anni, risulta disperso e si sospetta sia stato travolto dal fango.

Allagamenti anche in Puglia, mentre in Basilicata il traffico ferroviario sulla linea Potenza-Metaponto è stato interrotto per uno smottamento. Frane anche in Sicilia, nel messinese. Non sono mancate le polemiche per i danni provocati dal maltempo, ma il ministro dell'Ambiente, Prestigiacomo, sostiene: «Per il dissesto idrogeologico sono stati stanziati fondi rilevanti ed è stato finalmente avviato un programma di prevenzione».

Sfollati a casa Adesso il maltempo non fa più paura

LECCO: PRIMO PIANO pag. 11

COLLE BRIANZA

COLLE BRIANZA ALLARME rientrato a Campsirago, l'antico borgo di Colle Brianza che lunedì e martedì era rimasto isolato a causa di diverse frane che hanno bloccato l'unica strada di accesso. Grazie ai volontari della Protezione civile, gli 80 residenti hanno comunque subito disagi limitati. L'altro giorno è stato garantito addirittura l'arrivo di un'autocisterna per l'approvvigionamento di gas poiché nella frazione non è ancora in uso il metano. Il passaggio adesso è in sicurezza e non dovrebbero esserci altri problemi. Occorrerà però intervenire per rafforzare anche il tratto di pendio da cui si sono staccati a ripetizione i detriti. «DALLE prime stime approssimative ci vorranno circa 80mila euro per ripristinare il terreno» ha spiegato il sindaco Marco Manzoni che di simili lavori se ne intende visto che è anche responsabile dell'Ufficio tecnico di Brivio. «Qull'area è composta da solida roccia - ha affermato il primo cittadino - ma si deve aver assorbito talmente tanta acqua che tutta la terra superficiale è collassata dando origine a diversi smottamenti». Nonostante il giorno festivo e quindi la difficoltà di contattare tecnici specializzati, l'emergenza è stata gestita al meglio, causando il minor numero possibile di danni ai cittadini evacuati». D.D.S. Image: 20101104/foto/157.jpg

Seimila famiglie in apnea Al via un piano anti-alluvione

MONZA pag. 5

Mezza città a rischio nel caso di un'esondazione importante del Lambro
PREOCCUPAZIONE Gli uomini della Protezione civile scrutano il livello delle acque del Lambro (Rossi)
di MARTINO AGOSTONI NELLO SCENARIO peggiore sono circa 6.000 le famiglie monzesi alluvionate. Persone residenti in case che sarebbero coinvolte direttamente da un'esondazione del Lambro di portata maggiore dell'ultima, avvenuta nel 2002. TUTTA la fascia centrale di Monza attraversata dal fiume è a rischio: può andare sott'acqua non solo la zona più bassa della città, tra la Valle dei Sospiri nel Parco, la zona della Madonna delle Grazie fino via Aliprandi, ma anche il centro storico, in tutta l'area compresa tra il Lambro e il Lambretto, compresa piazza del tribunale. E si andrebbe oltre: non sarebbero risparmiate tutte le zone vicine agli argini, mentre importanti allagamenti sono previsti anche nel quartiere a sud di via Mentana, nell'area compresa tra l'ex Macello, il canale Villoresi e poi la Cascinazza. Un'alluvione di questa portata è un evento raro ma non impossibile. Anzi, quasi atteso perché causato dalla somma di circostanze naturali che, secondo i modelli statistici studiati dalla Protezione civile, si verificano per il Lambro in media ogni 50 anni. Monza non scopre oggi di essere una città a rischio esondazione. Anzi, solo lo scorso fine settimana sulla scala delle criticità della Protezione civile il livello del Lambro si è fermato sulla soglia della zona rossa, prima dell'esondazione nelle zone più basse della città. Ed è già la terza volta quest'anno. Se quindi la grande alluvione è un'eventualità molto rara, invece «si verificano con maggiore frequenza rispetto al passato - spiega Mario Stevanin, responsabile del gruppo comunale della Protezione civile - piene del Lambro che raggiungono velocemente i livelli di criticità. Fenomeni che finora non hanno dato grosse conseguenze, ma per poco». Dal 2002, con la costituzione in forma permanente di un gruppo comunale di Protezione civile, la città si prepara in caso di necessità. E un passo avanti è l'obiettivo del Piano per i rischi idrogeologici, un documento approvato dalla Giunta in cui ci sono le previsioni di scenari d'emergenza, vengono definite le zone a rischio e quindi le strategie di intervento. La prima delle quali è il coinvolgimento dei cittadini che «devono essere consapevoli dei rischi e sapere anche come comportarsi in caso di necessità», spiega Stevanin. La comunicazione è uno dei punti fondamentali del piano sul rischio esondazioni del Lambro, tanto che partirà nelle prossime settimane una campagna del Comune per dare informazioni specifiche a chi risiede nelle zone a rischio che riceveranno a casa lettere e opuscoli e nozioni generali a tutti per sapere cosa avviene in caso d'emergenza. «Perché - insiste Stevanin - senza la collaborazione dei cittadini coinvolti, ogni intervento e sforzo che possiamo fare non sarebbe sufficiente per tutti». Image: 20101104/foto/523.jpg

una giornata in balia del fiume - nicola stievano

- Primo Piano

Una giornata in balia del fiume

L'acqua ha inondato centro e frazione, isolando il paese

In serata qualche miglioramento Gli sfollati sono stati trasferiti tre volte Blackout elettrico e ancora scuole chiuse

NICOLA STIEVANO

CASALSERUGO. Solo verso sera l'acqua comincia a scendere, molto lentamente, ma Casalserugo resta isolato, per il 60 per cento allagato. Gli sfollati sono almeno duecento, ma è difficile tenere la contabilità del disagio perché chi può cerca di arrangiarsi.

In molti, infatti, chiedono ospitalità a parenti o amici, anche fuori paese, nella speranza di tornare a casa quanto prima. Ma c'è anche chi ha scelto di dormire in macchina. Dopo una notte di angoscia, durante la quale l'acqua si è impossessata di buona parte del centro e della frazione di Ronchi, al mattino la notizia della chiusura dell'argine a Roncajette è stata accolta come un primo incoraggiante segnale positivo, anche se ci vorranno giorni perché la situazione torni alla normalità. Notte in bianco. In pochi sono riusciti a chiudere occhio la notte scorsa, mentre l'acqua avanzava. Impossibile opporre resistenza, l'unica soluzione era scappare. Prima da via Sperona, la provinciale verso Polverara, poi dalle strade laterali, dalla zona del municipio, trasformata in una piscina profonda un metro e mezzo, quindi verso sud, in direzione di Ronchi. Sott'acqua anche la provinciale per Bovolenta. A mezzanotte e mezzo la sindaco Elisa Venturini, megafono alla mano, a bordo del furgone della protezione civile ha girato per le strade della frazione che stavano per essere sommerse dall'acqua invitando tutti ad andarsene, e in fretta. Il pomeriggio precedente il centinaio di sfollati dal primo centro di accoglienza nel palasport erano stati trasferiti proprio a Ronchi, in patronato, allora ritenuto un posto sicuro. Non è stato così. Per la terza volta sono stati sfollati e hanno trovato ospitalità nella palestra di Maserà, dove rimarranno anche oggi. A trasportarli ci hanno pensato i carabinieri con due pullman. Anche Albignasego ha messo a disposizione i locali della Casa delle Associazioni per accogliere un altro centinaio di sfollati. Fra loro ci sono anche diversi anziani, assistiti dai parenti e dal personale della croce rossa.

I soccorsi. «La notte scorsa alle 4, con l'acqua che continuava a salire un po' ovunque c'eravamo solo noi - racconta il sindaco Venturini, che in 48 ore ha chiuso occhio sì e no un'oretta - Una ventina di uomini della protezione civile e i nostri carabinieri, di fronte a qualcosa che non potevamo fermare. Poi sono arrivati i soccorsi: vigili del fuoco dal Piemonte, volontari della protezione civile di Albignasego, Cartura, Polverara, sommozzatori con gommoni e mezzi anfibi, trattori. E' venuto anche il vice presidente della Regione Marino Zorzato, che ha annunciato la proclamazione dello stato di calamità naturale. Con il passare delle ore pare che l'acqua inizi a calare di livello, ma non voglio farmi illusioni. In centro c'è un forte odore di gasolio, probabilmente nella parte allagata si è danneggiata una cisterna, ma per il momento non si può fare nulla, bisogna aspettare che l'acqua scenda. E' mancata l'elettricità, tornata in buona parte del paese dopo le 20. Il black out ha fatto saltare anche i ripetitori dei cellulari, rendendo difficili le comunicazioni. Le scuole restano chiuse anche oggi. In serata la sindaco è stata convocata in Prefettura. «La situazione resta critica a Ronchi - racconta - dove l'acqua fatica a defluire ed è difficile raggiungere le zone più isolate. Del resto, il nostro territorio comunale si insinua parecchio a sud, fin quasi alle porte di Bovolenta, dove è tutto allagato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bertolaso dice solo bugie

- Primo Piano

«»

Miotto e Rossi: Protezione civile non all'altezza

PADOVA. Tutti contro Bertolaso, il plenipotenziario della Protezione civile che l'altro ieri a Vicenza ha ridicolizzato il Veneto con un'affermazione lapidaria: l'alluvione si poteva prevedere. E ha rassicurato i sindaci: il patto di stabilità fissato da Tremonti si potrà sfiorare per pagare i danni. Vero?

«Bugie, solo bugie, Bertolaso parla a vanvera, non sa quel che dice e prende in giro due volte i cittadini del Veneto. Ieri, in commissione Bilancio alla Camera dei deputati, la verità è balzata subito agli occhi: nella Finanziaria di Tremonti c'è una somma stanziata a copertura di tutte le calamità naturali e le catastrofi. Alluvioni, terremoti e altro ancora: il Governo non può aumentare di un solo euro quell'importo e non è vero che i sindaci dei comuni colpiti dall'alluvione potranno sfiorare il patto di stabilità. Se lo faranno dovranno mettere mano ai loro bilanci e dirottare all'alluvione fondi già stanziati ad altri investimenti», dice l'onorevole Margherita Miotto.

E anche Ivo Rossi rincara la dose: «Non avevamo bisogno certo di Bertolaso per controllare la situazione», dice il vicesindaco mentre si pulisce le scarpe sporche di terra e fango e ingrana la quinta. «La Protezione Civile ha mandato un fax con le previsioni? Mezzi anacronistici, da anteguerra. Siamo nell'epoca del multimediale, sono ben altri gli interventi da fare». Proprio Rossi ha filmato con il videofonino la forza dell'acqua in molti punti, e volge lo sguardo al futuro: la tromba d'aria di Salboro, del luglio 2008, è ancora fresca nella memoria. Con 165 famiglie e numerose aziende (anche della Guizza) ad aspettare ancora il primo euro di risarcimento. «Non dobbiamo lasciare sole le famiglie colpite dall'alluvione - spiega Rossi, che ha parlato con i maggiori danneggiati - ho visto persone in lacrime, una giovane coppia che era entrata nella nuova abitazione da tre giorni, e ora ha davanti un mutuo e i danni da pagare. Ma anche tanti anziani che rischiano di non avere la forza per reagire: il nostro compito è aiutarli con tutti i mezzi possibili». (e.al.)

chiazze ovunque, urge la bonifica - fabiana pesci

- Primo Piano

Chiazze ovunque, urge la bonifica

Falla tappata, gli sfollati rientrano ma ora fa paura anche l'inquinamento

FABIANA PESCI

PONTE SAN NICOLO'. Il Bacchiglione fa ancora paura. Ponte San Nicolò non è ancora uscita dall'incubo inondazione.

La voragine che si era aperta sull'argine destro in prossimità dell'ingresso della discarica è stata tappata, ma il fiume fino a ieri sera minacciava di tracimare.

Nel mare d'acqua che ancora sommerge Roncajette regna un silenzio irreale, mentre l'aria è pervasa da un pungente odore di gasolio. Il lento ritorno alla normalità, oltre che dal timido abbassarsi del livello dell'acqua, è annunciato dalla riapertura delle scuole, dal rientro degli sfollati nelle proprie abitazioni.

Allarme idrocarburi. Ieri mattina l'odore di gasolio ha avvolto la frazione più colpita dall'esonazione. Cisterne rotte, taniche di carburante aperte: sull'acqua marrone è apparsa una patina oleosa e scura, che in alcuni punti di Roncajette si è raccolta in nitide chiazze nere che galleggiavano sulla distesa di melma. Il vicesindaco Martino Schiavon ieri pomeriggio ha monitorato la situazione idrocarburi. «In alcune aree, in particolare quella di via Giotto - ha spiegato Schiavon - le macchie di gasolio creano preoccupazione». Se non verrà effettuata una bonifica prima del ritiro completo delle acque gli idrocarburi finiranno nel terreno, per lo più destinato alla coltivazione. A valutare la situazione ieri pomeriggio anche il vicepresidente della Regione Marino Zorzato e l'assessore provinciale alla Protezione civile Mauro Fecchio.

Discarica nel mirino. Ma a far paura non c'è solo il gasolio. L'argine ha rotto di fronte all'ingresso della discarica: la forza del fiume in piena ha travolto alcune aree del deposito di rifiuti dell'Acegas-Aps. Nessuno è ancora in grado di sapere se l'acqua abbia trascinato con sé materiali tossici disperdendoli sul territorio di Roncajette. L'amministrazione comunale per ora ha solo domande. Chi dovrà occuparsi delle analisi delle acque, chi della bonifica? La certezza è una sola: il sindaco Enrico Rinuncini non ha alcuna intenzione di rimanere con il cerino in mano. Ieri pomeriggio, insieme al suo numero due Schiavon, ha ribadito a chiare lettere ai vertici della Regione che Ponte San Nicolò è l'unica area alluvionata sede di discarica: per questo motivo si attendono risposte chiare e immediate.

Pericolo argini. La falla alle 8 di ieri è stata tappata a suon di vagonate di cemento: una vittoria per il Comune che però ha avuto come diretta conseguenza l'innalzamento del livello dell'acqua del Bacchiglione, rimasto senza «valvola di sfogo».

«Ora ci preoccupano gli argini - afferma il vicesindaco - sono carichi d'acqua. La protezione civile li monitora costantemente, intervenendo in caso di fontanazzi». A far paura l'area di Roncaglia, dove la profondità dell'argine in alcuni punti è nettamente inferiore rispetto alla media del Bacchiglione. Ieri pomeriggio era trapelata la notizia che l'amministrazione volesse attuare un piano di evacuazione preventiva. Ma in serata la progressiva diminuzione del livello del fiume ha fatto rientrare l'allarme. Ponte San Nicolò resta in stato d'allerta, ma il cessato pericolo potrebbe essere dichiarato già oggi.

Rientro a casa. Quasi la totalità dei circa 1.000 sfollati ieri ha potuto far rientro nelle proprie abitazioni, il livello dell'acqua si è abbassato: idrovore al lavoro per tentare di prosciugare la melma che ha sommerso garage, taverne e pianterreno delle case. Da oggi scuole aperte, eccezion fatta per la materna di Roncajette, ancora da mettere in sicurezza. La situazione resta critica in via Giotto, la zona più colpita dalla furia dell'acqua. Già nei prossimi giorni verrà effettuato un primo conteggio dei danni subiti. Una cifra ingente. Ancora da definire chi pagherà il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche megliadino san vitale va sotto - nicola cesaro

- Primo Piano

Anche Megliadino San Vitale va sotto

Il Vampadore non regge, bisogna scappare. Goisis: «Attenzione agli sciacalli»

Ora Salgono a 5 i comuni della Bassa in parte allagati Saletto, San Fidenzio Ospedaletto Euganeo e parte di Montagnana

NICOLA CESARO

MEGLIADINO SAN VITALE. Il Vampadore non regge più e anche Megliadino San Vitale va sott'acqua. Che gli argini dell'impianto idrovoro non tenessero lo si era capito già martedì sera, quando via Sei Martiri diventa impraticabile e viene chiusa alla circolazione. Si tratta della strada che corre proprio a ridosso del Vampadore, che a sua volta è accostato all'argine sinistro del fiume Fratta. E' qui che convogliano le acque dell'intero bacino e ora anche quelle del Frassine. La linea di demarcazione tra il corso d'acqua e l'asfalto della strada non esiste più: il territorio a cavallo del Vampadore, tra Megliadino San Vitale e Casale di Scodosia, è un enorme specchio d'acqua. Megliadino San Vitale diventa così il quinto Comune della Bassa ad assistere impotente alla furia dell'acqua del Frassine: prima di lui era toccato a Saletto, Megliadino San Fidenzio, Montagnana ed Ospedaletto Euganeo.

Case sott'acqua. Non c'è casa lungo via Botte che venga risparmiata dall'avanzare delle acque. Sono decine le abitazioni che hanno almeno venti centimetri d'acqua all'interno. Si tenta di fermare l'intrufolarsi dell'acqua con i sacchi colmi di sabbia davanti alle porte, ma il sistema non sempre basta. I disagi più forti li subiscono però i residenti di via Catene. E' impraticabile anche il troncone di via Cremon che taglia perpendicolarmente via Botte. L'acqua si è poi incanalata su via Ampia Bassa, la strada che porta direttamente nel centro paesano. In certi punti l'acqua è alta anche un metro. Alcuni volontari salvano con i trattori degli anziani rimasti soli in casa, isolati e impotenti.

Quasi in chiesa. In linea d'aria tra la chiesa parrocchiale di via Roma e lo specchio d'acqua ci sono poco più di cento metri. L'acqua si è affacciata al centro paesano in via Vascon. Il timore, fortunatamente rimasto tale, è che potesse arrivare a lambire tutti gli edifici del cuore di San Vitale. Durante tutto il pomeriggio i volontari della Protezione civile hanno riempito sacchi di sabbia nell'improvvisato centro d'emergenza davanti alla pizzeria «La Botta», il cui parcheggio ha accolto i mezzi di soccorso. Allagamenti a macchia di leopardo si sono registrati poi anche tra Castelbaldo e Merlara e al Palù di Montagnana.

Milioni di metri cubi d'acqua. Nel primo pomeriggio il consorzio di bonifica Adige-Euganeo ha fatto una prima stima dell'acqua uscita dal fiume Frassine ed arrivata, anche attraverso il Vampadore, fino a San Vitale. Si parla di quasi 30 milioni di metri cubi d'acqua. La cifra è destinata a crescere fino a che la falla di Prà di Botte non sarà chiusa definitivamente.

Le valutazioni. In zona ieri è arrivato l'onorevole Paola Goisis, che nel lodare i volontari ha però bacchettato l'assenza di una vera e propria strategia d'intervento: «E' necessario che i gruppi siano coordinati da un'organizzazione di tipo militare. Da giorni lavorano senza sosta, ma vengono dirottati un po' qua un po' là senza una pianificazione degli interventi. Mi farò carico di segnalarlo al capo della Protezione civile Guido Bertolaso perché sia costituito un coordinamento militare in caso di calamità naturali». La deputata leghista chiede inoltre un forte dispiegamento di forze dell'ordine ora che le case sono abbandonate: «Temo lo sciacallaggio: sono sicura che c'è già chi sta entrando nelle abitazioni alla ricerca di qualche bene lasciato incustodito. Non vedo però carabinieri a presidiare i quartieri momentaneamente disabitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

esplode la rabbia degli sfollati

- Primo Piano

Troppi passaggi e ritardi nella gestione dell'emergenza

PADOVA. Dopo l'acqua dei fiumi ora straripa la rabbia dei cittadini. Rabbia figlia della paura. Rabbia usata come sfogo. E rabbia per aver assistito impotenti al fango e melma che si sono mangiati i risparmi di una vita: case, auto, animali. Ma anche rabbia perché le dichiarazioni dei politici o lo scaricabarile non richiudono le falle, non prosciugano le strade. L'INCUBO CONTINUA. A tre giorni dall'incubo idrico che ha devastato mezza provincia, con l'adrenalina che ha lasciato spazio allo scoramento, molti cominciano a chiedersi se tutto questo poteva essere evitato. Molti lettori hanno usato il sito www.mattinopadova.it per porre domande. Chiedendo come mai nessuno avesse previsto in anticipo cosa stesse accadendo. Come non si potessero limitare i danni. Come - a fiumi straripati - le decisioni sul da farsi siano arrivate con una tempistica considerata non adeguata. Sul banco degli imputati prefettura, genio civile, protezione civile, magistrato alle acque, meteorologi, amministrazioni locali, provinciali e regionali. Enti e autorità che comunque in questi giorni hanno profuso impegno ventiquattr'ore su ventiquattro. «Ricucendo» argini, sorvegliando i ponti, predisponendo piani di evacuazione. Ed evitando il peggio: finora, nonostante le proporzioni dell'alluvione, non si sono registrati né morti, né feriti.

CEMENTO E POLEMICHE. Ma sotto accusa è finita anche la cementificazione del territorio se, come scrive Legambiente «Nel 2004, con la nuova legge regionale urbanistica, i Comuni hanno autorizzato 38 milioni di metri cubi di nuovi capannoni commerciali e 18 milioni di volumetrie residenziali». Solo cinque anni fa, tanto per fare un esempio, in Regione sono state protocollate 1.276 varianti urbanistiche (più 220% rispetto alla media degli anni precedenti).

EMERGENZA CONTINUA. Nel frattempo si continua a lavorare. L'altra notte, tra l'altro, si è aperto un altro fronte a Ronchi di Casalserugo e Bovolenta, finiti sotto due metri d'acqua a causa dello straripamento di alcuni canali e della rottura del Vigenzone. Costringendo carabinieri, protezione civile e vigili del fuoco (sono arrivati anche da Ferrara e dal Piemonte con i gommoni) a evacuare centinaia di persone. Ognuna con la sua storia, ognuna con il suo dramma personale e la sua sventura. Come quelle già sfollate nel patronato di Ronchi e finite nuovamente sott'acqua, salvate dalla carità cristiana del sindaco di Maserà di Padova che alle 4 di notte a messo a disposizione la palestra comunale, ma anche dalla buona volontà dai carabinieri che con due pullman da cinquanta posti ciascuno hanno trasportato tutti.

RONCAJETTE RESPIRA. Sempre l'altra notte, per un territorio andato sott'acqua (Casalserugo), un altro che ha ricominciato a respirare. E' Roncajette, quartiere di Ponte San Nicolò salvato dal piano predisposto dalla prefettura che ha consentito di «rinsaldare» l'argine del canale Roncajette, evitando che entrasse in vigore il piano B: ovvero, evacuare l'intero paese.

SALETTO ASPETTA. Ma l'emergenza non è finita. Come a Casalserugo anche la Bassa è ancora in ammollo. L'argine del Frassine non è ancora stato riparato, dalla Prefettura ieri hanno confermato che con l'elicottero tenteranno di chiudere la falla ma i tempi non sono ancora certi. Nel frattempo la rivolta dei residenti di Vighizzolo d'Este capeggiata dal sindaco ha ottenuto una piccola vittoria. Il sindaco voleva rompere l'argine dello scolo Brancaglia contro il parere della Prefettura. Alla fine il genio è stato autorizzato ad abbassare l'argine del canale qualche chilometro prima del centro abitato ottenendo così una «mitigazione idraulica» che ha scongiurato il peggio. Ieri nel primo pomeriggio il prefetto Ennio Mario Sodano e il colonnello Renato Chicoli, comandante provinciale dell'Arma hanno sorvolato le zone devastate dal maltempo per rendersi conto di persona dell'entità dei danni.

VEGGIANO E CO. Nel frattempo, nei Comuni colpiti dalla furia del Bacchiglione (Cervarese, Selvazzano, Padova) si fa la conta dei danni. A Veggiano, invece, da stamattina, per tre giorni, il Genio civile e militare lavorerà anche con l'ausilio dell'elicottero per rattappare l'argine del Tesina per riportare la situazione alla normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cervarese è iniziata la conta dei danni - gianni biassetto

- Primo Piano

A Cervarese è iniziata la conta dei danni

Dall'incubo acqua all'incubo traffico con code chilometriche

Ancora allerta per gli abitanti delle case più vicine all'argine Oggi riaprono le scuole

GIANNI BIASETTO

CERVARESE SANTA CROCE. Ancora una notte di massima allerta, con il livello del Bacchiglione al limite, in centro a Cervarese. La quota dell'acqua è inferiore di una settantina di centimetri alla punta massima registrata lunedì notte ma pur sempre tale spaventare gli abitanti delle case più vicine all'argine. E' per questo che nella serata di martedì sono tornati a girare nei quartieri i mezzi della Protezione Civile dotati di altoparlanti attraverso i quali venivano invitati i residenti a passare la notte possibilmente nei piani alti delle abitazioni.

Ieri i quattro plessi scolastici del comune sono rimasti chiusi. «Per due scuole, quelle di Fossona e Montemerlo, non c'era alcun rischio - spiega il sindaco Chiarello -. Abbiamo preferito chiuderle tutte per il timore che non fosse garantito il servizio mensa da parte dell'Euroristorazione, che ha il centro cottura a Torri di Quartesolo nel Vicentino». Oggi comunque le lezioni riprenderanno regolarmente.

Ieri verso l'ora di pranzo il livello del Bacchiglione a Cervarese era sceso di quasi un metro. Tuttavia l'attenzione dei tecnici lungo l'argine che passa a ridosso di via Mulini è rimasta alta per la paura del formarsi di nuovi «fontanazzi» su una sponda che con la piena di lunedì notte ha mostrato alcune carenze.

La famiglia che abita nel fabbricato dell'ex mulino ha profittato di uno spiraglio di sole per caricare i mobili inzuppati di acqua e fango su un camion e portarli dal restauratore. Nella tarda mattinata è stata aperta al traffico via Roma, nel tratto verso Montegaldella. Anche da quella parte raggiungere il casello autostradale di Grisignano di Zocco rimaneva ancora impossibile per la chiusura del ponte in ferro sul Bacchiglione in centro a Montegalda.

La Protezione Civile, intanto, ha iniziato nel territorio comunale la conta dei danni. «Stiamo comunicando ai cittadini colpiti da questa grave emergenza come muoversi per poter accedere ai fondi nel caso in cui, come ritengo sia giusto, venga concesso lo stato di calamità - aggiunge Chiarello -. Invitiamo le famiglie che hanno avuto l'acqua in casa a documentare il più possibile l'accaduto con foto e testimonianze varie prima di intervenire con i lavori di sistemazione».

Anche a Cervarese, come pure negli altri comuni lungo la sponda destra del fiume, il traffico viario per tutta la giornata di ieri è stato a dir poco caotico. Motivo: la chiusura dei ponti di Montegalda, Trambacche, Creola e Selvazzano. Verso l'unico passaggio sul fiume praticabile, quello di Tencarola, si è concentrato tutto il traffico diretto e in uscita da Padova. Si sono formate inevitabilmente delle code paurose. Quella lungo la strada provinciale dei Colli nella tarda mattinata raggiungeva l'abitato di Feriole. Insomma, se è calato l'incubo dell'acqua rimane alto quello del traffico.

in cinquanta ancora isolati - cristina salvato

- Primo Piano

In cinquanta ancora isolati

Assistiti con viveri e medicinali dalla Protezione Civile

CRISTINA SALVATO

ALBIGNASEGO. Una cinquantina di persone sono ancora isolate nelle proprie case in via Pio X, nel quartiere San Giacomo, circondate da un metro e mezzo d'acqua. Tra loro anziani e bambini, i più felici di perdere una giornata di scuola come testimonia un video girato da uno dei residenti e pubblicato in internet. Meno contenti nonni e genitori, alle prese con le necessità minime di sopravvivenza, come l'approvvigionamento di cibo e acqua, medicine, alcuni anche senza luce e riscaldamento.

L'acqua ad Albignasego è tracimata dal canale Maestro martedì mattina, allagando via Pio X, via Montegrappa e via San Giacomo nell'omonimo quartiere. Una decina di famiglie è stata evacuata immediatamente e ha trovato ospitalità a casa di parenti o conoscenti. Cinquanta persone, invece, sono rimaste isolate in via Pio X, raggiungibili solo dai volontari di Protezione Civile a bordo di ruspe e trattori: per tutta la giornata di ieri, insieme al sindaco Massimiliano Barison, hanno fatto avanti e indietro a portare viveri e medicine. Nell'ultima casa di via Pio X, circondata da un metro e mezzo d'acqua, sono bloccati i 7 componenti della famiglia Bettio. L'acqua non è entrata in casa solo perché è costruita su una piccola collina. Stanno peggio i dirimpettai, la famiglia Lelli, bloccati al primo piano del civico 48: il pianterreno è invaso da mezzo metro d'acqua e fango. Hanno dovuto staccare la corrente: sono senza luce e costretti a scaldarsi con stufe a legna.

alcune vie sott'acqua per colpa del piovetta**VIGODARZERE**

VIGODARZERE. L'alluvione ha avuto strascichi anche a Vigodarzere: niente rotture di argini o esondazioni di canali ma lo scolo Piovetta, impossibilitato a scaricare la sua acqua nel Muson dei Sassi ormai strapieno, ha allagato la campagna e le vie Manzoni, Boito, Isonzo e Giotto, dove però, a parte due abitazioni raggiunte dall'acqua al pianterreno, non si sono registrati altri danni. E sì che stavolta in zona c'erano ben due pompe ad aspirare l'acqua per riversarla nel Muson: solo lunedì hanno pompato 5 milioni di litri d'acqua, ma non è bastato ad evitare che le quattro strade si allagassero.

Alcuni centimetri d'acqua sono entrati anche nel sottopasso di via Manzoni: per precauzione il gruppo comunale di Protezione Civile ha chiuso l'accesso alle vie. Nel corso dell'intera nottata i volontari hanno tenuto d'occhio anche gli argini del Muson, dove l'emergenza nel frattempo è rientrata, tanto che ieri mattina si sono spostati a Saletto di Montagnana e a Megliadino San Fidenzio per prestare soccorso alla popolazione alluvionata. (cri.s.)

centimetri d'angoscia - andrea canton

Il consigliere Luca Boccon salva poco dalla casa devastata dal fango: orologio fermo sulle 3,40

Centimetri d'angoscia

Continui controlli sugli argini: il livello ora scende

Lo sconforto di Pietro Munari «I mobili antichi galleggiano, ora dovrò rifare tutti gli impianti della mia abitazione»

ANDREA CANTON

PONTE SAN NICOLO'. Tanta gente così sugli argini di Ponte San Nicolò si vede solo a Pasquetta. Ma ieri quelle persone erano intente a misurare l'acqua, aumentata notevolmente dopo la chiusura della falla a Roncayette. La preoccupazione delle prime ore della mattinata ha lasciato spazio al sollievo del primo pomeriggio: il livello è continuato a scendere al ritmo di diversi centimetri all'ora per tutta la giornata. Volontari della Protezione Civile rivelano che se l'acqua fosse aumentata ancora di pochi centimetri, sarebbe stato necessario evacuare le quasi 8 mila persone residenti nelle frazioni di Roncaglia e Rio. In via Giotto, a Roncayette, il punto più colpito dal disastro, i residenti sfollati entrano nelle case indossando i loro stivali per recuperare il possibile. Sugli argini, le macchie di gasolio fuoriuscito di una cisterna segnalano come l'acqua sia diminuita: in 24 ore si è passati dal metro e 80 al metro e 10. Il consigliere comunale Luca Boccon, uno dei più colpiti dall'alluvione, tra un viaggio e l'altro all'interno di ciò che rimane della sua casa, racconta al sindaco Enrico Rinuncini: «Sono andato a prendere un po' di cose, del cibo dai congelatori e delle mutande pulite, ma la casa è distrutta, c'è fango ovunque. Avevo messo le cose di valore sopra un tavolo, ma l'acqua l'ha rovesciato. L'orologio è ancora fermo alle 4 meno venti, quando l'ho spostato». Piero Munari esce col suo camioncino dal garage allagato, trasportando il contenuto dei frigoriferi e qualche sacchetto pieno di vestiti: «Ho il fango in casa, i mobili antichi galleggiano. Dovrò rifare gli impianti, è meglio che oggi non ci pensi... Dovremo intonacare tutta la casa e rifare i pavimenti che l'acqua ha distrutto». Lontano dalle zone più allagate, i cinquecento sfollati aspettano il ritorno alla normalità. I residenti dei condomini di Roncayette, armati di motopompe, estraggono l'acqua da garage e taverne. Cinquanta alluvionati, che non hanno trovato accoglienza da amici e parenti, hanno trascorso la notte al palasport di Legnaro, e ora trascorrono la giornata nella sede degli «Amici del Mondo», associazione che si occupa dell'inserimento lavorativo di ragazzi disabili. Per tutta la settimana questi ultimi resteranno a casa, ma il presidente Guido Chinello è contento di poter dare una mano: «Rinuncini ci ha chiamato alle 3 di notte e subito abbiamo aperto il centro, aiutati da decine di volontari. Qui gli sfollati hanno pasti caldi e la possibilità di lavarsi, ma soprattutto possono essere circondati da un clima familiare». La presidente del consiglio comunale, Anna Carla Fassina, che ha seguito gli alluvionati, ringrazia di cuore il Comune di Legnaro «per l'accoglienza e la vicinanza. Ci hanno anche messo a disposizione medico e croce rossa».

Ieri notte, solamente 15 dei 54 che hanno dormito a Legnaro non hanno fatto ritorno nelle proprie case. Tra i tavoli del pranzo, confortati dai volontari e dai frati di Roncayette, i più anziani raccontano che a memoria d'uomo l'argine non si era mai rotto, e che non doveva rompere proprio all'entrata della discarica. Nell'attesa di individuare le responsabilità, nasce una speranza: «L'alluvione deve far capire a Provincia e Regione che non si può riaprire la discarica».

pernumia. fontanazzo sull'argine

- Provincia

PERNUMIA. Fontanazzo sull'argine

Momenti di paura ieri mattina a Penumia, per un fontanazzo che si è aperto sull'argine in via Canaletta. Intorno alle 11 si sono mobilitati protezione civile, genio civile, Consorzio di bonifica e carabinieri per far fronte alla fuoriuscita di acqua da alcuni fori su un tratto di una decina di metri. «Abbiamo portato dei camion di terra per consolidare quella parte di argine - spiega il sindaco Luciano Simonetto -. Se si fosse rotto, c'era pericolo per la zona del Borgo delle Rane. Ora c'è un'unica abitazione che rischia di restare isolata, in ogni caso abbiamo fornito loro tutti i numeri necessari». (f.se.)

ESTE. C'è il circo Newman

Newman Circus all'ex Zuccherificio da oggi a domenica. Oggi, domani e sabato spettacoli alle 17 e alle 21.15, domenica ore 15.30 e 18. Tra gli show la carica dei 101 dalmata. (f.se.)

MONSELICE. Celebrazioni 4 novembre

Stamattina le celebrazioni per la giornata delle Forze Armate e festa dell'Unità Nazionale. Alle 9.15 Ammassamento delle Rappresentanze, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma in via del Porto e deposizione di una corona alla lapide della Torre Civica. Alle 10.15 Santa Messa in Duomo. Alle 11.15 l'alzabandiera, la deposizione delle corone, il saluto del sindaco e l'intervento di Guido Capovilla. Partecipano banda e gruppo majorettes. (f.se.)

MONSELICE. Mostra micologica bis

«Rimostriamo la mostra micologica»: stasera alle 21 in sede, relatore Angelo Bianchin. (f.se.)

MONSELICE. Slow Food al Mulino Bianco

Cena Slow Food domani al ristorante Mulino Bianco. Costo soci 30 euro, non soci 35 euro. Info e prenotazioni tel. 0429781798. (f.se.)

MONTAGNANA. I vestiti nel tempo

Oggi alle 17 in Sala Veneziana «Abbigliamento maschile e femminile nel tempo attraverso l'arte»: primo dei tre incontri che compongono le «Conversazioni d'autunno... l'arte e a altro». L'iniziativa culturale è organizzata dalla locale sezione di Italia Nostra. (ro.mor.)

ESTE. Sesa in fiera a Rimini

Il Comune di Este e Sesa partecipano alla 14ª fiera internazionale del recupero Eco Mondo, che si terrà a Rimini da oggi. (n.c.)

ESTE. Film «Mangia, prega, ama»

Scatta il cineforum dell'associazione «Non solo spettatori» al cinema Farinelli. Stasera, alle 21, c'è il film «Mangia, prega, ama». 5 euro. (n.c.)

c'è l'idrovia venezia-padova per il governo delle acque

UNA SPLENDIDA INCOMPIUTA

C'È L'IDROVIA VENEZIA-PADOVA PER IL GOVERNO DELLE ACQUE

La lettura del «mattino» sembra offrirci la lettura di bollettini di guerra. Si legge che un fronte resiste, mentre il nemico (le acque) dilaga su di un altro fronte con popolazioni in fuga. E, come spesso accade, ci sono accuse e rimpalli di responsabilità. Con riguardo al Veneto, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso non ha mancato di riferirsi alle insufficienze della governance delle acque, manifestatesi a livello regionale negli anni passati, tirando inevitabilmente in ballo l'ex governatore, Giancarlo Galan.

Nel caso di Padova mi sembra che Bertolaso non abbia tutti i torti nel denunciare inadeguatezze della passata gestione del problema idraulico, soprattutto se si pensa che avremmo potuto avere una infrastruttura importante per la salvaguardia idraulica del nostro territorio. Mi riferisco all'idrovia Padova-Venezia, che avrebbe potuto essere completata se negli anni passati in Regione ci fosse stata una precisa volontà politica per farlo. Non solo tale volontà politica non c'è stata, ma addirittura si è manifestata la volontà di creare una camionabile che rischia di affossare definitivamente il progetto dell'idrovia, che in origine fu pensato secondo una logica trasportistica e che successivamente è andato acquistando una forte connotazione ambientalistica, dal momento che contribuirebbe a salvaguardare l'assetto idraulico di una significativa porzione del territorio padovano e veneziano.

Tra l'altro, ho l'impressione che la progettata camionabile potrebbe finire nel cestino delle iniziative inutili, se si fa mente locale alla necessaria modificazione funzionale del sistema portuale veneziano. Oggi si parla, finalmente, di creare una piattaforma portuale al largo delle coste, ed è facile vedere che un simile progetto, se attuato, potrebbe recuperare la logica trasportistica e rilanciare la funzione mercantile dell'idrovia Padova-Venezia.

In effetti, con la costruzione di una piattaforma portuale in alto mare - necessaria per catturare il traffico di merci che arrivano da continenti lontani con navi di grande stazza - il porto di Venezia ed anche quello di Chioggia verrebbero raggiunti da navi «feeder», e cioè da imbarcazioni che facciano la spola tra la piattaforma d'alto mare e le banchine degli attuali porti dell'alto Adriatico. Nel contempo sarebbe anche possibile far giungere chiatte adeguate nel porto fluviale di Padova. Di fatto verrebbe a cadere quel principio di esclusione di Padova dal traffico di merci per via fluviale determinato dall'esistenza di costi derivanti dalla «rottura del carico», come ebbe modo di evidenziare lo studio, a suo tempo effettuato da Gilberto Muraro. In tal modo, le funzioni dell'idrovia potrebbero essere duplici, trasportistiche e idrauliche, giustificando nel contempo l'investimento necessario e rafforzando la sinergia tra il sistema fluvio-marittimo e il potenziato interporto di Padova.

autobotti a piazzola allagamenti a fontaniva - silvia bergamin paola pilotto

ALTA PADOVANA

Autobotti a Piazzola Allagamenti a Fontaniva

SILVIA BERGAMIN PAOLA PILOTTO

PIAZZOLA SUL BRENTA. Nonostante la brentana, paradossalmente a Piazzola manca ancora l'acqua. Da martedì in alcune zone del centro i rubinetti stentano a far uscire qualcosa. Specie nei piani alti. Penalizzate alcune scuole e la casa di riposo, tanto che ieri il sindaco Renato Marcon ha ordinato la chiusura della primaria Camerini. Da oggi i 170 alunni resteranno a casa e rientreranno lunedì. «Il tempo necessario a risolvere il problema - spiega il sindaco -. Alla Camerini ci sono 10 classi suddivise su due piani. Essendo a tempo pieno, il disagio della mancanza d'acqua è ancora più forte. Per questo abbiamo deciso di chiudere il plesso due giorni. Lo stesso problema ci è stato segnalato da alcune famiglie degli alloggi popolari di via Nizza. In accordo con Etra, sono state messe a disposizione due autobotti per approvvigionare chi ne hanno bisogno. L'ufficio tecnico garantisce anche un servizio telefonico fino alle 19 per qualsiasi esigenza. «La carenza d'acqua si è manifestata anche al Centro anziani che ospita 25 non autosufficienti. Già da ieri Etra ha assicurato la fornitura di acqua potabile dalle 6 alle 22 con cisterne: davanti al duomo e vicino alle scuole di via dei Contarini. «Ci si può recare liberamente con le taniche - conferma il presidente dell'Etra Stefano Svegliado -. Il disagio è dovuto alla chiusura di tre pozzi a Carmignano che avrebbero minacciato la contaminazione dell'acquedotto. Con le interconnessioni abbiamo garantito l'acqua potabile a tutti. Speriamo che questo serva a chiedere con forza alla Regione di sbloccare gli interventi».

La falda si alza a causa della pioggia e gli scantinati delle abitazioni si allagano. Volontari della protezione civile al lavoro a Fontaniva. «A partire dalla mattinata di ieri - spiega Giovanni Brotto, coordinatore del distretto Alta Padovana - i volontari del gruppo di Fontaniva svuotano scantinati allagati. Si prevede che l'attività proseguirà, a supporto della Provincia per il resto della settimana». Il distretto dell'Alta è impegnato con l'invio di squadre per monitoraggio e supporto operativo dall'1 novembre. Quaranta i volontari finora impiegati, dei gruppi di Carmignano di Brenta, Cittadella, Fontaniva, Galliera Veneta, Gazzo Padovano e Grantorto. Quattro volontari dell'associazione di Cittadella - prosegue Brotto - sono stati destinati, a partire dalla scorsa notte, alla Sala Operativa di Padova, per servizio continuativo».

allevatore alluvionato due volte in 44 anni

I Bastianello erano fuggiti da Limena nel 1966: stessa sorte a Ponte San Nicolò con decine d'animali morti

La famiglia sta vivendo al secondo piano senza acqua, luce e gas

PONTE SAN NICOLÒ'. Avevano abbandonato Limena perché nel 1966 l'alluvione li aveva messi in ginocchio. Un bilancio agghiacciante per un allevatore: 120 mucche annegate. Così la famiglia Bastianello aveva deciso di prendere armi e bagagli trapiantando casa e azienda a Roncajette, in via Giotto. Aveva inizio una nuova vita. A distanza di 44 anni l'incubo alluvione è tornato, portando con sé altra distruzione: decine di capi di bestiame morti, attrezzature agricole distrutte, abitazione sommersa. Ma questa volta i Bastianello hanno deciso di non abbandonare la propria casa: padre, figlio e nuora si sono ritirati al secondo piano. Sono senza acqua, corrente elettrica, gas e telefono. Si scaldano con una stufa a legna. Al cibo provvede la protezione civile che da due giorni bussa alla loro finestra per consegnare pasti caldi. I volontari li raggiungono in barca, una traversata di cinque minuti per le campagne allagate. Il panorama è inverosimile. La casa bianca che si innalza in questo specchio d'acqua solcato dai gabbiani. Una visione tipica della laguna veneziana. Gli alberi, Cachi gonfi di frutti, fuoriescono dalla coltre marrone solo con la chioma: di strade e confini non c'è traccia, l'acqua ha livellato e spazzato tutto. Il silenzio è rotto esclusivamente dal borbottio del motore del barchino.

Avvicinandosi alla casa l'atmosfera si fa spettrale.

Dalla stalla, semisommersa dall'acqua, escono muggiti che sembrano grida di dolore, invocazioni d'aiuto. Solo qualche mucca è stata tratta in salvo, piazzata sul ponticello che separa Ponte San Nicolò da Casalserugo. Una è distesa su di un fianco, morta dopo aver partorito un vitellino, immediatamente risucchiato dall'acqua. I soccorritori bussano alla finestra. Si affaccia il figlio che dice una sola cosa: «Mai più una fattoria, mai più mucche». Il padre scherza con i volontari: «Mi fate mangiare fin troppo, mi state viziando». E poi non smette di ringraziarli per quello che stanno facendo per la sua famiglia. Li saluta con un sorriso, anche se ha la morte nel cuore. (fa.p.)

apprensione per un volontario sparito: era andato a dormire

- Primo Piano

Anziani asserragliati in casa, bambini in ansia per gli animali: le mille storie del disastro

CASALSERUGO. Per diverse ore i volontari della protezione civile hanno cercato con apprensione e preoccupazione crescente un giovane collega, impegnato nella ricognizione delle zone invase dall'acqua. «Si era allontanato a piedi in via Tre Case, per controllare se c'era qualcuno che avesse bisogno di aiuto. - racconta il sindaco Venturini - Non vedendolo tornare, il coordinatore si è preoccupato e l'ha fatto cercare. Purtroppo il cellulare non funzionava, quindi i volontari si sono mossi anche con la barca. Abbiamo tenuto il peggio ma per fortuna tutto si è risolto per il meglio. Il giovane è stato trovato quasi dodici ore dopo, a casa di un amico. dove si era fermato stremato per la fatica, per dormire un po'». Una storia a lieto fine fra tanti drammi privati, fra gli sguardi preoccupati di chi aspetta che l'acqua si ritiri. Con gli stivali si fa poca strada, a bordo del trattore si arriva fino ad un certo punto, poi serve il gommone. La gente vorrebbe tornare a casa, almeno per dare un'occhiata e prendersi qualcosa, ma non sempre è possibile. «In tanti mi raccontano che temono di aver perso tutto, e piangono - continua il sindaco - Poi ci sono gli anziani, che non se ne vogliono assolutamente andare da casa e solo dopo lunghe insistenze si lasciano convincere. A Ronchi abbiamo trovato una bambina disperata perché il suo cavallo era imbizzarrito: abbiamo consolato la piccola e calmato il cavallo». (n.s.)

l'idrovia per il governo delle acque - maurizio mistri

- Prima Pagina

L'IDROVIA PER IL GOVERNO DELLE ACQUE

MAURIZIO MISTRI

La lettura del «mattino» sembra offrirci la lettura di bollettini di guerra. Si legge che un fronte resiste, mentre il nemico (le acque) dilaga su di un altro fronte con popolazioni in fuga. E, come spesso accade, ci sono accuse e rimpalli di responsabilità. Con riguardo al Veneto, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso non ha mancato di riferirsi alle insufficienze della governance delle acque, manifestatesi a livello regionale negli anni passati, tirando inevitabilmente in ballo l'ex governatore, Giancarlo Galan. Nel caso di Padova mi sembra che Bertolaso non abbia tutti i torti nel denunciare inadeguatezze della passata gestione del problema idraulico, soprattutto se si pensa che avremmo potuto avere una infrastruttura importante per la salvaguardia idraulica del nostro territorio. Mi riferisco all'idrovia Padova-Venezia.

A PAGINA 22

zanonato fa il punto serve l'idrovia come scolmatore - ernesto milanesi

- Primo Piano

Zanonato fa il punto «Serve l'Idrovia come scolmatore»

ERNESTO MILANESI

PADOVA. In maglione, con la tavoletta dell'iPad fra le mani, stila il primo bilancio dell'«emergenza acqua» in città. Flavio Zanonato è reduce da un paio di giornate (e notti) «in trincea». Se l'è sfangata molto meglio di Achille Variati a Vicenza.

Nell'ufficio di palazzo Moroni è ancora circondato dall'intero staff del Comune: dal direttore generale Giuseppe Contino al vice sindaco Ivo Rossi, agli assessori Marco Carrai e Andrea Micalizzi.

«Fin da lunedì ci siamo mobilitati con Protezione Civile, Polizia municipale, personale. Ho scritto una lettera a tutti, perché tutti si sono spesi generosamente. E oggi possiamo dire che il sistema a Padova ha retto, nonostante i danni prodotti dal Bacchiglione e i momenti difficili al Bassanello» spiega.

Sindaco, può stimare l'entità dei danni?

«Nei tre impianti sportivi (Padovanuoto, Canottieri e circolo dell'Aeronautica) finiti sott'acqua si tratta di milioni di euro. Poi ci sono le famiglie, una trentina, che nelle aree golenali e in via Pozzoveggiani hanno subito danni che possono variare fra i 50 e 100 mila euro in ogni casa».

E' come la Grande Alluvione del 1966?

«Spetta ai tecnici dirlo. So solo che alla Canottieri c'era il segno del livello record dell'acqua di allora: alle 3.30 di lunedì lì era al di sopra di almeno 20 centimetri».

Nella sostanza, cos'ha rischiato Padova?

«L'acqua "a monte" si è riversata fino a 800 metri cubi al secondo. Abbiamo lo Scaricatore come by pass più il Canale San Gregorio e Ca' Nordio che scaricano "a valle" verso Brenta e Roncagette. Il transito ha retto. Ma non è detto che sia sempre così».

Cosa serve?

«Con Consorzio e Regione abbiamo già predisposto il progetto dello scolmatore dell'Arcella. Ma non può sfuggire che occorre un altro passo decisivo nel sistema, indispensabile quando l'acqua che arriva va oltre la quantità scaricabile a valle. Mi riferisco all'Idrovia che va adattata e completata come scolmatore. Lo invocano professori come D'Alpaos.

Serve uno studio accurato per un'opera da 2-300 milioni di euro».

Vuol polemizzare anche lei?

«Figurarsi. Ci sono opere indispensabili: vanno realizzate. Costano? Bisogna trovare i soldi. Così come non si possono lasciare i Consorzi di bonifica senza più soldi, perché prima delle elezioni si è scelto di non far più pagare i contributi».

Con Bertolaso che genere di contatti?

«Mi ha chiamato lunedì verso mezzanotte: gli ho rappresentato la realtà di Padova. Martedì verso le 12 ci siamo risentiti: da Vicenza stava andando a Verona».

Con gli altri sindaci?

«Avevamo inviato due squadre a Vicenza, prima che l'emergenza scattasse anche a Padova. Il sindaco Variati in queste ore ha ricevuto 100 paia di guanti e altrettante di stivali: servono per spalare il fango. A Ponte San Nicolò e Casalsarugo abbiamo assicurato sacchi di sabbia, mezzi e altro sostegno».

Previsioni a breve?

«A Paltana e Voltabarozzo sono segnalati "fontanazzi" negli argini. Serviranno un paio di giorni per il definitivo deflusso. Ma al Bassanello già l'acqua era scesa di oltre un metro. Continueremo a fare quel che serve, in particolare per le famiglie. Le abbiamo soccorse nel pericolo, assistite e non vogliamo certo abbandonarle».

Che segnale intende dare «politicamente»?

«In base allo statuto della Regione, presentiamo una proposta di legge di iniziativa comunale. Serve a sollecitare uno studio di fattibilità e il progetto preliminare in modo da "adattare" l'Idrovia. Milvia Boselli e Luigi Mariani presenteranno la delibera al consiglio comunale. Venerdì abbiamo invitato tutti i parlamentari e i consiglieri regionali, insieme ai sindaci. Non si possono abbandonare le famiglie finite sott'acqua. E servono impegni precisi per il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

protezione civile, sono 35 i volontari

Sedegliano. Sarà completata la sede del gruppo comunale grazie a un finanziamento di 100 mila euro

SEDEGLIANO. La sede della Protezione Civile di Sedegliano verrà completata grazie ad un finanziamento di 100 mila euro erogato dalla Regione e di ulteriori 34 mila euro che serviranno per l'acquisto di un pik-up. Mezzo necessario nel comprensorio comunale per monitorare in modo capillare la zona del fiume Tagliamento.

Tale trasferimento renderà possibile l'ultimazione dei lavori che interessano il magazzino; spazio in cui troveranno ricovero i mezzi in dotazione alla Protezione Civile che attualmente sono dislocati in locali del comune; e degli uffici.

Il sindaco Dino Giacomuzzi esprime la soddisfazione per il raggiungimento degli obiettivi prefissati all'interno del programma triennale delle opere pubbliche e per questo intervento, che si è reso attuabile grazie all'interessamento dell'assessore regionale Riccardo Riccardi. I lavori sono inseriti nel bilancio di previsione 2011, e il loro completamento è previsto per la fine del prossimo anno.

Sono 35 i volontari che offrono il loro impegno alla Protezione Civile del capoluogo per il controllo del territorio e a essenziale sostegno di varie iniziative comunali.

«Durante l'estate la Protezione Civile locale ha tenuto dei corsi di gestione dell'emergenza – spiega Giacomuzzi – l'altra sera il gruppo è stato allertato dalla sede di Palmanova per gli allagamenti nella zona del pordenonese dove sono intervenuti con due mezzi. Inoltre – aggiunge il sindaco – la presenza dei nostri volontari nelle zone terremotate dell'Abruzzo è stata determinante per aiutare la popolazione di quelle zone».

Maristella Cescutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

alluvione, servono altre opere di prevenzione

- Pordenone

«»

Ciriani assicura un piano a lungo termine. Da domenica una nuova perturbazione

MALTEMPOx

Nei municipi comincia il censimento dei danni: centinaia di case e attività economiche hanno subito allagamenti Ieri ancora impegnati 80 volontari. La Protezione civile monitora la riduzione dei bacini in vista delle piogge di STEFANO POLZOT

Centinaia di case e attività economiche allagate, danni alle strade e agli edifici pubblici, frane in montagna. E' un lungo elenco quello delle conseguenze dell'ondata di maltempo che ha interessato la provincia di Pordenone nei giorni scorsi. Stime precise ancora non ce ne sono, ma si parla di danni per un importo variabile tra i 30 e i 50 milioni di euro. Dalla Regione l'indicazione di un piano in due tappe: gli interventi urgenti e quelli di lungo periodo, a partire dalla soluzione del nodo del torrente Varma che ha nuovamente isolato la Valcellina. L'attenzione è però rivolta anche alla prossima perturbazione, in arrivo domenica con piogge anche abbondanti previste fino a martedì.

I bacini. Dati previsionali che spingono la Protezione civile a tenere monitorati gli invasi, avviando un progressivo aumento degli svasamenti per consentire di riportare le dighe alla normalità compatibilmente alle condizioni dei fiumi. Non a caso il fiume Meduna, ieri alle 22.30, a Pordenone, era tornato al livello di 18 metri e 43 centimetri dopo una progressiva discesa. Il Noncello, che scende sempre molto lentamente, ieri sera era a 6 metri e 92 centimetri, mentre il Livenza a Sacile si collocava a 4 metri e 7 centimetri. Ieri pomeriggio la somma degli scarichi dagli invasi di Ravedis e Ponte Racli è stata di 201 metri cubi al secondo. Uno svuotamento che proseguirà nei prossimi giorni tenuto conto che a Ravedis si è toccato il massimo di 326 metri (328 il livello di soglia) e a Ponte Racli di 310. Il meteo segnala l'arrivo di una nuova perturbazione domenica che porterà piogge abbondanti soprattutto nella giornata di lunedì. «Il monitoraggio degli invasi effettuato dalla Protezione civile – afferma il vice sindaco di Pordenone, Renzo Mazzer – ci rassicura sul fatto che si svaserà il più possibile in vista della prossima perturbazione».

La situazione. Ieri pomeriggio erano ancora al lavoro a Pordenone, Pasiano, Prata e Sacile 80 volontari della Protezione civile. Interventi con pompe idrovore, oltre che in città, sono proseguiti a Prata, in zona Peressine dove alcuni fossati non riuscivano a contenere le acque, e a Cecchini di Pasiano. A Vito d'Asio è stato ripristinato il collegamento pedonale con la frazione di Celante, così come quello stradale per Borgo Villa a Pinzano. In corso lavori per la messa in sicurezza della strada per Costa Beorchia. A Castelnuovo sono state sgomberate alcune strade comunali.

I danni. Centinaia le case i cui scantinati sono stati allagati, oltre a negozi e capannoni. L'invito ai cittadini è di segnalare le conseguenze del maltempo ai rispettivi municipi. «Ho dato mandato ai tecnici – afferma il vice presidente della Regione, Luca Ciriani – di effettuare una sintesi precisa della situazione per una strategia a breve termine necessaria a ripristinare il territorio. Nel contempo stiamo studiando un piano d'azione a lungo termine per programmare gli interventi strutturali». Il problema è quello dei fondi: si batte cassa a Roma, ma si cercano altre risorse nelle pieghe del prossimo bilancio regionale. Ieri c'è stato un faccia a faccia a Pordenone tra Ciriani e il presidente Tondo che ha elogiato il lavoro della Protezione civile. Confermata la volontà di mantenere degli stanziamenti per l'assetto idrogeologico anche in futuro. «Senza quelli effettuati dal 2002 in poi – ha sostenuto – la situazione sarebbe drammatica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la protezione civile ha fatto tutto il possibile ma i volontari sono pochi

- Pordenone

Una città di ventimila abitanti, ma soltanto 78 volontari di Protezione civile. Sono loro – 43 lunedì, 30 martedì, quattro domenica notte – che hanno messo a disposizione tempo e lavoro delle persone che combattevano una lotta impari con l'acqua. «Abbiamo consegnato un migliaio di sacchi di sabbia – analizza Ezio Manfè dopo una tre giorni di tensione – e dato una mano dove possibile nello svuotamento di cantine e garage. Ancora 30 centimetri d'acqua e l'emergenza sarebbe stata totale». La Protezione civile è fatta di volontari, «per cui più volontari ci saranno – ammonisce Manfè – e più efficace potrà essere la risposta anche in futuro. Con l'acqua, purtroppo, bisogna convivere, ecco perché sarebbe importante avere un maggior numero di volontari che possano dare una mano ai vigili del fuoco». I volontari ci hanno messo il cuore, oltre che l'esperienza, ma non sempre sono stati ripagati con riconoscenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

pordenone, danni per 50 milioni

- Attualità

Centinaia di case e attività economiche allagate dopo l'ondata di maltempo

L'EMERGENZA

Frane anche in montagna, danneggiati edifici pubblici e strade Dalla Regione un piano in due tappe. Preoccupa la prossima perturbazione

di STEFANO POLZOT

ROMA. Centinaia di case e attività economiche allagate, danni alle strade e agli edifici pubblici, frane in montagna. È un lungo elenco quello delle conseguenze dell'ondata di maltempo che ha interessato la provincia di Pordenone nei giorni scorsi. Stime precise ancora non ce ne sono, ma si parla di danni per un importo variabile tra i 30 e i 50 milioni di euro.

Dalla Regione l'indicazione di un piano in due tappe: gli interventi urgenti e quelli di lungo periodo, a partire dalla soluzione del nodo del torrente Varma che ha nuovamente isolato la Valcellina. L'attenzione è però rivolta anche alla prossima perturbazione, in arrivo domenica con piogge anche abbondanti previste fino a martedì.

I bacini. Dati previsionali che spingono la Protezione civile a tenere monitorati gli invasi, avviando un progressivo aumento degli svasamenti per consentire di riportare le dighe alla normalità compatibilmente alle condizioni dei fiumi.

Non a caso il fiume Meduna, ieri alle 20, a Pordenone, era tornato al livello di 18 metri e 56 centimetri dopo una progressiva discesa. Il Noncello, che scende sempre molto lentamente, ieri sera era a 7 metri e 6 centimetri, mentre il Livenza a Sacile si collocava a 4 metri e 12 centimetri. Ieri pomeriggio la somma degli scarichi dagli invasi di Ravedis e Ponte Racli è stata di 201 metri cubi al secondo. Uno svuotamento che proseguirà nei prossimi giorni tenuto conto che a Ravedis si è toccato il massimo di 326 metri (328 il livello di soglia) e a Ponte Racli di 310. Il meteo segnala l'arrivo di una nuova perturbazione domenica che porterà piogge abbondanti soprattutto nella giornata di lunedì. «Il monitoraggio degli invasi effettuato dalla Protezione civile – afferma il vice sindaco di Pordenone, Renzo Mazzer – ci rassicura sul fatto che si svaserà il più possibile in vista della prossima perturbazione».

La situazione. Ieri pomeriggio erano ancora al lavoro a Pordenone, Pasiano, Prata e Sacile 80 volontari della Protezione civile. Interventi con pompe idrovore, oltre che in città, sono proseguiti a Prata, in zona Peressine dove alcuni fossati non riuscivano a contenere le acque, e a Cecchini di Pasiano. A Vito d'Asio è stato ripristinato il collegamento pedonale con la frazione di Celante, così come quello stradale per Borgo Villa a Pinzano. In corso lavori per la messa in sicurezza della strada per Costa Beorchia. A Castelnuovo sono state sgomberate alcune strade comunali.

I danni. Centinaia le case i cui scantinati sono stati allagati, oltre a negozi e capannoni. L'invito ai cittadini è di segnalare le conseguenze del maltempo ai rispettivi municipi. «Ho dato mandato ai tecnici – afferma il vice presidente della Regione, Luca Ciriani – di effettuare una sintesi precisa della situazione per una strategia a breve termine necessaria a ripristinare il territorio. Nel contempo stiamo studiando un piano d'azione a lungo termine per programmare gli interventi strutturali». Il problema è quello dei fondi: si batte cassa a Roma, ma si cercano altre risorse nelle pieghe del prossimo bilancio regionale. Ieri c'è stato un faccia a faccia a Pordenone tra Ciriani e il presidente Tondo che ha elogiato il lavoro della Protezione civile. Confermata la volontà di mantenere degli stanziamenti per l'assetto idrogeologico anche in futuro. «Senza quelli effettuati dal 2002 in poi – ha sostenuto – la situazione sarebbe drammatica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ricerca e soccorso, a rivolto esercitazione dell'aeronautica**CODROIPO**

CODROIPO. Oggi dall'aeroporto di Rivotto partirà l'esercitazione Ster-02, attività addestrativa di ricerca e soccorso (Sar) diretta dal Comando Operazioni Aeree dell'Aeronautica militare che si svolgerà nell'area alpina tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. L'operazione fa parte di un programma esercitativo specifico dell'Aeronautica militare volto a mantenere pronto ed efficiente non solo il personale Operatore Sar della Forza Armata, ma anche i soccorritori del Centro nazionale soccorso alpino speleologico e le Infermiere volontarie della Croce rossa italiana. Lo scopo è quello di affinare le procedure che il suddetto personale adotta per la pianificazione, la direzione, la condotta e l'esecuzione di tutte le operazioni di soccorso a seguito di incidenti aerei. L'operazione prevede la simulazione di un incidente aereo in ambiente alpino, con conseguente immediata attivazione dei soccorsi. Gli assetti aerei coinvolti nell'esercitazione saranno gli elicotteri del 15° Stormo dell'Aeronautica militare, di base a Cervia, e del 5° Rigel dell'Esercito Italiano, di base a Casarsa della Delizia, coordinati dal Rescue coordination centre del Comando operazioni aeree dell'Aeronautica militare, di base a Poggio Renatico. All'attività concorreranno anche mezzi e personale del Comando logistico dell'Aeronautica, del Corpo ausiliario delle Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana e del Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico. Quest'ultimo è l'organizzazione di riferimento per l'attuazione della ricerca e soccorso di personale in ambiente montano ed ipogeo, mentre le Infermiere volontarie della Cri assicurano assistenza infermieristica a terra e a bordo degli elicotteri dell'Aeronautica militare, integrando il dispositivo sanitario militare ove necessario. L'Aeroporto di Rivotto è sede del 2° Stormo e del 313° Gruppo addestramento acrobatico "Frece Tricolori". Lo Stormo, oltre a fornire supporto diretto all'attività della Pattuglia acrobatica nazionale, è il Reparto dell'Aeronautica militare individuato come riferimento unico per la componente missilistica di Forza armata.

ancora alto il rischio inondazione e i vigili multano decine di curiosi

- Attualità

Motta di Livenza

TREVISO. Motta di Livenza è ancora a rischio inondazione. C'è talmente tanta acqua sul Livenza che le acque del Monticano vengono ricacciate indietro. Nella mezzanotte di ieri il Livenza ha raggiunto il massimo storico di 7 metri e 84 centimetri, cioè 4 in più rispetto al limite massimo storico registrato il 4 novembre del 1966. L'acqua da ieri mattina scende a un ritmo troppo basso, di appena 3 centimetri l'ora. Il rischio inondazione terminerà soltanto quando il livello scenderà sotto i 6 metri. Potrebbero passare anche alcuni giorni, a meno che non torni a piovere sulle montagne pordenonesi. Motta di Livenza è stata risparmiata solo perché il fiume è esondato a Prata e Pasiano, che si sono "sacrificate". Momenti di tensione si sono registrate a Motta verso la mezzanotte quando due persone si stavano sporgendo troppo sul fiume, col rischio che cadessero in acqua.

Ieri mattina poi sono state multate molte vetture di proprietà di curiosi, provenienti dai paesi vicini, che muniti di macchine fotografiche e videocamere hanno ripreso la piena, senza curarsi del dramma che Motta di Livenza sta vivendo. Una decina di automobili sono state rimosse dai carroattrezzi. Per fare in modo che i curiosi non intralcino il lavoro di Protezione civile e vigili del fuoco sono stati chiamati i finanzieri della Guardia di Finanza di Oderzo. (r.p.)

indispensabile dragare il letto del sile

- Pordenone

«»

Ad Azzano Decimo si vuole evitare il ripetersi di emergenze legate al fiume

È rientrato l'allarme ad Azzano Decimo e Zoppola, due tra le realtà più colpite dall'evento alluvionale di domenica e lunedì. Dopo l'emergenza, è il momento della conta dei danni e delle richieste agli enti superiori: entrambe le amministrazioni comunali hanno inoltrato domanda per l'ottenimento dello stato di calamità naturale. Il sindaco facente funzioni di Azzano Decimo, Vittorino Bettoli, a bocce ferme, sottolinea che «il peggio è stato scongiurato grazie agli importanti interventi che abbiamo effettuato sul territorio negli anni scorsi. Tuttavia, per evitare che si possa arrivare ancora al limite come avvenuto in questi giorni, è necessario un intervento di dragatura sul letto del fiume Sile, che non viene sottoposto a opere di questa natura da almeno quarant'anni».

Il primo cittadino reggente prosegue affermando che, «proprio per questo, richiederemo ulteriori fondi agli enti superiori che si sono comunque sempre dimostrati particolarmente attenti alle nostre esigenze». Le zone maggiormente colpite sono state quelle di Corva, dove il fiume Meduna ha raggiunto il livello di diciannove metri – a un metro dal ponte situato sulla strada principale del paese – e Tiezzo, dove il fiume Sile ha raggiunto anch'esso livelli preoccupanti.

A Zoppola le maggiori problematiche si sono verificate a Orcenico Inferiore e Castions. I sottopassi di via Sile e via Marzinatta, completamente allagati, ieri sono tornati percorribili, grazie anche all'intervento di tecnici chiamati dal municipio, i quali hanno provveduto a togliere l'acqua con autopompe. Oltre cento gli interventi effettuati dai volontari della locale squadra di Protezione civile. Anche dal municipio zoppolano, a breve, partiranno precise richieste agli enti superiori per l'ottenimento dei fondi necessari per attuare interventi in particolar modo sul fiume Fiume, spina dorsale del complesso e articolato sistema idrografico del territorio. Recentemente in municipio il sindaco, Angelo Masotti Cristofoli, e gli assessori all'Ambiente, Elvio Bomben, e ai Lavori pubblici, Sante Sartor, avevano incontrato rappresentanti di Regione, Provincia, Protezione civile e Consorzio Cellina-Meduna, ai quali avevano inoltrato con forza domanda per opere «risolutive della difficile situazione dei corsi d'acqua presenti nel nostro comune».

Massimo Pighin

©RIPRODUZIONE RISERVATA

esposto in tribunale per le difficoltà del pronto soccorso

- Pordenone

Democratici

SPILIMBERGO. «C'è qualcosa che non combacia tra la risposta del direttore generale dell'azienda sanitaria del Friuli occidentale alla lettera inviata dal sindaco di Spilimbergo e la comunicazione ufficiale dell'assessore Kosic». A sostenerlo il consigliere regionale del Pd, Paolo Pupulin, autore dell'interrogazione presentata in Consiglio regionale che ha sollevato un vero e proprio "caso".

«Il direttore generale – chiarisce Pupulin – afferma di aver chiesto l'autorizzazione regionale in deroga a fronte delle cessazioni e delle assenze per gravidanza e puerperio, mentre l'assessore Kosic dichiara che tutte le richieste formulate dall'azienda sanitaria 6 finora sono sempre state evase, e che fra le istanze pervenute da tale azienda non risultano richieste specifiche per il Pronto Soccorso di Spilimbergo».

«E' evidente – precisa il consigliere Pd – che uno dei due dice il falso». Ma non basta. «Il direttore generale Tonutti – accusa Pupulin – pensa di cavarsela davanti a una denuncia richiesta di intervento per sostituire un numero significativo di personale, affermando che non può farci niente a causa delle norme imposte dalla destra regionale, per le quali si possono fare assunzioni solo nel caso di bilancio positivo nel terzo trimestre. E' evidente anche ad un inesperto che non si può lasciare un Pronto soccorso in queste condizioni. Di fronte a questi inammissibili ritardi e gravi falsità – conclude il consigliere maniaghese – stiamo predisponendo, come Pd, una mozione di censura nei confronti di Kosic. Così come, allo stesso tempo, nei prossimi giorni depositeremo un esposto alla magistratura per mancato intervento rispetto a una situazione d'emergenza vissuta nel servizio di Pronto soccorso». (g.z.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la piena del tagliamento si fa sentire al mare

Latisana ha superato senza danni il momento di massima ondata grazie agli argini rinforzati e al calo del vento di scirocco

Nella spiaggia di Lignano si è depositato molto materiale portato dal fiume

Continua a depositarsi materiale sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro, tutte cataste che provengono dalla piena del fiume Tagliamento e che le onde del mare portano sull'arenile. Gli operatori turistici lignanesi chiedono soluzioni a un problema che ogni anno che passa sta diventando sempre più esasperante. Il livello del fiume si è abbassato, anche se non di molto, ma c'è il timore, in riva al mare, di nuove piogge in montagna. L'acqua si sta ritirando dalle piccole aree golenali di Bevazzana, lasciando nella foce diversi detriti poi condotti in mare dalle onde. Preoccupante anche la situazione sul pontile di Pineta e sulla zona di Sabbiadoro dove c'è la Terrazza a Mare. Le mareggiate colpiscono indistintamente, soprattutto nel periodo autunnale, i litorali di Pineta e Sabbiadoro. Provocando danni. «Sono fenomeni che si ripresentano in maniera ciclica – ha dichiarato Ennio Giorgi, presidente della Lignano Sabbiadoro gestioni –. Il Tagliamento porta con sé di tutto». Intanto il gruppo volontari di Protezione civile di Lignano da due giorni sta operando a Pasiano, località colpito duramente dall'alluvione di Ognissanti.

A Latisana la piena di 7 metri e mezzo di due giorni fa si è rivelata innocua anche grazie all'intervento dell'uomo che ha reso più sicuri gli argini con un'anima in cemento. L'alveo del fiume a Latisana è calibrato per lasciar passare 4 mila metri cubi di acqua al secondo: un valore che sulla carta si lascia scrivere, ma a guardare quella distesa d'acqua da un argine all'altro si capisce bene cosa vogliono dire 4 mila metri cubi d'acqua. Fa paura quell'acqua pantanosa che si attorciglia in mulinelli e che nel silenzio della passeggiata gorgoglia soprattutto quando sbatte contro gli alberi che sulla sponda veneta non dovrebbero proprio esserci e che invece sono ancora lì a ostacolare il deflusso: ancora per poco, però, perché una partita di giro fra il governo e la Protezione civile regionale ha portato in delega amministrativa al Comune di Latisana circa 2 milioni e mezzo di euro per interventi di pulizia e ripristino sulla sponda destra del fiume. E allora la prossima volta quell'acqua scorrerà ancora più veloce.

Certo, come accade da 44 anni a questa parte, anche martedì la fortuna ha messo lo “zampino”: il vento di scirocco non soffiava più e nelle prime ore del mattino, quando la piena ha cominciato ad arrivare a Latisana, in mare c'era bassa marea, mezzo metro in media. E il Tagliamento ancora una volta si è buttato nell'Adriatico sfogando le sue acque ingrossate nella campagna, lasciando stare il centro abitato.

a prata idrovore inadeguate a pagarne le conseguenze soprattutto la borgata peressine

Le sei famiglie sfollate non hanno fatto ancora ritorno alle loro abitazioni a Prata di Sopra, Villanova e Ghirano Il sindaco Belfanti: «L'argine del Meduna dava garanzie, così ci siamo concentrati sulla rete idrica interna»

Gli impianti non hanno funzionato al meglio

MALTEMPOx

«E' venuto il momento di concentrarci sulla rete idrica interna». Il sindaco di Prata, dove ancora per tutta la giornata di ieri si è operato per liberare scantinati dall'acqua nel capoluogo, a Villanova, a Prata di Sopra e in borgata Peressine, ha individuato la priorità nei prossimi interventi richiesti alla Regione. «In questi giorni abbiamo operato strenuamente per limitare i danni e i disagi per i cittadini – si è espresso Nerio Belfanti –. Va detto che, a differenza che nel 2002, non c'è stata la stessa tensione grazie alla garanzia che ci è venuta dal sapere che l'argine del Meduna non temeva rottura in seguito ai lavori realizzati in questi anni. Questa sicurezza ci ha permesso di deviare l'attenzione e le forze disponibili sulle criticità interne. Ecco allora che è emersa la necessità di provvedere al potenziamento delle idrovore. È questo che abbiamo chiesto alla Regione: una maggiore disponibilità di idrovore sul territorio comunale così da risolvere ogni disagio. L'importanza delle idrovore è data da questa realtà: nel momento del bisogno abbiamo richiesto pompe a vari Comuni, ma nessuno è riuscito a mettercene a disposizione perché erano già tutte impegnate».

Nell'occhio del ciclone è finita così l'idrovora di borgata Peressine, rivelatasi inadeguata per affrontare la quantità d'acqua riversatasi dai campi alle strade e agli scantinati. I danni maggiori li hanno subiti le tre case Vendrame che sorgono di fronte agli impianti sportivi. L'intervento di salvataggio nelle case, nelle quali martedì erano entrati sino a 20 centimetri d'acqua, sono proseguiti ieri, ma nella borgata non tutte le strade secondarie erano state ancora sgomberate. Soltanto il provvidenziale soccorso della squadra e dei mezzi della Protezione civile di Caneva, una volta rientrata l'emergenza nel comune pedemontano, ha consentito di contenere i danni. Critiche sono piovute anche sulla nuova idrovora sul rio Buidor a Prata di Sopra. «Ci siamo resi conto di quanto importante sia stato quell'intervento per la messa in sicurezza dell'abitato della frazione, tradizionalmente sotto tensione in eventi alluvionali simili – ha premesso il sindaco Belfanti –, ma dobbiamo ammettere che il nuovo impianto si è avviato lentamente al primo momento del bisogno. Anche in via Capovilla la situazione di crisi è stata motivata dall'inadeguatezza dell'idrovora».

Meno concessioni, raccogliendo il disappunto montante nella frazione, ha fatto il Partito democratico che ha colto l'occasione per attaccare l'amministrazione comunale. «A Prata di Sopra si pensava che tutti i problemi fossero risolti con le nuove mega-idrovore e invece... – è la considerazione dei Democratici –. Non dubitiamo della bontà e del buon operato degli amministratori di Prata, ma vorremmo capire perché impianti finiti l'anno scorso non funzionano o non sono stati messi in funzione per tempo. Cos'è successo?». Le sei famiglie sfollate, intanto, non hanno fatto ancora ritorno alle proprie abitazioni a Prata di Sopra, Villanova e Ghirano. Nell'ultimo decennio è la seconda volta che ciò avviene. Nel 2010 è ancora possibile concedere l'abitabilità in golena?

Giacinto Bevilacqua

©RIPRODUZIONE RISERVATA

arzene, un monito a chi finisce sempre sott'acqua

- Pordenone

Anche nel territorio comunale di Arzene l'ondata di maltempo ha lasciato segni ben visibili. Ieri, approfittando della tregua nella pioggia, le famiglie che hanno visto i loro scantinati finire allagati (soprattutto nella frazione di San Lorenzo) si sono messe a ripulire i locali danneggiati, nella speranza che l'acqua non torni più a "bussare" alla loro porta. Non lo vuole neanche il sindaco Luciano Scodellaro, che ha deciso di prendere carta e penna per comunicare ai concittadini alcune precauzioni da prendere in vista delle prossime piogge.

Se da un lato il primo cittadino sottolinea il carattere eccezionale delle precipitazioni degli ultimi giorni, dall'altro vuole anche che certi episodi non si ripetano più. «Faccio un plauso alla nostra Protezione civile – ha dichiarato – che si è impegnata per tutta la durata dell'emergenza per svuotare cantine e locali allagati. Ma i volontari sono persone che svolgono tutto questo con spirito di servizio. Devono rispondere alle emergenze e non essere chiamati sempre a operare nelle stesse determinate cantine che sono spesso sott'acqua». Il riferimento è presto spiegato. «Bastano anche piogge minori e in alcune case si va sistematicamente sott'acqua – ha aggiunto Scodellaro –: in passato siamo sempre andati ad aiutare le famiglie in questione, ma adesso le invito ad adottare paratie, anche semplici, per ridurre i disagi e permettere ai nostri volontari di Protezione civile di concentrarsi sulle altre emergenze. Verremo sempre ad aiutarli, ci mancherebbe altro, ma vista la sistematicità della condizione potrebbe essere che in futuro la priorità d'intervento venga data a situazioni più critiche».

Stesso discorso per i campi agricoli. «Nella lettera che invierò – ha concluso il sindaco – inviterò anche a ripristinare i fossati di scolo in modo da favorire il deflusso delle acque pure nelle zone agricole». (d.f.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il nuovo smottamento blocca i lavori previsti

- Pordenone

A Cavasso

Non hanno fatto in tempo a sistemare il problema prima che il maltempo delle ultime ore sopraggiungesse ad aggravarlo. I tecnici della Protezione civile regionale avrebbero dovuto cominciare tra poche ore l'intervento di messa in sicurezza della borgata Grilli, sopra Cavasso Nuovo. L'ondata di pioggia delle ultime ore ha però smosso nuovamente il fronte franoso, facendo scivolare a fondovalle un'ingente quantità di terriccio e pietrame. Pochi giorni fa dal quartier generale di Palmanova era infatti giunta la notizia di un finanziamento pari a 100 mila euro per bonificare lo smottamento e consolidare la strada di accesso alla frazione. La bella novità era stata comunicata direttamente al sindaco, Emanuele Zanon, che a propria volta l'aveva girata al consiglio comunale. Le ruspe si sarebbero dovute mettere in moto in questi primi giorni di novembre.

Invece la perturbazione ha preceduto tutti e ha isolato parzialmente la frazione. L'operazione di bonifica dovrà quindi essere rivista in tempi record e sarà gestita autonomamente dalla Protezione civile. «Avevamo segnalato la situazione di dissesto idrogeologico in atto in località Grilli, ma le casse municipali non ci consentivano di rimediare al problema», ha spiegato il primo cittadino, che ha ordinato ai tecnici comunali di non rimuovere lo smottamento per evitare che dalla collina soprastante si staccasse altro materiale. (f.fi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti favorevoli allo sghiaimento del varma resta però il nodo del passaggio dei camion

Il sindaco di Erto e Casso Pezzin propone l'utilizzo di nastri trasportatori, il vicesindaco di Vajont Barzan la realizzazione di un ponte Bailey

Polemiche dopo l'isolamento della Valcellina

MALTEMPOx

Passati i disagi delle 36 ore da incubo, in Valcellina è ora il momento delle polemiche e dei progetti. La riunione convocata d'urgenza martedì mattina dall'assessore regionale Luca Ciriani si è conclusa con la promessa di una prima asportazione di ghiaia dal greto del Varma per evitare nuove interruzioni lungo la strada 251. Come affrontare il futuro però non è ancora ben chiaro.

«Si deve pensare ai nastri trasportatori – è stato categorico il sindaco di Erto e Casso, Luciano Pezzin, che è anche consigliere provinciale del Pd e presidente del Parco naturale delle Dolomiti friulane –. Scavare ghiaia in Valcellina renderà molto perché si tratta di un intervento a lungo termine. Non si può ipotizzare un intasamento della ex statale con migliaia di Tir ogni settimana. Dobbiamo vivere di turismo. La 251, poi, è così vecchia che non reggerebbe a un simile peso». Più possibilista, soprattutto se si parla di brevi periodi, la prima cittadina di Cimolais. «I camion provocano danni anche all'acquedotto, che passa al di sotto della carreggiata – ha spiegato la Bressa –. Certo è che per scongiurare nuovi disagi ai pendolari siamo anche disposti ad accettare bonifiche limitate nel tempo. L'importante è condividere le scelte con tutti i soggetti interessati, Comuni compresi». Ciriani ha anche parlato di un futuro innalzamento della sede stradale all'altezza della confluenza tra il Varma e il Cellina.

Il primo a lanciare l'idea fu nel 2006 l'allora vicesindaco di Cimolais e attuale presidente di Montagna leader, Franco Protti. «In questo modo si risparmia e si possono utilizzare sul posto svariate centinaia di migliaia di metri cubi di sassi», ha spiegato in proposito Protti. Da buon geometra, l'ex sindaco di Erto e Casso e Vajont (dove ora riveste la carica di viceprimo cittadino) Virgilio Barzan ha anche la soluzione tecnica pronta all'uso. «Bisogna realizzare un ponte Bailey al di sopra di quello esistente, che sarà poi demolito, mentre le maestranze solleveranno di almeno una decina di metri l'attuale quota della 251», ha sostenuto Barzan. L'amministratore di Barcis Tommaso Olivieri ha invece respinto le accuse di avere bloccato il progetto con il quale, nel 2003, la Protezione civile regionale avrebbe ripulito il letto del Varma. «Fermammo quel piano perché stravolgeva tutto quanto era stato in precedenza concordato e deliberato», ha detto Olivieri. Da parte sua il “padre” di quel progetto di asportazione degli inerti e attuale capogruppo del Pd in consiglio regionale, Gianfranco Moretton, ritiene «il Comune di Barcis il responsabile degli attuali disagi viari. Ricorsero persino al consiglio di Stato, ma i giudici diedero ragione alla Protezione civile».

Fabiano Filippin

©RIPRODUZIONE RISERVATA

situazione critica a valeriano a causa del torrente rugo

- Pordenone

La piena ha provocato l'erosione in un'ansa che si trova nei pressi della strada provinciale e del campo sportivo A Pinzano

Continuano a guardare al cielo con apprensione gli abitanti di Pinzano e dintorni, dopo l'ondata di maltempo che ha portato nuovi movimenti franosi sui rilievi del territorio comunale. Ieri, con la tregua temporanea data dalla pioggia (ma in mattinata sono comunque cadute delle gocce), si è potuta osservare meglio la condizione del terreno intriso d'acqua. E così anche nell'unico borgo che sembrava essere stato risparmiato dagli elementi, Valeriano, si è scoperta una situazione critica sul torrente Rugo, che scorre nei pressi della strada provinciale Val d'Arzino e del campo sportivo comunale. Sul posto la Protezione civile regionale per un rilievo.

«Ci hanno informati – ha spiegato il sindaco pinzanese Luciano De Biasio – che la piena ha creato una situazione di erosione in un'ansa del corso d'acqua. Adesso vedremo cosa decideranno di fare». Dopo i lavori di messa in sicurezza, susseguitisi da parte della Protezione civile (grazie anche agli infaticabili volontari locali con il vicesindaco Chieu e gli altri amministratori comunali), ieri tutte le strade erano percorribili. Verso Campeis è stata messa in sicurezza la parte di muretto di contenimento che aveva ceduto lunedì sotto la forza delle acque, riempiendo di pietre parte della carreggiata della provinciale Val d'Arzino. «Si tratta di muretti storici – ha continuato il primo cittadino – realizzati negli anni 40 del secolo scorso. Spero si possano recuperare i blocchi di pietra, in modo che prossimamente sia possibile ricostruire il tratto che ha ceduto riportandolo alla situazione originaria».

Oltre che a Campeis, l'acqua ha creato danni in diverse abitazioni del capoluogo, allagandone i piani bassi, e alla stazione della forestale a Borgo Ampiano, allagata anch'essa. A Costabeorchia, nella notte tra lunedì e martedì, frane si erano abbattute sulla strada che collega la frazione alla località di borgo Villa, dove vive una decina di persone nelle cosiddette case canadesi, in ricordo dei benefattori che le costruirono dopo il terremoto del 1976. Movimenti del terreno anche a Manazzons, con frane davanti ad alcune case. In questo quadro critico, almeno il Tagliamento non ha destato particolari preoccupazioni sulla riva pinzanese nella stretta su cui sorge il ponte che collega Pinzano a Ragogna. In ogni caso, si spera che non torni a piovere, per non compromettere una situazione già delicata.

Martedì De Biasio aveva partecipato alla prima riunione operativa dell'emergenza nella sede della Regione a Pordenone. Ora si sta approntando un quadro completo di quanto accaduto nelle 48 ore di pioggia ininterrotta sul territorio pinzanese.

Davide Francescutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'unica criticità resta a cecchini

- Pordenone

A Pasiano ora funziona bene l'idrovora rimasta bloccata nei giorni scorsi. Emergenza ormai alle spalle nel comune di Pasiano. Il sindaco Claudio Fornasieri ringrazia per l'eccellente lavoro i volontari della Protezione civile e sottolinea l'importanza degli interventi di prevenzione svolti negli ultimi anni e che hanno consentito di limitare di molto i danni. L'unica criticità ancora in atto riguarda una trentina di edifici tra via Sant'Antonio e via Garibaldi nella frazione di Cecchini. In alcuni punti del manto stradale l'acqua si mantiene su altezze di 30 centimetri. I cittadini sono stati invitati a svuotare per quanto possibile scantinati e piani terra delle abitazioni. L'idrovora sta ora funzionando ottimamente dopo il blocco dei primi giorni causato dal fatto che il quadro elettrico di comando era stato ricoperto d'acqua. «Francamente imbarazzante – ha commentato il sindaco Fornasieri – il blocco dell'idrovora nei primi giorni dell'emergenza. Abbiamo avuto tanta acqua tutta insieme contro ogni ipotesi. Bastava che il quadro dell'idrovora fosse stato posizionato un metro più in alto e non avremmo avuto alcun problema».

Problemi già risolti, invece, in via San Martino a Traffe: la strada chiusa nei giorni scorsi per la tracimazione dei canali è stata riaperta ieri. Problemi molti contenuti pure a Visinale. Nella località Palù, zona di bassura, le idrovore hanno lavorato ottimamente riducendo di molto le situazioni a rischio. Di fatto si è verificato soltanto l'allagamento di qualche scantinato senza creare situazioni di pericolo. «I danni potevano essere ingenti – ha affermato Fornasieri –. Mai ci siamo trovati a fronteggiare così tanta acqua in una volta sola. Il fondamentale lavoro di prevenzione ha dato i suoi frutti: in questi anni abbiamo rinforzato argini, installato idrovore e nuove chiaviche, almeno quelle principali. Voglio inoltre ringraziare i volontari della Protezione civile, una cinquantina di persone, che si sono dati da fare gratuitamente con alto senso civico e voglia di aiutare. Hanno anche coordinato da soli il passaggio di un gregge di pecore sul nostro territorio».

Claudia Stefani

©RIPRODUZIONE RISERVATA

casce d'espansione: basta tentennamenti

- Pordenone

«»

Moretton

Non tagli, ma finanziamenti ulteriori. L'ex assessore regionale alla Protezione civile, Gianfranco Moretton, s'appella a Trieste affinché non si fermi l'azione volta a costruire argini e a mettere in sicurezza la rete idrogeologica. «Le opere realizzate in passato – sostiene il capogruppo del Pd, Gianfranco Moretton – hanno retto svolgendo un'egregia funzione. Ma bisogna rilevare anche che in questa circostanza non si sono sentiti i vari comitati che però fanno sentire il loro grido d'allarme solo quando le istituzioni propongono la realizzazione di opere di difesa idrogeologica. Con la conseguenza che molte grandi opere idrauliche per la tutela dei cittadini sono ferme, come le casce di espansione sul Tagliamento e sul Livenza, nonostante che a ogni evento se ne senta l'esigenza auspicandone la costruzione in tempi rapidi. E di fronte a tutto ciò – denuncia Moretton – che la giunta Tondo non fa un passo in avanti per adempiere le sacrosante previsioni dei piani stralcio delle autorità di bacino. Anzi s'inventa il laboratorio Tagliamento per verificare proposte alternative. Se si continua così gli sforzi fatti in passato saranno vanificati». Moretton invita a ridurre «i finanziamenti chiesti a gran voce dalla Lega per la cosiddetta sicurezza al fine di destinarli alla Protezione civile».

In tema di polemiche è lo stesso vice presidente Ciriani a replicare alle accuse del centro-sinistra di non aver invitato i propri rappresentanti al vertice con i sindaci. «Per l'incontro – sostiene – non sono stati diramati inviti ad alcun consigliere regionale, né di maggioranza, né di opposizione. I consiglieri presenti evidentemente lo hanno fatto di loro iniziativa o informati dai sindaci». (ste.pol.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

argini ok, merito della prevenzione

- Udine

Alveo allargato, ponte ferroviario rialzato: ora il Tagliamento fa meno paura

LATISANAx

Il fiume che martedì aveva raggiunto i 7,50 metri è stato interessato da investimenti mirati. E oggi la città ricorda la disastrosa inondazione di 44 anni fa: era il 4 novembre 1966.

LATISANA. Quarantaquattro anni fa come oggi l'alluvione. La seconda che nel giro di un anno mise in ginocchio Latisana. Due giorni fa una piena di 7 metri e mezzo rivelatasi innocua anche grazie all'intervento dell'uomo che ha reso più sicuri gli argini con un'anima in cemento.

O ha allargato l'alveo del fiume di un terzo o sollevato l'impalcato del ponte ferroviario portandolo fuori dagli argini. Quel novembre del 1966 piovve per un giorno e mezzo nel bacino montano del Tagliamento e alle due del pomeriggio del 3 novembre l'idrometro di Venzone misurava 4 metri e 37: alla stessa ora a Latisana erano già 7 metri e 10 con un incremento orario di circa 60 centimetri, complice un'alta marea davvero anomala con quasi due metri di livello in più rispetto alla media del periodo. Quella misura di Venzone fu l'ultima registrata perché poi l'altimetro si ruppe: non fu mai possibile stabilire la quantità d'acqua che ore dopo arrivò a Latisana rompendo gli argini alle 17 del pomeriggio del 4 novembre e allagando il paese. Sono passati 44 anni da allora e oggi l'alveo del fiume a Latisana è calibrato per lasciar passare 4 mila metri cubi di acqua al secondo: una cifra che sulla carta di lascia scrivere ma è a guardare quella distesa d'acqua da un argine all'altro che si capisce bene cosa vogliono dire 4 mila metri cubi d'acqua. Fa paura quell'acqua pantanosa che si attorciglia in mulinelli e che nel silenzio della passeggiata gorgoglia soprattutto quando sbatte contro quegli alberi che sulla sponda veneta non dovrebbero proprio esserci e che invece sono ancora lì a ostacolare l'acqua e il suo deflusso: ancora per poco però perché una partita di giro fra il Governo e la Protezione civile regionale del Friuli ha portato in delega amministrativa al comune di Latisana circa 2 milioni e mezzo di euro per interventi di pulizia e ripristino sulla sponda destra del fiume. E allora la prossima volta quell'acqua scorrerà ancora più veloce. Certo come accade da quarantaquattro anni a questa parte anche martedì la fortuna ha messo lo "zampino": il vento di scirocco non soffiava più da qualche ora e dalle prime ore del mattino quando la piena ha iniziato ad arrivare a Latisana in mare c'era bassa marea, mezzo metro in media mare. E il Tagliamento ancora una volta si è buttato nell'Adriatico sfogando le sue acque ingrossate nella campagna lasciando stare il centro abitato.

Paola Mauro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ancora disagi nella zona della rivierasca task force per coprire i buchi nelle strade

Motopompe in azione al Marcolin e nei condomini del centro. Villanova al sicuro, verso la riapertura di via Martiri Concordiesi

Pordenone sta tornando alla normalità

MALTEMPOx

di STEFANO POLZOT

Un'altra giornata di lavori e con oggi dovrebbe tornare alla normalità la situazione in città dopo gli allagamenti dei giorni scorsi. Viene confermato il dato di un centinaio di abitazioni coinvolte da allagamenti negli scantinati o nei pianoterra. La situazione più critica resta quella di vicolo del Molino e di via Codafora, dove non mancano le polemiche.

Viabilità. Oggi le strade dovrebbe essere completamente ripristinata, con le uniche eccezioni del tratto di via Valle vicino al ruogo che è esondato, per il quale ci vorrà ancora qualche ora di lavoro, e di via Martiri Concordiesi che potrebbe però già essere liberata stamane. Ieri mattina è stata riaperta via Rivierasca, mentre nel pomeriggio si è proceduto a ripristinare la circolazione nelle vie di Vittorio, San Leonardo e del Passo. La normalità è tornata nell'intero quartiere di Villanova dopo la grande paura dell'alluvione. Per quanto riguarda i parcheggi, una sola fila del Marcolin risulta off limits, mentre ci vorrà ancora qualche manciata di ore per liberare dall'acqua il piano interrato del park Riviera del Pordenone.

Centro città. Motopompe in azione fino al rientro completo del Noncello nelle vie Roma e Martelli, per liberare dall'acqua gli scantinati dei condomini che risentono del livello del fiume. «Complessivamente – afferma il vice sindaco, Renzo Mazzer – sono state impegnate 15 motopompe, con la presenza, in tutto il territorio, di 50 volontari della Protezione civile, 20 dei quali pordenonesi e gli altri provenienti dalle squadre giunte da fuori provincia». In centro stamane ci sarà un passaggio straordinario dei mezzi della Gea per recuperare il multimateriale da smaltire.

Vicolo del Molino. L'area vicina al ponte di Adamo ed Eva, per la sua configurazione, è quella che vive ancora la situazione più critica. Non mancano le polemiche di alcuni residenti che denunciano di essere stati avvisati della pericolosità della situazione solo alle 22 di lunedì sera, quando l'ondata di piena del Noncello era attesa poche ore dopo. «Come facevamo – si chiedono – a liberare i pianoterra in così poco tempo?». Da parte del Comune si replica che «sono state effettuate tempestivamente 160 chiamate. Può accadere che i residenti non fossero a casa, oppure non abbiamo sentito il telefono. Non escludiamo – aggiunge Mazzer – che per un errore qualcuno sia stato saltato, ma si tratta di casi isolati».

Buche. Da oggi i mezzi del Comune e delle imprese incaricate metteranno le pezze alle decine di buche sul manto stradale provocate dal cedimento dell'asfalto. «La prossima settimana – aggiunge Mazzer – abbiamo in programma l'asfaltatura di via Rive Fontane e la fresatura di via Pola nelle ore serali e notturne».

Danni. Si stimano un centinaio di case coinvolte. L'appello ai cittadini è quello di segnalare entro domani i danni riscontrati per un primo inoltro del materiale alla Regione. Per quanto riguarda gli immobili pubblici, gli allagamenti hanno coinvolto gli scantinati del tribunale e del municipio. Qualche difficoltà, ma limitata, nelle scuole di via del Carabiniere e di via Fiamme Gialle.

Lavori. Delle opere anti-esondazione programmate negli anni scorsi, manca solo l'intervento sulla statale 251 tra l'ex Mercatone e il ponte di Corva. La spesa è di 4,5 milioni e i lavori sono stati già appaltati. «Attualmente – conclude Mazzer – stiamo spostando una linea di fibra ottica che non ci era stata segnalata preventivamente dalla Telecom».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

polizia mortuaria: cavasso modifica il regolamento

- Pordenone

CAVASSO NUOVO. Durante la recente seduta del consiglio comunale, il sindaco di Cavasso Nuovo, Emanuele Zanon, si è occupato anche dell'area cimiteriale urbana e della protezione civile.

In quest'ultimo caso Zanon ha esposto all'assemblea la necessità di modificare lo statuto intercomunale. Nel 2005 Cavasso Nuovo ha creato il distretto del pronto intervento insieme ai colleghi di Maniago, Frisanco, Arba, Fanna e Vivaro. Nelle scorse settimane i relativi sindaci avevano manifestato l'intenzione di rivedere determinati aspetti del rapporto, soprattutto per quanto riguarda le figure del coordinatore e del responsabile del distretto. Zanon è stato delegato da maggioranza e opposizione a seguire personalmente l'iter della pratica.

In quanto all'area cimiteriale, il consiglio cavassino ha deliberato all'unanimità alcune modifiche al regolamento di polizia mortuaria. Si tratta di alcune varianti imposte per legge (sono stati, per esempio, rimossi i riferimenti alla commissione edilizia, che non esiste più). Altri cambiamenti hanno invece permesso alla giunta di implementare il regolamento per il rinnovo delle concessioni per d'utilizzo dei loculi del camposanto. (f.fi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

una legge per ripulire i fossi privati

- Pordenone

«»

Il sindaco Masotti

Campi allagati anche se non vicini ai fiumi e strade sommerse dall'acqua. E' uno degli effetti dell'ondata di maltempo che ha colpito la provincia di Pordenone da domenica a martedì scorsi che non è imputabile, in toto, all'eccezionalità delle precipitazioni. Perché molti corsi d'acqua che appartengono a quella che si definisce la rete idrografica minore erano coperti o sommersi dalla vegetazione.

Un problema che non è limitato a un solo comune, ma tocca trasversalmente tutti le realtà. Le responsabilità sono legate alla progressiva antropizzazione del territorio, ma anche a coltivazioni che coprono i fossati di scolo delle acque, oppure arrivano fino ai margini, erodendo gli argini e limitando la portata dell'alveo. Da qui gli allagamenti di campi, strade e anche degli scantinati di alcune abitazioni.

Una situazione che richiede misure urgenti e definitive richieste in particolare dal sindaco di Zoppola, Angelo Masotti Cristofoli. «Le ordinanze di pulizia dei fossi – sostiene – lasciano il tempo che trovano, nel senso che servono adeguati controlli per verificarle e hanno una efficacia limitata».

Per questo motivo il primo cittadino di Zoppola ha chiesto al vice presidente della Regione, nonché assessore alla Protezione civile, Luca Ciriani, un intervento normativo che consenta ai sindaci di potersi sostituire ai privati nell'effettuazione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria dei fossati, per ragioni di necessità e urgenza, essendo legittimati poi a chiedere il rimborso delle spese sostenute. Una proposta che dovrà necessariamente passare attraverso una innovazione legislativa da parte del Consiglio regionale.

Nel frattempo è stato chiesto un monitoraggio della situazione comune per comune affinché con i fondi già stanziati dalla Regione per i primi interventi urgenti (500 mila euro suddivisi in due distinti decreti dell'assessore Ciriani) si possa procedere con l'attuazione dei lavori necessari a evitare che ci siano danni maggiori rispetto a quelli che sono stati già provocati non tanto dall'eccezionalità del maltempo, quanto piuttosto dall'incuria dell'uomo. (ste.pol.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

terremoto in serbia 2 morti e oltre 100 feriti**MAGNITUDO 5,6 RICHTER**

BELGRADO. Il presidente Boris Tadic è giunto ieri pomeriggio a Kraljevo, città a 170 chilometri a sud di Belgrado, epicentro del sisma che ha colpito martedì notte la Serbia centro-meridionale, assicurando il tempestivo appoggio dello Stato alle popolazioni sinistrate. «Lo Stato invierà in tempi molto rapidi tutto quanto necessita alle popolazioni colpite e assisterà le famiglie di vittime e feriti», ha detto Tadic incontrando le autorità locali. Il sisma di magnitudo 5,6 Richter - è stato il più forte che ha colpito la Serbia negli ultimi 30 anni - ha causato due morti e un centinaio di feriti. Tantissime le case di abitazioni e di edifici danneggiati e resi inagibili dal terremoto e che è stato avvertito anche chiaramente nella notte a Belgrado, in Macedonia e in Kosovo. Ieri sera sono giunte notizie di scosse registrate anche a Sarajevo (Bosnia Erzegovina) e a Zagabria (Croazia).

eroso di 4-5 metri l'argine del meduna

- Pordenone

Val Tramontina

L'argine del Meduna che mette in sicurezza l'area turistica di Tramonti di Sopra deve essere bonificato al più presto. Con il ritorno del bel tempo sono infatti apparsi in tutta la loro gravità gli effetti dell'ondata di piena di martedì scorso. La sponda è arretrata di alcuni metri a causa della violenza del deflusso. In alcuni tratti l'argine è stato eroso di 4-5 metri. Il sindaco Antonino Titolo ha subito allertato la Protezione civile per una ricognizione sul posto e un rapido consolidamento delle rive del fiume. Per il momento infatti non esistono situazioni di particolare pericolo. Ma nel caso in cui il Meduna dovesse ingrossarsi di nuovo il quadro potrebbe peggiorare per l'area picnic.

Sotto stretta osservazione anche la sponda che protegge il centro scolastico Matan, a Tramonti di Sotto. In questo caso si registra un accumulo di ghiaia, spinta a fondo valle dalla piena. Si tratta di materiale litoideo che deve essere asportato al più presto per evitare che il torrente segua un percorso troppo ravvicinato alla riva destra. Altri danni si segnalano lungo la strada comunale di Pradis, la cui scarpata laterale è stata colpita dalle acque dello stesso Meduna. La carreggiata resta aperta al transito, ma la situazione viene monitorata per evitare un collassamento del manto di asfalto. La chiesa di Redona ha invece subito infiltrazioni: occorre convogliare le acque di scolo dato che il problema si ripete ciclicamente. Infine la briglia del Vielja è stata letteralmente spazzata via dalle fondamenta. (f.fi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il sindaco di sacile: serve un accesso alternativo alla città che sia lontano dai fiumi

Rilanciata l'idea della gronda est dopo che la chiusura del sottopasso di Sant'Odorico ha mandato in tilt la viabilità Il titolare dell'hotel Due leoni De Filippo stupito per il fatto che «nessuno ci ha avvisato dell'arrivo della piena»

Il sindaco di Sacile: «Serve un accesso alternativo alla città che sia lontano dai fiumi»

Si fa la conta dei danni in riva al Livenza

MALTEMPOx

Comincia la conta dei danni. Quella dei privati, ma anche quella del Comune. Nel giorno in cui il livello del Livenza torna sotto controllo, quel che resta dell'acqua è una ferita di fango che lascerà memoria di sé per diverso tempo. L'acqua non ha raggiunto il record in termini di livello, ma ha colpito abitazioni, negozi e aziende che in passato erano stati risparmiati e anche edifici pubblici. Oltre ai danni ci sono i nodi che vengono al pettine. «Una volta di più – commenta il sindaco Roberto Ceraolo – ci si è resi conti che serve un accesso alternativo alla città lontano dai fiumi».

La giornata di ieri è stata dedicata ancora a sistemare e ripulire le tracce dell'acqua che, finalmente, si è ritirata lasciando sporcizia e i segni di un'alluvione che ha colto all'improvviso molte persone. «Quello che mi ha stupito è che nessuno ha avvisato che sarebbe arrivata la piena – racconta Andrea De Filippo, titolare dell'hotel Due Leoni che nel giro di breve tempo ha visto i garage dell'albergo andare sott'acqua –. Io sono andato a controllare nel pomeriggio di lunedì e, mentre stavo andando a casa, sono stato richiamato dai miei collaboratori per tornare indietro. Da quel momento non sono più andato via».

Nei garage l'acqua «non era mai entrata in quindici anni. Stavolta sono entrati 40 centimetri. Spero che non sia la prospettiva cui dovrò abituarci in futuro. Dopo il disagio l'importante è ora capire se ci sono interventi da fare per evitare che l'emergenza si ripeta». Per tutti i privati che hanno subito danni, è possibile ritirare – nell'ufficio relazioni con il pubblico – i moduli prestampati per la registrazione del danno. Difficile ancora dire se ci saranno risorse per i privati, si attenderanno le valutazioni dell'amministrazione regionale. Per quel che riguarda il Comune, la situazione da verificare è quella di palazzo Biglia «perché il locale caldaia e gli impianti sono stati danneggiati – spiega il sindaco Roberto Ceraolo –, ma fare una stima dei danni è ancora prematuro».

C'è poi il centro anziani Due Mori di via Carducci, dove l'acqua ha bagnato gli impianti. «Rimarrà chiuso per una settimana – spiega il sindaco – in attesa di capire quale sia lo stato». Al di là dei danni veri e propri ci sono poi i costi sostenuti per il ripristino e il Comune spera che la direzione regionale della Protezione civile tenga conto anche di questo. «Stiamo disponendo una raccolta straordinaria dei rifiuti ingombranti che costerà dai 20 ai 25 mila euro», esemplifica Ceraolo. Il materiale che si trovava nelle cantine e nei garage (mobili, libri, suppellettili), e che è stato travolto dall'acqua e dal fango, dovrà infatti essere smaltito. E anche queste operazioni non sono a costo zero. «In un momento in cui i bilanci dei Comuni sono sempre più in sofferenza, anche queste spese pesano».

Ma l'eredità che quest'alluvione lascia è anche un'altra. Con il sottopasso di Sant'Odorico allagato (riaperto solamente martedì alle 21), la viabilità d'accesso alla città va in tilt. «Dobbiamo lavorare per realizzare una gronda est – dice Ceraolo – che consenta una via d'ingresso alternativa, lontana dai fiumi».

Martina Milia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

rischio inquinamento acqua

Preone. Apprensione per un pozzetto minacciato dalla piena del Tagliamento

PREONE. L'erosione dell'argine in sponda sinistra del Tagliamento in prossimità del ponte di Preone, ha indotto il commissario della Comunità Montana, Giovanni Battista Somma a richiedere un pronto intervento della Protezione Civile al fine di mettere in sicurezza l'acquedotto che capta le acque dal torrente Seazza. Questa rete idrica di proprietà della Comunità Montana ha tenuto in apprensione l'intero staff dell'ente per le conseguenze che il potenziale inquinamento della rete potrebbe arrecare agli abitati di Preone, Raveo, Esemon, Colza, Medii, Viaso, Villa Santina e Invillino. Le abbondanti precipitazioni, infatti, hanno comportato che un pozzetto ripartitore si trovasse in pieno alveo e seriamente minacciato dalla piena del Tagliamento.

Il commissario Somma ha comunicato che si farà parte diligente nell'accelerazione del parere di Valutazione di Impatto Ambientale ad un progetto già finanziato nel 2007 dalla Direzione regionale dell'Ambiente per 330 mila euro e inerente la realizzazione di una scogliera a protezione della rete idrica e dell'attigua zona artigianale del comune di Socchieve.

acqua in strada, chiuse due provinciali

Resta ancora inaccessibile il ponte di ferro sul Meduna che collega il capoluogo con Visinale. Disagi per alcune attività commerciali

I provvedimenti d'interruzione del traffico adottati nella serata di martedì

Una delle principali conseguenze dell'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio il territorio comunale è rappresentata dalle modifiche alla viabilità che hanno comportato una serie di disagi. Le principali arterie stradali interrotte al traffico sono le provinciali di Tremeacque e Opitergina. La provinciale di Tremeacque è stata interrotta nella prima serata di martedì per la sola direzione Mansuè-Oderzo. A causa della tracimazione dei fossi sul territorio mansuetano, infatti, è stato chiuso il transito sul ponte del Livenza con conseguente deviazione del traffico, anche pesante, proveniente dal Pasianese verso il centro di Ghirano e da qui sulla provinciale Opitergina in direzione di Sacile o di Oderzo. Alle 18.30 di martedì, inoltre, è stato chiuso il tratto della provinciale Opitergina da località Le Monde, in comune di Prata, alla rotonda di Portobuffolé. La causa, in questo caso, è data dalla tracimazione del rio Maron. Nella storia della provinciale si tratta del primo caso di interruzione al traffico dovuta alla piena del Maron, episodio sul quale, infatti, ieri si sono interrogate le squadre di Protezione civile succedutesi nel pattugliamento ai confini fra le province di Pordenone e di Treviso. La piena del Maron sta scendendo molto lentamente a causa della difficoltà del fiume Livenza, nel quale il rio si getta, di accogliere un nuovo afflusso. Anche in questo caso si sono verificati disagi per il traffico veicolare con deviazioni forzate verso gli abitati di Villanova, Ghirano e San Cassiano di Livenza.

Evidenti danni economici hanno subito il ristorante Le Monde, danneggiato dalla sospensione del traffico prospiciente e, già in Veneto, il distributore di gas metano nel quale fanno regolarmente rifornimento molti pordenonesi, ma che si trova nel bel mezzo della piena. Sempre a causa della tracimazione del Maron né lo scuolabus né la corriera di linea hanno potuto percorrere la tratta Puja-Maron di interesse per gli studenti che frequentano la scuola a Sacile, Conegliano e Vittorio Veneto.

Sul territorio comunale sono ancora chiusi il ponte di ferro sul Meduna, che collega il capoluogo a Visinale, e varie stradine di secondaria importanza in borgata Peressine, a Prata e Prata di Sopra sempre per il lento deflusso delle acque. (g.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il fiume si ritira, restano cumuli di detriti

Lignano. Passato il maltempo la città affronta il dopo-emergenza. La Società d'area: serve aiuto per ripulire tutto

Spiaggia ricoperta da quintali di legname. Concessionari alle prese con la rimozione

LIGNANO. Continua ad arrivare materiale sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro, tutte cataste che provengono dalla piena del fiume Tagliamento e che con le onde del mare si depositano sull'arenile lignanese. Una situazione che ricorda da vicino quelle che in altri periodi hanno caratterizzato l'autunno da queste parti. Il vento di scirocco non è stato particolarmente forte nei giorni di maltempo per cui le ondate che hanno trasformato parte dell'arenile in un bagnasciuga non hanno depositato poi granchè. Tuttavia gli operatori turistici lignanesi chiedono delle soluzioni per risolvere un problema che a detta di molti, ogni anno che passa, sta diventando sempre più esasperante. Il livello del fiume si è abbassato, anche se non di molto, e c'è il timore, in riva al mare, di nuove piogge in montagna.

L'acqua si sta ritirando dalle piccole aree golenali di Bevazzana, nella parte legnanese, lasciando sulla foce diversi detriti poi scaraventati in mare dalle onde. Preoccupante anche la situazione sul pontile di Pineta e sulla zona di Sabbiadoro dove c'è la Terrazza a Mare. Gli arbusti sul bagnasciuga testimoniano fino a che punto le onde hanno colpito il litorale. Le mareggiate colpiscono indistintamente, soprattutto nel periodo autunnale, i litorali di Pineta e Sabbiadoro. Provocando danni. «Sono fenomeni che si ripresentano in maniera ciclica – ha dichiarato Ennio Giorgi, presidente della Lignano Sabbiadoro Gestioni – il Tagliamento si porta di tutto e quello che si presenta sull'arenile è sotto gli occhi di tutti». Giorgi ammette che non è facile trovare soluzioni a questo problema che si ripresenta più volte l'anno. «Il problema delle mareggiate e lo spiaggiamento di materiale portato dal Tagliamento si ripresenta di anno in anno. La soluzione – conclude Giorgi – sarebbe quella di attrezzarci per avere il supporto necessario quando serve».

Intanto il gruppo volontari di Protezione civile del distaccamento di Lignano da due giorni sta operando a Pasiano di Pordenone, uno dei paesi della provincia pordenonese colpito duramente dall'alluvione di Ognissanti.

Rosario Padovano

pontelagoscuo in preallarme

- Cronaca

Il culmine della piena del Po atteso tra domani e sabato

Alla foce confluiscano 6.500 metri cubi al secondo Allertata Hera per gli acquedotti

Ieri mattina il livello del Po ha continuato costantemente a salire, ma il colmo della piena è atteso tra domani e sabato ed è già scattata la fase di preallarme per i territori di Reggio Emilia e Ferrara, con i comuni di Berra, Bondeno, Goro e Mesola. A Pontelagoscuo si prevede per questa mattina il superamento del valore di preallarme posto a 1,3 metri rispetto allo zero idrometrico.

Le valutazioni di protezione civile e Arpa tengono conto dei livelli idrometrici e di previsione misurati lungo l'asta del Po.

«Il preallarme - ha spiegato l'ingegner Demetrio Egidi, direttore della Protezione civile dell'Emilia-Romagna, riguarda soprattutto Pontelagoscuo, nel Ferrarese, per la foce del Po, dove arrivano 6.500 metri cubi al secondo, contro i 6.000 di Boretto, nel Reggiano. Il colmo di piena dovrebbe arrivare sabato per altro dopo due giorni di tempo buono, ma la buona notizia è che la valutazione delle condizioni del mare sono positive: l'Adriatico dovrebbe essere in grado di ricevere comodamente la massa d'acqua, senza fare resistenza come in condizioni sfavorevoli può accadere, e favorire dunque l'esaurimento della piena».

Le piogge sono proseguite nella notte anche in Romagna, dove sono caduti 40-50 millimetri senza problemi: nelle 90 ore della perturbazione, nella parte emiliana sono caduti complessivamente oltre 300 mm sul crinale appenninico da Bologna a Parma, 250 nel Piacentino. Tutto questo, per altro un raddoppio rispetto alle prime previsioni meteo, spiega il repentino aumento dei livelli del Po nella giornata di martedì, che già aveva preallertato Piacenza.

La protezione civile ha allertato anche la multi-utility Hera affinché siano intraprese tutte le utili azioni sugli acquedotti del Basso ferrarese, per aiutare lo smaltimento della piena.

Egidi ha anche dato al suo omologo del Veneto la solidarietà della protezione civile regionale. Pur stremate da 90 ore di lavoro incessante, sono state messe squadre di uomini e materiali a disposizione dei colleghi veneti, colpiti dalle alluvioni. Nel pomeriggio di ieri la decisione sull'eventuale invio.

Buone notizie provengono comunque dal meteo: le previsioni infatti sono positive: già ieri sera era previsto il termine della perturbazione e da oggi a sabato sulla Pianura Padana dovrebbe passare un'ondata di alta pressione: «Tocchiamo ferro», ha concluso Egidi.

ostellato

- Provincia

OSTELLATO**Assemblea Fitness Club**

L'Associazione Fitness Club Ostellato, con sede in via Cesare Battisti 1, ha convocato l'assemblea straordinaria per tutti i soci. La prima convocazione è per sabato 20 novembre alle 23,30, mentre la seconda (quella valida a tutti gli effetti) è fissata per il giorno seguente, domenica 21, alle ore 21. Entrambe sono convocate presso il Palazzetto dello Sport di Ostellato, in via Marcavallo 35. L'assemblea discuterà e delibererà sui seguenti argomenti: variazione denominazione e statuto; nomina del nuovo consiglio direttivo; varie ed eventuali. (e.m.)

MASI TORELLO**Consiglio comunale**

Il consiglio comunale di Masi Torello, convocato dal sindaco Manuela Rescazzi, si riunirà l'8 novembre prossimo, alle ore 21. Quattro i punti previsti all'ordine del giorno. Tra questi figura anche il servizio di sistemazione, manutenzione del territorio, sicurezza stradale e protezione civile con eventuale approvazione delle modalità e degli indirizzi operativi. Come sempre, gli atti relativi agli argomenti iscritti all'ordine del giorno del consiglio comunale saranno depositati per visione presso gli uffici della segreteria comunale in orario di ufficio almeno 3 giorni prima della seduta, come impone il regolamento comunale.

OSTELLATO**Punti di decentramento**

Il Comune di Ostellato informa che, vista l'esperienza positiva dell'anno scorso, i punti di decentramento sono sempre attivi nelle frazioni di San Giovanni, Dogato, e Medelana-Rovereto e seguiranno per il 2010 il seguente calendario: novembre, sabato 13 e sabato 27 novembre; dicembre, sabato 11 dicembre. Per il punto di decentramento di San Giovanni (che si tiene al Centro civico - via Lidi Ferraresi), dalle ore 9 alle 11 il funzionario di riferimento è il consigliere Giovanna Luciani. Lo comunica l'assessore al decentramento Giulia Merlo.

emergenza rientrata per il panaro

ALTO FERRARESE

Preallarme rientrato per il Panaro, il cui livello anche a vista ieri pareva essersi notevolmente abbassato. Anche il temuto effetto reflusso dovuto alla piena del Po, al momento, non pare destare particolari preoccupazioni. Il sorvegliato speciale, invece, è proprio il Po, anche sul territorio matildeo. Mantiene alta la guardia, anche se la situazione resta sotto controllo, anche la Protezione civile, coordinata nell'Alto Ferrarese dal comandante della polizia municipale, Stefano Ansaloni. «La situazione di pre-allarme del Panaro è rientrata mentre è in pre-allarme il Po. Una situazione attesa, dopo avere seguito l'evoluzione degli altri fiumi». L'azione coordinata a livello provinciale non si discosta da quanto messo in campo di solito in situazioni simili: «Stiamo svolgendo un'azione di monitoraggio, come del resto si sta facendo lungo tutta l'asta del fiume. L'azione si compone di una sorveglianza attenta, un'informazione alla cittadinanza, e una vigilanza dell'arginatura del fiume». Come per il Panaro nei giorni scorsi, il Po ha toccato il livello di allerta 2 in una scala di tre valori: attenzione (livello 1), pre-allarme (2) e allarme (3). «La guardia degli argini è svolta in modo costante e potrebbe diventare continuativa nelle prossime ore se si dovesse passare al livello 1». (mi.pe.).

arriva un'onda d'acqua e di fango

A Gorino vietato il transito sul ponte delle barche, aperto per far defluire i detriti. Il Consorzio di Bonifica: sos per i canali

Pontelagoscuro in preallarme per la piena del Po di domani mattina

FERRARA. Il Po continua a crescere. Il culmine della piena è atteso tra domani e sabato e la Protezione civile ha annunciato lo stato di preallarme per Pontelagoscuro, dove arrivano 6.500 metri cubi di acqua al secondo. È stata allertata anche Hera affinché siano intraprese tutte le azioni utili sugli acquedotti. Per il presidente del Consorzio unico di bonifica, Daniele Vecchiattini, i punti deboli restano canali, casse di espansione e fogne. Transito vietato lungo il ponte di barche a Gorino, aperto per far defluire i detriti.

ALLE PAGINE 10 E 11

passata la piena, se ne teme un'altra - gian piero del gallo

- Primo Piano

Passata la piena, se ne teme un'altra

Allagate solo le aree golenali. La Protezione civile: «Nuove piogge abbondanti»

GIAN PIERO DEL GALLO

MESTRE. La grande paura è passata con la notte, Con le notizie sul passaggio delle piene del Piave, del Brenta e del Livenza. Quest'ultimo il sorvegliato speciale, il più a rischio esondazione. Ma alla fine gli argini hanno retto ovunque e a parte le aree golenali invase dall'acqua, la nostra provincia è stata risparmiata dall'alluvione. Nella zona compresa tra San Donà, Noventa e Musile sono rientrate a casa, quasi tutte, le venticinque persone evacuate. La notte più lunga comunque l'ha trascorsa chi abita sulle terre del Livenza che nel trevigiano già due giorni fa ha rotto gli argini. Nella zona di Chioggia ancora allagate, martedì notte, le quindici abitazioni di Punta Gorzone.

Ma la storia di questa piena viene scritta anche con i numeri dei volontari della Protezione Civile, degli agenti, dei militari e dei vigili del fuoco che in tre giorni hanno fatto fronte comune all'acqua. La Provincia ha impiegato 12 pattuglie della Polizia Provinciale, circa 30 uomini del Settore Viabilità, oltre a 60 volontari della Protezione Civile. Volontari che sono stati impiegati sia nel bloccare i «fontanazzi» che nascevano lungo gli argini e nei terreni adiacenti agli alvei ma anche per collaborare nell'evacuare le persone a rischio. Polizia Provinciale e tecnici del settore stradale hanno monitorato ventiquattro ore su ventiquattro le strade e i ponti soprattutto nella zona del Veneto orientale dove le piene del Livenza e del Piave hanno creato non pochi problemi alla viabilità.

L'impegno dei vigili del fuoco del Comando Provinciale ha riguardato soprattutto altre province. Sei le squadre inviate nelle zone di Padova e Verona, per un totale di una novantina di uomini in tre giorni. I pompieri veneziani sono stati impegnati in particolare nella zona di Casalserugo e a Bovolone. A questi si devono aggiungere gli equipaggi degli elicotteri del Nucleo di Tessera intervenuti in situazioni molto critiche per portare soccorso e recuperare persone in seria difficoltà.

Carlo Mion SANTO STINO DI LIVENZA. Per la popolazione una notte trascorsa all'insegna dell'incertezza, alleviata dalla presenza instancabile e rassicurante della Protezione Civile, del Genio Civile e dei Vigili del Fuoco. Ma non è finita. L'acqua decresce, ma troppo lentamente. Il Livenza fa ancora paura. Gli argini sono resi più deboli dalla piena e sono più a rischio anche se Giuseppe Ostan, assessore comunale e responsabile del Distretto Portogruarese della Protezione Civile, spiega: «Sono argini collaudati che hanno superato emergenze analoghe e non dovrebbero subire l'effetto sgretolamento, ma l'attenzione è ai livelli massimi». Verso l'una dell'altra notte il livello dell'acqua si era arrestato per poi riprendere a salire arrivando alle due a metri 6,83. E si è temuto il peggio.

Pregiere di donne col rosario in mano, richiami degli uomini, ocio che a cresse, misurando il livello dell'acqua con un rametto de cassia, idrometro popolare, piantato sugli argini. A lato del campo sportivo però era visibile l'idrometro di Cessalto che in tempo reale dava le variazioni di quota. Negli occhi di tutti il ricordo dell'alluvione del 2002, ma questa è stata superiore di ben 14 centimetri e di poco inferiore a quella catastrofica del 1966. Ed il timore che si potesse rivivere la tragica esperienza era palpabile. In zona Biverone, una delle aree più a rischio delle quattro individuate, la Protezione Civile aveva già preparato 250 sacchi per rinforzare l'argine. Poco lontano sono stati bloccati in tempo due fontanazzi con una coronella di sacchi pieni di sabbia.

Alle tre la piena finalmente si è fermata, il livello dell'acqua si è stabilizzato e soccorritori e residenti hanno tirato un sospiro di sollievo. L'organizzazione ha funzionato alla perfezione, frutto di continue esercitazioni della Protezione Civile, effettuate con le squadre degli undici comuni del veneto orientale con Santo Stino capofila. Durante la mattinata di ieri è proseguito il continuo monitoraggio degli argini da parte dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile. «Ieri alle 13 l'idrometro segnava metri 6,76 cioè solo sette centimetri in meno della massima della notte, a conferma della grande portata d'acqua del fiume - dice Luca Villotta coordinatore operativo della Protezione Civile Comprensoriale - è andata molto meglio nel pomeriggio quando alle 15,30 si è avuta una marea a meno 15 ed un'altra altrettanto favorevole alle 21,45. Noi come Protezione Civile avevamo allertato tutti i comuni interessati con un congruo anticipo, forse eccessivo, ma abbiamo avuto il conforto di un risultato più che positivo». Una sala operativa che ha saputo dare le giuste direttive con Giorgio Bandiziol dei Vigili del Fuoco, Massimo Gaggio ed Alessandro Vidal del Genio Civile, Luca Villotta e Giuseppe Ostan, coordinatori per la Protezione Civile. «Siamo preoccupati per le abbondanti piogge previste per fine settimana - dice ancora Giuseppe Ostan - finora non abbiamo effettuato nessuna evacuazione, speriamo di uscire

passata la piena, se ne teme un'altra - gian piero del gallo

dall'emergenza nei prossimi tre giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piave, ora si contano i danni - giovanni cagnassi

- Primo Piano

Piave, ora si contano i danni

La Zaccariotto: «L'Europa ci aiuti a ripulire i fiumi»

La paura per il momento è passata. Proteste per i detriti che sono arrivati su tutto il litorale

GIOVANNI CAGNASSI

SAN DONA'. Finita la paura, adesso si contano i danni. Tra Noventa, San Donà e Musile l'incubo è quasi finito anche per le 25 persone evacuate dalle loro abitazioni, in via Tiro a Segno e sul lungo argine di San Donà e nella zona di via Ca' Memo a Noventa. Tutti stanno tornando nelle loro case dopo aver soggiornato da parenti o in albergo. Ieri pomeriggio il Piave era già a quota 4 metri e 26 sul livello medio mare e ha iniziato lentamente a defluire la mattina, quando il Comune ha riaperto il sottopasso del ponte della Vittoria, anche dalla parte di Musile.

L'emergenza. Nel Basso Piave e Livenza è emergenza. Se ieri pomeriggio gli idrometri erano tutti in calo, le conche di navigazione sono rimaste chiuse ed il personale del Genio Civile è sempre in allerta coordinato dal geometra Pasquale Schilardi. La paura è che possa piovere ancora. Ecco perché il sindaco di San Donà e presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, ora invoca un intervento straordinario di pulitura e scavo degli alvei. Per farlo ha intenzione di chiedere aiuto all'Europa. «Non abbiamo scelta - ha commentato - tutti parlano della necessità di interventi, ma lo scavo degli alvei non si fa dall'epoca della Serenissima. La mia idea a questo punto è di interpellare l'Unione Europea perché è il solo modo per risolvere un'emergenza si simile impatto. Questa volta è andata bene, le forze dell'ordine, vigili del fuoco e volontari della protezione civile hanno affrontato le emergenze, ma in futuro ci vuole un intervento radicale». Noventa. A Noventa, la situazione è stata un po' più complessa visto che nel parcheggio golenale c'era l'acqua a un metro e 75 centimetri ieri mattina, conseguenze dei 9 metri raggiunti del Piave come livello massimo. Sono state lasciate le paratie al varco arginale per tutta la giornata di ieri e forse vi rimarranno anche oggi. Il ponte di barche resterà issato a riva per qualche giorno perché il Piave è sempre alto. Paura invece per gli scavi archeologici nella zona di San Mauro, ma fortunatamente l'acqua non ha rovinato il complesso archeologico.

San Donà. Parco golenale di San Donà osservato speciale, il park della golena con tutti le strutture accessorie nel parco è costato oltre un milione di euro. Ieri una task force con l'assessore alla protezione civile Alberto Schibuola e i tecnici dei lavori pubblici si è coordinata per gli interventi restanti. Sembra che il lento defluire dell'acqua lascerà solo fango e detriti. Costerà qualche migliaio di euro la pulizia.

Jesolo. I detriti stanno arrivando a Jesolo. A Cortellazzo gli operatori protestano: «Arrivano interi alberi - racconta Michele Tosetto della Nautica Boat Servizi al ristorante Michelangelo - quelli del ponte di barche non fanno altro che spostare i detriti da una parte all'altra, rovinando poi il porticciolo e tutta la spiaggia dove si accumulano». Monta anche la protesta di Generazione Italia: «Dobbiamo bloccare il tombinamento dei canali - spiega Daniele Bison - basta vedere cosa succede in via Correr, dove abitano oltretutto autorevoli esponenti della maggioranza, in piazza Milano o Torino spesso allagate. Con tutta la cementificazione siamo a rischio, la chiusura dei canali irrigui, sostituiti con dei tubi, ha messo sotto scacco Basso Piave e litorale».

Le polemiche. Da Musile, il vice sindaco Ivan Saccilotto è molto duro con la classe politica: «Ci vuole un coordinamento serio tra Comuni e enti interessati, non è possibile che scoppino guerre per due posti al Consorzio di Bonifica e poi davanti al maltempo vi siano tanti disagi e rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

punta gorzone ancora allagata nella notte - elisabetta boscolo anzoletti

- Primo Piano

Punta Gorzone ancora allagata nella notte

Le famiglie non hanno dormito. Romano Tiozzo chiede aiuto alla Regione

ELISABETTA BOSCOLO ANZOLETTI

CHIOGGIA. Notte di passione a Punta Gorzone, con le case di nuovo allagate, ma nel pomeriggio di ieri la situazione si è normalizzata. Le 15 famiglie che abitano a ridosso dell'argine, dove il Brenta incrocia il Gorzone e il canal di Valle, hanno trascorso la notte in bianco a controllare la prepotenza della marea. L'acqua dalla tarda serata di martedì è tornata a travalicare gli argini entrando nei giardini e nei piani terra anche per 40-50 centimetri com'era successo la mattina. Poi il lento deflusso dalla tarda mattinata e la quasi normalità nel pomeriggio. Per le famiglie del quartiere è stata la notte più lunga. Mai in 50 anni avevano visto uno «spettacolo» del genere.

Vivono a pochi passi dal fiume, in una zona ad alto rischio idraulico, ma non era mai capitato di svegliarsi alle 5 del mattino con acqua e fango che spingevano sull'uscio di casa. Sul posto per tutto il giorno e la notte, dato che il nuovo picco di marea era atteso tra le 20 e le 22 di martedì, gli uomini della Protezione civile in contatto contattocostante con il sindaco Romano Tiozzo e le autorità idrauliche (Magistrato alle acque, Genio civile). Con il picco di marea l'acqua è tornata a spingere, con la stessa violenza della mattina, superando gli argini di 50 centimetri. Punta Gorzone è andata di nuovo sotto. Poi a metà mattina il dietro-front con un deflusso lento ma incoraggiante. «Le case in questa zona - spiega il responsabile della Protezione civile, Aurelio Tiozzo - sono costruite a filo d'acqua. Il pericolo di allagamenti è inevitabile perché le abitazioni sono state realizzate alla confluenza tra Brenta-Bacchiglione e Gorzone che dopo 100 metri si incrociano con il canal di Valle. Senza interventi importanti il rischio idraulico rimane elevatissimo. E' in atto un intervento per delimitare la punta golenale con dei muretti e delle palancole sotterranee per impedire l'allagamento della zona ogni volta che il livello del fiume cresce, ma servono finanziamenti ulteriori». Un punto su cui ieri anche il sindaco si è fatto sentire inviando una lettera all'assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte e al presidente del Magistrato Patrizio Cuccioletta. «Punta Gorzone è un'area sensibile - spiega il sindaco - è da anni che la poniamo all'attenzione delle autorità competenti. Qualche piccolo intervento è stato approntato, ma è insufficiente rispetto alla conformazione morfologica dell'area. Occorre più sensibilità sotto il profilo finanziario magari con un accordo di programma che veda impegnati Regione, Magistrato alle acque e Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'autostrada riaperta ieri sera

- Regione

Chiari: «Caos evitabile se avessimo avuto la Valdastico Nord»

VERONA. «Avessimo avuto a disposizione la Valdastico Nord, tutto questo caos sarebbe stato evitato». Bruno Chiari, direttore generale dell'Autostrada Brescia-Padova, non ha dubbi: la progettata superarteria avrebbe funzionato come perfetta bretella d'emergenza, dirottando senza danni il traffico attorno all'area allagata. Ieri sera, intanto, la A4 è stata riaperta al traffico, contribuendo a decongestionare l'intero Nordest, praticamente paralizzato da due giorni, con code chilometriche su ogni tratto tra Trieste e Padova.

La prima notizia positiva ieri è arrivata attorno alle 18, quando la direzione della Serenissima ha comunicato la riapertura di una prima corsia in direzione Milano nel tratto tra Montebello e Soave, e di due corsie in direzione Venezia. In tarda serata, secondo informazioni ufficiali, si contava di riaprire al traffico l'intera sede autostradale.

«Abbiamo pagato con danni incalcolabili e due giorni di paralisi totale un evento mai registrato a memoria d'uomo - afferma Chiari - Al di là della pioggia eccezionale, che può succedere, quello che nessuno poteva prevedere nei suoi effetti devastanti è stata l'enorme massa d'acqua piombata a valle per lo scioglimento della nevicata record della scorsa settimana, anche a bassa quota».

«Purtroppo l'avallamento nel tratto tra Montebello e Soave è adiacente all'argine che è crollato, provocando l'esondazione. Le nostre idrovore - racconta il direttore generale - alle quali si sono aggiunte quelle del Genio Civile e della Protezione Civile, nelle prime ore non sono state in grado di smaltire nemmeno una parte di quella massa d'acqua. Mai vista una cosa del genere. Prevenzione? Impossibile, in situazioni del genere: se crolla un argine e c'è una alluvione, puoi soltanto difenderti».

Verso la normalizzazione il traffico autostradale, dalla mattinata di ieri anche i treni sono tornati a percorrere le linee Vicenza-Schio e Vicenza-Treviso. L'alluvione che aveva interessato l'intera zona di Vicenza dal pomeriggio di lunedì aveva allagato i binari in più punti, rendendo necessario per sicurezza lo stop alla circolazione ferroviaria.

Sono intervenute sul posto le squadre tecniche del Gruppo Ferrovie, la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco che hanno lavorato ininterrottamente per 36 ore per ripristinare le normali condizioni di circolazione in sicurezza. Nel frattempo, per garantire la mobilità, è stato istituito un servizio con bus sostitutivi, che ha funzionato con efficienza fino a ieri mattina. L'attenzione ora si sposta sul versante del Po, dove la piena, in questo caso gonfiata soprattutto dalle piogge, è attesa per stamane nel Mantovano, per poi proseguire verso le province di Ferrara e Rovigo. Solo ieri il livello idrometrico del fiume è aumentato di oltre 2 metri.

E c'è già allarme nel Polesine, dove le ultime esperienze hanno lasciato ricordi estremamente negativi, soprattutto nel Delta. Qui sono diverse le arterie a rischio, con particolare attenzione sulle strade golenali, quelle tradizionalmente vittime dell'infiltrazione sotterranea dagli argini ormai zuppi. r.rocc.

reggono gli argini del brenta - alessandro abbadir

- Primo Piano

Reggono gli argini del Brenta

Donolato attacca Bertolaso: «Per gli interventi servono soldi»

Il sindaco di Campolongo non ci sta a prendersi le colpe degli allagamenti

ALESSANDRO ABBADIR

CAMPOLONGO. La grande paura della piena del Brenta diminuisce. Ma nel fine settimana è prevista un'altra ondata di forti piogge. Nei centri di Vigonovo, Galta, Liettoli, Bojon, Campolongo e Sandon, si tira un sospiro di sollievo. Il livello del fiume è ancora alto, oltre 6 metri più della norma, ma gli argini di fronte alla piena hanno retto. L'acqua ha superato di gran lunga il primo argine di contenimento. Ora il livello sta scendendo. Anche sul Naviglio del Brenta le piogge hanno provocato una variazione del regime di circolazione, il Genio Civile ha interdetto la navigazione per l'innalzamento del livello dell'acqua fino a fine settimana. Alti anche il Novissimo e il Taglio.

«Siamo stati molto preoccupati - spiegano un gruppo di cittadini di Galta a Vigonovo - perché abbiamo sentito anche le notizie della tracimazione del Bacchiglione nelle zone di Ponte San Nicolò e Saonara, che non sono tanto distanti da qui. Se il Brenta tracimasse finiamo tutti sotto 2 metri d'acqua». Per tutta la giornata di ieri anche il sindaco, Leonardo Galenda, ha seguito da vicino l'evolvere della situazione e i volontari della Protezione Civile hanno verificato con delle ispezioni i punti più a rischio del territorio. Intanto non sono mancati sui campi il formarsi di almeno una decina di fontanazzi. Fenomeni provocati dall'enorme pressione della portata del Brenta. Verso le 18 di ieri il livello è cominciato lentamente a scendere. Ma se il livello del fiume scende ora a salire sono le polemiche. Ad attaccare direttamente il sottosegretario Bertolaso è il sindaco di Campolongo Roberto Donolato. «Dopo alcuni giorni di grave apprensione per la grandissima quantità d'acqua convogliata dal fiume Brenta che attraversa il territorio di Campolongo - spiega Donolato - non ci sto a sentire il sottosegretario Bertolaso, e dopo di lui tanti altri che si lamentano dei mancati interventi delle amministrazioni locali in materia di sicurezza del territorio. Chiariamo prima di tutto che il lavoro dei volontari della protezione civile è stato anche in questa occasione prezioso per tenere controllata la situazione. Il rappresentante del governo gira invece la responsabilità alle amministrazioni locali, quando sa bene che il governo ogni sei mesi taglia i finanziamenti. Nel corso del 2009 e del 2010 a Campolongo abbiamo effettuato lavori per la sicurezza idraulica per 200.000 euro e altri interventi ancora erano già programmati per altri 100.000 euro, ma questi ultimi sono stati sospesi dopo l'approvazione della cosiddetta manovra Tremonti». Sulla questione intervengono anche i Cat, i comitati ambiente e territorio della Riviera. «Le piene del fiume Brenta sono causate anche da una intensa cementificazione del territorio e cambiamenti climatici evidenti. Per evitare un allagamento di tutta la Riviera con una tracimazione del fiume, serve la costruzione lungo l'asse Padova-Venezia dell'idrovia navigabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cinque morti, 10 mila sfollati - filippo tosatto

- Regione

Cinque morti, 10 mila sfollati

Po ingrossato, timori di piena: è preallarme in Polesine

Evacuazioni in corso nel Padovano, a Soave e a Valle Pasubio Frane nell'Altopiano

FILIPPO TOSATTO

VENEZIA. Cinque vite travolte dalla valanga d'acqua: è il prezzo più alto pagato dal Veneto a un'alluvione i cui effetti devastanti sono ancora in corso. Il bilancio delle vittime - dopo la coppia di giovani donne veronesi morte al volante e il pescatore polesano travolto da un'ondata sul Po - si è aggravato col ritrovamento dei corpi dei dispersi vicentini: Giuseppe Spigolon di Caldogno, ripescato dai sommozzatori nella cantina della sua casa, divenuta una trappola fatale; e Mario Menin, sorpreso dalla piena sull'argine del fiume Asticello, in località Poglegge.

SGOMBERI IN CORSO. Problematico definire l'entità degli sfollati. Le evacuazioni sono ancora in corso: ultime, in ordine di tempo quella disposta a Ronchi di Casalserugo, nel Padovano, dove l'esondazione di un canale ha costretto 800 persone ad abbandonare le loro case; un copione già sperimentato a Bovolenta e ribadito in serata a Valle Pasubio, dove una ventina di famiglie è stata allontanata dai carabinieri dopo un cedimento sul costone del monte Alvo. Smottamenti anche nell'altopiano di Asiago, con Lusiana (che ha chiesto lo stato di calamità) paralizzata dai movimenti franosi causati dalle piogge.

L'ONDATA DI FANGO. Angoscia e sgomberi imminenti a Soave, epicentro dell'emergenza nel Veronese: alcuni quartieri della cittadina sono lambiti dalla furia dell'Alpone che ha rotto gli argini, allagando la vicina Monteforte tuttora isolata sotto un metro e mezzo d'acqua. Secondo stime della Regione, il numero degli sfollati si aggira intorno alle 10 mila unità, con punte drammatiche nel centro di Vicenza e a Caldogno (quest'ultima letteralmente sommersa) dove il lento deflusso lascia in eredità un'enorme distesa di fango.

TIMORI A ROVIGO.

Un'altra minaccia si profila, è quella rappresentata dal Po, pericolosamente ingrossato nel tratto che divide il Polesine dall'Emilia: il livello idrometrico è cresciuto di due metri e la Protezione Civile ha attivato la fase di preallarme in una decina di centri, tra i quali Rovigo e Ferrara. A livelli di guardia anche il Livenza fra Trevigiano e Veneto Orientale.

LE STIME DEI DANNI. Il governatore Zaia ha ipotizzato danni per cento milioni di euro ma si tratta di una cifra del tutto approssimativa. Basti dire che la Coldiretti parla di 2 mila ettari di campagna allagata - con distruzione di ortaggi, tabacco, animali domestici - mentre il calcolo dei danni ad abitazioni, negozi, esercizi e stabilimenti, non è ancora iniziato.

I CREDITI STANZIATI.

Una buona notizia arriva al circuito del credito: aderendo all'appello di Luca Zaia, una serie di banche - Cariveneto, Banca Popolare di Vicenza, Fondazione Cariverona, Veneto Banca, Friuladria, Banche di credito cooperativo del Vicentino - ha stanziato contributi straordinari a sostegno delle popolazioni colpite. Anche la Chiesa si muove: parrocchie e diocesi devolveranno le offerte domenicali agli alluvionati e la Caritas ha già attivato un fondo speciale di solidarietà.

le nostre case invase da mezzo metro d'acqua

- Primo Piano

«»

Il racconto delle famiglie sfollate: «Speriamo di poter rientrare presto»

SAN DONA'. Ore di paura e apprensione per le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case durante l'esonazione del Piave. Tante storie di sandonatesi e oggi anche molti immigrati da paesi lontani. Le zone più colpite sono state Ca' Memo a Noventa, poi via Tiro a Segno e il lungo argine a San Donà. La signora Manssoura El Ousani è egiziana e con il marito e due bambini ha dovuto abbandonare la sua casa in via Ca' Memo. Li ha ospitati il cavalier Maurizio Trevisiol presso l'albergo Leon d'Oro. All'albergatore di Noventa si è appoggiato il Comune. «E' stato molto brutto - ha raccontato la donna- avevamo paura, non siamo abituati a queste esperienze. Adesso speriamo solo di poter tornare a casa al più presto anche se abbiamo paura». La famiglia del dottor Marco Castellano, con la moglie, la pittrice Annalù Boeretto e la suocera Dora vive nell'abitazione costruita su palafitte sul lungo Argine destro, al civico 25 di Passarella di San Donà. In quel punto esatto la nonna di Annalù, la signora Anna, tanti anni fa trasportava con la barca le persone da una sponda all'altra del Piave. Martedì mattina hanno visto l'acqua crescere sotto i piedi. «Eravamo in contatto con il telefono delle maree - raccontano - alle 7 di martedì mattina poi sono arrivati gli agenti della polizia locale che hanno chiesto se avevano bisogno di aiuto. Tra le 14 e le 18 il Piave è cresciuto continuamente fino a raggiungere i 50 centimetri dal piano abitato. Una scena impressionante. Fortunatamente abbiamo spostato tutto quanto era a rischio, le auto, poi alcuni mobili. Ora attendiamo di poter tornare a casa». Sono state evacuate 25 persone, 5 famiglie a San Donà, altre due a Noventa.

In questi giorni sono stati raddoppiati i turni dei vigili del fuoco, con circa 30 uomini a disposizione, assieme ai volontari della protezione civile comunale che hanno messo a disposizione ogni giorno tra i 12 e i 15 volontari per tre giorni. «In via Tiro a Segno - racconta il vice coordinatore Giorgio Granzotto - siamo arrivati con le barche a prendere intere famiglie con bambini. Le donne soprattutto avevano paura, per non parlare di qualche bambino terrorizzato. Abbiamo cercato di calmarli tutti, rassicurarli». (g.ca.)

Maltempo, solo tanti disagi

Articolo di Alessandria

Alessandria - 03/11/2010

Magra consolazione, ma è tutto quello che si poteva sperare di ottenere. A quanto pare. In una città che non ha dimenticato (anche se sembra che non si ricordi più) i fatti del 1994, queste giornate reiterate di pioggia tra ottobre e novembre suscitano sempre un certo timore. Di acqua ne è venuta giù. Ieri, quando era attesa una pausa che non c'è stata, i campi erano zuppi d'acqua e come spugne troppo imbevute non ne assorbivano più.

Tanti piccoli interventi si sono resi necessari, tanti i disagi per la gente.

Purtroppo ogni volta che piove si verificano le stesse situazioni di emergenza. Come sempre via dei Preti, vicino all'ospedale Borsalino, ha fatto registrare il "tutto allagato", con intervento della protezione civile per cercare di ridurre i disagi. Ma anche da via Porcellana, arrivano segnalazioni. Come quella di Patrizia Zorzan che spiega: «Lunedì pomeriggio abbiamo chiesto l'intervento dei vigili per transennare una zona pericolosa, con un buco in cui rischiava di finire chi passava in auto. E sono arrivati, ma alle 10 di sera, a mettere in sicurezza almeno quel tratto. Via Porcellana in questo momento, con la Cerca chiusa, è importante come via alternativa, ma così è pericolosa, almeno nel tratto sotto le ultime campate della tangenziale. Come conferma l'assessore alla Protezione civile Evaldo Pavanello: «Sono da sistemare dei metri di fosso nell'ambito dei lavori di completamento della tangenziale. Ma per il resto la situazione è abbastanza normale».

Ieri mattina la protezione civile aveva mantenuto lo stato di "allerta", più che altro legato al controllo di quanto ci arrivava addosso da monte, visto che tra ieri e oggi era atteso un miglioramento meteo. Tra le altre cose, ad Alessandria è arrivato, senza far danni, un grosso container ancorato a Rocchetta, che serviva probabilmente, come spiega l'assessore, come ancoraggio sul fiume. Per fortuna non ha sbattuto contro nessun pilone e si è fermato vicino al Tiziano. In compenso è arrivato poco legname. Tra i soliti inghippi, anche l'allagamento del sottopasso della strada Cerca, che questa volta non ha causato disagi perché la strada è chiusa per lavori dell'Amag. Ma anche questa non è una consolazione.

Tra le proteste anche qualcuna dalla città, per lo stato di alcune vie del centro dove si formano pozzanghere che, quando ci finisce un'auto dentro, causano problemi ai pedoni che rischiano una doccia poco gradita.

rifiuti, sale la tensione a giugliano. bertolaso se ne va**NON CESSA L'EMERGENZA NEL NAPOLETANO**

Un'ora di scontri e si allarga il fronte della Protesta. Il capo della Protezione civile affida la situazione agli enti locali GIUGLIANO Un'ora di scontri: si allarga il fronte della protesta contro la decisione di riaprire il sito di stoccaggio di Taverna del Re, alla periferia di Giugliano.

Si consuma intanto l'«ultima volta a Napoli» di Guido Bertolaso, a pochi giorni dal suo addio alla Protezione Civile e non è priva di amarezza. Per strada, nonostante le rassicurazioni dei giorni scorsi, ci sono ancora 2300 tonnellate di rifiuti, segno che qualcosa non è andato per il verso giusto nei piani dell'ex commissario. «Non penso di essere Superman, mi è stato chiesto di intervenire e l'ho fatto anche in questa occasione e sono soddisfatto per l'accordo raggiunto su Cava Sari - ha detto il capo della Protezione Civile -. Se gli impianti di Giugliano e Tufino affidati ad Asia avessero funzionato a pieno ritmo anche questa settimana non ci sarebbe stato bisogno di aprire Taverna del Re».

L'ultimo atto della gestione affidata alla Protezione Civile è stato un incontro in serata con gli enti locali: obiettivo della riunione definire il passaggio di consegne tra il Dipartimento della Protezione Civile e le autorità locali. Ora la palla passa alle istituzioni locali che - come ammette lo stesso Bertolaso - non erano pronti quando alla fine del 2009 ci fu il passaggio di consegne. A fine dicembre i tempi non erano maturi per andare via, ma lo prevedeva la legge. Gli amministratori locali però erano impreparati».

Tornando a Giugliano ora in campo non ci sono più quelle poche decine di persone disposte a prendere le botte pur di bloccare gli auto compattatori diretti al sito di stoccaggio ma gli studenti, la chiesa, la società civile. Lo testimonia il lungo corteo che si è snodato lungo le strade di Giugliano, ancora invase dai sacchetti di spazzatura, al termine dell'ennesima giornata di scontri avvenuti dinanzi all'ingresso del sito di stoccaggio. Centinaia e centinaia di persone che scese in strada hanno urlato la loro rabbia contro l'ordinanza del presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che ha riaperto i cancelli della «cittadella della munnezza» - dove già vi sono sei milioni di ecoballe - per accogliere altre 10mila tonnellate di rifiuti, provenienti per la maggior parte della città di Napoli.

I manifestanti hanno ricordato che tutta la zona attendeva le bonifiche e non altri rifiuti, che voleva chiudere con il passato fatto anche di speculazioni da parte delle ecomafie, che in quest'angolo della Campania ha sversato di tutto. C'è la preoccupazione per l'inquinamento delle falde acquifere e le indagini tecniche disposte dalla magistratura hanno accertato che bisogna fare presto nel percorrere la strada del risanamento ambientale. Nel perimetro di qualche decina di chilometri vi sono ben sette discariche sature, un impianto di tritovagliatura, nonchè il sito di Taverna del Re grande 4,5 chilometri e mezzo quadrati. Una superficie pari a centinaia di campi di calcio che conta sei milioni di tonnellate di spazzatura, accatastate in piramidi che testimoniano anni e anni di emergenza, dalla quale dopo avere speso un fiume di denaro non si è mai usciti.

Alcuni manifestanti, attraverso un pool di legali, hanno inoltrato una diffida al sindaco di Giugliano affinché provveda ad emettere un'ordinanza che cancelli quella del presidente della Provincia di Napoli. E poi hanno presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Napoli. Ieri a Taverna del Re sono giunti tecnici dell'Arpac che hanno effettuato un primo sopralluogo. A quanto si apprende non sono emerse irregolarità.

barbi nuovo direttore del pronto soccorso

SOSTITUISCE GIANNI MESSI CHE HA RETTO LE FUNZIONI PER OTTO ANNI

Neonatologia: tramontata l'ipotesi che Demarini guidi i reparti di Trieste e di Udine

Al Pronto soccorso del Burlo arriva (dall'interno) un nuovo direttore, vincitore di concorso: è Egidio Barbi, 50 anni, medico della Clinica pediatrica. Trevigiano, specializzato in Pediatria e Rianimazione, è nato come pediatra alla «scuola» dell'istituto triestino. È particolarmente esperto, dice il suo curriculum, in Pediatria d'urgenza, terapia del dolore, allergologia. Così dopo ben otto anni di copertura del vertice di un reparto così sensibile, che ha 20 mila piccoli pazienti all'anno, lascia Gianni Messi, il «facente funzioni», che comunque passa alla Direzione sanitaria, date le sue ampie competenze (è tra l'altro presidente della Società italiana della Medicina d'urgenza pediatrica).

IN DUE. «È stato per me difficile scegliere tra i due idonei - ha detto ieri alla conferenza stampa di presentazione il direttore Mauro Melato, circondato da numerosi medici di anestesia, genetica, urgenza, procreazione assistita, neuropsichiatria, e da responsabili infermieristici -, ma in questo modo ci possiamo avvalere al meglio di due alte capacità».

PROGETTI. Barbi sa già che cosa fare «per migliorare lo standard eccellente portato da Messi». Ha tre progetti: creare dei letti semi-intensivi come spazio di degenza temporanea per i piccoli, così da lasciare più spazio alle degenze lunghe; avviare un rapporto più stretto «con la pediatria di base, a Trieste ottima, per evitare molti accessi impropri al Pronto soccorso e condividere poi le terapie»; sviluppare ancora di più la terapia del dolore, per un bambino cosa di fondamentale importanza. «Il Burlo - ha detto Barbi - è stato forse il primo ospedale al mondo ad avere pediatri abilitati a somministrare analgesici ai piccoli pazienti nella fase di somministrazione delle cure, quando ci sono iniezioni ripetute particolarmente dolorose per esempio. Su questo ci sono pubblicazioni che dimostrano il primato».

MALANNI. Ultimo progetto: rafforzare la ricerca e la «visibilità internazionale» anche in questo settore, studiando tutti i bambini del territorio. Che poi al Pronto soccorso arrivano, si dice, anche per piccole cose, perché i genitori lo vedono come un punto di riferimento («per di più dotato di parcheggio»). Ma soprattutto di natura medica sono i casi seri, e solo raramente si tratta di traumi o malattie virali serie.

ANNI. Il fatto che Messi abbia coperto il ruolo come «facente funzioni» per otto anni racconta un po' delle vicende attraversate dal Burlo nel corso degli anni: dall'impossibilità di assestarsi a causa dei gravi deficit, al cambio di assetto (gli Irccs sono usciti dal commissariamento molto di recente e Melato è il secondo direttore generale dopo Mauro Delendi), e infine a una certa frenata nello sviluppo, per un dilatato periodo. Alcuni concorsi furono bloccati dalla Regione alla fine dello scorso anno, per esempio a Laboratorio e a Farmacia. Reparti che adesso, col nuovo piano socio-sanitario regionale, sono destinati a un riassetto e appunto a quel «coordinamento» con altre Aziende che tanto scuote il dibattito pubblico e non solo sindacale.

PENSIONE. Nel frattempo è andato in pensione Cesare Campello, medico universitario, direttore del Dipartimento di medicina di laboratorio, igienista ed epidemiologo (punto-sentinella del ministero per il controllo dei virus influenzali, e connessi pericoli di «pandemia»). E pende ancora la questione di Neonatologia.

SCELTA. Nei primi giorni di ottobre il direttore Sergio Demarini ha vinto il concorso a Udine. Pendente era l'ipotesi che Demarini diventasse direttore unico per il Burlo e per il reparto friulano del Santa Maria della Misericordia. Un'idea che fece comprensibilmente scalpore. Il risultato? «Demarini è ancora al Burlo - risponde Melato -, sta ancora pensando se andare a Udine, oppure restare a Trieste. E dovrà sciogliere le riserve molto presto». Nel caso optasse per Udine? «Noi cercheremmo un altro direttore - conclude Melato -, e fra i migliori neonatologi d'Italia». Dunque di fusione dirigenziale Trieste-Udine non si parla più, e Demarini è di fronte a un «aut aut». (g. z.)

veneto sott'acqua: evacuate tremila persone

- Attualità

Scuole chiuse in molti paesi. Sgomberato l'ospedale di Motta di Livenza. Si cerca un disperso di FIAMMETTA CUPPELLARO

ROMA L'ondata di maltempo che sta investendo l'Italia non dà tregua. Da ore le forze dell'ordine sono alla ricerca di tre uomini che risultano dispersi: uno in Calabria, due nel Veneto. Si tratta di un allevatore di Tropea, Francesco La Rosa sessantunenne che sarebbe stato travolto da un torrente in piena mentre cercava di mettere in salvo un suo gregge. Nessun esito anche le ricerche del vicentino Giuseppe Spigolon settantacinquenne di Cresole di Caldogno che risulta disperso da quando sempre ieri è sceso in cantina mentre giungeva l'onda di piena.

E' sparito nel Po a Polesella in provincia di Rovigo, Rino Checchinato, 81 anni. L'uomo mentre armeggiava sulla sua barca sarebbe caduto in acqua ed è stato poi trascinato dalla corrente.

E' un bilancio tragico quello che lascia l'ondata di maltempo che da domenica sta flagellando l'Italia da Nord a Sud. Il Veneto è una della regioni più colpite a causa dello straripamento di molti fiumi e corsi d'acqua. In totale sono 121 i comuni veneti coinvolti nell'alluvione, oltre tremila le famiglie sfollate. Interi paesi, sommersi da un metro e mezzo d'acqua, sono stati evacuati, in alcune zone i vigili del fuoco ieri non erano ancora riusciti a raggiungere tutte le famiglie in difficoltà. Dopo l'emergenza scattata lunedì a Vicenza e Verona dove sono arrivati 400 militari che hanno affiancato vigili del fuoco e i volontari, ieri l'allarme ha coinvolto le province di Padova e Treviso.

Ieri, nel Veneto è giunto il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. Il sottosegretario, prima di partecipare ad un vertice in prefettura a Vicenza ha sorvolato in elicottero la zona alluvionata. «La situazione è grave, ma sotto controllo - ha detto Bertolaso - c'è una situazione generalizzata di grande disagio. Le previsioni del tempo, comunque ci aiutano perchè nel corso dei prossimi giorni la situazione si dovrebbe normalizzare». Il sindaco di Vicenza non ha escluso l'utilizzo dell'esercito qualora la situazione dovesse aggravarsi. Sono cinquemila le famiglie, per complessive 10.700 persone, coinvolte direttamente dal maltempo a Vicenza. Il dato è stato reso noto dal sindaco, Achille Variati, al termine della Giunta comunale riunitasi ieri sera in una seduta straordinaria. L'esondazione del fiume Bacchiglione ha creato problemi a 7 strutture sanitarie (soprattutto ambulatori medici), 3 farmacie, 6 scuole, 13 servizi pubblici, 270 negozi, 9 strutture religiose e 12 monumenti «minori». Tra quelli palladiani, solo allagamenti agli scantinati del Teatro Olimpico. Scuole chiuse in molti paesi.

Nei pressi di Verona è rimasta chiusa l'autostrada A4, ancora allagata, mentre a Treviso, la prefettura ha disposto l'evacuazione di un intero ospedale, quello di Motta di Livenza. Il presidente della Regione Zaia, ha stimato danni per 100 milioni e disposto uno stanziamento di 2 milioni. Il Consiglio dei ministri si appresta intanto a dichiarare lo «stato di emergenza».

Dal Veneto alla Toscana dove ieri le piogge hanno concesso una tregua. A Massa la procura ha aperto un'inchiesta per i reati di disastro e omicidio colposo dopo le frane a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino di due anni e la madre. Paura anche per la piena del Po. In Emilia Romagna la Protezione civile ha infatti dichiarato lo "stato di allerta" fino alle 10 di venerdì. Al sud, vento e forti piogge hanno provocato allagamenti, cadute di cornicioni e di alberi. A Napoli e provincia diverse le strade chiuse al traffico. In provincia di Cosenza, duecento persone sono state evacuate dopo l'esondazione di alcuni corsi d'acqua. Allagamenti in Puglia, mentre in Basilicata per uno smottamento il traffico ferroviario della Potenza-Metaponto è stato interrotto. E anche per oggi i metereologi prevedono temporali, per le schiarite dobbiamo aspettare domani.

valcellina, l'isolamento è finito**ANCORA CRITICA LA SITUAZIONE A PORDENONE E A SACILE**

PORDENONE È durato due giorni l'isolamento, a causa del maltempo, della Valcellina, in Friuli Venezia Giulia. I tecnici e gli operai di "Fvg strade" hanno terminato di pulire la strada regionale 251 ricoperta di detriti dal torrente Varma in piena. L'arteria era stata chiusa domenica notte, all'altezza di Barcis (Pordenone).

Il completamento dei lavori sulla 251 è stato reso noto dal sindaco di Claut (Pordenone), Gionata Sturam, che è rimasto in costante contatto con la Protezione civile regionale. «L'acqua si è ritirata dalla sede stradale, ma serve un'accurata pulizia per scongiurare pericoli alla circolazione - ha precisato -. Come sindaci dell'Alta Valcellina, saremmo stati già contenti se l'arteria fosse stata ripristinata per domattina, per consentire il passaggio dei mezzi dei pendolari e degli studenti, ma anticipare la soluzione è stato davvero ottimale».

«Critica ma assolutamente sotto controllo la situazione a Pordenone»: lo ha detto il sindaco Sergio Bolzonello che ha seguito l'evolversi della condizione relativa ai fiumi Meduna e Noncello. «I problemi principali si registrano nei quartieri di Villanova e Vallenoncello - ha spiegato - anche se allagamenti sono segnalati in altre frazioni della città. Sono state chiuse al traffico alcune arterie del centro come via Rivierasca e Codafora e in mattinata sono stati evacuati alcuni anziani residenti in via Molini».

Idrovore sono in azione anche nella zona del Municipio e del Tribunale i cui scantinati sono allagati. Sono invece percorribili le principali arterie di ingresso al capoluogo provinciale, compresa la strada statale 13 Pontebbana all'altezza di Ponte Meduna.

Si è appreso che per cercare di decongestionare l'intera asta del Cellina-Meduna-Livenza si è deciso di chiudere alcune paratoie degli scarichi delle dighe di Ponte Racli e di Ravedis per limitare l'immissione di acqua che nella notte è continuata ad essere pari a 6-700 metri cubi al secondo, comunque lontana dai 1000 del pomeriggio di lunedì.

A Sacile, dopo una notte di grande apprensione, si registrano comunque ancora allagamenti in diverse strade. Si è proceduto con la riapertura dei principali ponti e delle arterie del centro storico invase dall'acqua per alcune ore.

a gorizia in via franconia i castagni più belli

AL SECONDO POSTO IL PARCO PIUMA

Specie arboree riconosciute di particolare pregio dagli ambientalisti

DOBERDÒ Molti goriziani forse non lo sanno, ma tra i boschi più belli e interessanti dell'Isonzino c'è quello che occupa il colle del Castello di Gorizia. Qui, infatti, resiste uno dei pochissimi castagneti da frutto un tempo molto diffusi nel Collio. «Si trova nei pressi di via Franconia, e vi sono ancora diversi esemplari monumentali e plurisecolari di castagno – spiega Sonia Kucler, di Legambiente -, che costituiscono un esempio di paesaggio boschivo urbano da conoscere a fondo, oltre che conservare».

Tra gli altri boschi particolarmente rilevanti, secondo Sonia Kucler, si possono citare sempre a Gorizia anche il Bosco di Piuma (tutelato peraltro dalla Regione), dove il cosiddetto Colle dei Castagni è molto ricco di piante autoctone. Tra Cormons e il confine con la Slovenia si estende invece il parco regionale di Plessiva, il cui bosco è quasi completamente formato da castagni, robinie e querce che si estendono su un'area di circa 33 ettari. Ancora, pregevoli e purtroppo sempre più ridotti in estensione sono i boschi golenali lungo l'Isonzo, alle pendici del monte Sabotino e presso Farra d'Isonzo. «Le aree boschive sono sempre più erose dall'intervento umano, sia esso legato alla monocultura della vite, come sul Collio, o dovuto alla cementificazione - avverte Sonia Kucler -. Per conservare un patrimonio così importante, gli interventi umani dovrebbero essere mirati, e non invasivi».

Un gran lavoro, in questo senso, deve fare l'amministrazione di Doberdò del Lago, che con 21,01 km quadrati di bosco su 26,85 di superficie censuaria (ovvero quella identificata e registrata dal catasto) guida la classifica dei comuni più "verdi" dell'Isonzino. «Per noi è sicuramente un dato molto positivo - dice il sindaco di Doberdò Paolo Vizintin -, perché avere a disposizione un simile polmone verde migliora sicuramente la qualità della vita dei residenti. Ma tutto ciò rappresenta però anche un notevole impegno per il Comune: basti pensare che 2/3 del territorio di Doberdò del Lago sono classificati a vario titolo come aree protette».

A partire, ovviamente, dalla tutela regionale sulla riserva naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa (che l'amministrazione comunale gestisce per conto della Regione). Per tutte queste zone boschive protette esistono prescrizioni estremamente severe e precise su ciò che si può e, soprattutto, non si può fare, allo scopo di proteggere al meglio l'ambiente naturale. Così per il taglio degli alberi è necessario ottenere l'autorizzazione dalla guardia forestale, mentre è direttamente la Protezione civile comunale ad occuparsi della prevenzione di incendi ed altre calamità. Il Comune di Doberdò del Lago, poi, prevede una serie di restrizioni ed accorgimenti all'interno del proprio piano regolatore, tra le quali anche l'obbligo di utilizzare soluzioni architettoniche in armonia con il paesaggio. «Tra le altre cose permettiamo ai privati che possiedono un terreno di recintarlo solamente se coltivato – spiega il sindaco Vizintin -, mentre se esso viene lasciato al suo stato naturale, con il bosco, non è permesso chiuderlo al libero ingresso. Questo accorgimento ci permette di prevenire speculazioni, evitando ad esempio che qualcuno possa costruire abusivamente nel bosco, al riparo da occhi indiscreti».

Marco Bisiach

ponete sul brancolo, operazione-sicurezza

STARANZANO. PER TRE MESI LA VIABILITÀ DESTINATA A CAMBIARE

Fra due settimane prevista l'apertura del cantiere, con un anno di ritardo

STARANZANO Conto alla rovescia per l'inizio dei lavori di ristrutturazione del ponte sul canale del Brancolo Morto che collega Staranzano al litorale, noto come «Ponte della Checca» e ridotto al limite della transitabilità. La data per l'apertura del cantiere è fissata fra due settimane, con quasi un anno di ritardo sulla tabella di marcia, poiché per la Regione mancava l'autorizzazione paesaggistica.

«Solo da qualche giorno abbiamo avuto il via libera – afferma l'assessore ai Lavori pubblici Michele Rossi - perché il resto va tutto bene, l'appalto è stato affidato e i soldi sono già disponibili». Il costo totale dell'opera è di 250 mila euro, stanziati dal Dipartimento regionale della Protezione civile di Palmanova.

L'inizio lavori era già stato rinviato una volta per risolvere il problema della presenza di un tubo delle fognature di Iris sistemato sotto il ponte. Per effettuare il restauro, infatti, la struttura metallica dovrà essere rimossa tutta in blocco con una potente gru, sistemata su un autoarticolato e trasferita in un'officina, mentre il tubo dovrà restare nella sua posizione. Non potrà essere rimosso per non interrompere il flusso degli scarichi fognari verso il depuratore di Bistrigna.

«Secondo le nostre previsioni – spiega ancora l'assessore Rossi - i lavori dovrebbero durare circa 90 giorni lavorativi. Il ponte prima subirà una radicale sabbiatura, poi l'applicazione dell'antiruggine e quindi la sostituzione delle travi metalliche rovinata. Proprio come è stato fatto con il ponte “cugino” distante circa un chilometro ma nel territorio di Monfalcone, allo svincolo con Marina Nova».

La pulitura del ponte non potrà essere effettuata sul posto poiché le scorie di ruggine e della vecchia pittura cadendo nell'acqua, provocherebbero inquinamento che poi scarica nel mare. Dopo la “cura” in officina, lo scheletro metallico sarà rimesso nella sua posizione originale, ci sarà il consolidamento strutturale ai due lati del canale e infine verrà sostituita la pavimentazione con tavole di legno. Con il ponte ristrutturato verrà realizzata anche al lato una pista ciclo-pedonale.

L'assessore Rossi ricorda che per effetto dei lavori verrà emessa un'ordinanza con la quale il traffico da e verso il lido di Staranzano e la zona costiera verrà dirottato o sul ponte di Monfalcone di via delle Giarrette, oppure sulla strada provinciale 19 per Grado, con ingresso allo svincolo di Villa Luisa.

Ciro Vitiello

il veneto alluvionato, tre dispersi

CONTINUA L'ALLERTA FIUMI DA NORD A SUD

ROMA È sceso in campo anche l'Esercito per aiutare il Veneto flagellato dal maltempo che continua a interessare anche il resto d'Italia, spostandosi da nord a sud, con temporali, frane, allagamenti, disagi e danni ingenti. Tre i dispersi: nel vicentino, sul Po e a Tropea, in Calabria. In Veneto è arrivato il capo della Protezione civile Bertolaso: «Situazione grave ma sotto controllo». Migliaia di sfollati. Il governo dichiarerà lo stato d'emergenza.

IA

fiaccolata di solidarietà sabato sera a lucinico

- Gorizia

Il ricavato verrà devoluto a favore dell'associazione "Casa mia" di Udine

Messa alle 19 e poi il corteo si snoderà lungo le vie del paese fino alla baita alpina

Lucinico si appresta a organizzare la 15.a edizione della Fiaccolata di solidarietà. Essa avrà luogo sabato 6. Come sempre è promossa dal comitato benefico di solidarietà dei quartieri di Lucinico-Madonnina e Piedimonte presieduto da Loredana Bressan. Il primo appuntamento sarà alle 19 nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire con la celebrazione della messa da parte del parroco don Walter Milocco. Seguirà il ritrovo in piazza San Giorgio con il concerto della banda della città di Cormons. Verranno poi assegnati a ciascuno dei partecipanti i cartellini con le candele mentre nel contempo si potrà assaggiare il brulè offerto dai danzerini di Lucinico. Gli introiti a fronte delle iscrizioni saranno devoluti all'Associazione Casa mia di Udine per la meritoria opera di assistenza ai familiari dei ricoverati mediante la costruzione e l'arredamento di ricettività abitative. Alle 20 si snoderà il corteo che raggiungerà la baita alpina dove a tutti verrà presentata la saporita pastasciutta preparata dall'Associazione donatori di sangue di Lucinico guidata dal presidente Paolo Domini. Ma si potranno degustare pure le specialità dolciarie appositamente preparate dalle famiglie lucinichesi. Naturalmente non mancherà la musica. Il servizio di assistenza medica verrà svolto dall'associazione di volontari La Salute mentre il servizio d'ordine sarà effettuato dallo staff della Protezione civile. La manifestazione è patrocinata dalla Cassa rurale e artigiana di Lucinico unitamente a numerosi sponsor sia del paese che del circondario. Loredana Bressan, ringraziando anticipatamente il Gruppo alpini di Lucinico per la gentile ospitalità, si dice più sicura della più ampia partecipazione riconfermando una volta di più il grande slancio solidaristico che anima la popolazione di tutto il territorio.

terremoto in serbia, due morti a kraljevo

IL SISMA DI MAGNITUDO 5,6 RICHTER HA COLPITO NELLA NOTTE

Le vittime erano di Grdice. Danni ai tetti a Vitanovac. Altre scosse a Zagabria

BELGRADO Scossa di terremoto la scorsa notte in Serbia centrale. Due persone sono morte, ci sono almeno 15 persone ferite e rilevanti danni. Il sisma è stato di magnitudo 5,6 della Scala Richter. L'epicentro della scossa è stato individuato a circa 10 chilometri a Nord di Kraljevo: il terremoto è stato registrato all'1.56, secondo l'Istituto sismologico serbo, ed è stato avvertito in tutto il paese, compresa la capitale Belgrado ma anche Novi Sad, in Macedonia e Kosovo. «Due persone hanno perso la vita a Grdica, vicino a Kraljevo, a causa del sisma», ha confermato il ministro dell'Interno, Ivica Dacic. Le vittime sarebbero due cinquantenni deceduti all'interno della loro casa. Tutta l'area di Kraljevo, una zona a Sud di Belgrado, è stata colpita in maniera pesante dal sisma.

Gli uomini si sono arrampicati sui tetti delle loro case nel tentativo di riparare i danni causati dal terremoto che ha sorpreso la Serbia nella notte. Così si è risvegliato Vitanovac, il piccolo villaggio 170 chilometri a sud di Belgrado, nei pressi della città di Kraljevo, epicentro della forte scossa.

I cornicioni degli edifici sono a terra e non c'è un solo tetto che sembra essersi salvato. «In questa casa c'è tutta la nostra vita, ci abbiamo messo 40 anni a costruirla ed ora è interamente distrutta e non possiamo più viverci», racconta Zivan Milivoyevic, un pensionato in lacrime, mostrando l'interno della sua casa completamente danneggiata dove l'orologio a muro caduto a terra è fermo all'1.59, l'orario del sisma.

Le scosse hanno provocato la morte di due persone, colte nel sonno dal crollo parziale della loro casa. Ma le squadre di soccorso al lavoro per tutta la mattinata di ieri hanno poi contenuto i timori di un bilancio più grave: tra le macerie non sono stati trovati altri corpi, ha precisato il ministro dell'Interno Ivica Dacic.

Salvi "per miracolo" anche tutti i 27 neonati del reparto maternità dell'ospedale di Kraljevo, fortemente danneggiato dal sisma. L'istituto ora dispone solo di una sala operatoria. Gran parte dell'area ha trascorso la notte al buio, a causa di guasti diffusi alle linee elettriche ed è mancata pure l'acqua. Dopo la prima scossa ne sono state registrate altre quattro di minore intensità e la gente anche a Belgrado, presa dal panico, è scesa in strada. Quello della notte scorsa è stato il terremoto più forte registratosi in Serbia negli ultimi 10 anni. Ieri pomeriggio alle 16.08 c'è stato un terremoto pure in Croazia di 3,2 gradi della Scala Richter con epicentro in alcuni villaggi a 19 km a Nordovest di Zagabria. Non ci sono notizie su feriti o danni.

incendio doloso in un capanno a zegla

- Gorizia

CORMONS Un incendio di carattere doloso ha distrutto ieri pomeriggio a Zegla un capanno usato da un'azienda agricola come deposito di attrezzi e legnaia. Le fiamme sono divampate poco prima delle 15 e subito è scattata la segnalazione ai vigili del fuoco accorsi sul posto con due squadre. I pompieri hanno spento in pochi l'incendio, ma le fiamme nel tempo avevano distrutto l'intera copertura in legno. I pompieri hanno provveduto a smassare il materiale incendiato che si trovava all'interno del capanno. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della stazione di Cormons, che hanno avviato le indagini per risalire all'autore dell'incendio.

terremoto in serbia, due morti e gravi danni

HA COLPITO DI NOTTE

Il sisma di 5,6 gradi Richter. Altre scosse sono state avvertite a Zagabria

BELGRADO Scossa di terremoto la scorsa notte in Serbia centrale. Due persone sono morte, ci sono almeno 15 persone ferite e rilevanti danni. Il sisma è stato di di magnitudo 5,6 della scala Richter. L'epicentro della scossa è stato individuato a circa 10 chilometri a nord di Kraljevo: il terremoto è stato registrato all'1.56, secondo l'Istituto sismologico serbo, ed è stato avvertito in tutto il Paese.

maltempo, il veneto chiede aiuto

DANNI PER DECINE DI MILIONI DI EURO. LA PIOGGIA SI È SPOSTATA AL SUD

Zaia: «Siamo in ginocchio e dobbiamo farlo sapere». Allarme Po

VENEZIA Il Veneto grida aiuto. La pioggia si è spostata al Sud e ha lasciato il posto a un pallido sole, ma non ci sono urla di vittoria nella terra del «modello» economico che ha fatto storia. C'è la conta dei tributi umani, con due vittime e un disperso. Ci sono i danni per decine e decine di milioni di euro, le famiglie che aspettano ancora l'elettricità nelle abitazioni, le strade invase ancora dall'acqua e ettari di terreno agricolo che sembrano piscine.

«Siamo in ginocchio e dobbiamo farlo sapere» dice senza giri di parole il governatore Luca Zaia per sintetizzare il quadro regionale e quasi a fargli eco, su un piano nazionale, il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo parla dei fondi contro il dissesto idrogeologico programmati un anno fa in finanziaria e dice che è ora di aprire il capitolo risorse per dare attuazione di fatto al piano. Un richiamo forte, come è forte il tono della lettera inviata da Zaia al premier Silvio Berlusconi: «Chiedo al Consiglio dei Ministri un intervento immediato, che riconosca compiutamente la situazione di crisi che si è determinata in Veneto, decidendo uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi».

Zaia plaude all'impegno di tutte le forze scese in campo per i soccorsi; ma non basta, come non basteranno - spiega - nemmeno «le ordinarie risorse che, in conseguenza dello stato di emergenza, il governo stanzierà, come di consueto».

A Vicenza, Caldogno, Monteforte D'Alpone, e negli altri oltre cento comuni veneti colpiti, l'opera per tornare alla normalità è in moto. A dare una mano, nella città berica, ci sono anche decine di volontari, di normali cittadini, che hanno accolto l'invito lanciato dal sindaco Achille Variati ad armarsi di stivali e vanghe per rimuovere la coltre di fango lasciata dall'acqua. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata riaperta la A4 tra Verona e Vicenza e la Regione non è più tagliata in due. Il livello dei fiumi intanto scende ovunque, anche se nel padovano ci sono problemi per alcuni canali. Uno è esondato e ci sono 800 sfollati a Ronchi di Casalserugo. Più a Sud, a cavallo tra rodigino ed Emilia Romagna, invece, si guarda con un certo timore alla piena del Po. In un giorno, secondo la Coldiretti, il livello idrometrico è cresciuto di due metri. La protezione civile emiliana, intanto, ha attivato la fase di preallarme per una decina di comuni, tra cui Rovigo e Ferrara. Come da previsioni, il maltempo, intanto, dopo aver lasciato dure ferite al Nord - dalla Liguria al Friuli - è andato a colpire dalla serata di martedì le regioni meridionali. A farne le spese soprattutto la viabilità in Calabria, specie nel reggino e vibonese. La Provincia di Reggio Calabria ha istituito un'unità di crisi per fronteggiare i danni. Problemi anche in Sicilia.

sartirana, con un nuovo pick-up protezione civile più operativa

- cronaca

SARTIRANA. Nuovo mezzo per il gruppo comunale di protezione civile (nella foto). Domenica, alle 12, davanti al municipio di piazza XXVI Aprile i volontari riceveranno un pick up 4x4 acquistato dal Comune grazie al contributo della Provincia di Pavia. «Grazie a questo nuovo furgone cassonato il nostro gruppo potrà raggiungere ogni zona del territorio comunale, in particolare le aree golenali del fiume Po, senza alcun problema», commenta l'assessore alla Protezione civile Claudio Pirrone. Il mezzo sarà benedetto dal parroco, don Giuseppe Ziglioli; a seguire, la giunta ha organizzato un rinfresco in aula consiliare. Alla Protezione civile fanno capo 24 volontari, di cui 18 operativi: la sede è costituita da un ufficio dotato di computer e da una sala in cui si terranno i corsi di aggiornamento.

frane e guai, rea ancora senza telefono - giulia cimpanelli

- cronaca

Frane e guai, Rea ancora senza telefono

In difficoltà Cervesina, Pancarana, Campospinoso e Ruino

GIULIA CIMPANELLI

VERRUA. I gruppi di Protezione civile anche dei più piccoli paesi sono stati allertati o stanno lavorando per arginare i danni. A Rea c'è una problematica che sta preoccupando e isolando il paese e non solo: «Da martedì sera siamo privi di linea telefonica e internet - commenta il sindaco Claudio Segni - lo stesso accade a Bressana e Verrua. Si pensa che sia saltata una centralina Telecom. La situazione è drammatica soprattutto per gli anziani visto che ieri era giorno di consegna delle pensioni e l'ufficio postale è stato bloccato per l'intera giornata». Situazione logisticamente difficile, invece, a Pancarana, dove la strada provinciale che collega il paese a Cervesina è stata chiusa per 24 ore: «Siamo riusciti a tamponare e a evitare che l'acqua entrasse nelle abitazioni - racconta il sindaco Paola Viola - Dobbiamo ringraziare la nostra Protezione civile che con noi ha lavorato e presidiato la zona tutta notte». Pancarana risulta il paese più basso della zona e le acque delle aree limitrofe convergono tutte alla provinciale: «Lo stesso fenomeno si è verificato nell'aprile del 2009, ma con i fondi comunali non riusciamo ad arginarlo. Ci vorrebbe un sistema di idrovore più efficiente e l'allargamento dei fossi ma mi sembra impossibile visto che stiamo ancora attendendo i rimborsi regionali della scorsa alluvione». Se Campospinoso si è «salvato» nel territorio del «compagno d'Unione» Albaredo Arnaboldi, due case private in frazioni Valle e Bronzi hanno subito alcuni danni: «Gli abitanti di quelle abitazioni sono preparati - commenta il presidente dell'Unione Paolo Fasani - perchè da alcuni anni ad ogni periodo di forte pioggia corrisponde un allagamento. Purtroppo per limitare la problematica dovrebbe essere costruito un sistema di idrovore da milioni di euro. Martedì abbiamo lavorato tutto il giorno con la Protezione civile che ha aiutato le famiglie a limitare l'allagamento e spostare mobili e suppellettili». Sembra che nell'Oltrepo orientale siano state solo le strade provinciali ad arrecare problemi ai comuni: «Martedì siamo stati costretti a chiudere dalle 7,30 alle 22 la provinciale che collega Arena a Ripaldina e quest'ultima a Parpanese - commenta l'assessore comunale di Arena Po per la cura del territorio, Giovanni Cordini - Abbiamo chiesto aiuto alla Provincia che non ci ha considerato. E se la strada si è allagata è solo colpa della Provincia, che non fa pulire i fossi. Per quanto riguarda il territorio comunale nessun problema e anche l'onda di piena del Po è stata arginata». Spostandosi dalla pianura all'alta collina la situazione non è certo migliore. A Ruino le frane hanno toccato la frazione Torre degli Alberi in corrispondenza del cimitero, alcune strade vicinali, la strada comunale della diga e la frazione Montù Berchielli: «Per ora siamo riusciti a limitare i danni - racconta il sindaco Sergio Lodigiani - Ma sarebbero necessari lavori ben più importanti. Chiederemo fondi regionali per fare muretti di sostegno, altrimenti con le prossime forti piogge succederà nuovamente».

tangenziale riaperta a bagnaria l'acqua minaccia un traliccio

- cronaca

Voghera, ordinanza del sindaco per la pulizia dei fossi Ponte Nizza, chiusa una strada. Senso unico per Cella VOGHERA. Quietè dopo la tempesta. Da ieri pomeriggio la situazione lungo la tangenziale di Voghera è tornata alla normalità. L'impegno congiunto di Protezione civile, tecnici della Provincia e vigili del fuoco ha consentito di sgombrare il sottopasso di Montebello dalla massa di acqua e fango che l'aveva bloccato fin da lunedì. Il traffico è tornato a defluire in modo normale, adesso è il tempo delle analisi e delle recriminazioni. L'assessore provinciale ai Lavori pubblici, Dario Invernizzi, sottolinea: «Si è fatto tutto il possibile, potendo contare sulle scarse risorse di cassa. Tengo a rilevare che piazza Italia ha investito solo nell'ultimo periodo 5 milioni di euro per la manutenzione straordinaria della rete stradale provinciale. Il vero problema è che servirebbero altri 20 milioni. Pensavamo di ottenerne almeno una parte dalla vendita, sfumata, delle azioni della Milano-Serravalle». Cifre che spaventano, ma che sembrano poca cosa a fronte della lunghezza della rete viaria che dipende dalla Provincia. Ancora Invernizzi: «In totale gestiamo 2500 chilometri di strade, di questi più di 800 sono in Oltrepo, in zone esposte al rischio dissesto idrogeologico». A Ponte Nizza chiuso un tratto della strada che mette in comunicazione le frazioni Carmelo e Moglie: il maltempo si è «mangiato» parte della spalletta di un ponte, c'è una strada alternativa per evitare l'isolamento. A Bagnaria a rischio il distributore di carburante Tamoil, problemi anche a Casa Massone, dove le strutture di difesa spondale sono state completamente divelte. Preoccupa in questo caso il fatto che appena sopra lo Staffora passino le linee del gas metano e delle fognature. Infine, a serio rischio il traliccio dell'alta tensione in località Lazzuola, sul confine con il Comune di Varzi, dove il torrente ha eroso parte dei terreni coltivati. A Varzi si procede a senso unico alternato lungo la strada che porta alla frazione Cella, nonostante i recenti fondi ministeriali spesi contro il dissesto dalla precedente amministrazione comunale. A Pinarolo l'altra mattina un caso surreale. A causa della mancanza di manutenzione e dei fossi ostruiti, un agricoltore, Remigio Forni, ha chiamato in soccorso la politica: il consigliere regionale, Angelo Ciocca, dopo un sopralluogo, ha allertato i funzionari della Regione per evitare che cascina Cazzola finisse sott'acqua. «Incredibile - dice Forni - che si debba arrivare a tanto, eppure qui non ci sono solo case, ma anche tante aziende agricole come la mia». A Voghera il sindaco Carlo Barbieri con un'ordinanza chiede la regolare pulizia dei fossi, in considerazione della situazione delicata specie sul confine con Montebello e Codevilla. In prima linea anche l'assessore William Tura: «A Voghera c'è un problema non rinviabile: la rete dei fossati deve essere recuperata e resa efficiente. Abbiamo già cominciato con i lavori in località Castellina. Non bisogna però dimenticare che anche gli agricoltori devono fare la loro parte». (c.g.-e.b.)

po e ticino, rientrata l'allerta - anna ghezzi

- cronaca

Po e Ticino, rientrata l'allerta

Oggi arriva la nebbia, dalla settimana prossima ancora pioggia

ANNA GHEZZI

PAVIA. L'allarme maltempo è rientrato e i fiumi da ieri hanno iniziato a calare sia in città che nel Pavese. Il Ticino a Bereguardo nel pomeriggio era a 60 centimetri sopra lo zero idrometrico, il Po alla Becca a 2 metri e 43 centimetri: un metro in meno rispetto al 2 novembre.

Comunque ben al di sopra dei valori di una settimana fa, due metri sotto lo zero idrometrico. Oggi e domani Paviameteo prevede nebbie, mentre da domenica fino a giovedì prossimo potrebbe tornare una nuova perturbazione. «Domenica la pioggia sarà lieve - spiega il meteorologo Tommaso Grieco -. Da lunedì la pioggia riprenderà a cadere su tutto il nord ovest». Con temperature tra i 6 e i 18 gradi. «Nessun danno e pochi disagi in città - è il bilancio del comandante dei vigili Gianluca Giurato -. Ora restano le buche sull'asfalto». Tira un sospiro di sollievo anche Fabio Zucca, sindaco di Belgioioso: «Nessun danno, e meno male, perché la Regione ci deve ancora i 20mila euro dei danni della piena di tre anni fa».

Il sindaco di Linarolo, Pietro Scudellari, è tranquillo: «La situazione si sta normalizzando al ponte della Becca e l'allagamento all'ingresso del paese è stato risolto: si ripresenterà la prossima volta perché manca la manutenzione dei canali da parte del consorzio Volloresi». Problema comune nelle campagne pavese che nei giorni scorsi hanno visto l'acqua dei fossi invadere le piccole strade di campagna. Come a Spessa: «Abbiamo pulito gli alvei con un escavatore nei punti in cui i canali erano rallentati. Danni sulle strade provinciali», spiega il sindaco Giuliano Spiaggi. Danni anche a un vivaista di San Zenone Po cui l'acqua ha sommerso le piantine. E le pompe che impediscono al bacino interno dell'Olona di straripare sono state fermate ieri mattina. Massimiliano Milani, coordinatore provinciale della Protezione civile, conclude: «Dalla mattinata (di ieri, ndr) sono stati revocati il servizio di piena e di preallerta».

Scantinato in fiamme e villetta inagibile

Nella notte a Limido Comasco

Paura in via Tagliamento: rogo innescato dalla stufa - I proprietari accolti in una casa del Comune

LIMIDO COMASCO- L'allarme è scattato intorno alle 22 ma l'incendio ha tenuto impegnati i vigili del fuoco per ore, fino all'1,30. Il surriscaldamento di una stufa elettrica nello scantinato di una villetta in via Tagliamento ha fatto vivere una serata da incubo alla famiglia Colombo di Limido Comasco, poi costretta a trasferirsi e dormire in un'abitazione messa a loro disposizione dal Comune.

Secondo la ricostruzione dei vigili del fuoco e dei carabinieri, il rogo è stato innescato dal surriscaldamento della stufa che era stata accesa e che si trova nello scantinato: alcuni oggetti, che si trovavano nelle vicinanze, hanno preso fuoco e il rogo ha preso sempre più vigore. Quando i proprietari dell'abitazione, padre e figlio, si sono accorti di quello che stava accadendo nel piano interrato, ormai la situazione era fuori controllo e non hanno potuto fare altro che chiamare il 115.

A Limido Comasco sono giunti i mezzi dei distaccamenti di Appiano Gentile e Lomazzo ma anche il comando provinciale di Como ha inviato botte e rinforzi per domare le fiamme (in tutto cinque mezzi). Il fuoco, infatti, dallo scantinato ha intaccato anche il pian terreno dell'abitazione dove si trovavano padre e figlio, i primi a contrastare il fuoco. I pompieri, al termine di un lungo lavoro, hanno avuto la meglio ma non è bastato spegnere il rogo, sono stati impegnati anche nell'opera di svuotare da tutti gli oggetti lo scantinato. Il lavoro di messa in sicurezza e smassamento si è concluso solo a notte fonda, intorno all'una e mezza. La famiglia Colombo, composta da padre e figlio, ha collaborato attivamente a quest'opera ma, quando i vigili del fuoco si sono trovati costretti a dichiarare inagibile la villetta, hanno avuto bisogno dell'aiuto dell'Amministrazione comunale che ha messo a loro disposizione un appartamento, in attesa di una soluzione definitiva.

Da segnalare, inoltre, che ieri mattina i pompieri sono dovuti tornare in via Tagliamento in quanto stava riprendendo corpo l'incendio fra alcuni oggetti fumanti ma la situazione è stata risolta senza ulteriori problemi.

Benché ingenti, i danni ieri non erano ancora stati quantificati: secondo i carabinieri della compagnia di Cantù la causa dell'incendio è da attribuire a un malfunzionamento della stufa.

Guglielmo De Vita

<!--

Un traliccio in fiamme

novedrate

NOVEDRATE Paura nella notte in via Como. Colpa di un albero che, a causa del maltempo, è caduto su un cavo dell'alta tensione, tranciandolo. Il cavo, poi, è finito quattro volte contro il traliccio d'acciaio che lo sosteneva, provocando altrettanti scoppi che si sono sentiti anche a notevole distanza da via Como. Il traliccio, poi, ha anche preso fuoco: sul posto sono dovuti intervenire i vigili del fuoco di Cantù, che hanno provveduto a mettere in sicurezza il traliccio. Chiamati anche i tecnici dell'Enel, mentre è intervenuta anche la protezione civile in supporto. La situazione è tornata alla normalità dopo qualche ora. (foto Simone Colombo - Onecol)

<!--

Campsirago, riaperta la strada Ma adesso si contano i danni

l'emergenza colle brianza

Campsirago, riaperta la strada

Ma adesso si contano i danni

Il primo cittadino: «Per sistemare la zona ci vogliono almeno 80 mila euro»

È stata riaperta poco prima dell'ora di cena la strada di Colle Brianza che da Cagliano porta alla frazione di Campsirago.

Al termine del pomeriggio, dopo un ennesimo sopralluogo, il sindaco Marco Manzoni ha revocato l'ordinanza di chiusura firmata lunedì mattina in seguito ad una prima frana.

Resta invece ancora interdetto il passaggio ai veicoli che salgono al santuario del San Genesio lungo la strada sterrata. La soluzione di questo problema è stata rinviata in un secondo tempo. Per ora, infatti, gli amministratori si sono occupati solo della zona di Campsirago, dove risiedono una trentina di abitanti.

Per tutta la giornata di ieri, numerosi uomini del gruppo di protezione civile hanno lavorato per mettere in sicurezza il fronte della frana, largo cinquantina di metri, che ha fatto scivolare sull'asfalto 400 metri cubi di sassi e fango.

Per rimuovere il materiale e mettere in sicurezza la zona, garantendo un passaggio privo di pericoli per i residenti di Campsirago, lunedì e martedì si sono dati il cambio molti volontari del gruppo di protezione civile.

Ieri, la seconda giornata d'emergenza è iniziata poco prima delle 9, quando il sindaco Marco Manzoni ha accompagnato i tecnici regionali che hanno effettuato un sopralluogo. Dopo avere constatato che durante la notte tra lunedì e martedì non si erano verificati nuovi smottamenti, la protezione civile ha rimosso il materiale e consolidato il fronte.

Già stimati i danni. «Secondo un primo calcolo per sistemare la zona occorreranno all'incirca 70-80 mila euro - ha quantificato il sindaco - L'intervento richiede infatti una palificazione e la costruzione di un muro». A metà mattina, i lavori sono stati fermati una mezz'ora per risolvere l'ennesima emergenza. Gli abitanti di Campsirago stavano infatti terminando il gas e rischiavano di rimanere al freddo. La protezione civile ha allestito un passaggio di emergenza e così il grosso mezzo ha potuto raggiungere la frazione e rifornire i residenti.

Consolidata la frana e revocata l'ordinanza, resta da capire quando si potrà procedere alla sistemazione della collina. «La nostra speranza è che la Regione approvi un decreto e stanzi i soldi necessari». Manzoni non sembra tuttavia avere molte speranze. «A Ferragosto, nella frazione di Scerizza, dalla collina si è staccata una frana che ha fatto scivolare a valle quasi 8 mila metri cubi di materiale. I soldi non ci sono e nessuno se ne è più occupato».

Non è la prima volta che Colle si trova a dover far fronte a casi del genere. Anzi, ormai è quasi un'abitudine. Tutte le volte che le piogge diventano copiose, purtroppo sul territorio di Colle Brianza si registrano frane e smottamenti. Non si contano più, infatti, quelle che negli ultimi anni si sono verificate sulla Sp 58 che da Santa Maria Hoè porta a Colle Brianza o quelle che da Cagliano conducono a Giovenzana e quindi a Nava.

Le piogge di questi giorni hanno fatto crollare anche un piccolo ponticello a Castello Brianza, in località Fornace.

Fabrizio Alfano

<!--

Nuova frana sulla provinciale Grossi i disagi alla viabilità

Valle san martino

Nuova frana sulla provinciale

Grossi i disagi alla viabilità

Un'altra frana, nella serata di lunedì, ha provocato nuovi problemi alla provinciale 177, che da Calolzio sale fino a Torre de Busi e prosegue fino a Caprino Bergamasco. L'arteria è rimasta bloccata fino al tardo pomeriggio, quando l'impresa di manutenzione ha provveduto a ripristinare la situazione normale, rimuovendo dalla carreggiata il materiale precipitato dal versante montano. Il tutto mentre la via Favirano resta chiusa al traffico e la provinciale che sale a Erve continua ad essere regolata a senso unico alternato.

Ancora problemi, dunque, per il territorio della Valle San Martino. L'ultimo problema si è verificato sul territorio comunale di Caprino Bergamasco, ma interessa da vicino anche i paesi lecchesi del circondario calolziense, in quanto la direttrice, importante sfogo per il traffico che si sposta tra Lecco e Bergamo, è rimasta chiusa per l'intera giornata di ieri, riaperta soltanto nel tardo pomeriggio. La frana è caduta nella serata di lunedì ed ha invaso la carreggiata, richiedendo l'intervento di mezzi speciali per il ripristino della strada stessa, tornata alla normalità dopo le 17.

Qualche disagio inevitabile, dunque, ha visto protagonisti gli automobilisti che hanno dovuto scegliere percorsi alternativi per spostarsi da un lato all'altro della Valle San Martino. Resta invariata invece la situazione nella frazione di Favirano, nel territorio di Torre de' Busi. Qui, la porzione di terreno ceduta al di sotto del ponte del Brugaro ha spinto il sindaco Eleonora Ninkovic a chiudere la strada, per il rischio di ulteriori smottamenti che possano interessare anche il piano stradale.

Tornando infine ad Erve, che l'altra notte è rimasta isolata a causa della frana caduta sulla provinciale, in attesa che le verifiche in corso diano notizie certe sulla situazione di stabilità del versante, permane il senso unico alternato.

C. Doz.

<!--

Cortenova, riaperta la strada dopo la frana

Dopo il via libera dei tecnici

La Sp 65 è rimasta chiusa per tutta la notte: un automobilista è finito contro i sassi caduti

Solo poche ore di chiusura per la Sp 65, in località Riva del Canton, nel tratto tra Cortenova e Parlasco, per lo smottamento che è caduto nella prima serata di lunedì.

La strada provinciale che era rimasta interrotta per tutta la notte è stata riaperta alle 10.45 di ieri mattina, dopo l'intervento di controllo da parte dei tecnici dell'amministrazione provinciale e la rimozione del materiale.

Per effetto delle persistenti piogge dei giorni precedenti qualche metro cubo di terriccio è scivolato sulla carreggiata portando con sé alcuni grossi massi.

«Ieri sera (lunedì, ndr), con il buio ? afferma l'assessore provinciale alla Protezione civile, Franco De Poi ? non ce la siamo sentiti di riapirla senza sapere com'era la situazione. Abbiamo potuto fare una valutazione più attenta con le luci del giorno».

Oltre all'interruzione, la frana ha provocato anche un incidente ad un automobilista della zona che era di passaggio ed è andato a cozzare contro i massi che ostruivano la carreggiata e gli hanno procurato danni rilevanti alla vettura.

La frana è caduta non molto lontano dal punto in cui, all'inizio di luglio 2009, c'era stata la fuoruscita di un valletto.

In quel caso c'era stato un violento nubifragio che si era abbattuto in particolare nell'area attorno a Cortenova dove a lungo era grandinato fitto, tanto da far esondare il valletto di Riva del Canton che ha trascinato in strada il materiale che di solito giace nel canale sempre in secca.

Si erano depositati 250-300 metri cubi di ghiaia che avevano provocato l'interruzione stradale un po' più prolungata nel tempo.

«Non ci sono particolari problemi di carattere idrogeologico nella zona. ? conferma Alberto Detni, sindaco di Parlasco, comune che per qualche ora ha visto interrotto il collegamento verso la Valsassina ? Si è trattato solo di un problema legato alle forti piogge».

Mario Vassena

<!--

A un anno dall'incendio riapre la chiesa di S. Carlo

castello

A un anno dall'incendio

riapre la chiesa di S. Carlo

Nell'agosto del 2009 il fuoco danneggiò un'icona di legno

castello Una chiesa restaurata e riaperta al pubblico è sempre una grande gioia. Ma per Castello la chiesa di origine romanica dedicata ai Santi Nazaro e Celso, più comunemente conosciuta come la chiesetta di San Carlo è qualcosa di più. È un luogo della mente e dello spirito fortemente radicato nella coscienza popolare di questo rione. Così il 4 novembre, festa di San Carlo, sarà festa grande a Castello con in testa il parroco don Egidio Casalone. Pochi lo sanno, se non sono di questo rione, ma ai primi di agosto del 2009, un incendio devastò l'icona tutta di legno adorato et argentato e colorato? donata nel 1739 dal marchese Marc'Antonio Locatelli e da donna Domenica Melesi Lanfranchi e contenente un affresco di ?Madonna con bambino? con una cornice, appunto, di legno stuccata, dorata e argentata. Il fumo dell'incendio provocò i danni maggiori annerendo pareti e strutture, al di là della cappella.

Ma dopo un anno di restauri coordinati dalla Sovrintendenza e pagati dalla parrocchia di Castello (realizzati dalle ditte Zanolini di Milano e Casati), la chiesetta riaprirà le porte ai fedeli. «Sarà riaperta il 4 novembre ? spiega il parroco - con due messe solenni: una al mattino e una la sera. La gente si è sempre fermata volentieri in questa chiesa a pregare, quand'era aperta. È una chiesa amata dalla gente e per questo penso di utilizzarla per la preghiera ma anche per matrimoni, mostre e concerti adatti al luogo che li ospita. È una chiesa davvero bella e dopo questo restauro è venuta ancora più bella di prima». Un restauro fatto davvero in modo egregio soprattutto nell'ancona. La spesa è stata di circa trentamila che, unite a tutte le altre spese fatte in questi anni dalla parrocchia, non sono certo brucoloni: «Per questo ? ammette don Egidio ? c'è bisogno di qualche generoso fedele che ci aiuti. Si accettano volentieri contributi per sostenere questa ristrutturazione».

La chiesa è particolare anche perché non ha un vero e proprio ingresso principale. Inoltre la torre campanaria, che era esterna, è stata inglobata nella struttura quando è stato costruito il matroneo che domina la navata dall'alto e dalla quale si gode una splendida vista sulle bellezze artistiche e sulla pulizia di forme di questa chiesa. All'interno del matroneo c'è una parte del campanile romanico con le caratteristiche bifore. Proprio per questo la chiesa dei Santi Nazaro e Celso venne inserito in un percorso sul romanico lecchese, dall'amministrazione provinciale, negli scorsi anni.

Unico ?mistero? è il perché questa chiesa, che fu visitata da San Carlo, fu costruita a così poca distanza (poche decine di metri in linea d'aria), dalla parrocchiale, sicuramente preesistente?

Probabilmente fu costruita ai lati di quello che oggi è corso Matteotti perché allora doveva passare di qui una delle direttrici principali per la Valsassina. A prescindere, dunque, dalla distanza dalla parrocchiale di Castello, sarebbe servita ai viandanti per fermarsi e pregare, prima di intraprendere la via per le montagne.

Marcello Villani

<!--

Rogo "Girasole" rivissuto in aula Udienza decisiva solo a gennaio

GALBIATE

Rogo "Girasole"

rivissuto in aula

Udienza decisiva

solo a gennaio

GALBIATE In tribunale, grazie all'ascolto in viva voce delle due telefonate delle 11.43 e delle 12 del giorno di Pasqua 8 aprile 2007, dell'allarmatissima signora Maria Grazia, con "Brucia tanto la mansarda" all'operatore della centrale operativa dei vigili del fuoco, si sono rivissuti i minuti drammatici di chi dovette sfollare dal residence "Il Girasole" di via Carlo Porta a Galbiate, a poca distanza da Villa Bertarelli.

Un esodo di tante famiglie che da pochi mesi avevano trasferito la residenza. Dalla gioia alla tragedia per il rogo dalla mansarda. "Signora, stiamo arrivando. Mi dica se è una villetta o un condominio. Tutte le persone devono uscire?". Sulla causa e origine "certa e attendibile" del rogo, tuttora accusa e difese non concordano.

Il giudice Paolo Salvatore ha accolto la richiesta di fare deporre in aula il consulente tecnico di ufficio ingegner Marco Signorelli di Milano, nominato nella causa civile. «L'innesco potrebbe essere dovuto ad apparecchiature elettriche. Non ho un dato certo e categorico. Non è un incendio da fuliggine nella canna fumaria. Il camino tirava. L'incendio probabilmente era iniziato molto prima delle 11.43, ma non da sotto per irraggiamento dall'esterno»: Marco Signorelli, così in sintesi ha spiegato al giudice Paolo Salvatore, al pm Paolo Del Grosso, ai difensori dei quattro imputati e dei condomini parti civili, la certezza del "no fuliggine nelle canne fumarie" come causa del devastante rogo che divampò nella tarda mattinata di Pasqua 8 aprile 2007. Una conferma ulteriore? Tempestato dalle domande del giudice Salvatore il ctu Marco Signorelli, all'esordio in aula, ha subito riconosciuto: «La situazione era molto complessa. Non c'è dato sulla geometria dell'incendio».

Poi via via alcune risposte che permettono di tirare la conclusione di una ipotesi probabilistica sull'innesco elettrico, con richiamo alla eventuale presenza di una ciabatta collegata alla presa del muro, di un trasformatore o di un carica batterie, apparecchi in "stand by". Non si può però parlare di "corto circuito, oltre ogni ragionevole dubbio". Troppo banale, per una tragedia del genere, parlare infatti di "corto circuito". La fiammata sul muro? «Da apparecchi elettrici installati». Il fumo sul tetto? «Non so da dove poteva uscire». I quattro lucernari? «Il progetto non è mai stato acquisito», ha fatto notare il dottor Salvatore, salvati anche i camini. Mentre il pm Paolo Del Grosso ha posto le domande e quesiti in modo da sostenere gli ulteriori dubbi sull'incerta origine elettrica dell'innesco del rogo. Il giudice Salvatore ha dichiarato chiuso il dibattito e fissato l'udienza di discussione per il giorno 11 gennaio 2011, ore 9,30.

Umberto Filacchione

<!--

I tecnici di Palazzo Muzio al lavoro sul piano d'emergenza

protezione civile

I tecnici di Palazzo Muzio

al lavoro sul piano d'emergenza

(f.b.) Per stilare il Piano provinciale di emergenza palazzo Muzio prepara un lavoro «fatto in casa»: saranno infatti i tecnici della Provincia a mettere a punto il documento previsto dalle normative nazionali e regionali per coordinare le attività della protezione civile sul territorio, per l'ordinaria amministrazione? e per la gestione degli interventi in caso di calamità.

L'ha deciso, con una delibera approvata in questi giorni a palazzo Muzio, la giunta del presidente Massimo Sertori, che ha affidato ulteriormente la redazione del piano ad un team di tecnici e funzionari di palazzo Muzio: obiettivo, valorizzare al meglio le competenze dei dipendenti ed evitare di spendere risorse per i compensi di professionisti esterni, un risparmio che in tempi di tagli al bilancio e patto di stabilità è sempre il benvenuto.

«La redazione del piano di emergenza provinciale ? si legge infatti nel testo della delibera - rappresenta l'obiettivo prioritario assegnato dall'ente al servizio di Protezione civile, e la realizzazione da parte del personale interno di tale documento rappresenta un indubbio valore aggiunto in termini di coerenza del piano con l'assetto organizzativo dell'ente. L'affidamento interno di tale attività inoltre costituisce significativa economia di spesa, oltre che indubbia valorizzazione e motivazione del personale interno».

La delibera individua anche una squadra di otto dipendenti della Provincia che saranno impegnati nell'operazione, creando un gruppo di lavoro coordinato dal responsabile del servizio Protezione civile Cesare Mitta, e fissa in 26.500 euro lo stanziamento per finanziare la redazione del documento. La giunta Sertori, infine, ha fissato al 30 giugno la scadenza per la preparazione del Piano di emergenza, che poi dovrà essere sottoposto al consiglio provinciale.

<!--

sprofonda italia Mezzo Veneto in ginocchio E molti danni in Lombardia

sprofonda italia

Mezzo Veneto in ginocchio

E molti danni in Lombardia

Bertolaso usa l'esercito. Fra Vicenza e Verona 2.500 sfollati, paesi isolati

Un disperso, pensionato sparito nel Po. Prestigiacomo: soldi per il dissesto

ROMA È sceso in campo anche l'Esercito per aiutare il Veneto flagellato dal maltempo che continua a interessare anche il resto d'Italia, spostandosi da nord a sud, con temporali, frane, allagamenti, disagi e danni ingenti. Tre i dispersi: nel vicentino, sul Po e a Tropea, in Calabria.

In Veneto è arrivato ieri mattina il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha rassicurato: «la situazione è grave ma sotto controllo. Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata», ha aggiunto, annunciando che il Cdm dichiarerà lo stato d'emergenza per le zone colpite.

Sono 121 i comuni veneti coinvolti, in particolare quello di Vicenza, dove l'esondazione dei fiumi Retrone e Bacchiglione ha fagocitato case e negozi di una vasta area del centro, dividendo in due la città. Situazione pesante anche nel veronese, così come nelle province di Padova e Treviso. Centinaia di famiglie evacuate. Diverse scuole chiuse, mentre altre sono diventate ricoveri per gli sfollati: circa 2.500 in tutta la regione, ma i coinvolti sono decine di migliaia.

Alle operazioni di soccorso partecipano, tra gli altri, oltre 1.000 volontari, quasi 800 vigili del fuoco e 300 militari dell'Esercito, con una novantina di mezzi, schierati dalle prime ore dell'alba tra Vicenza e Verona. Per realizzare riprese aeree è stato mobilitato anche un elicottero d'attacco Mangusta. A Venezia l'acqua alta ha raggiunto i 101 centimetri e piazza San Marco è stata completamente invasa.

Nei pressi di Soave chiusa l'autostrada A4, allagata. Strade chiuse anche in provincia di Treviso. Disposta l'evacuazione dell'ospedale di Motta di Livenza. Il presidente della Regione Luca Zaia, che ha stimato danni per 100 milioni, ha predisposto uno stanziamento di 2 milioni per gli interventi d'urgenza.

A Caldogno, nel vicentino, i sommozzatori dei vigili del fuoco di Vicenza stanno cercando di raggiungere l'abitazione di Giuseppe Spigolon, l'uomo di 75 anni, residente a Cresole di Caldogno, che risulta disperso da ieri mattina. La casa è situata nell'area dove l'acqua ha raggiunto il livello massimo, circa due metri di altezza. Per tutta la mattinata sono state portate in salvo, anche con delle gru, alcune centinaia di persone della frazione di Cresole.

Nel rodigino è sparito nel Po Rino Checchinato, 81 anni, pensionato. L'uomo sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca per essere trascinato dalla corrente particolarmente impetuosa. A dare l'allarme i familiari dell'uomo che hanno raccontato come l'anziano fosse andato sul Po come era sua consuetudine per lavorare su un vecchio barcone. A Massa la procura ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di disastro e omicidio colposo in seguito alle frane verificatesi a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino di due anni e la madre. Il presidente della Regione Enrico Rossi ha dichiarato lo stato d'emergenza sui territori provinciali di Massa Carrara e Lucca colpiti dal maltempo, che ieri ha concesso una tregua non solo alla Toscana, ma anche alle regioni del nord più colpite, come il Friuli Venezia Giulia, dove la situazione è ora sotto controllo.

Situazione difficile ma non grave in Lombardia. Sono rimasti entro gli argini, nonostante le piogge notturne, il Lambro e il Seveso che l'altro giorno hanno creato problemi nella zona nord di Milano, nell'hinterland del capoluogo e in Brianza. La situazione più grave si è verificata, ieri, ad Asola, nel Mantovano, dove circa trecento persone sono state evacuate a causa della piena del fiume Chiese.

Per quanto riguarda la viabilità rimangono problemi in alcuni tratti di strada allagati, come a Parlasco (Lecco); chiusi alcuni svincoli, come quello dall'A50 verso l'A4 in direzione di Torino, oltre al Ponte sul Po che collega Piacenza a Lodi. In Emilia Romagna la Protezione civile ha dichiarato 72 ore di allerta (fino alle 10 di venerdì) per la piena del Po. Sono interessati diversi comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara.

Vento forte e temporali hanno creato danni e disagi, anche alla viabilità, in tutta la Calabria, specie nel cosentino, dove alcune famiglie sono state evacuate per il rischio di frane. Venti persone in difficoltà in seguito allo straripamento di un torrente sono state salvate a Gioia Tauro, mentre a Tropea un allevatore, Francesco La Rosa, di 61 anni, risulta disperso e si sospetta sia stato travolto dal fango.

Allagamenti anche in Puglia, mentre in Basilicata il traffico ferroviario sulla linea Potenza-Metaponto è stato interrotto

sprofonda italia Mezzo Veneto in ginocchio E molti danni in Lombardia

per uno smottamento.

Non sono mancate le polemiche, ma il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ribatte: «per il dissesto idrogeologico per la prima volta sono stati stanziati fondi rilevanti (2,5 miliardi) ed è stato finalmente avviato un serio programma di prevenzione». Ha ribattuto il Pd: «Basta chiacchiere».

<!--

Frana, Passo Aprica chiuso ai mezzi pesanti

È scesa lunedì notte - ss 39 interrotta

Traffico deviato per 8 chilometri su una bretella che da Corteno Golgi sbocca a Cortenedolo

APRICA Statale 39 interrotta, traffico leggero deviato su una bretella e Passo di Aprica chiuso ai mezzi pesanti.

Sono le conseguenze di una grossa frana caduta lunedì notte nel versante bresciano, lungo la strada che collega Edolo ad Aprica.

L'allarme è scattato attorno alle 4.30 quando 1200 metri cubi circa di sassi e terriccio si sono staccati dalla parete rocciosa che costeggia la carreggiata e si sono riversati in strada, bloccando completamente la circolazione. Sul luogo dello smottamento sono intervenuti all'alba le squadre della protezione civile e i vigili del fuoco della provincia di Brescia.

Presenti sul posto anche i carabinieri, gli agenti della polizia stradale e i tecnici dell'Anas.

A causa delle dimensioni della frana, la circolazione lungo la statale 39 è stata interrotta nella zona di Corteno Golgi e il traffico dei mezzi leggeri deviato per otto chilometri su una bretella che dal km 20,8 nel comune di San Piccolo Corteno Golgi sbocca al km 28,6 nel comune di Cortenedolo.

Decisamente più critica invece la situazione per i mezzi pesanti superiori ai 35 quintali, ai quali ieri non è stato consentito passare e sono stati fermati prima della deviazione. Anche i camion diretti a Bergamo e Brescia dalla Valtellina hanno dovuto trovare soluzioni alternative, dal momento che il Passo di Aprica è stato chiuso ai mezzi pesanti in attesa di allargare la bretella.

La riapertura della strada e il ripristino della circolazione per i mezzi pesanti dipenderà dalle operazioni di sgombero e di messa in sicurezza del versante. Aggiornamenti sul sito www.stradeanas.it e al numero unico «Pronto Anas» 841.148.
m.na.

<!--

La pioggia a catinelle gonfia il lago Maggiore Lo dice il calendario

laveno mombello

La pioggia a catinelle

gonfia il lago Maggiore

Lo dice il calendario

Il Verbano cresce di mezzo metro al giorno, ma niente paura

Ottobre e novembre si confermano i mesi più a rischio piene

LAVENO mombello Il Lago Maggiore sale di un metro in due giorni, ma resta lontana la soglia di esondazione. Le precipitazioni dello scorso week end, che hanno causato seri problemi in altre regioni italiane, hanno infatti risparmiato per ora il Verbano lombardo, limitandosi a far salire il livello del bacino ma senza gravi allarmi o pericoli legati alla pioggia. Anche perché, fortunatamente, rispetto ai nubifragi degli scorsi anni (basti ricordare le tempeste del luglio 2008 o la tromba d'aria a Luino del 2006), le precipitazioni non sono state accompagnate da vento.

Qualche incidente comunque si è registrato in alcuni centri rivieraschi, con cantine e garage allagati, e un attento monitoraggio è proseguito ieri per tutto il giorno a Laveno Mombello: oltre agli allagamenti di due cantine nelle vie Sangiano e Sauro, si è temuto infatti per il torrente Fassora, affluente del Boesio che attraversa la zona Molinetto, che ha richiesto l'intervento della Pro Civ. Per evitare danni i volontari hanno eseguito un'immediata pulizia delle griglie di scolo acque, e la situazione è rimasta sotto controllo. Ancora in vigore inoltre l'avviso di rischio idrogeologico rivolto a prefetture, Protezione Civile, uffici tecnici e Gev (problemi per chi deve percorrere la strada di Cremonaga sulla provinciale 61, temporaneamente chiusa a scopo precauzionale per le forti piogge), così come il "semaforo giallo" alle imbarcazioni da diporto, che invita alla prudenza e all'utilizzo di motoscafi e affini solo se esperti. Uno stato di allerta legato all'ingente quantità di pioggia caduta, che come detto ha causato il repentino innalzamento del Lago Maggiore: lo confermano i dati del Centro Geofisico Prealpino, che ha monitorato il passaggio dalla media di 193,6 metri sopra il livello del mare del 31 ottobre, ai 194,17 di ieri mattina, quando l'incremento orario si è assestato sullo zero. Ancora distante dunque la famigerata soglia di 195,15 metri s.l.m., quando l'acqua inizia a superare gli argini a Laveno.

Una cattiva situazione meteo che non coglie impreparati. Ottobre e novembre restano comunque, storicamente, i mesi più problematici, come ricordano la "piena del secolo" dell'ottobre 2000, con record di 197,62 metri s.l.m., e quella più lieve del novembre 2008. Restando nelle statistiche è interessante anche il capitolo precipitazioni di settembre: il 2010, con 167,2 millimetri di pioggia caduta, è superiore del 24,6% rispetto alla media degli ultimi 44 anni, ferma a 142,6 millimetri. La pioggia però, quando le temperature si abbasseranno, diventerà neve, e contribuirà a bloccare l'afflusso idrico al Maggiore. Incoraggianti intanto le previsioni meteo: da oggi tempo in miglioramento, mentre domani tempo soleggiato e asciutto.

Giovanni Dacò

<!--

Il sottopasso si allaga e isola il quartiere I residenti: «Era ovvio»

somma lombardo

Il sottopasso si allaga

e isola il quartiere

I residenti: «Era ovvio»

La chiusura del passaggio a livello non dà altre vie di "fuga"

L'assessore si scusa: «Le pompe non sono entrate in funzione»

SOMMA LOMBARDO In un'azienda privata, se ne sarebbero andate a casa due o tre persone. Chi ha approvato e seguito i lavori effettuati al sottopasso pedonale, ancora un paio di anni fa, avrebbe dovuto rispondere in qualche modo, di un intervento fatto male e controllato non certo meglio.

Perché ad ogni temporale, il sottopasso si allaga? Perché le pompe non aspirano l'acqua come dovrebbero?

Gli interrogativi rimangono aperti e sono tuttora irrisolti. Tanto da lasciare ancora una volta in ammollo, il sottopassaggio ferroviario tra via Dolci e via De Amicis. Lunedì pomeriggio, l'ennesimo allagamento. Stavolta senza nemmeno più le sbarre pronte ad alzarsi dopo il passaggio del treno. E' occorsa almeno un'ora di lavoro intenso e continuo, ai volontari della Protezione civile di Somma e del parco del Ticino per scopare via tutta l'acqua e incanalarla verso pompe e pozzetti. Allertati dalla polizia locale accorsa con lo stesso comandante, i volontari sono rimasti sul posto dalle 14 alle 17.30. Sette uomini che, nonostante la giornata festiva, si sono rimboccati le maniche e hanno ridato un varco oltre la strada ferrata, alla cittadinanza. Non si sono tirati indietro, hanno lavorato e basta; ragazzi giovani e padri di famiglia che avrebbero potuto starsene con la fidanzata o tra le mura di casa, sono invece corsi ad asciugare il sottopassaggio. C'erano circa 40 centimetri d'acqua là sotto. E il lavoro dei volontari è stato davvero pregnante, fondamentale. «Dobbiamo ringraziare gli uomini della protezione civile e del parco del Ticino», sottolinea l'assessore ai lavori pubblici Adriano Peruzzotti. «Le pompe e i galleggianti non sono entrati in funzione. Sono mortificato, perché mi era stato garantito che tutto funzionava alla perfezione e così ho riferito all'assemblea del quartiere Lazzaretto. Ora richiamerò l'impresa che ha eseguito i lavori. Intanto l'assessore al Bilancio ha sbloccato 20 mila euro che useremo per intervenire di nuovo: ripristinare il vecchio pozzetto, piazzare un'alta pompa, rifare il sottofondo e l'impermeabilizzazione. Mettere le telecamere e l'illuminazione. Il tutto il più in fretta possibile».

Intanto Mezzana insorge. «Chi usa il sottopasso, lo sapeva bene che la faccenda non sarebbe stata di facile soluzione», annota Mara Poli, rappresentante di quartiere di Mezzana. «Anche i tombini saltano, quando piove con decisione. Occorre un impegno di lavoro notevole, non bastano due pompe». Il punto dolente è sempre lo stesso: «Prima avrebbero dovuto risolvere i problemi e poi chiudere il passaggio a livello. Invece si è pensato alla situazione economica (800 mila euro da Rete ferroviarie italiane, ndr), anziché al bene della cittadinanza. Il quartiere è stanco. Via Mosterts, ciclopedonale, è stata rattoppata alla bell'e meglio ed è senza illuminazione, dunque non è una valida alternativa al sottopasso».

Alessandra Pedroni

<!--

Accattone fermato al semaforo Vigile finisce al pronto soccorso

tradate

Accattone fermato al semaforo

Vigile finisce al pronto soccorso

TRADATE Polizia locale a sirene spiegate contro un accattone: un agente finisce al pronto soccorso. Il movimentato episodio è stato registrato ieri mattina a Tradate: verso le 10 una pattuglia della polizia locale, sollecitata dal sindaco Stefano Candiani che aveva notato un giovane con fare sospetto a un semaforo, si è portata all'incrocio delle "cinque strade", dove gli agenti hanno fermato un ragazzo romeno che, all'incrocio, stava chiedendo l'elemosina agli automobilisti. A quel punto però la situazione ha preso una piega non prevista. Il ragazzo avvicinato dagli agenti avrebbe reagito, causando il ferimento lieve di uno dei due uomini della polizia locale. Non ci è voluto molto per bloccarlo e condurlo al Comando per l'identificazione e la contestazione del verbale per il mancato rispetto dell'ordinanza anti-accattoni. Tuttavia sembra che una volta al comando il giovane abbia dato di nuovo in escandescenza, dando vita a dei momenti particolarmente concitati, tuttora da chiarire. Sta di fatto che l'agente ferito è stato medicato al pronto soccorso di Tradate per una micro frattura al mignolo. Sembra che al momento non sia stata sporta alcuna denuncia.

a.mad.

<!--

Territori trascurati, 9 mila morti in 60 anni

la mappa dei disastri

I geologi hanno fatto i conti di quanto costa all'Italia dimenticare frane e alluvioni

None

ROMA In quasi 60 anni 9.000 vittime tra morti e feriti per "mano" del dissesto idrogeologico. Numeri da "guerra" che vedono nel periodo 1950-2008, da Nord a Sud, 6380 vittime (morti, dispersi, feriti) per frana, e almeno 2699 vittime di inondazioni.

Questo il triste bilancio raccolto nel catalogo realizzato dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Irpi), unico per completezza e copertura temporale.

Le regioni più esposte al rischio da frana per la popolazione sono state Trentino Alto Adige (675 vittime dovute a 198 eventi franosi), Campania (431 vittime in 231 eventi), la Sicilia (374 vittime in 33 eventi), e Piemonte (252 vittime in 88 eventi). In Veneto, il solo evento del Vajont del 9 ottobre 1963 causò oltre 1900 vittime.

In base a un recente rapporto del Consiglio nazionale dei geologi, le aree ad elevata criticità idrogeologica sono il 10% della superficie italiana e riguardano l'89% dei Comuni. E circa 6 milioni gli italiani che abitano nei 29.500 chilometri quadrati del nostro territorio considerati ad «elevato rischio idrogeologico». In Italia, precisa lo studio, 1.260.000 edifici sono «a rischio frane e alluvioni». E i costi? Per Legambiente, oltre 238 milioni di euro sono serviti per tamponare i danni delle principali emergenze idrogeologiche solo nell'ultimo anno.

<!--

Sconcerto nei piccoli Comuni: «Mai avuto problemi prima d'ora»

le reazioni/casciogo e Luvinate

Sconcerto nei piccoli Comuni:

«Mai avuto problemi prima d'ora»

Subito incredulità: «Qui è sempre stata buona». Ora il desiderio di chiarezza

E' fortunatamente rientrato nel tardo pomeriggio di ieri anche a Casciogo e Luvinate l'allarme acqua inquinata. I sindaci dei due paesi alle porte di Varese ieri mattina hanno emanato tempestivamente due ordinanze urgenti dopo le numerosi segnalazioni da parte di diversi cittadini che lamentavano uno strano odore di idrocarburi provenire dall'acqua del rubinetto e dopo le comunicazioni ricevute in merito da Aspem. Ordinanze a puro scopo precauzionale come i primi risultati delle analisi dei campioni d'acqua hanno poi dimostrato. L'inquinamento della sorgente è avvenuta proprio sul territorio comunale di Luvinate in una zona del parco Campo dei Fiori. Già nella mattinata di oggi, non appena arriverà ai comuni la comunicazione ufficiale da Asl e Aspem le ordinanze saranno revocate. «L'ordinanza emessa precauzionalmente ? afferma Silvano Calderato, sindaco di Luvinate ? vieta su tutto il territorio comunale di utilizzare l'acqua a fini potabili». «Abbiamo disposto anche ? prosegue il primo cittadino ? la chiusura delle fontanelle e dei lavatoi pubblici presenti sul nostro territorio; l'utilizzo dell'acqua deve essere limitato al solo consumo igienico sanitario». Non tutto il territorio di Luvinate sarebbe interessato al fenomeno ma la precauzione ha imposto uno stop totale. Per gli amministratori luvinatesi si è trattato di un fulmine a ciel sereno. «L'Asl effettua periodici controlli sull'acqua ? commenta il vicesindaco Alessandro Boriani ? e a quanto ci risulta fino a ieri la situazione era assolutamente normale; l'acqua di Luvinate è buonissima e fortunatamente le prime notizie ufficiose sulle analisi effettuate sono incoraggianti». Anche l'amministrazione comunale di Casciogo si è subito mossa con un'ordinanza urgente; anche qui il fenomeno inquinante sembra a macchia di leopardo. «In municipio ? spiega il sindaco Mino Maroni ? l'acqua è limpida come sembra anche nella parte alta del paese; i problemi maggiori sono stati rilevati nella parte bassa di Casciogo ai confini con Luvinate». Anche in tutta Casciogo fino a nuova disposizione che probabilmente arriverà nella giornata di oggi è vietato utilizzare l'acqua a fini potabili. Il sindaco ha emanato un'ordinanza ancora più stringente ed esplicita rispetto al collega di Luvinate. «E' assolutamente vietato ? specifica Maroni ? bere e usare l'acqua del rubinetto per usi alimentari come sciacquare le verdure o cucinare la pasta». I risultati delle analisi sono incoraggianti. L'informazione ai cittadini è stata costante. «Per prima cosa ci siamo concentrati sulle scuole e la casa di riposo ? sottolinea Maroni ? l'informazione sono arrivate ai cittadini anche tramite il porta a porta o con il servizio sms». Anche i volontari della protezione civile intercomunale Val Tinella di Casciogo e Luvinate hanno informato tempestivamente i cittadini, tramite altoparlanti posizionati sugli automezzi, sui divieti da osservare nell'utilizzo dell'acqua. «Una volta ricevuta la comunicazione ufficiale revocheremo le ordinanze» assicurano Maroni e Boriani.

Matteo Fontana

<!--

Grande festa alla scuola «Pedotti»

luvinate

Grande festa

alla scuola

«Pedotti»

(m.fon.) Grande festa nei giorni scorsi a Luvinate per la scuola primaria «Pedotti». Al centro della prima festa d'autunno i canti dei bambini in inglese e francese e poi la divertente caccia al tesoro organizzata dalle insegnanti e che ha coinvolto anche genitori e nonni. Molto apprezzato il mercatino dell'associazione genitori e la castagnata organizzata dai volontari della protezione civile intercomunale di Casciago e Luvinate con il supporto dell'associazione «LucaXsempre».

<!--

Emergenza maltempo in Toscana. Resta alta l'attenzione al monitoraggio sulle frane

Mercoledì 03 Novembre 2010 11:21 Notizie - Toscana e Marche

(Sesto Potere) - Massa Carrara - 3 novembre 2010 - Sono proseguiti per tutta la giornata di ieri gli interventi di soccorso da parte dell'Esercito, dei Vigili del fuoco e dei volontari per le alluvioni e le frane causate dal maltempo di questi ultimi giorni nelle regioni del centro nord.

La situazione in Toscana?

In sintesi, in provincia di Massa Carrara si sono verificate numerose frane: ad Aulla, Canova e Malacosta, è stato necessario evacuare altri quattro nuclei familiari. Il numero delle persone fuori casa è salito a circa 100. Altre piccole frane si sono verificate sempre ad Aulla nelle località Pomarino e Valenza.

Dopo il crollo della palazzina di Carrara, evacuata già dal primo novembre, si sta lavorando per mettere in sicurezza e liberare la zona e si stanno monitorando anche gli altri edifici vicini.

Viene mantenuta attiva ed aperta ad orario continuato la Sala provinciale della protezione civile a Massa.

Nel dettaglio?

Ieri s'è svolto il secondo briefing alla sala operativa provinciale della protezione civile, di Massa Carrara. Il punto sull'aggiornamento ha evidenziato dopo il crollo della palazzina di Carrara, evacuata già dall'1 novembre, la necessità di uno sforzo per poter permettere il lavoro notturno attraverso la presenza di fotocellule, per mettere in sicurezza e liberare la zona: si stanno monitorando anche gli altri edifici vicini.

Nuove criticità sono state segnalate ad Aulla per frane a Canova e Malacosta, che hanno reso necessario l'evacuazione di altri 4 nuclei familiari. Altri fenomeni hanno interessato sempre ad Aulla le località Pomarino e Valenza.

Restano ancora chiuse le strade provinciali segnalate nel primo incontro del 2 novembre. Sulla provinciale 1 di Montignoso, a Corsanico, è stato rimosso il materiale ma ogni decisione viene rimandata alla mattina del 3 novembre.

Restano attivi anche tutti i sensi unici alternati.

Viene mantenuta attiva ed aperta ad orario continuato la Sala provinciale della protezione civile a Massa: come alto viene mantenuto il livello del monitoraggio sui movimenti franosi, in particolar modo quelli più gravi.

Viene mantenuto attivo e presente sul territorio il livello regionale del volontariato: permangono problematiche di una certa entità sulla costa massese per quanto riguarda gli allagamenti e servono quindi ancora uomini e mezzi che solo il livello provinciale non ce la fa a garantire, soprattutto per quanto riguarda idrovore di una certa portata.

Sono stati 100 gli interventi ai quali ha fatto fronte nella giornata di oggi il coordinamento del volontariato e di questi solo 10, i più critici, restano ancora aperti. Alta l'attenzione anche per le due vasche di espansione lungo il corso del Fescione, con un monitoraggio costante.

Il prossimo punto sulla situazione sarà fatto oggi pomeriggio in provincia alle 17, mezz'ora dopo, come sempre, con la stampa

Ma si segnalano ancora molti allagamenti sulla costa.

Ieri sono stati 100 gli interventi ai quali ha fatto fronte il coordinamento del volontariato. Alta l'attenzione anche per le due vasche di espansione lungo il corso del Fescione, con un monitoraggio costante.

Da segnalare, infine, che a Prato la notte scorsa, due squadre dei Vigili del Fuoco sono state impegnate per il parziale crollo del tetto di una casa bifamiliare a due piani fuori terra. Nel corso del sopralluogo, effettuato dal Tecnico dei Vigili del Fuoco, si è constatato che il collasso della struttura è stato causato dalla rottura della trave principale del tetto. Gli occupanti sono stati tratti in salvo dagli operatori.

Maltempo in Veneto, Zaia polemico con il governo

Mercoledì 03 Novembre 2010 17:39 Notizie - Veneto e Nord-Est

(Sesto Potere) - Venezia - 3 novembre 2010 - “Chiedo al Consiglio dei Ministri un intervento immediato, che riconosca compiutamente la situazione di crisi che si è determinata in Veneto, decidendo uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi. Il rischio è che i tempi della ripresa non siano compatibili con le dinamiche economiche della società reale. La particolare situazione economico-finanziaria, produttiva ed occupazionale nella quale si trova la nostra regione necessita di una particolare ed eccezionale attenzione da parte del Governo centrale. Solo con un consistente intervento statale sarà possibile aiutare l'intero territorio veneto a riprendersi e a ricominciare con la stessa determinazione che ha sempre caratterizzato le genti venete”.

E' questo uno dei passaggi salienti della lettera che il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia ha inviato oggi al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

“L'abnegazione e l'impegno indefesso delle Istituzioni, dei Vigili del Fuoco, delle Forze dell'Ordine, dell'Esercito, della Protezione Civile in tutte le sue articolazioni, dei volontari, del servizio sanitario regionale e dell'intera popolazione civile – aggiunge Zaia nella lettera – hanno probabilmente scongiurato il peggio, ma tutto questo non basta. E non basteranno nemmeno le ordinarie risorse che, in conseguenza dello stato di emergenza, il Governo stanzierà, come di consueto”.

Nella sua lettera al Premier, Zaia sottolinea anche che “nemmeno la tragica e storica alluvione del 1966 regge al confronto” e che “in 72 ore, straordinarie ed incontrollabili precipitazioni hanno messo in ginocchio l'intera economia regionale, creando pesanti disagi a tutta l'area settentrionale delle penisola”.

In proposito, il presidente del Veneto ricorda il grave blocco dell'autostrada A-4 e indica alcuni dati significativi del disastro: 50 centimetri d'acqua caduti nelle sole zone di pianura contro i 20 centimetri del 1966; 500.000 persone interessate dall'evento calamitoso; 121 Comuni colpiti, 3.000 sfollati; più di 20 argini rotti con conseguenti tracimazioni; innesco di fenomeni franosi su più versanti; intere parti di città capoluogo sommerse dall'acqua. Nella sua lettera a Berlusconi, Zaia sottolinea anche che “i danni economici sono al momento stimati, sicuramente per difetto, in almeno 100 milioni di euro”.

Maltempo in Veneto e in provincia di Padova e Vicenza: aggiornamenti

Mercoledì 03 Novembre 2010 17:19 Notizie - Veneto e Nord-Est

(Sesto Potere) - Padova / Vicenza - 3 novembre 2010 - La presidente della Provincia di Padova Barbara Degani, l'assessore provinciale alla protezione civile Mauro Fecchio, i responsabili della Protezione Civile Regionale e Provinciale, hanno effettuato un sopralluogo alle zone alluvionate (vedi foto a lato) per monitorare la situazione. "Con i nostri volontari della Protezione Civile – ha detto la Presidente Degani - stiamo lavorando intensamente coordinando l'attività con tutte le Forze dell'Ordine che sono presenti nei momenti di emergenza. Sono oltre 3500 i volontari impegnati in Provincia di Padova. In Prefettura abbiamo già fatto delle riunioni e continuiamo ad operare man mano che si aprono nuove emergenze. Abbiamo incontrato questa mattina a Vicenza l'onorevole Bertolaso, rappresentando e spiegando le emergenze della nostra Provincia. I problemi principali in questo momento sono nell'area della bassa padovana in particolar modo a Saletto, Vighizzolo, Carceri ma anche in una parte del territorio di Este e Montagnana. Una forte criticità persiste anche nel comune di Casalserugo". "L'impegno da parte di tutte le forze è estremo – ha detto l'Assessore Fecchio – non solo per far fronte alle emergenze ma anche per monitorare lo stato dei fiumi come il Brenta, il Muson dei Sassi, il Piovego. Il compito della Protezione Civile è di intervenire, coordinare e supportare le amministrazioni locali".

Nel territorio di Padova, comunque, la situazione si sta normalizzando, il livello del fiume Bacchiglione continua a scendere. Il traffico è scorrevole in tutto il Comune di Padova. Il tratto arginale di via Vittorio Veneto (zona Paltana) è aperto solo per il passaggio dei residenti. Da segnalare che anche i Volontari della protezione civile del Comune di Venezia partecipano alle operazioni di soccorso nelle province di Padova e Vicenza. Su richiesta della Protezione Civile Regionale, infatti, quattro squadre, formate da venti volontari appartenenti ai Gruppi Comunali di Protezione Civile di Venezia, si sono recate nelle aree colpite dalle alluvioni che hanno interessato vaste aree del Veneto.

Una squadra, dotata di due imbarcazioni, sta svolgendo attività di monitoraggio ed assistenza alla popolazione nel padovano; altre tre squadre, attrezzate con motopompe, stanno operando nel vicentino e sono impegnate nelle operazioni di svuotamento dall'acqua di case e scantinati.

In provincia di Vicenza, intanto, da segnalare che tornano in classe domani, giovedì 4 novembre, gli studenti di quasi tutti gli istituti superiori vicentini. "Quasi" perchè l'allagamento delle centrali termiche e la conseguente mancata possibilità di riscaldare gli edifici impongono la chiusura di quattro scuole: il Fogazzaro, il Fusinieri (sede e palestra), la succursale del Piovene e il Quadri.

Lo hanno deciso l'Assessore Provinciale all'Edilizia Scolastica Nereo Galvanin e l'Assessore all'Istruzione Morena Martini dopo avere ricevuto una aggiornata relazione da parte dei tecnici provinciali e del Global Service.

Un discorso a parte merita l'istituto Quadri, che pagherà il conto più caro di questa alluvione, visto che l'intervento sulla centrale termica è particolarmente laborioso e la scuola rimarrà chiusa almeno fino a sabato. Nel frattempo i tecnici sono già al lavoro e solo sabato sarà possibile sapere se il riscaldamento ricomincerà a funzionare la settimana prossima. Diversamente a quanto stabilito per oggi, domani questi quattro istituti non sospenderanno semplicemente le lezioni, ma chiuderanno completamente, con un provvedimento quindi che interessa sia gli studenti che gli insegnanti che il personale amministrativo.

Riaprirà domani, precisa l'Assessore Galvanin, anche l'istituto Rossi, trasformato nei giorni scorsi in centro di accoglienza per sfollati. In accordo con il Comune, infatti, le persone che qui avevano trovato una provvisoria residenza già da oggi verranno trasferite in luoghi più adeguati, vista anche la maggiore disponibilità grazie al rientro a casa di molti vicentini che, piano piano, stanno sistemando la propria abitazione.

"Seguiamo con attenzione l'evolversi della situazione sia per quanto riguarda la rete viaria, sia per le condizioni idrogeologiche del territorio. Certo è che i Comuni da soli non ce la fanno a far fronte a un evento drammatico per molte comunità locali".

A dare gli ultimi aggiornamenti circa i danni provocati dai fenomeni alluvionali che hanno colpito il Vicentino è l'Assessore alla Viabilità e Difesa del Suolo Giovanni Forte, insieme all'Amministratore Unico di Vi.Abilità srl Mariano Vantin. La Provincia e la società che è operativamente impegnata per la manutenzione stradale hanno negli ultimi mesi rafforzato collegamenti e collaborazione diretta tra uffici .

Maltempo in Veneto e in provincia di Padova e Vicenza: aggiornamenti

“ Una maggiore sinergia che ha giovato proprio nell'emergenza di questi giorni –ha sottolineato Vantin- e che ha consentito di essere più rapidi nel monitorare il territorio e nella pianificazione degli interventi più urgenti”.

L'allerta era scattata per il personale tecnico già nella giornata di sabato e gli interventi di rimozione detriti e sgombero si sono susseguiti senza sosta.

Continuano i lavori sia sulle strade chiuse al traffico, sia sulle arterie transitabili ma che necessitano di manutenzione minore. Nel pomeriggio di ieri, il Presidente della Provincia Attilio Schneck ne ha dato un primo resoconto. Oggi è stata riaperta la provinciale 46 Pasubio, chiusa temporaneamente all'intersezione tra Viale Rimembranza e la variante.

Restano chiuse invece le provinciali nei Comuni di Caldogeno, Montegalda e Longare, dove gli allagamenti sono stati particolarmente ingenti.

Attività a pieno ritmo per l'Ufficio Difesa del Suolo, avvisato dai Comuni con innumerevoli richieste di intervento. I sopralluoghi sono per la maggior parte già portati a termine. Costante il contatto con le amministrazioni comunali interessate. Fortemente colpita tutta la fascia pedemontana. Diciannove i dissesti più seri, Valli del Pasubio e Recoaro con innumerevoli zone isolate.

“ Sappiamo che il Vicentino è un territorio che presenta diverse zone di fragilità geologica -ricorda Forte- I dissesti maggiori si sono verificati proprio in quelle aree che già monitoriamo e che anche in passato hanno necessitato di opere di contenimento. Condizioni metereologiche eccezionali e così avverse, rompono quindi un equilibrio già precario.

Conoscere già le criticità con cui abbiamo a che fare ha reso possibile una valutazione più veloce dei danni, che apre la fase della programmazione degli interventi effettivi. Certo interventi forti di prevenzione avrebbero potuto alleviare i danni. Rinorriamo le emergenze. Senza possibilità di spesa, con le mani legate a causa dei vincoli del Patto di stabilità, le scelte non possono essere altre.”

Venti milioni di euro è la cifra di una prima stima dei sopralluoghi, cui seguiranno sicuramente altre segnalazioni da aggiungere, e che riguarda il territorio pedemontano e collinare. Non ancora partita la verifica nell'area di pianura, dove non mancano le situazioni parimenti critiche.

A breve verrà stilato un elenco con l'individuazione dei lavori prioritari tenendo conto della stima dei danni e degli obiettivi, primo fra tutti la sicurezza delle persone e dei centri abitati , subito dopo la necessità di garantire i collegamenti per le zone colpite. La Provincia coordinerà una squadra di esperti in dissesti in stretto contatto con le amministrazioni comunali .

“Si apre ora la fase della progettazione – aggiunge Forte- con previsione di ripristino della normalità e di consolidamento per le situazioni maggiormente a rischio. Il nostro territorio ha subito un grave colpo e non può farcela da solo. Soprattutto dal punto di vista delle risorse economiche c'è ora bisogno dell'appoggio della Regione e del Governo. La Provincia farà tutto il possibile per rappresentare in questo senso la necessità di essere posta nella condizione di rispondere a questa ferita che ha colpito le nostre comunità.”

Ultimo aggiornamento Mercoledì 03 Novembre 2010 17:37

Difesa del suolo. 150 milioni per interventi urgenti di mitigazione del rischio idrogeologico

Mercoledì 03 Novembre 2010 19:29 Notizie - Emilia Romagna

(Sesto Potere) - Bologna - 3 novembre 2010 - Oltre 150 milioni di euro per interventi urgenti di difesa del suolo. La Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto un accordo con il Ministero dell'Ambiente per mettere in campo interventi nel periodo 2011-2013 grazie a risorse statali e regionali.

Sui finanziamenti statali ripartiti dal Ministero, all'Emilia-Romagna compete una quota di oltre 90 milioni di euro mentre la Regione metterà a disposizione un cofinanziamento per oltre 60 milioni di risorse del bilancio regionale finalizzati a interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Il presidente della Regione Vasco Errani ha commentato la firma dell'accordo sottolineando "il positivo approccio di intervento a sistema che ha caratterizzato il lavoro compiuto" e ha auspicato che i finanziamenti "siano messi presto a disposizione da parte del Governo anche perché in questo accordo la Regione Emilia-Romagna si è fortemente impegnata mettendo a disposizione risorse proprie".

"E' un lavoro che abbiamo iniziato da tempo - ha aggiunto Errani - e che vogliamo proseguire con forza e coerenza per prevenire il più possibile e mettere in sicurezza il territorio. E' chiaro che questo è un primo passo. E' necessario fare molto di più ed è per questo che continuo a insistere sulla necessità di definire a livello nazionale - Governo, Regioni ed Enti locali - un piano decennale che faccia fare un salto di qualità al paese e dove ciascun livello istituzionale faccia la propria parte. E' questo quello di cui ha bisogno l'Italia".

Con la sottoscrizione dell'accordo con il Governo e partendo dalle criticità presenti nel territorio, la Regione si è mossa per poter accedere in tempi rapidi sia ai finanziamenti che sono già nella disponibilità del Ministero Ambiente sia a quelli previsti dalla finanziaria 2010. L'assessore regionale alla Difesa del suolo Paola Gazzolo, condividendo quanto dichiarato in mattinata dal ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo a margine dell'inaugurazione di Ecomondo alla Fiera di Rimini, sulla necessità che le risorse per i fondi per il piano contro il dissesto idrogeologico siano effettivamente accreditate, ha ribadito però la necessità che "queste risorse siano al di fuori del patto di stabilità per poter essere prontamente utilizzate. Con tali finanziamenti - ha detto Gazzolo - si potranno portare a conclusione alcuni importanti interventi strutturali, come le casse di espansione sugli affluenti del Po e nel bacino del Reno, e attuare interventi di manutenzione diffusa dei versanti, del reticolo idrografico e della costa in una visione pluriennale che veda la manutenzione e la prevenzione come vero strumento per uscire dalla logica dell'intervento di riparazione post evento".

Alluvione, danni alle imprese per 50 milioni

il bilancio UN MESE DOPO: tante ancora le famiglie sfollate. E i negozianti temono la beffa dei risarcimenti
Il giallo dei fondi da Roma: anche ieri atteso invano il via ufficiale. «Molte attività rischiano di non riaprire»

giuliano Gnecco È PASSATO un mese. Ma la ferita è ancora aperta: troppo fresco il colpo, troppo intenso il dolore. È passato un mese, e forse la ferita non si rimarginerà mai. Perché i danni sono stati ingentissimi, e i soldi in arrivo per i rimborsi sono solo spiccioli. Solo a Genova, sono state 780 le domande di rimborso per l'alluvione del 4 ottobre che le attività commerciali e artigiane, attraverso le associazioni di categoria, hanno fatto pervenire alla Camera di Commercio. Finora ne sono state esaminate 320, che danno numeri enormi: danni per 22 milioni di euro dei quali 10 per mobili e 12 per macchinari e scorte. Poiché la percentuale di quanto è stato esaminato è già statisticamente rilevante, si può già fare una proiezione attendibile: in totale - al netto dei danni denunciati dai privati - i rimborsi domandati da commercianti e artigiani ammonteranno a 50 milioni. Un'enormità, a fronte dei fondi stanziati dalla Protezione Civile nazionale: con 10 milioni si fa poca strada. Anche perché 7 andranno ai Comuni. Cosa resterà per le attività produttive? Poco, tendente al niente.

Ci sono moltissime pratiche con richieste sotto i 20 mila euro. Tante anche sui 4-5.000 euro. «Questi, meglio non dirlo, ma non vedranno un centesimo», confida un tecnico. Perché già la torta è piccola, e non basta per tutti. In più, negli ultimi giorni, ci sono state altre alluvioni in diverse parti d'Italia. Chiaro che il Governo dovrà intervenire anche nelle diverse località colpite, e se già ha faticato a trovare 10 milioni per Genova, è facile aspettarsi che in città non arrivi più nulla. Inciso: neppure ieri la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato l'ordinanza per sbloccare i fondi e nominare Claudio Burlando commissario: «Ogni giorno ci dicono che la pubblicazione avverrà il giorno successivo - confida il presidente della Regione - Per l'esperienza che ho avuto con il dipartimento, non credo ci prendano in giro. Certo la situazione è brutta, e il ritardo si protrae. Come del resto da tempo aspettiamo i fondi per il Magra. Aspettiamo, tanto in settimana saremo a Roma». Aggiunge Renata Briano, assessore regionale alla Protezione Civile: «Sicuramente la Protezione Civile ha firmato; non sappiamo dove sia bloccato il decreto. Si dice possa essere al Ministero delle Finanze perché ci sono dubbi sul fisco. Semmai stralcino quella parte e sbloccino il resto». Comunque la Regione dovrà fare scelte difficili. Dovrà porre delle soglie minime, sotto le quali non si paga, e tetti massimi, oltre i quali non si rimborsa più. È un modo per concentrare gli sforzi sulle imprese più colpite, cercando di accontentare un universo più ampio possibile, ma con la consapevolezza - alla fine - di scontentare tutti.

Bene, c'è un garage a Sestri che da solo ha avuto 900 mila euro di danni. È diventato una piscina, con tutte le auto dentro. Ovvio, i proprietari delle vetture - perse - chiedono il risarcimento al proprietario del garage, che non può pagare una cifra del genere. Così, questa attività rischia di non riaprire mai più. Non è la sola. «Molte attività, specialmente medio piccole, senza risarcimenti non riusciranno a rialzarsi», assicura il dirigente di una associazione di categoria.

Un mese dopo, l'alluvione approda anche in consiglio regionale che, ieri, ha approvato all'unanimità il disegno di legge sugli "interventi urgenti conseguenti agli eccezionali eventi metereologici". La legge estende gli interventi per l'avvio delle attività già previsti per altri eventi catastrofici anche all'alluvione dello scorso ottobre: ha messo in campo 2,7 milioni con residue di altri eventi, che possono diventare 3,2 salendo a 6,2 (con fondi statali) per i risarcimento non pubblici. E altri 24 milioni possono essere dirottati dal Magra.

Al provvedimento di ieri potrebbe aggiungersi l'esenzione delle imposte regionali, proposta con un ordine del giorno dal leghista Edoardo Rixi e rilanciata da Raffaella Della Bianca (Pdl). Se ne parlerà il prossimo consiglio regionale per le verifiche giuridiche: «Non vorrei illudere persone che sono già in difficoltà con una facile propaganda», spiega il presidente della giunta Claudio Burlando, secondo cui la strada delle agevolazioni fiscali non è facilmente percorribile perché «la Regione non ha tributi propri come i Comuni». Irap e Ire, ad esempio, sono addizionali riscosse dallo Stato. Ricercare responsabilità e negligenze per quello che è accaduto a Genova e nel Ponente è stata infine la richiesta contenuta in un'interrogazione di Aldo Siri (Liste civiche per Biasotti Presidente).

Già, perché un mese dopo, molto è stato fatto, ma ancora più è quello da fare. Ci sono ancora gli sfollati, fuori di casa perché sulle loro abitazioni pende la minaccia di frane, che non sono state messe in sicurezza.

gnecco@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

fenomeno diffuso Sono 780

Alluvione, danni alle imprese per 50 milioni

le domande presentate dagli operatori
burlando il governo «Non credo ci prendano in giro. Ma
la situazione è brutta»

sul ticket la giunta non molla - ubaldo cordellini

- Cronaca

Sul ticket la giunta non molla

Bocciata per un voto la mozione contraria dell'opposizione

UBALDO CORDELLINI

TRENTO. Battaglia in Consiglio provinciale sul ticket per il Pronto Soccorso. L'assessore provinciale alla sanità Ugo Rossi ha confermato la volontà della giunta di allargare l'applicazione del ticket, ma la mozione presentata dall'opposizione per stoppare questa ipotesi è stata bocciata solo per un voto. Con le minoranze ha votato pure il consigliere del Pd Bruno Dorigatti.

Ieri il Consiglio provinciale si era riunito in seduta straordinaria proprio per discutere del ticket per il Pronto Soccorso. Il Pdl aveva presentato una mozione per chiedere che la giunta facesse marcia indietro sull'ipotesi del ticket. La seduta è andata avanti a lungo, fino alle nove e mezzo di sera. Alla fine la mozione del Pdl è stata bocciata per un solo voto di scarto. Con le opposizioni ha votato anche Dorigatti.

L'assessore è intervenuto per due volte nel dibattito per sostenere l'ipotesi del ticket: «Il ticket è uno degli elementi che si possono introdurre. Per anni abbiamo potenziato il Pronto Soccorso. E' stata allestita l'astanteria, abbiamo introdotto il sistema dei codici, poi è stato introdotto il Pronto Soccorso pediatrico. Però, gli accessi al Pronto Soccorso da noi sono superiori a quelli delle altre regioni. In un anno ce ne sono 220 mila e aumentano».

Partendo da questa osservazione, Rossi ha spiegato che la soluzione è articolata: «Bisogna regolare l'accesso al Pronto Soccorso anche attraverso il ticket. Questo anche per una ragione di equità. Non è possibile che chi usufruisce di una prestazione specialistica passando per il Pronto Soccorso non paghi, mentre chi prenota la visita paghi il ticket. Comunque c'è molto da lavorare anche sui medici. Noi pensiamo a forme di associazioni di medici di base, in modo che possano assicurare il servizio 24 ore su 24. In questo modo, pensiamo che l'accesso al Pronto Soccorso possa essere ridotto. Del resto, noi abbiamo lo stesso numero dei medici di base delle altre regioni. I nostri professionisti sono pagati anche leggermente meglio, quindi non si capisce perché gli accessi da noi sono di più. Bisogna affrontare questo problema anche attraverso le associazioni di medici di base che assicurino un servizio continuato». Sul rinnovo del contratto di lavoro, però, non ci sono aperture: «I contratti sono bloccati dalla Finanziaria nazionale. Se poi ci saranno risparmi, andranno per la produttività».

Dorigatti, però, scuote la testa: «Il ticket alla fine lo pagano i poveracci. Nelle regioni che lo hanno applicato si è dimostrato che non serve a diminuire gli accessi. La soluzione è diversa. Bisogna lavorare sulla medicina di base e sul territorio. Solo così si diminuirà l'accesso della gente, offrendo un servizio continuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la val dei mocheni frana ancora a frassilongo - roberto gerola

Ripristinati intanto i collegamenti con i masi bloccati dal primo smottamento. Rimane invece sempre interrotta la provinciale «Sinistra»

La val dei Mocheni frana ancora a Frassilongo

Nella notte di martedì interrotta la strada per Montagna Granda sopra la frazione Tingherla

ROBERTO GEROLA

VALLE DEI MOCHENI. Nuova frana sulle strade mochene. È stata registrata nella tarda serata di martedì sulla strada Kamaus - Tingherla - Malga Montagna Granda, sempre sul territorio comunale di Frassilongo. Lo smottamento, anche in questo caso dovuto alle recenti forti piogge, è avvenuto dopo il gruppo di case di frazione Tingherla. La strada è sul versante opposto rispetto alla valle del Fersina e alla interruzione sulla strada provinciale "Sinistra".

Partendo dalla Kamaus si procede sulla propria destra (proseguendo dritti si raggiungono i Prati Imperiali) su un collegamento stradale che tocca vari masi di quel versante della valle interna. Dopo la Tingherla la strada prosegue superando alcuni rivi. Il primo è rio Vridl dove è avvenuta la frana che ha travolto la carreggiata. Poi si prosegue verso il Rio di Val Bela e la omomina valle: entrambi i corsi d'acqua sono affluenti del Rigolor che a Canezza sfocia nel Fersina. Quindi si cambia versante per risalire e raggiungere l'arrivo della pista da sci Rigolor. Solitamente chiusa per neve, la strada raggiunge la Malga Montagna Granda e gli impianti di risalita della Panarotta. In questo caso non ci sono masi o case rimaste isolate. La Tingherla con l'Agritur Tinglerhof è raggiungibile. «Occorrerà comunque intervenire quanto prima - spiega il sindaco di Frassilongo, Bruno Groff - per liberare la strada e sistemarla». Lo smottamento è di notevole consistenza.

Ancora martedì, il collegamento Clelleri - Kamaus è stato liberato dal fango e dalle piante travolte dalla slavina staccatasi nelle vicinanze del Maso Totzi. Tutti i masi sono ora raggiungibili.

Rimane invece interrotta e lo sarà per parecchio tempo, la strada provinciale «Sinistra Fersina» franata poco oltre (in direzione di Fierozzo) il bivio per i masi Clelleri - Puech e altri. In quel tratto, la slavina precipitata aveva un fronte di una trentina di metri e ha travolto la carreggiata. La strada è interrotta ed è stata interessato il Servizio strade della Provincia per un radicale intervento di ricostruzione: occorrerà rifare la massicciata di contenimento a valle della strada per un lungo tratto e quindi anche la carreggiata.

così aiuteremo i bambini di gaza

- Cronaca

«»

L'assessore Beltrami illustra il progetto: supporto psicologico con il gioco

«Il nostro domani è legato strettamente a quanto avviene in Medio Oriente»

TRENTO. «Il nostro domani è strettamente legato a quello che avviene in Medio Oriente». Ad affermarlo ieri mattina è stata l'assessore alla Solidarietà internazionale, Lia Giovanazzi Beltrami, in occasione della presentazione di un progetto triennale a favore dei bambini della Striscia di Gaza, realizzato dalla Provincia e dalla Croce Rossa del Trentino e cui verrà dato il via ufficiale domenica prossima. L'iniziativa, che vedrà per la prima volta un Comitato provinciale della Croce Rossa autorizzato a realizzare questo genere di attività internazionale, è promossa sotto l'egida della Croce Rossa internazionale, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e altri partner, tra cui la "consorella" della Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa islamica, inserendosi in un progetto di respiro più ampio, avviato nel 2005. Assieme ad Alessandro Brunialti, commissario provinciale della Croce Rossa, e Paolo Soave, responsabile dei rapporti internazionali della Croce Rossa, Lia Giovanazzi Beltrami ha illustrato il progetto che porterà, attraverso momenti di gioco ed aiuto psicologico ai bambini di età compresa fra i 10 ed i 12 anni, un «supporto psicosociale alla popolazione palestinese, con particolare attenzione ai bambini e alle loro famiglie», offrendo aiuto e supporto psicologico, soprattutto a chi ha subito lutti provocati dal conflitto.

L'impegno di spesa è complessivamente di 250mila euro: circa 83mila euro l'anno, per tre anni. A partire dal Trentino alla volta di Israele e Palestina saranno una delegazione di 4 volontari della Croce Rossa trentina, che a Gaza e nelle zone limitrofe si occuperà di formazione e animazione, e l'assessore Lia Giovanazzi Beltrami. La struttura del centro psicosociale di Khan Younis è già pronta, il progetto sarà avviato ufficialmente domenica, con la definizione degli ultimi accordi con le autorità palestinesi ad Hebron, in Cisgiordania. Domenica sera invece a Gerusalemme l'assessore Beltrami incontrerà le cinque donne leader delle comunità ebraica, araba-musulmana, cristiana, drusa e beduina, che a marzo a Trento hanno intrapreso un percorso di dialogo nella cornice di iniziative di Officina Medio Oriente. La delegazione della Croce Rossa trentina siglerà anche un accordo con la Stella di Davide, suo omologo israeliano, per realizzare un corso su come fronteggiare le emergenze di protezione civile. L'arrivo della delegazione trentina a Gaza è previsto lunedì prossimo.

E' stato annunciato che alla Provincia di Trento sarà riconosciuta dalla Croce Rossa nazionale una benemerita per l'impegno nelle iniziative di solidarietà, dall'Abruzzo ad Haiti, conferendo al gonfalone della Provincia una medaglia d'argento della Croce Rossa. La cerimonia è prevista entro fine novembre. (i.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

finonchio, esercitazione alla ricerca di dispersi

- Provincia

VOLANO. Ricerca dispersi sul Finonchio, impegnate più squadre di vigili del fuoco e i reparti cinofili. Niente paura però: è un'esercitazione. Domenica i vigili del fuoco di Volano e Calliano parteciperanno infatti ad un'esercitazione assieme ai gruppi cinofili da ricerca del Trentino; si terrà nei boschi del Monte Finonchio. La montagna di Volano verrà divisa in aree, dove i pompieri dei due paesi, divisi in squadre, dovranno fingere di cercare dei dispersi. Sarà coinvolto praticamente l'intero versante della montagna. Ogni squadra di vigili seguirà un cane con istruttore, e sarà assegnata ad un particolare settore del monte. Sarà un'esperienza in parte nuova per i volontari dei due gruppi di vigili del fuoco, che impareranno così nuove tecniche per la ricerca e di coordinamento con altre squadre della protezione civile. Sarà un'esercitazione importante anche per gli stessi gruppi cinofili.

L'esercitazione inizierà di primo mattino, previste due partenze, entrambe da Volano. La conclusione è prevista per mezzogiorno, quando i partecipanti si ritroveranno alla colonia, dove si terrà un pranzo. (ms)

livenza e monticano: allarme fontanazzi - claudia stefani

- Primo Piano

Livenza e Monticano: allarme fontanazzi

Sotto controllo gli argini dei due fiumi a rischio: il sindaco di Meduna recluta volontari

Sono in arrivo venti rinforzi per le emergenze Notte d'angoscia sui corsi d'acqua

CLAUDIA STEFANI

MEDUNA. Massima allerta fontanazzi sugli argini di Livenza e Monticano. In arrivo venti persone dalla Provincia per monitorare gli argini medunesi del Livenza. La lenta decrescita del fiume, in serata 6 cm l'ora, mette a dura prova la resistenza delle arginature, la cui tenuta è fondamentale in questa fase. Durante la giornata di ieri ancora famiglie sfollate e grande lavoro per i volontari della protezione civile. La notte è difficile dormire: la cittadinanza si ritrova sugli argini.

Dopo il livello del fiume da ieri l'allerta si è concentrata sul fenomeno dei fontanazzi sia sul fiume Livenza che sul Monticano. Si tratta di sorgenti che si formano per infiltrazioni d'acqua sul lato esterno dell'argine durante la piena del fiume. I fontanazzi favoriscono una più rapida erosione del terreno che costituisce l'argine stesso mettendone così a rischio la stabilità. L'unico modo per combatterli è scoprirli il prima possibile e posare sacchi di sabbia attorno al foro in modo da formare una «coronella» a rinforzo dell'argine. Scoprire i fontanazzi il prima possibile è quindi importantissimo: in tutta la giornata di ieri è stata la maggior occupazione di monitoraggio dei volontari della Protezione civile. Numerosi sono i fontanazzi scoperti sul Monticano e sul Livenza in comune di Motta. A Meduna ne è stato scoperto uno e mantenuto costantemente sotto controllo. I volontari cominciano, dopo tre giorni, ad essere molto stanchi perciò il sindaco Marica Fantuz ha chiesto dei rinforzi. «Ho chiesto aiuto alla Provincia -ha spiegato Fantuz - che invierà al più presto una ventina di uomini. Ho inoltre chiesto a tutti i cittadini che hanno tempo libero di mettersi a disposizione della Protezione civile che potrebbe avere bisogno di qualche aiuto magari a riempire sacchi di sabbia». La notte scorsa in pochi sono riusciti a dormire nel proprio letto. Il pericolo è troppo vicino ed in tanti hanno scolpiti nella memoria i ricordi dell'alluvione del '66. Si sono così radunati nelle vicinanze del ponte vecchio 500 persone che hanno trascorso buona parte della notte ad osservare con impotenza lo scorrere lento dell'acqua del fiume e ad esorcizzare paure e ricordi antichi. Ieri i negozi erano aperti, anche se attrezzati per chiudere in poco tempo, fornendo così generi di prima necessità ai medunesi. E' rimasta chiusa invece la farmacia ed i medunesi si sono dovuti recare a Motta. Resteranno ancora chiuse le scuole per oggi, mentre la decisione per la zona industriale verrà presa stamattina. Scuole chiuse anche a Mansuè, dove la situazione è stata gestita caso per caso dalla protezione civile. Spiega l'assessore Valerio Sarri: «A Cornarè e a Rigole ci sono 40 centimetri d'acqua sulle strade. Ovviamente è entrata negli scantinati e nei piani terra delle case creando problemi di energia e riscaldamento. Abbiamo perciò aiutato le famiglie fornendo sacchi di sabbia, gruppi elettrogeni e pompe sommerse in base alle esigenze. Nella zona della golena Pra' de Gai abbiamo invece sfollato sei famiglie: è una zona soggetta ad alluvione dove abbiamo misurato 1,60 m d'acqua. Alcune famiglie sono sfollate altre si sono rifugiate ai piani superiori». Le scuole riaprono oggi invece a Gorgo. Afferma il sindaco Firmino Vettori: «La situazione migliora. A meno di cambi dell'ultima ora oggi saranno aperte le scuole ed anche la zona industriale di Navolè».

Nelle golene i pompieri hanno effettuato 80 interventi: 13 a Motta, 10 a Gorgo, 10 a Meduna, 7 a San Biagio e 3 a Ponte di Piave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i frati mettono in salvo la madonna dei miracoli

- Primo Piano

Per sicurezza l'edificio sacro è stato svuotato degli arredi e delle opere

MOTTA DI LIVENZA. Al sicuro sin da martedì mattina la statua della Madonna dei Miracoli che, nell'anno delle celebrazioni per il cinquecentenario dall'apparizione della Madonna, è stata testimone dell'ennesimo allarme Livenza. Appena dichiarato lo stato di allerta i frati francescani del convento della basilica hanno messo in atto un piano di salvataggio che inizia proprio dal portare in salvo l'immagine sacra della Madonna, emblema del culto mariano mottense, esposta di solito nella cripta dell'apparizione.

La cripta infatti si trova al livello più basso del complesso basilicale dedicato alla Vergine Maria e, quindi, è stato necessario provvedere a trovare un adeguato rifugio ai preziosi oggetti sacri nelle parti più alte dell'edificio. La basilica è stata completamente svuotata per evitare di mettere in pericolo gli arredi sacri e le opere d'arte contenute nella storica chiesa dalla facciata sansoviniana. Anche la parte di archivio storico è stata trasportata al sicuro ai piani alti. La storia insegna infatti che la basilica è un luogo dove la furia delle acque del Livenza e del Monticano si è riversata più volte, talvolta lasciando un enorme scia di danni. Per questo nel 1800 vennero collocate delle paratie all'altezza dell'ingresso principale della basilica, delle quali resta ancora traccia. Il livello raggiunto dall'acqua nella terribile alluvione del 1966 è segnato nei pressi della porta laterale sinistra. In quell'occasione la basilica venne invasa da oltre un metro e mezzo d'acqua e la cripta dell'apparizione completamente sommersa. Ci vollero mesi di duro lavoro per ripristinare la situazione. Negli ultimi due giorni intanto la basilica è rimasta completamente vuota. «L'attenzione della gente è spostata altrove - commenta uno dei frati del convento - non c'è proprio nessuno. Basta osservare il parcheggio per rendersene conto. Quest'anno con il giubileo non era mai accaduto che non ci fossero persone, c'è sempre un affollamento di fedeli. Speriamo che la Madonna protegga tutti ed il peggio sia passato». Pochissimi quindi i fedeli che si sono recati a pregare la Vergine dei Miracoli perché proteggesse la città dalla minaccia di alluvione dal 2 novembre, giorno dedicato al culto dei morti e quindi in genere di affollamento nella basilica, fino a ieri sera. A contribuire al deserto completo, lo sgombero dell'ospedale riabilitativo e la sospensione delle attività del distretto sanitario come pure dei medici di base. La zona intorno alla basilica soprattutto martedì sera era decisamente deserta con l'unica compagnia delle sirene delle ambulanze prima dello sgombero, poi, per tutta la notte, dei lampeggianti dei mezzi di soccorso di protezione civile e forze dell'ordine. Tutto in attesa che cessi l'allarme. (b.b.)

Aeronautica Militare: esercitazione di ricerca e soccorso

Posted By [admin](#) On November 3, 2010 @ 15:49 In [CRONACA](#) | [No Comments](#)

Le operazioni vedranno coinvolti anche assetti dell'Esercito, del Centro Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e della Croce Rossa Italiana.

Il prossimo 4 novembre dall'aeroporto di Rivolto (UD) partirà l'esercitazione SATER-02, attività addestrativa di ricerca e soccorso (SAR) diretta dal Comando Operazioni Aeree (COA) dell'Aeronautica Militare che avrà luogo nell'area alpina tra il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia.

L'operazione fa parte di un programma esercitativo specifico dell'Aeronautica Militare volto a mantenere pronto ed efficiente non solo il personale Operatore SAR della Forza Armata, ma anche i soccorritori del Centro Nazionale Soccorso Alpino Speleologico e le Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. Lo scopo è quello di affinare le procedure che il suddetto personale adotta per la pianificazione, la direzione, la condotta e l'esecuzione di tutte le operazioni di soccorso a seguito di incidenti aerei.

L'operazione prevede la simulazione di un incidente aereo in ambiente alpino, con conseguente immediata attivazione dei soccorsi. Gli assetti aerei coinvolti nell'esercitazione saranno gli elicotteri del 15° Stormo dell'Aeronautica Militare, di base a Cervia (RA), e del 5° RIGEL dell'Esercito Italiano, di base a Casarsa della Delizia (PN), coordinati dal Rescue Coordination Centre del Comando Operazioni Aeree dell'Aeronautica Militare, di base a Poggio Renatico (FE).

All'attività concorreranno anche mezzi e personale del Comando Logistico dell'Aeronautica, del Corpo Ausiliario delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana e del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Quest'ultimo (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico) è l'organizzazione di riferimento per l'attuazione della ricerca e soccorso di personale in ambiente montano ed ipogeo, mentre le Infermiere Volontarie della CRI assicurano assistenza infermieristica a terra e a bordo degli elicotteri dell'Aeronautica Militare, integrando il dispositivo sanitario militare ove necessario.

L'Aeroporto di Rivolto è sede del 2° Stormo e del 313° Gruppo Addestramento Acrobatico "Frecce Tricolori". Lo Stormo, oltre a fornire supporto diretto all'attività della Pattuglia Acrobatica Nazionale, è il Reparto dell'Aeronautica Militare individuato come riferimento unico per la componente missilistica di Forza Armata.

articoli correlati
October 12, 2010 -- Udine: trovata donna dispersa a Cavazzo [1]
October 10, 2010 -- Resiutta: ritrovato vivo austriaco disperso [2]
August 3, 2010 -- Tolmezzo: sorpresi da temporale, salvati dal soccorso alpino [3]
July 29, 2010 -- Rivolto: le Frecce Tricolori festeggiano 50 anni 11/12 sett [4]

Emergenza pioggia: due morti a Vicenza, Zaia scrive a Berlusconi

Vicenza - Il governatore chiede stanziamenti straordinari al Governo in seguito all'ondata di maltempo che viene definita peggiore persino dell'alluvione del 1966. Una nuova esondazione si è avuta nel Padovano con ben 800 sfollati

L'emergenza maltempo in Veneto (Vicenza)

Due vittime nel Vicentino e un disperso - E' stato ritrovato dopo giorni di ricerche il corpo del vicentino Giuseppe Spigolon, dato per disperso a causa dell'esondazione del Timonchio. L'anziano è stato individuato nella cantina, invasa da oltre due metri d'acqua, della propria abitazione, proprio là dove era sceso al momento dell'arrivo della piena del fiume. I vigili del fuoco di Vicenza, con l'aiuto dei carabinieri del Nucleo Subacquei di Trieste, sono scesi nella cantina dove è stato ritrovato il corpo.

Scoperto anche il cadavere di un uomo sull'argine del fiume Astichello in frazione Polegge, sempre a Vicenza. Si tratta di Mario Menin, 74 anni, nato a Marostica e residente a Monticello Conte Otto, morto probabilmente a causa del maltempo. Ancora nessuna traccia di Rino Checchinato. Non è stato ritrovato l'ottantunenne pensionato di Guarda Veneta (Rovigo), che sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca e trascinato via dalla corrente particolarmente impetuosa a causa dell'ondata di maltempo.

Evento imprevedibile - Intanto il presidente della Regione Veneto Luca Zaia assolve gli amministratori locali riguardo alla devastante ondata di maltempo e parla di "evento eccezionale, peggio che nel '66".

Gli aggiornamenti - Una nuova esondazione si è avuta nel Padovano con ben 800 sfollati per l'esondazione di un canale interno in zona Ronchi di Casalserugo, che ha portato ad un innalzamento della quota di acqua nel centro padovano con maggiore livello di criticità.

Lungo l'asta del fiume Po, la Protezione civile dell'Emilia-Romagna ha attivato la fase di Preallarme per i comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Berra, Bondeno, Ferrara, Goro, Mesola, Rovigo. La situazione del principale fiume italiano è significativa - sottolinea la Coldiretti - delle difficoltà negli altri corsi d'acqua con esondazioni ed allagamenti nelle campagne. Un pericolo per il territorio nazionale dove - precisa - sette comuni italiani su dieci sono considerati a rischio per frane ed alluvioni su una superficie di oltre 21 mila chilometri quadrati.

Dopo la pioggia si contano i danni - Riapre l'A4 tra Vicenza e Verona, ripristinate le linee ferroviarie interrotte. Cala anche il livello del Bacchiglione, mentre migliora lentamente la situazione a Vicenza.

Sotto controllo nel Padovano la piena del Bacchiglione. Continua invece l'emergenza nel Veronese: a Soave e Monteforte ancora zone allagate.

Calano invece i fiumi in Friuli Venezia Giulia; Ciriani: "Comincia la conta dei danni" e la Coldiretti: danni per 10 milioni di euro con 2mila ettari allagati e tabacco da buttare.

Nel Bellunese, dalle ore 18 di mercoledì sera è stato ripristinato il doppio senso di marcia lungo la strada Provinciale nr. uno nel tratto Belluno-Ponte nelle Alpi.

Emergenza maltempo - "Chiedo al Consiglio dei Ministri - scrive il governatore Luca Zaia - un intervento immediato, che riconosca compiutamente la situazione di crisi che si è determinata in Veneto, decidendo uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi. Il rischio è che i tempi della ripresa non siano compatibili con le dinamiche economiche della società reale. La particolare situazione economico-finanziaria, produttiva ed occupazionale nella quale si trova la nostra regione necessita di una particolare ed eccezionale attenzione da parte del Governo centrale. Solo con un consistente intervento statale sarà possibile aiutare l'intero territorio veneto a riprendersi e a ricominciare con la stessa determinazione che ha sempre caratterizzato le genti venete.

L'abnegazione e l'impegno indefesso delle Istituzioni, dei Vigili del Fuoco, delle Forze dell'Ordine, dell'Esercito, della Protezione Civile in tutte le sue articolazioni, dei volontari, del servizio sanitario regionale e dell'intera popolazione civile hanno probabilmente scongiurato il peggio, ma tutto questo non basta. E non basteranno nemmeno le ordinarie risorse che, in conseguenza dello stato di emergenza, il Governo stanzierà, come di consueto. Nemmeno la tragica e storica

Emergenza pioggia: due morti a Vicenza, Zaia scrive a Berlusconi

alluvione del 1966 regge al confronto.

In 72 ore - conferma il governatore - straordinarie ed incontrollabili precipitazioni hanno messo in ginocchio l'intera economia regionale, creando pesanti disagi a tutta l'area settentrionale delle penisole. 50 centimetri d'acqua caduti nelle sole zone di pianura contro i 20 centimetri del 1966; 500.000 persone interessate dall'evento calamitoso; 121 Comuni colpiti, 3.000 sfollati; più di 20 argini rotti con conseguenti tracimazioni; innesco di fenomeni franosi su più versanti; intere parti di città capoluogo sommerse dall'acqua. I danni economici sono al momento stimati, sicuramente per difetto, in almeno 100 milioni di euro".

Danni all'agricoltura, verifiche in corso - "Ho chiesto immediatamente alle strutture regionali di procedere ad una verifica puntuale e approfondita dei danni subiti dalle nostre imprese agricole in seguito all'ondata di mal tempo che ha colpito il Veneto nei giorni scorsi. Contiamo di avere al più presto un quadro certo e dettagliato dell'intera situazione". Lo ha affermato l'assessore regionale all'agricoltura Franco Manzato, che si mantiene in costante contatto con le aree colpite e gli Enti interessati al governo idraulico del territorio.

I danni alle aziende e alle produzioni agricole sono stati sicuramente pesanti, specialmente nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Treviso. "Le prime segnalazioni - ha detto Manzato - hanno indicato danni alle scorte, vive e morte, alle colture orticole in atto e sulle superfici già seminate a grano, orzo, colza, mentre per gli altri seminativi la campagna di raccolta risulta praticamente completata".

"Valuteremo il da farsi - ha aggiunto l'assessore - tenuto conto che il sistema di aiuti in caso di calamità atmosferiche si fonda sostanzialmente sul sostegno al costo di polizze assicurative, mentre ben poco si potrà fare per quanto riguarda i danni alle colture assicurabili in base allo specifico Piano assicurativo 2010, che però non siano state assicurate. Potremo invece procedere diversamente - ha concluso Manzato - per quanto concerne eventuali difficoltà di mercato create dalla situazione".

di redazione online

03/11/2010